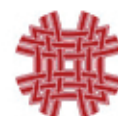
9

Gli Ipogei di Wignacourt a Rabat

a cura di
Vittorio G. Rizzone e Federica Sabatini

K.A.S.A.

Progetto K.A.S.A. (Koinè Archeologica, Sapiente Antichità) :

- Capofila responsabile delle informazioni qui pubblicate, prof. Pietro Militello, Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, Siracusa.
- Autorità di Gestione per il programma Italia – Malta:
  Ufficio speciale per la Cooperazione Decentrata allo Sviluppo e alla Solidarietà Internazionale – Presidenza della Regione Siciliana.

In copertina: Ipogeo Wignacourt 16 (Rector’s Garden Hypogeum). Dettaglio

9

Officina di Studi Medievali
2008

K.A.S.A. è l'acronimo di *Koiné archeologica, sapiente antichità*. E' un progetto realizzato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, dalla University of Malta e dalla *Officina di Studi Medievali* di Palermo e finanziato nell'ambito del programma *Interreg IIIA Italia-Malta*, anno 2004-2006, proposto dalla Regione Siciliana con contributi della Comunità Europea (European Regional Development Fund). L'obiettivo strategico del progetto è la valorizzazione del patrimonio culturale (sia monumentale sia immateriale) che accomuna le province di Siracusa e Ragusa e l'arcipelago maltese, per rafforzare le identità delle comunità locali e la reciproca conoscenza, riqualificare in senso culturale i flussi turistici già esistenti, inserire siti minori finora poco conosciuti all'interno dei circuiti, incrementare il turismo di qualità proveniente da altre aree italiane ed europee.

K.A.S.A. is the acronym of *Koiné archeologica, sapiente antichità* (Archaeological community, wise antiquity). It is a project realized by the Facoltà di Lettere e Filosofia of the University of Catania, by the University of Malta and by the *Officina di Studi Medievali* of Palermo, funded by the European Regional Development Fund (2004-2006) within the *Interreg IIIA Programme, Italy-Malta*, years 2004-2006, a Community initiative which aims to stimulate co-operation between regions throughout the European Union.
The strategic goal of the project is the valorisation of a shared cultural (both tangible and intangible) heritage between the provinces of Syracusa and Ragusa and the Maltese archipelago, in order to reinforce local identities and reciprocal knowledge, to upgrade the already existent touristic flows with a cultural direction; to introduce minor, less known sites in established touristic networks, and to promote cultural tourism coming from other areas of Italy and Europe.

Gli ipogei di Wignacourt a Rabat / a cura di Vittorio G. Rizzone, Federica Sabatini. – Palermo : Officina di Studi Medievali, 2008. – (Kasa ; 9)
I. Rizzone, Vittorio II. Sabatini, Federica 1. Rabat (Malta) – College Museo Wignacourt – Ipogei
937.85 CDD-21
ISBN 88-88615-82-2

CIP – *Biblioteca Francescana di Palermo*

- Università di Catania - Facoltà di Lettere e Filosofia
- University of Malta
Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo
e-mail: mailing@officinastudimedievali.it
www.officinastudimedievali.it
www.medioevo-shop.com
www.um.edu.mt
www.flett.unict.it

ISBN 88-88615-82-2

Prima edizione, Palermo, giugno 2008

Stampa: FOTOGRAF – Palermo

Editing: Alberto Musco

INDICE

PARTE IV. *Considerazioni generali*

Premessa

The Early Christian cemeteries of the Malta have attracted attention since at least 1635 when Fabio Chigi, Inquisitor and Apostolic Delegate to the Knights of St John (1634 – 1639), and future Pope Alexander VII, visited the major sites, while on a tour of the antiquities and historical monuments of the island. They were at the time, and for a long time afterwards, more famed and better researched than the prehistoric remains that now give the central Mediterranean island a unique archaeological significance. Interest in them declined in the course of the nineteenth century, but was revived at the turn of the twentieth by the seminal studies and field surveys of the German scholars A. Mayr and E. Becker, and the Maltese antiquarian A. A. Caruana. Their publications remain essential works of reference. In 1986, I published my study *Late Roman and Byzantine Catacombs and Related Burial Places in the Maltese Islands* (BAR International Series 302, Oxford) which stimulated notable interest and provided the framework for future research.

Exciting new discoveries (such as those of the Tal-Barrani, Tax-Xarolla, and Ta' Giardina complexes), and the reinvestigation of the source material, have since rendered the book in serious need of updating and revision. An attempt to analyse and interpret the new data was made in several of my subsequent publications, foremost among them *The Christianisation of Malta: Catacombs, Cult Centres and Churches in Malta to 1530* (BAR International Series 1674, Oxford, 2007). There is nonetheless much scope for future research, particularly that directed at defining correct contextual parameters, and cultural relationships with Sicily and North Africa.

The present volume, focusing on a complex of hypogea accessed from the Wignacourt Collegiate Museum, is in this respect an important contribution, worthy of the attention of Early Christian archaeologists. The Wignacourt Hypogea formed part of the major Tac-Caghqi necropolis that was the most important burial ground servicing the city of Melite between approximately the first century B.C. and the fourth/early fifth century A.D. They therefore belong to an earlier period

than the St Paul and St Agatha complexes. Although sadly mutilated they still preserve features of notable interest. Some at least of the hypogea were known to Caruana and Becker who discuss them in their respective studies. It is one of the merits of the present publication that the several contributors study them in the light of their experience of mainland Italian and Sicilian cemeteries. This provides new insights that broadens the interpretation of their architectural and decorative idiosyncrasies, and contributes to a better understanding of Malta's Early Christian heritage.

Mario Buhagiar Ph.D. (Lond.)
Head of the Department of History of Art
University of Malta

Introduzione

Lo studio sulle catacombe di Rabat che qui presentiamo esprime perfettamente gli obiettivi ed il senso stesso del progetto KASA. Gli ipogei Wignacourt, poco noti al grande pubblico ed oscurati dalle più famose Catacombe di San Paolo, sono di notevole importanza scientifica e di forte impatto visivo; essi costituiscono pertanto un campo ideale di azione per un programma che si proponeva la valorizzazione del patrimonio diffuso. Il lavoro sulle catacombe ha però rappresentato qualcosa di più nell'esperienza del progetto, diventando una arena di incontro tra diverse discipline, tradizioni di studio, sfere di azioni, assolvendo in tal modo ad un altro degli obiettivi che i partners si erano prefissi, la reciproca conoscenza e lo scambio di competenze. L'impresa ha visto fianco a fianco archeologi, storici, architetti, ingegneri dell'Università di Catania e della University of Malta, archivisti e storici dell'Officina di Studi Medievali di Palermo, funzionari di Heritage Malta. Un incontro avvenuto sotto l'egida della vulcanica attività di Padre John Azzopardi, rettore della parrocchia di San Paolo e curatore del Museo Wignacourt e degli ipogei che vengono qui pubblicati.

Fu proprio Padre Azzopardi a volere fortemente l'inclusione delle catacombe Wignacourt nel nostro programma, proposta accolta entusiasticamente dal prof. Musco, al punto da diventare oggetto di una attività a se stante all'interno del progetto (work-package 3).

Dopo l'ammissione di KASA al finanziamento, il coordinamento delle attività del Capofila a Malta fu affidato al prof. Francesco Tomasello, ordinario di Rilievo e Analisi Tecnica dei Monumenti Antichi. Appariva infatti chiaro che ogni proposta di studio e di valorizzazione non poteva prescindere da un rilievo adeguato delle catacombe. I metodi tradizionali avrebbero richiesto tuttavia troppo tempo e dispendio di energie e di denaro. Il seminario di formazione organizzato nell'ambito di KASA a Siracusa nell'ottobre 2006 aveva come scopo proprio la verifica di possibilità alternative. La risposta venne dal prof. Giuseppe Mussumeci, del Dipartimento DICA dell'Università di Catania, che si offrì entusiasticamente di mettere a disposizione la sua esperienza di rilievo

informatizzato nell'ambito dei beni archeologici, acquisita sul campo con la Villa di Piazza Armerina. Pochi giorni dopo ebbe luogo la prima missione di studio a Rabat da parte di una equipe dell'Università di Catania che doveva verificare lo stato della situazione e ottenere gli eventuali autorizzazioni da Heritage Malta.

In quella occasione scoprimmo che un gruppo delle stesse catacombe era già in corso di studio da parte della dott. Federica Sabatini, sotto la direzione del prof. Mario Buhagiar, nell'ambito di un progetto finanziato dal Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana. Quello che avrebbe potuto risolversi in competizione divenne invece la base per una proficua collaborazione. Fu deciso di comune accordo di continuare parallelamente le indagini, scambiandosi i risultati di volta in volta acquisiti, ma pubblicando separatamente i diversi complessi. Il compito di studiare il nucleo più omogeneo del complesso Wignacourt (ipogei 1-6) fu affidato alla dott. Sabatini, ed al rev. Padre, dott. Vittorio Rizzone, esperto di archeologia cristiana e contrattista KASA, fu dato l'incarico di esaminare i rimanenti complessi, ad eccezione del gruppo di catacombe che si apre sull'attuale giardino del Museo Wignacourt, il cui studio fu preso in prima persona dal prof. Tomasello. Per le catacombe del giardino apparve interessante effettuare un intervento congiunto di rilievo tradizionale e informatizzato. La struttura del libro rispetta questa suddivisione.

Dopo la formalizzazione degli accordi tra *Heritage Malta* e l'Università di Catania e tra la Facoltà di Lettere e Filosofia e il Dipartimento DICA, il lavoro è continuato con una serie di missioni nell' aprile, giugno, novembre e dicembre 2007, e nel febbraio 2008 godendo sempre dell'appoggio incondizionato di Padre Azzopardi e della collaborazione di Heritage Malta. A queste missioni hanno preso parte anche studenti dell'Università di Catania, in alcuni casi con un contributo economico del Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali.

I risultati scientifici possono leggersi nelle pagine che seguono; inoltre, una proposta di valorizzazione delle catacombe nell'ambito di un percorso turistico alternativo, elaborata dal dr. Vincent Zammit, è contenuta in uno dei CD del progetto. Inutile dunque spendere altre parole su questo versante. Voglio invece sottolineare il valore umano e scientifico della collaborazione scaturita da questi due anni di attività. Credo che le discussioni scientifiche nella penombra del Museo Wignacourt e nell'atmosfera così caratteristica degli *shelters* e delle catacombe rimarranno a lungo nella memoria di chi vi ha partecipato.

Ci corre l'obbligo di ringraziare in primo luogo padre John Azzopardi, *genius loci* del Museo e delle Catacombe Wignacourt, quindi *Heritage Malta* e la dott. Suzanne Depasquale, per la disponibilità sempre dimostrata,

infine il prof. Mario Buhagiar, per la liberalità con cui ha acconsentito fin dall'inizio a mettere a disposizione del progetto la sua grande conoscenza delle catacombe maltesi. Un ringraziamento va anche a padre Jimmy Bonnici, rettore del seminario di Tal Virtu', senza il cui aiuto logistico le missioni di studio non avrebbero potuto avere la durata e la continuità nel tempo che hanno avuto. Un ringraziamento infine al Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, prof. Enrico Iachello, senza il cui appoggio questo progetto non avrebbe mai potuto avere successo.

Anthony Bonanno (University of Malta)
Pietro Militello (Università di Catania)
Alessandro Musco (Officina di Studi Medievali)

PARTE I

DALLA SCOPERTA AL RIUSO: LE CATACOMBE IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di
John Azzopardi

Catacombe, ipogei, caverne e grotte nel complesso di San Paolo fuori le mura a Rabat

JOHN AZZOPARDI

Le coordinate del sito

Dentro il *fossatum* dell'antica citta di *Melite* si trova un complesso architettonico dedicato all'apostolo San Paolo, che appartiene all'omonima Chiesa Collegiale. La facciata barocca si articola in tre parti: quella centrale, alla quale si accede mediante quattro gradini, corrisponde alla chiesa Collegiale; la parte destra introduce alla chiesa di San Publio e sovrasta la Grotta di San Paolo (fig. 1); la parte sinistra conduce al sito di un antico cimitero medievale che fino al 1680 conteneva ventuno cappelle, alcune delle quali profanate in antico[1].

Al colmo di questa sezione, al di sopra della nicchia che accoglie la statua di San Pietro, si trova una croce latina in pietra; sulla sommità della sezione destra della facciata, corrispondenete alla chiesa di San Publio, al di sopra della nicchia che accoglie la statua di San Paolo – una copia, in quanto l'originale in marmo che riutilizza una decorazione architettonica di età romana (fig. 2) si trova nel Museo di Wignacourt -, si staglia la croce ottagona dell'Ordine Gerosolimitano. Ciò costituisce una testimonianza del fatto che per un certo periodo di tempo, e precisamente dal 1617 al 1800, la giurisdizione su una parte del complesso apparteneva alla Diocesi, e sull'altra era di pertinenza dell'Ordine Gerosolimitano.

Una parte del fossato romano è ancora visibile ed accessibile da dietro la

Archivi ed abbreviazioni:
Archivio della Grotta di San Paolo, Rabat (= Crypta)
Archivio Nazionale, Rabat (= NAM)
Archivio Notarile, Valletta
Archivio Secreto Vaticano,
Biblioteca Nazionale, Valletta

1 La visita pastorale del 1680 elenca le cappelle così dedicate: 1. San Giacomo; 2. Sant'Andrea; 3. San Pietro; 4. San Giovanni Evangelista; 5. Santa Caterina; 6. San Nicola; 7. Santa Margarita; 8. San Lorenzo; 9. San Girolamo; 10. Santa Maria Maddalena; 11. San Giorgio; 12. Tutti i Santi; 13. Sant'Antonio; 14. San Matteo; 15. Santa Maria tat-Tuaira; 16.17.18. San Nicola; 19. Santa Margherita; 20. San Bartolomeo apostolo; 21. San Michele Arcangelo.

sacrestia della Chiesa Collegiata. Fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso si vedeva ancora un'estensione maggiore del *fossatum*, che venne, però, colmata per la costruzione del Centro Civico e della lunga via Santa Rita.

Il cimitero, volgarmente conosciuto come *iz-Zuntier*, circondato da un recinto, è un'area assai vasta; anticamente la era molto di più, perché occupava gran parte delle vie pubbliche, in particolare delle vie San Paolo e della Repubblica. Delle ventuno cappelle sotterranee oggi rimangono soltanto due, quelle dedicate alla Maddalena e a San Michele. Rilevante, in quest'area è la presenza di un "monte sacro", di forma ottagona, circondato da grandi alberi ed ornato da due monumenti, la Croce della Fede Cristiana impostata su un piedistallo, ed una statua di pietra di San Paolo in atto di predicare, che guarda alla volta dell'isola di Gozo.

Dall'altro lato del complesso si trova un palazzo barocco circondato da giardini e comprendente due grandi edifici: il primo, al quale si accede dalla via del Collegio, era l'antica residenza dei cappellani dell'Ordine Gerosolimitano; il secondo, con accesso principale dalla via delle Catacombe, ma collegato al primo in parecchi punti, era in origine il cosiddetto Quartiere dei Pellegrini e poi Quartiere Rettorale. Il Rettore era sempre un cappellano conventuale molto vicino al Gran Maestro. Tutto questo complesso è oggi sede del Museo Wignacourt.

Storia e cronologia del sito

1. Fulcro di questo complesso è la Grotta di San Paolo, una caverna all'interno o immediatamente al di fuori del *fossatum* romano. Una immemorabile tradizione vuole che la Grotta sia stata consacrata dalla presenza di San Paolo quando, nell'anno 60 d.C., naufragò nell'Isola (*Atti degli Apostoli*, 27-28): nella grotta l'Apostolo, sebbene, in stato di arresto, sotto la custodia di un soldato romano che lo scortava a Roma per essere giudicato dall'imperatore, avrebbe costituito la primitiva comunità cristiana di Malta.

2. La zona che si affaccia sul *fossatum* è occupata da numerosissimi ipogei punici, romani, cristiani ed anche giudaici. Molte delle tombe hanno un triclinio (*agape*) ed alcuni segni che le qualificano come cristiane. Nell'area si trovano molte grotte, alucne delle quali sono precedenti tombe poi ingrandite, che sono state nel tempo riutilizzate per ricovero di persone o animali, per la realizzazione di cisterne e, durante la Seconda Guerra Mondiale, anche come rifugi.

3. Poiché la Grotta di San Paolo da tempi immemorabili era considerata la culla della cristianità maltese (*vere fundamentum ecclesiae melitensis*), al di sopra di essa, a livello della strada, ma solo su un suo lato, venne costruita la piccola chiesa dedicata a San Paolo. Questa chiesa era connessa alla grotta tramite una scalinata ancora esistente. Il documento piu antico che menziona la Grotta è datato

al 1366 e fa menzione esplicita tanto della «ecclesia Sancti Pauli de cripta» quanto del «fossatum aliter dictum Syegi ad ipsam ecclesiam pertinentem»[2]. Il cimitero risulta documentato a partire dal 1377.

4. Nel corso Medio Evo, nell'area contigua alla chiesa di San Paolo si formò un vasto cimitero, arricchito delle suddette ventuno cappelle sepolcrali, con armi gentilizie, e dotato di molte indulgenze. La fondazione di alcune di queste cappelle è documentata (4 gennaio 1441: cappella *in horto S. Pauli*[3]; 5 ottobre 1444: cappella di San Nicola[4]). Il centro era visitato da pellegrini maltesi e stranieri tanto che già dal 1455 «*hospitalia pauperum pro illorum et peregrinorum illuc transeuntium receptaculo fundata fuerunt*»[5].

5. L'ubicazione di questo complesso paolino fuori delle mura dell'antica città romana e, per di più, della citta ridotta (cioè l'odierna Mdina) rendeva questo santuario piuttosto vulnerabile e poco protetto nei confronti delle frequenti incursioni dei Turchi. Il Capitolo della Cattedrale che aveva la giurisdizione su questo territorio non era propenso a proteggere e ad abbellire adeguatamente questo complesso, anche perché i suoi interessi si concentravano sulla propria Chiesa Cattedrale all'interno delle mura della Città.

6. La situazione però cambiò del tutto agli inizi del XVII secolo, a settant'anni dall'arrivo dell'Ordine e a trentacinque anni dalla sconfitta dei Turchi nel corso del grande assedio del 1565. Un eremita spagnolo di nome Juan Benegas de Cordova, giunto a Malta, decise di dedicarsi alla promozione della Grotta come centro locale ed internazionale di devozione paolina. Fu fortemente sostenuto dall'Ordine Gerosolimitano e specialmente dal Maestro Aloph de Wignacourt (fig. 3), ed anche dai giurati dell'Università di Malta; fu incoraggiato anche dallo stesso Papa Paolo V Borghese, il quale gli fece dono di reliquie, indulgenze e paramenti sacri, elementi popolari ed importanti nella cultura della Controriforma[6].

Poiché gli era indispensabile acquistare un terreno prossimo alla Grotta per poter esplicare il suo progetto, mediante lettere apostoliche del 17 settembre 1608, venne autorizzato in suo favore lo smembramento di una porzione della prebenda

2 Archivio della Cattedrale, CEM, AO 9, f.37r publicato da WETTINGER 1990, pp. 65-68.

3 National Library of Malta, Collezione Adami, Atti Not. Luca Sillato, vol. I, p. 2: testamento di Don Bernardo Janer del 4 gennaio 1441: «quod fiat quondam cappella in horto Sancti Pauli».

4 National Library of Malta, Atti Not. Luca Sillato, ms 695, f. 334r: testamento di Pasqualino Bartolo del 5 ottobre 1444: «mandavit construi unam cappellam sub titulo Sancti Nicolai in coemeterio Sancti Pauli de Rabbato».

5 AQUILINA – FIORINI 1995 , p. 17, Doc. F.

6 AZZOPARDI 2006 B.

Ghar Barka della Cattedrale di Malta[7]. Su questo terreno Benegas costruì alcune stanze per uso proprio, per i sacerdoti officianti, e realizzò dei giardini a vantaggio dei pellegrini. Ottenuta la cura esclusiva della Grotta, Benegas vi costruì sopra una piccola chiesa dedicata a San Publio, primo vescovo di Malta. Esercitò la cura di queste construzioni per venti anni, ma, nel 1617, con Bolla Pontificia, cedette la Grotta e tutti i nuovi acquisti all'Ordine Gerosolimitano.

7. Fiero di questo dono ed anche di aver ottenuto una base di territorio vicino all'antica città, sede della nobiltà maltese e del vescovado, il Gran Maestro eresse la Chiesa Collegiata dell'Ordine ed istituì una fondazione (la Fondazione Wignacourt) ricca di proprietà terriere, che ben amministrata, potesse beneficiare i collegiali di un introito proficuo. Con i proventi di questa Fondazione venne costruito, nel vasto terreno acquistato da Benegas, il Collegio che comprende sia il convento per la residenza dei cappellani d'obbedienza, che il Quarto Rettorale per uso del Rettore, sempre un cappellano conventuale. Il Collegio, realizzato su progetto dell'architetto Francesco Buonamici, fu il primo palazzo barocco nella zona di Rabat.

8. Comincia ora un periodo di fioritura di costruzioni e di opere d'arte sia per la Grotta ed il Convento, che per la Parrocchia. Una generosa benefattrice, la nobile Cosmana Navarra, intese emulare il Collegio con la costruzione di una nuova struttura barocca progettata dallo stesso architetto Buonamici. Il buon senso prevalse: i due patroni decisero di avvalersi dell'opera degli stessi architetti, scultori e pittori per creare un complesso omogeneo e simmetrico, risparmiando, in tal modo, anche denaro. I lavori progredirono nel seguente modo:

1646-1653. L'Ordine nel 1646 e Cosmana Navarra nel 1653 incaricano Francesco Buonamici di progettare e realizzare il Collegio e la nuova Chiesa Parrocchiale.

1665. Il successore di Buonamici, l'architetto Lorenzo Gafà, inizia la seconda fase della costruzione della Parrocchia e allo stesso tempo viene incaricato dall'Ordine di ingrandire l'antica chiesa di San Publio.

1683. Ultimata la Chiesa Parrocchiale, Cosmana Navarra ricostruì una nuova facciata che copre non solo la parrocchia ma anche la Chiesa dell'Ordine. Nello stesso anno l'Ordine commissionò a Lorenzo Gafà di realizzare un sottopassaggio

7 Il prebendario era Don Agostino Agius che inutilmente tentava di combattere questa decisione. Lo smembramento era soggetto al pagamento annuale di 12 scudi e 6 tari, che si versavano annualmente alla Cattedrale ed oggi al Joint Office.

per collegare la Grotta al Convento.

1713-1749. L'Ordine continua coi suoi progetti; nel 1713 ingrandisce la Chiesa di San Publio, e nel 1706-1708 e, successivamente, nel 1747-1749 completa il Collegio, ovvero il convento ed il Quarto Rettorale con i loro giardini.

9. Alcuni anni dopo la cacciata dell'Ordine da Malta nel 1798, l'amministrazione della Grotta, della Chiesa di San Publio e del Collegio passò al Governo. Il Governo utilizzò i giardini del Collegio per costruire una scuola elementare con grandi cortili, promosse degli scavi e tolse ai collegiali l'amministrazione delle catacombe alle quali si accedeva dal giardino.

10. Finalmente nel 1961 il Collegio e la Grotta vennero restituiti alla Parrocchia, privati, però, dei loro beni. Nel 1981 il Collegio fu trasfomato in un Museo aperto al publico. Il sotterraneo che comprende i rifugi scavati durante la seconda Guerra mondiale contro i bombardamenti aerei e l'esteso complesso catacombale che vi è annesso vennero riaperti al pubblico nel 1986.

Interesse archeologico del sito

Si presenta un elenco di compravendite e quindi di scoperte di grotte, caverne etc. esistenti nel complesso, che si trovano registrate nei documenti d'archivio, e che possono avere qualche interesse archeologico. È possibile, tuttavia, che ci siano state altre compere o scoperte che non sono state registrate o che sono sfuggite.

Quattordici compravendite di siti, grotte o caverne.

1) 1608 (terreno vicino alla Grotta)

Il primo acquisto fu il piu difficile ed il più contestato tanto che richiedeva l'intervento della Santa Sede. Consisteva nello smembramento di una parte della prebenda Ghar Barka della Chiesa Cattedrale, terreno soggetto al pagamento annuale di enfiteusi, in favore dell'eremita Juan Benegas de Cordova. Senza questo spazio l'eremita non avrebbe potuto esplicare il suo ambizioso progetto di promuovere la Grotta, che lui considerava '*pene neglecta ac deserta*' e trasformarla in un santuario internazionale di pellegrinaggi. Il 12 decembre 1608, dietro sentenza del Vicario Generale D. Filippo Borg, in virtù di Bolle apostoliche di Paolo V *apud S. Marcum* del 17 settembre 1608, il cav. Fra' Pietro Varalle de Gaeta, a nome di Juan Benegas, prese possesso di questo vasto terreno della prebenda Ghar Barka posseduta dal Rev. D. Agostino Agius, e soggetto ad enfiteusi perpetua di 12 scudi e 6 tarì.

2) 24 aprile 1617. Atti Giovanni Tolossenti: tre grotte smembrate

dalla prebenda Ghar Barka in virtù delle Bolle Apostoliche menzionate al nr. 1.

3) 18 agosto 1644. Atti Not. Luca Mamo: caverna comprata da Giuseppe Inguanez.

4) 10 giugno 1647. Atti Nicola Allegritto: casa comprata da Publio e Margarita Inguanez, iugali, per la sacrestia del Collegio.

5) 18 gennaio 1663. Atti Nicola Allegritto: case comprate da Mario Inguanez e Giuseppa sua madre.

6) 18 gennaio 1665. Atti Nicola Allegritto: terreno e due grotte di fronte alla Chiesa di San Publio, comprati da Giuseppe Inguanez e da suo figlio Mario (scudi 27.6).

7) s.d (c.1665-1667). Acquisto di metà della casa di Pietro Callus, figlio di Paolina, da parte di Cosmana Navarra per ingrandire la chiesa parrocchiale. Questo è l'unico acquisto documentato in favore della Chiesa Parrochiale. Lo stesso Callus vendette l'altra metà della casa ai collegiali dell'Ordine per simile scopo. Questo gesto attesta un'altra volta il buon senso dei coloni di venire incontro alle richieste di acquirenti diversi per salvare l'armonia architettonica del complesso.

È ben documentata l'antica provenienza di questa casa. Da Vincenzo Stellini venne acquistata da Giovanni Paolo e Paolina Stellini (atti Giacomo Sceberras del 22 gennaio 1619). Successivamente la casa venne acquistata da Pietro Callus, figlio di Paolina (atti Nicola Allegritto del 12 ottobre 1665), il quale ne vendette, come già detto, metà soggetta a tari uno per la Chiesa Parrocchiale, e metà soggetta anche'essa a tari uno per l'Ordine[8].

8) 5 febbraio 1667. Atti Nicola Allegritto: metà di una casa venduta da Petruzzo (figlio di Paolina) e Domenica de Callus, iugali, soggetta a tarì uno, pagabile ogni 29 giugno. Necessaria per realizzare la piazza.

9) 18 gennaio 1665. Atti Nicola Allegritto: terreno e due grotte di fronte alla Chiesa di San Publio, comprati da Giuseppe Inguanez e suo figlio Mario (scudi 27.6).

10) 22 agosto 1672. Atti Gio. Luca Mamo: caverna comprata da

8 Archivio della Grotta, Documenti A, p. 681.

Giuseppe Inguanez, soggetta a 10 grani l'anno.

11) 1 settembre 1680. Atti Giuseppe Allegritto: parte della casa di Paolina Callus nata Stellini, per il sito del Collegio.

12) 8 febbraio 1724. Atti Ignazio Debono: due caverne con l'adito e il cortile contiguo al Collegio, comprati per scudi 50, soggetti a tarì uno pagabile il 29 giugno alla prebenda Ghar Barka. *Olim* di Lorenzo Borg e Gregorio Mifsud, poi del fu Alfonso Stivala ed ultimamente di Don Giuseppe Stivala.

13) 19 marzo 1724. Atti Ignazio Debono: grotte con cortile ed adito comprate da Maria Scerri, e Grazia Inguanez moglie di Agostino Chirchop per scudi 25, per essere anch'esse incorporate al Collegio. Soggetto ad annue 10 grani alla prebenda Ghar Barka.

14) 19 luglio 1756. Acquisto di un terreno contiguo al Collegio dal lato di mezzodì e da levante, con camera diruta da cui si poteva facilmente salire al Collegio.

Otto scoperte di interesse archeologico (secoli XVII-XIX)

1) Anno 1610 e ss., nella chiesa di San Publio. Nel corso della costruzione della chiesa di San Publio, la prima nell'isola dedicata al nostro primo vescovo, venne trovato nel locale un ipogeo con una iscrizione cristiana in latino. Questa iscrizione, acquistata da Gio. Francesco Abela per il suo museo, venne publicata nel 1647[9], con questa descrizione: «sopra una pietra di Malta, la quale si trova oggi presso di noi, e chiudeva la bocca di un sepolcro ch'era dietro la chiesa di S. Publio nel Rabato, scritta con minio sopra l'intonacato della calce all'uso di quei tempi, ne' quale invece del V. usavano la B. come si vede in alcune scrittioni nella sua *Roma Sotterranea* del Bosio».

L'iscrizione, trascritta anche nel manoscritto di Padre Pelagio, *Relazione della ven. Grotta di San Paolo Apostolo di Malta*[10], ed oggi apparentemente perduta, è stata ripubblicata più volte. Mario Buhagiar, che discute di questa iscrizione in un suo articolo del 1990[11], riferisce che il Dr Joyce Reynolds l'ha datata agli anni 477-491 d.C.

2) L'anno 1611, nel cimitero. In quest'anno venne riscoperta la cripta sotterranea dedicata alla Maddalena, piena di scheletri 'acatastati', per usare la

9 ABELA 1647, p. 53.
10 National Library of Malta, Library 142, vol. 3, par. IX.
11 BUHAGIAR 1990, p. 54.

frase adoperata da Abela nel 1647. Nella forma attuale questa cappella sotterranea è il risultato dell'allargamento di antichi ipogei, come del resto confermano parecchi autori. Gli scheletri accatastati potrebbero essere state trovati nelle antiche catacombe del luogo o nelle tombe dei molti devoti che sceglievano di essere seppelliti nel cimitero di San Paolo. Nel corso di una deposizione rilasciata all'Inquisitore Leonetto Corbario che raccoglieva informazioni sull'antico cimitero di San Paolo, il Vicario Generale Antonio Bartolo attestò che al tempo della fabbrica della Chiesa di San Paolo aveva visto parecchi sepolcri in entrambi i lati del cimitero[12]. L'artista Willem Schellinks (vedi il punto seguente) pare che includa questa cappella in uno dei suoi due disegni del luogo.

Tre iscrizioni, una nella medesima cappella e due nel passaggio centrale del cimitero, ricordano queste antiche sepolture. Ecco i testi:

1. (nella cappella) *D.O.M. / Vetustissima haec subterranea aedicula / quae una cum aliis XXII olim illustrabat / historicum hoc coemeterium fidelium ossa tam/ tegens primitivae ecclesiae / Mar. Magdalenae ex antique traditione dicata / an. MDCXI eruta cultuique renovate / et si eius memoria iam diu aboleverat / anno MDCCCVII/ restaurata / et venerationi sub eodem titulo / restituta.*

2. (in uno dei due muri del passaggio, già sopra la porta della Cappella): *D.O.M. / Vetustissimum Christianorum / Ossuarium / temporum iniuria olim dilapsum / terraq. obrutum. An. Salutis MDCXI repertum ne fidelium animae / sacris carerent suffragiis / neve religiosum deperiret monumentum / pii concives /, instaurareq. curavere.*

3. (nell'altro muro del passaggio) *Coemeterium hoc / amplissimis indulgentiis ditatum / exterorum quoque hominum / deductis pietatis causae cineribus / insigne / divo Paulo doctori gentium / Melitensis ecclesiae parenti / majores dicaverunt / ne avita sacri loci religio / decrescat / pie civium recordationi innovat.*

La cappella della Maddalena venne restaurata nel 1807.

3) Anno 1624, nel cimitero. La scoperta di una grotta o caverna nel cimitero in quest'anno 1624 venne riportata da Willem Schellinks (1623-1678), che visitò Malta tra il 14 settembre ed il 31 ottobre 1664[13] come cronista di Jacques Thierry che svolgeva il Grand Tour e, nello stesso tempo, su incarico di Laurens Van der Heim (1621-1678) per fare disegni di luoghi e monumenti per la sua collezione. La chiesa di San Paolo era allora in fase di costruzione. Schellinks dipinse due volte questa cappella della Maddalena. Il testo relativo al suo diario ed

12 Archivio dell'Inquisizione, deposizione del Vicario Antonio Bartolo: GATT SAID 1863, pp. 67-68, citando l'Archivio della Cattedrale, *Miscellanea Notitiarum* XVII, p. 191.

13 AZZOPARDI 1955.

i due disegni della grotta sono inclusi nella recente publicazione di Bernard Aikema[14]. Nella didascalia del primo disegno (p. 54) scrive: «*cappella sotterranera scoperta nel 1624, cimitero dei primi cristiani e martiri*». Nella didascalia del secondo disegno (p. 56) scrive: «*l'entrata alla grotta o cappella, scoperta nel 1624*».

4) Novembre 1668, nella piazza davanti alla chiesa. Una nota nei conti della Grotta (C4, f. 21) indica il seguente pagamento:

A Giuseppe Vella per haver impito (riempito) di nuovo la grotta della piazza quando subissò, per giorni doi tarì 4-

5) Anno 1680, nel sottopassaggio. In quest'anno i collegiali commissionarono all'architetto Lorenzo Gafà lo scavo di un passaggio sotterraneo, al di sotto della strada principale per mettere in comoda comunicazione la Grotta e il Convento. Durante lo scavo furono scoperti ipogei e tombe, posti immediatamente sotto la strada principale, che vennero in gran parte distrutte per creare la scalinata. Le sezioni ancora visibili sono descritti per la prima volta in questa pubblicazione.

6) Febbraio - Marzo 1707, nel giardino del rettore. Nei conti dei mesi di febbraio e di marzo 1707, venne registrato il seguente[15]:

5 febbraio 1707. Essendovi trovate certe grotte antiche nel terreno d'onde si tagliava la pietra, e specialmente alcune fatte a forma di cisterna, si sono nettate, e fatta una gebia, e si e' battumata stimandosi molto proficua al terreno conservando in essa l'acqua, che pero' si sono portati per battumarla 24 viaggi di calce, che sono salme 18 a sc. 1 la salma scudi 18 -- --

Per loro portatura a tt. 2.5 il viaggio 4. 6. –

Piu per altre 7 salme dal Signor Commissario delle Opere della Religione per loro portatura in viaggi 14 a mezza salma per viaggio a tt. 2.5 il viaggio 2. 7. 10

13 marzo 1707. A Mro Francesco Dalleo chiamato per rompere certe grosse pietre trovate sotterra scudi 29

7) 7 agosto 1768, nel cimitero. In una cronaca di notizie storiche[16] venne registrata la seguente nota:

14 AIKEMA 1983, pp. 54-56.

15 Crypta, Conti, vol. 3 (1706-1712), f. 98v.

16 Crypta, *Notizie Storiche 1748-1943*, f. 52.

“A di 7 agosto 1768 dal Signor Don Giuseppe Saliba arciprete della Santa Chiesa Cattedrale fu benedetta la Grotta ritrovata dentro il Cimitero della Parrocchia del Rabato eretta sotto titolo della Vittoria e dopo alcuni anni fu di nuovo sepolta”

8) s.d., ma prima del 1896, nella Grotta di San Paolo. La pietra della Grotta da tempo antico era considerata ricca di poteri speciali contro il veleno. Dalla grotta si usava tagliare pietra in abbondanza per darla ai visitatori come *memento* o per usata nelle farmacopee d’Europa, quale antidoto contro il veleno o, ancora, per ricavarne medaglie e statuette; molte volte veniva anche marcata con un sigillo che attestava la sua provenienza dalla Grotta (‘terra sigillata melitensis”)[17]. In seguito a tali escavazioni, la grotta venne allargata e, nel contempo, venne scoperto un ipogeo. Più tardi, due sezioni di questo ipogeo furono di nuovo murate. A.A. Caruana, nella sua monografia sulla Grotta di San Paolo publicata nel 1896, dice che in quel tempo due piccole tombe-caverne nella Grotta erano state murate[18].

Nel 1980 il Capitolo della Collegiata di San Paolo accolse la mia domanda di riaprire questi due passaggi murati. Ottenuti i debiti permessi dal Direttore del Museo, dr Anthony Gouder, e col valido aiuto dell’ex-direttore del Museo Frans Mallia, venne riscoperto un ipogeo con un triclinio e varie tombe, poi pubblicato da Mario Buhagiar nel 1990[19]. Allora si vide che accanto si trova un altro ipogeo che non fu possibile allora visitare. Soltanto nel 2006 venne superata la difficoltà dell’accesso ed ora, finalmente, se ne dà una prima notizia.

Cura dei collegiali della Grotta di San Paolo per le catacombe di San Paolo.

L’Ordine di San Giovanni, che nel 1617 aveva acquistato da Benegas il santuario con tutti gli annessi, cercò di promuovere la Grotta e le catacombe di San Paolo (tramite i cappellani dell’Ordine residenti nel Collegio) forse non a livello popolare di pellegrinaggi ma certamente a livello aristocratico. Per i visitatori del Gran Tour una capatina a Mdina, Rabat e Boschetto divenne indispensabile. Con un’abile azione politica, l’Ordine inserì la Grotta nel circuito di visita dei nobili europei in viaggio a Malta, e nel contempo ne promosse la conoscenza in campo internazionale come un santuario apostolico sotto la cura dell’Ordine.

Thomas Freller nel suo libro *St Paul’s Grotto and its Visitors*[20] elenca un

17 ZAMMIT MAEMPEL 1990, pp. 169-216.
18 CARUANA 1896, p. 13.
19 vedi nota 11.
20 Seconda edizione, Malta 1996.

numero considerevole di visitatori della Grotta e riporta i loro commenti. Il famoso viaggiatore ed autore Patrick Brydone, il cui libro *A Tour through Sicily and Malta* stampato nel 1773 e subito tradotto in italiano, tedesco e francese, descrivendo la visita alla Grotta di San Paolo, osserva quanta cura applicavano i sacerdoti nella manutenzione[21]. Un anonimo viaggiatore francese che visitò la Grotta nel 1775 ci informa che non si poteva visitare la Grotta senza una guida. Questa misura era forse intesa per evitare scavi non autorizzati, ma assicurava anche qualche introito di danaro per il mantenimento della Grotta[22]. Il visitatore ed autore del libro *Bemerkungen eines Malteserritters*[23] parla di un numero di sacerdoti disponibile a guidare i visitatori. Questi sacerdoti-guida facevano anche visitare le catacombe di San Paolo, o, più precisamente, quelle parti che erano allora erano state scoperte. L'accesso a queste catacombe era dal giardino del rettore ma, poiché questo accesso era contiguo ad una strada pubblica - la Via delle Catacombe-, invece di attraversare il Collegio ed il giardino, era più agevole fare uso di una porta che da questa via e tramite una scalinata, consentiva un accesso diretto alle catacombe.

Quando, però, il 4 maggio 1800 il duca Lord Horatio Nelson accompagnato dal Signor Governatore Alexander Ball e da Lord and Lady Hamilton visitò le Catacombe, il rettore Fra' Ludovico Savoye ed i collegiali lo fecero entrare non da questa porta ma attraverso il Convento e il Giardino del Rettore[24] (Doc. 1).

È probabile che fino all'Ottocento, l'interesse per le catacombe sia rimasto limitato agli studiosi. Gian Francesco Abela (1647) aveva descritto le catacombe principali ossia i cimiteri intorno alle chiese di Rabat: le catacombe di San Paolo (già a quel tempo gli era dato questo nome) ed anche parte del complesso Paolino[25], le catacombe di Sant'Agata, di San Cataldo, di Santa Venera (oggi scomparse), e della Madonna della Virtù. Ignazio Paternò Castello, visitando Rabat nel 1781, era più interessato ai cimiteri romani e cristiani che alla Grotta di San Paolo[26]. Carlo Gastone della Torre di Rezzonico, nel 1793, in visita alla Grotta e quindi alle catacombe[27], commenta che queste non erano semplici caverne, ma ricettacoli per i morti e rifugi per i vivi perché con il loro labirinto di cunicoli offrivano protezione dalle incursioni nemiche. Il pittore Jean Houel, così interessato alle antichità, visitò la Grotta nel 1770, accompagnato dal pittore il

21 BRYDONE 1773, p. 325 e ss.

22 Il volume 28 ed ultimo della collana *Le Voyageur francois ou la Connaisance de l'Ancien et du Nouveau Mond*e, pp. 140-141, citato da Freller.

23 FRELLER 1996, p. 224.

24 Crypta, *Deliberazioni B*, f. 181v.

25 È erroneo dire che Abela pensava che queste catacombe fossero annesse direttamente alla Grotta, perché il giardino del rettore faceva già parte di questo complesso.

26 *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, p. 103, citato da Freller.

27 Pubblicata e commentata da EYNAUD 1989: per la grotta e le catacombe vd. pp. 49-50.

cavaliere Antoine Favray, e lasciandone una bellissima descrizione[28]. Si può pensare che abbia certamente visto le catacombe annesse.

Certamente i collegiali erano molto fieri delle loro catacombe anche perché allora si credeva - e non solo da parte degli ecclesiastici – che in epoca romana i cristiani maltesi perseguitati vi si nascondessero. Erano anche gelosi di conservare bene l'accesso antico a queste catacombe dal giardino tanto che il 18 luglio 1782 accusarono il Cavaliere de Merlat, ospite nel quarto rettorale col consenso del Gran Maestro, di aver osato alterare una porzione del muro divisorio tra il giardino e le catacombe. L'accusa mossa voleva procurare una reazione da parte dello stesso Gran Maestro per spingere lo stesso de Merlat a provvedere con opportuni rimedi.

I cambiamenti dell'Ottocento

Nelle prime decadi dell'Ottocento l'interesse per le catacombe era accresciuto. Le descrizioni dei viaggatori parlano meno della Grotta e più delle catacombe. George Bridgeman, che vi giunse nel 1814, accompagnato da Lord John Russell e da Robert H. Clive, scrive che insieme avevano visitato la Grotta ed alcune catacombe, queste di lunga inferiori rispetto a quelle di Siracusa[29]. D'altro canto, scomparsi man mano i collegiali maltesi residenti, e subentrati sacerdoti diocesani non residenti, le visite alle catacombe erano guidate soltanto dal sagrestano della Grotta (anche se spesso era un sacerdote). Il governatore inglese Sir Alexander Ball aveva messo sotto la giurisdizione del Governo l'amministrazione della Grotta, dell Collegio, e di tutti i beni della Fondazione Wignacourt, provvedendo a un salario per i sacerdoti officianti ed al sacrestano, oltre ad un sussidio per le spese. Di fronte alla forte opposizione della Chiesa locale, Ball osservava che il Governo non stava operando l'incameramento dei beni ma provvedeva soltanto alla loro amministrazione.

Pare che il sussidio governativo per il mantenimento della chiesa fosse insufficiente, mentre i profitti che il sagrestano traeva dalle visite guidate fossero abbastanza proficui, tanto che, in seguito ad una provvedimento del Rettore del 31 marzo 1871 e ad una lettera d'uffico del 5 maggio 1871, il Governatore stabilì che gli emolumenti derivati dalle offerte dei visitatori delle catacombe dovessero essere divisi tra il sacrestano ed il Collegio[30].

Il sacrestano della Grotta e delle catacombe di San Paolo, Giuseppe Chetcuti, e l'omologo della Grotta e catacombe di Sant'Agata, Vincenzo Camilleri, collaboravano, ed il l7 marzo 1888 giunsero ad un accordo (atti notaio Paolo Vassallo) per dividere tra loro i proventi derivati dalle offerte dei visitatori delle

28 HOUEL 1787, IV, p. 110.
29 BRIDGEMAN 1875, p. 245.
30 Crypta, Deliberazioni ed Altri Affari, p. 69.

due chiese e delle loro rispettive catacombe[31].

L'interesse del Rettore Giovanni Gatt Said.

Dal 1854 al 1870 fu Rettore il canonico collegiale Giovanni Gatt Said (1805-1870), studioso delle catacombe maltesi e della storia della Grotta. Nell'anno1863 costui pubblicò una monografia intitolata *La Grotta di San Paolo a Malta. Considerazioni archeologico critiche*, che include un capitolo (Memoria V) intitolato «Luoghi ove in Malta si celebravano i divini misteri nei primi secoli della Chiesa». L'anno successivo il canonico Vincenzo Paolo Galea pubblicò una *Dissertazione anticritica* in cui contestò non tanto la sacralità della Grotta, quanto la tesi del Rettore, secondo la quale San Paolo avrebbe destinato la Grotta a primo oratorio del culto divino. L'anno 1968 Gatt Said pubblicò la sua replica: *Risposta alla Dissertazione Anticritica .. sulla primitiva Chiesa Vescovile di Malta.*

Spinto dall'immagine di una figura con monogramma (secondo lui un cristogramma) accompagnato da un'iscrizione con il nome di EUTICHIA[32] (secondo la lettura che egli proponeva), dipinte nella catacomba di San Paolo, pensò, su questa base, di poter provare l'esistenza di un martire maltese con questo nome. Il suo interesse fu tale che tra il novembre 1867 e luglio 1869 si tenne in corrispondenza con l'archeologo romano Giovanni Battista De Rossi, autore dell'opera in due volumi *Roma Sotterranea,* chiedendone il parere. Al De Rossi disse che desiderava ripubblicare il capitolo quinto del suo primo libro sulla Grotta, ossia il suo testo sulle catacombe, maltesi aggiugendo uno scritto su questo presunto martire; aggiunse anche di rimettere tutto al giudizio del De Rossi, dicendo «*desidero che ella mi facesse delle aggiunte, che mi suggerisca argomenti piu' solidi da comprovare il mio asserto, nel caso che potrebbe essere sostenuto…. pronto di rassegnarmi in tutto e per tutto ai suoi dettati*»[33].

Si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana, nel fondo Barberini Latino, dieci lettere del rettore Gatt Said al De Rossi; una loro copia si trova nell'archivio del Museo Wignacourt. Da queste lettere risulta che il Rettore Gatt Said aveva mandato anche un lucido di questa imagine eseguito dal pittore Giuseppe Calleja «insieme colla relazione scrupolosa circa il colorito, conservazione e tutt'altro che Ella chiede». In una lettera datata al 21 dicembre 1868 l'archeologo rispose che «l'immagine spedita gli sia della classe di quelle che rappresentano artefici nell'esercizio della loro professione, e la figura rappresenta un fabbroferraio dinanzi all'incudine con in mano gli stromenti dell'arte sua». Da queste lettere risulta anche che l'archeologo De Rossi aveva intenzione di visitare

31 Quest'atto venne anche registrato nell'archivio della Grotta, *Documenti A*, p. 695.

32 BUHAGIAR 1986, p. 58: secondo il Dr Joyce Reynolds il testo significa "Vale".

33 Lettera datata 23 novembre 1867.

le catacombe maltesi[34].

L'immagine suddetta è stata commentata da parecchi autori. Fra questi, Erich Becker[35], nella sua opera *Malta Sotteranea* (Strassbourg 1913), ha proposto valide osservazioni che, però, non sono state sufficientemente apprezzate, probabilmente a causa della poca conoscenza a Malta della lingua tedesca. Data l'importanza di questa immagine e la validità dei commenti del Becker, riproduco in appendice, una traduzione del testo relativo.

L'anno 1894: preoccupazione dei Collegiali

Il 1894 fu un anno di grande inquietudine per i collegiali per due ragioni. Il Governo, senza renderli partecipi, diede inizio ai lavori nei due giardini di loro proprietà, quello del rettore e quello del collegio. Nel primo cominciò ad allargare lo scavo delle catacombe di San Paolo, nel secondo a costruire una scuola elementare, articolata in due blocchi (uno per maschi ed uno per le femmine) ed un grande cortile. Questa ingerenza induce a pensare che probabilmente il Governo avesse libero accesso ai giardini. Dal momento che il Collegio si trovava sotto l'amministrazione del Governo, ed i lavori di manutenzione venivano svolti da giardinieri e da altri lavoratori pubblici, questi avrebbero potuto disporre delle chiavi di accesso.

Se da un canto le indagini di scavo delle catacombe erano motivate dall'interesse archeologico dei curatori del Museo, dall'altro la scelta di un sito di grande potenziale archeologico per la realizzazione della scuola non era la più felice. Certamente il progetto era di grande utilità, perché fino ad allora i bambini dovevano andare a scuola ogni giorno fino a Mdina. Il sito scelto dal Governo costituiva anche la soluzione più comoda al governo, perché la meno costosa, dal momento che non erano necessari compensi per l'espropriazione.

Il 24 maggio 1894 i collegiali riunirono il capitolo per un'eventuale azione contro la prevaricazione del Governo che voleva costruire la scuola elementare e fare scavi nelle catacombe (Doc. 2). Il 29 maggio dello stesso anno il Capitolo scrisse una lettera di protesta al Segretario del Governatore, Lord Strickland, adducendo documenti storici ed argomenti giuridici sulla base del diritto canonico (Doc. 3). Un mese dopo, precisamente il 25 giugno 1894, il Capitolo ricevette la risposta del Governo che negava ai collegiali ogni diritto di protesta (Doc. 7).

Trascrivo in appendice alcune parti della relativa corrispondenza relativa non solo perché inedite ma anche perché forniscono delle informazioni di interesse

34 Dalle stesse lettere risulta che Gatt Said aveva i due volumi della *Roma Sotterranea* del De Rossi, ed aveva persuaso il bibliotecario Dr Cesare Vassallo di comprare una copia per la Biblioteca nazionale. Aveva anche il libro del Marchi, *L'architettura della Roma Cristiana* ed il *Bollettino di Archeologia Cristiana.*

35 Sulla figura e l'opera di Becker vd. FENECH 2001.

storico ed archeologico, altrimenti ignote.

Le catacombe di San Paolo ed il loro ingrandimento (1894-1907)

Le indagini di scavo nelle catacombe di San Paolo durarono dagli inizi del 1894 alla fine di agosto dello stesso anno. L'ingresso originario alle catacombe che dà sulla strada pubblica (via Sant'Agata) venne scoperto il 30 gennaio 1894. Il 27 gennaio 1896 il Rettore del Capitolo, tramite il deputato Dr Gio. Carlo dei Marchesi Mallia Tabone, chiese al Governo di affidare la cura delle nuove catacombe allo stesso Capitolo della Grotta di San Paolo. La risposta negativa del Governo raggiunse il Capitolo tramite il dr Mallia Tabone il 17 giugno 1896 (Doc. 12).

L'ingresso antico delle catacombe ubicato nel giardino del rettore rimase aperto per altri sette anni, poi venne chiuso dal Governo il 4 febbraio 1905. Il 7 agosto 1905 il Capitolo scrisse al Vicario della Diocesi, rendendolo partecipe e protestando contro questa decisione (Doc. 13).

Danni alle catacombe.

Nel corso dell'anno 1905 Rabat si fornì di un nuovo sistema fognario pubblico. Sfortunatamente la fossa principale di drenaggio, in via delle Catacombe, venne realizzata esattamente in un grande ipogeo nel giardino del rettore, a circa 8 metri sotto il livello della strada. Il condotto di drenaggio, che proviene dalla piazza San Cataldo passa attraverso l'ipogeo del giardino del rettore in direzione della catacomba di San Paolo.

L'ipogeo del giardino del rettore (che viene presentato in questa pubblicazione) è contiguo, ma allo stesso tempo indipendente dalla catacomba di San Paolo. Oltre al danno causato alle catacombe, all'impianto fognario si deve la scomodità non trascurabile del cattivo odore che ne promana, tanto che quella parte delle catacombe di San Paolo, priva della giusta ventilazione, non può essere accessibile ai visitatori. Si spera che nel prossimo futuro si giunga ad una deviazione dell'attuale condotto fognario.

La scuola elementare (1892-1896).

Una storia della costruzione della scuola primaria elementare di Rabat, breve ma concisa e basata su documenti ufficiali, è stata pubblicata in lingua maltese da Winston L. Zammit[36]. Il Museo Wignacourt possiede anche una traduzione inglese di questo testo. I documenti presi in considerazione si aggiungono a quelli relativi conservati nell'archivio dei collegiali. Vi si trovano delle informazioni sui ritrovamenti archeologici effettuati durante i lavori di costruzione. Alcune parti

36 ZAMMIT 2003.

della corrispondenza relativa vengono trascritte in appendice al saggio.

Le catacombe sotto la scuola non sono accessibili anche se nei corridoi e nel cortile centrale sono rimasti otto anguste aperture per le quali possono passare solo le persone più snelle[37].

Le autorità responsabili della costruzione della scuola furono il Direttore dell'Educazione, che, in collaborazione con il *surveyor*, il Signor Caruana, tentò di salvare quanto più era possibile delle antichità, ed il Soprintendente ai Lavori Publici il quale, benché subisse le pressioni del Governo e del Governatore Freemantle, cercò sempre di trovare un compromesso.

Il progetto dapprima contemplava la costruzione di una nuova strada che doveva collegare la via del Collegio con la via Sant'Agata, attraversando il giardino del Collegio, il giardino del rettore, la via delle Catacombe ed il giardino delle Catacombe di San Paolo. Il progetto prevedeva anche l'acquisto del *tenement* 411. Questo 'tenement" consisteva in un viridario con alcune stanze che i Collegiali avevano concesso per novantanove anni (atti notaio Ignazio Debono del 21 dicembre 1736)[38]; tale concessione, secondo il Governo, si era estesa fino all'anno 1958. Nessuno dei due progetti venne comunque eseguito. I lavori seguirono quest'ordine cronologico:

16 novembre 1892. Dietro insistenze dell'On. Gian Carlo Maria Tabone presso il Consiglio Esecutivo del Governo, Lord Strickland rispose che il Soprintendente ai Lavori Publici ed il Direttore dell'Educazione erano d'accordo che la nuova scuola si sarebbe dovuta erigere in un sito di via del Collegio vicino alla sagrestia della Grotta di San Paolo (e quindi di proprietà dei Collegiali).

Maggio 1894. Come già detto, in questo mese i collegiali, dopo aver discusso in capitolo i lavori che il Governo stava facendo (scavi nelle catacombe e costruzione della scuola), inoltrarono la loro protesta al Governo (Doc. 3), ricevendo la risposta che, a giudizio del Governo stesso, la loro protesta era priva di alcun "locus standi" (Doc. 7).

4 giugno 1894. Il Soprintendente ai Lavori Pubblici riferì che nel corso di sondaggi svolti nel sito stabilito furono individuate sei caverne greche, puniche e cristiane. Riferì anche che il Direttore dell'Educazione aveva quindi raccomandato

37 Il museo Wignacourt possiede un video di alcune parti di queste catacombe in cui nel 2006 scesero da questi spiragli il signor Simon Scerri e la prof. Helga Mach. Una scalinata bloccata nel sotterraneo del museo da a queste catacombe. È auspicabile che questo accesso si apra di nuovo.

38 Sul muro esterno di questo 'tenement", oggi ridotto in una farmacia e tre case, si legge ancora la seguente scrizione: *Viridarium hoc spectat in / proprietate ad V. Collegium / Cryptae D. Pauli concessum / ad annos 99 Antonio Xu / ereb in actis Not. Ignatii /Debono die 21 Xbris 1736.*

l'esplorazione dell'intero sito (Doc. 5).

Agosto 1894. Il 3 agosto il Soprintendente ai Lavori Pubblici confermò che tutto il sito era pieno di avanzi archeologici ma, ciononostante, il *surveyor* Caruana, dopo un esame accurato, stabilì che si potesse costruire la scuola, consentendo, però, l'accesso agli scavi (Doc. 9).

Il 6 agosto il Governatore Freemantle concluse finalmente la questione con una decisione che doveva essere presa nella seduta del Consiglio Esecutivo di mercoledì 8 agosto: si sarebbe dovuto operare ogni sforzo per conservare le grotte già trovate, ma non a scapito della costruzione della scuola (Doc. 10).

L'8 agosto il Soprintendente ai Lavori Pubblici ed il Direttore dell'Educazione decisero in favore della costruzione nel sito stabilito, previa, però l'approvazione di un nuovo progetto modificato della scuola.

Settembre 1894. La nuova pianta venne realizzata il 15 settembre ed approvata il 19 settembre 1894.

4 febbraio 1895. Venne dato inizio alla costruzione della scuola. Nello stesso giorno il Capitolo collegiale scrisse al Vescovo partecipandolo e protestando contro questi lavori eseguiti nella loro proprietà (Doc. 13).

Agosto 1896. Il Soprintendente ai Lavori Pubblici, P. Trapani, informò il Direttore dell'Educazione che la costruzione della scuola era stata completata, che avrebbe, pertanto, potuto consegnare le chiavi il 26 o il 27 agosto 1896 e che la scuola si sarebbe potuta aprire il primo settembre 1896.

Ulteriori scavi nel giardino.

Nell'anno 1910 si venne a sapere che il Governo intendeva trasformare il giardino annesso alla nuova scuola in un campo da gioco. Occorre ricordare che la scuola occupava solo una parte del terreno acquisito e che il resto del terreno era rimasto campo o giardino. I responsabili del Museo chiesero e vennero autorizzati a scavare il terreno prima di essere convertito in campo da gioco.

Nel corso del mese di luglio si appurò che parecchie catacombe erano gia state violate in antico e poi ricolmate di materiali di riporto: vennero documentate dieci tombe e tre altri ipogei, di alcuni dei quali il Becker presentò i rilievi[39]. Il direttore, Sir Temistocle Zammit, non riuscì ad affidarli alla cura del Museo Nazionale; essi, invece, vennero ricoperti dal campo da gioco[40].

39 *MAR* 1910-1911, citato da BUHAGIAR, 1986, pp. 170-171.

40 Nel 1987 il Ministro dell'ambiente Dr Daniel Micallef cambiò il pesante muro del cortile (cioè il campo da gioco) che dava sulla via del Collegio, sostituendolo con una serie di archi arretrati

La Seconda Guerra Mondiale.

Durante la seconda guerra mondiale le catacombe principali di Malta, varie chiese rupestri, compresa la stessa Grotta di San Paolo per un periodo di quattordici mesi[41], e molti altri sotterranei di edifici ecclesiastici e civili vennero utilizzati come rifugi contro i bombardamenti aerei. Il Collegio Wignacourt non mancò di essere uno di questi edifici. Il governo tolse ai collegiali l'uso di questo palazzo per alloggiarvi vari uffici governativi e sociali. Fece abitare nel piano superiore molti rifugiati che dalla Cottonera si erano trasferiti a Rabat; istituì una infermeria pubblica, e vi fece sistemare un forno che doveva provvedere al Governo duemila pani al giorno[42]. Responsabile dei vari uffici nel complesso era il *Regional Protection Officer (West)*, il Brigadiere Gatt, mentre il Quartiere Rettorale era occupato dal signor Luigi Degiorgio.

Il Governo, inoltre, fece scavare nel Collegio (come in altri palazzi e nelle strade pubbliche) un vasto complesso sotterraneo che doveva servire da rifugio pubblico durante i bombardamenti. È forse uno dei più grandi rifugi dell'Isola. Il complesso ipogeico voluto dal governo consta di due lunghi corridoi (fig. 4), mentre fu lasciata ai privati la possibilità di scavare, lungo tali corridoi, camere per conto proprio: di fatto furono scavate allora circa cinquanta stanze (figg. 5-6).

Trattandosi di una zona archeologica, durante lo scavo subito vennero intercettate delle tombe già immediatamente sotto il pian terreno. Facendo il minimo danno possibile a questi ambienti ipogeici precedenti, si scavò, a un livello inferiore, un'altra scalinata per creare i due suddetti corridoi collegati tra di loro. Oltre ai due corridoi e alle camere private, i tanti rifugiati, che trascorrevano giorni e notti in questi ambienti sotterranei e avevano bisogno di spazi più ampi, continuarono ad allargare le stesse catacombe, abbassando talora il piano di calpestio e rimuovendo il piano di deposizione delle tombe, per creare banchine per sedersi e giacigli per dormire.

Nel corso dei lavori si imbatterono nelle fondazioni della scuola elementare, come attesta una scrizione a matita su uno dei muri della scuola in cui si legge il nome del fossore e la data del lavoro. Questo muro di fondazione è ubicato presso

rispetto alla strada, ed un marciapiede con banchine davanti. Passando oggi dalla via del Collegio si apprezza l'ampiezza del terreno originario che formava parte del complesso acquistato per la promozione della Grotta di San Paolo, "base e fondamento" della Cristianità delle isole maltesi.

41 Dopo 14 mesi, e precisamente il 5 settembre 1941, venne celebrata nella Grotta una Messa Solenne di Riconciliazione ed il popolo venne incoraggiato a venerare San Paolo e a venerare la Grotta. Il celebrante era Mons. Arcidiacono Giuseppe Apap Bologna, delegato speciale dell'Arcivescovo (Crypta, Notizie Storiche, p. 76). Nel frattempo erano gia stati scavati diversi rifugi.

42 Responsabile dell'Infermeria era il dr Joseph Bugeja che regalò al Museo Wignacourt tutta la documentazione relativa, che venne utilizzata dal dr Mario Tabone Vassallo nel suo scritto citato in bibliografia. Responsabile del forno era la famiglia Sapiano che durante la guerra viveva nel collegio.

un interessante sistema di ipogei, alcune dei quali gia documentati con piante e disegni dal Becker, dal Buhagiar e da altri.

Era anche necessario provvedere, in diversi punti strategici, a delle scalinate per facilitare gli accessi ai sotterranei anche perché la legge obbligava a che in ciascun rifugio ci fosse un'uscita di sicurezza in caso di emergenza. C'erano scalinate di accesso ai rifugi nel cortile (campo da gioco) della scuola, presso l'entrata del Collegio, nel Quarto Rettorale (scavata dal Signor Degiorgio per uso personale) e probabilmente in altri luoghi non identificati.

I ragazzi e gli insegnanti della scuola durante i bombardamenti aerei scendevano nelle catacombe da una scalinata nel campo da giuoco. Sfortunatamente alcuni anni fa tutta la superficie di questo campo venne ricoperta di cemento, eliminando, in tal modo, ogni traccia per localizzare la scala d'accesso. Le altre scale sono quasi tutte inaccessibili perché dopo la guerra vennero tutte riempite di pietre, cemento ed altro materiale. Sarebbe auspicabile riaprire almeno quello della scuola. Sarebbe interessante riconoscere gli scavi originari e gli ingrandimenti successivi, operati dai rifugiati durante la guerra.

Riapertura delle Catacombe e del rifugio sotto il Museo Wignacourt

Il 24 giugno 1981 il Museo Wignacourt, ospitato nell'antico Collegio dei cappellani dell'Ordine Gerosolimitano, venne ufficialmente aperto dall'ex Curatore delle Belle Arti del Museo Nazionale, Dr John A. Cauchi, il quale ci aveva assistito coi suoi validi consigli durante l'allestimento del Museo. Il Museo allora si estendeva nel pian terreno e nel piano superiore. Negli anni successivi vennero aggregati al museo i due giardini, quello del Collegio al lato destro dell'entrata e quello del rettore, ed anche il pianterreno del quarto rettorale.

L'anno 1986 venne riaperto l'ingresso al rifugio sotterraneo ubicato a sinistra dell'entrata del Collegio. Rimossi i lastroni di cemento del pavimento, ci si è resi conto che la scalinata non era stata ingombrata da pietre e da altri materiali. Fatta, pertanto, una semplice pulitura, si è potuto scendere nei rifugi della Guerra e quindi giungere in un complesso sistema ipogeico, più grande di quanto *prima facie* si potesse imaginare. L'accesso ai visitatori per quelle parti delle catacombe ubicate sotto la scuola elementare venne autorizzato, anzi raccomandato, dal direttore del Museo Dr Tancred Gouder (Doc. 14).

È mio dovere qui ricordare gli incoraggiamenti ad aprire e a studiare questo complesso che ho ricevuto, in particolare, da parte del Sig. Frans Mallia, ex direttore del Museo Nazionale[43], e dalla studiosa di archeologia la Prof.ssa Helga Mach di Stoccarda, profonda conoscitrice delle catacombe maltesi. Devo anche far ricordare l'aiuto concreto di parecchi volontari, fra i quali Simon Scerri che ha

43 Il signor Mallia ci aveva anche disegnato uno spiraglio per l'ipogeo della Grotta e le poche scale nella stessa Grotta per accedere a questo ipogeo.

regalato al Museo tante imagini delle tombe e dei siti, ed ancora i volontari del Grupp Arkeologiku Malti (paricolarmente il dr Anton Bugeja ed il Sig. Joseph. A. Cilia).

Il Soprintendente al patrimonio culturale, il signor Anthony Pace, ed il suo assistente Nathanael Cutajar hanno considerato il complesso come sito importante, meritevole di studio. Vernon Purcell, un visitatore inglese, tracciò nel 1997 una pianta delle camere del rifugio. Successivamente, dopo che un negoziante della zona aveva tentato di bloccare una parte del rifugio, appropriandosi di quasi la metà delle camere, è stato commissionata all'architetto Joseph A. Delia una relazione accompagnata da una pianta dalla quale risultasse la sovrapposizione delle camere del refugio e delle catacombe, il piano superiore del museo ed il cortile della scuola. La relazione, datata 26 settembre 1991, si conserva nell'archivio. Più recentemente, su richiesta del Soprintendente A. Pace al Ministro dei Lavori Pubblici, l'On. Ninu Zammit, si è apprestato un esauriente *survey* del complesso intero (Museo, giardini, strada, chiesa e scuola). Questo *survey* è stato presentato dal Ministro all'Arcivescovo durante l'inaugurazione di una mostra nel museo nel 2006.

Le pubblicazioni a carattere archeologico del complesso Paolino di Rabat, che si recentemente si sono aggiunte a quelle antiche di Caruana, di Becker e di altri, sono il summenzionato contributo di Buhagiar del 1990 e quello di Bugeja e Cilia sull'ipogeo contiguo al quarto rettorale. Questo ipogeo venne scavato in parte dal Grupp Arkeologiku Malti e pubblicato in *The Oracle*[44]. Nel corso del loro scavo vennero trovati *in situ* gli scheletri di due bambini. Le ossa trovate in situ vennero prese in deposito temporaneo dalla Soprintendenza per essere studiate dal radiologo Dr Sammut ed eventualmente publicate da Natanael Cutajar. Si attende ancora questa pubblicazione ed il ritorno dei due scheletri.

Il Prof Mario Buhagiar dell'Università di Malta, grande studioso delle catacombe maltesi, ha assegnato ad una studentessa di Orvieto, la Dr Federica Sabatini, lo studio del complesso catacombale principale. La Sabatini ha lavorato con entusiasmo, completando una pianta del complesso e approfondendo lo studio e l'interpretazione del complesso.

Successivamente il Prof. Alessandro Musco dell'Università di Palermo è venuto a Malta per proporre all'Università un progetto di collaborazione finanziato dal programma *Interreg* e si è deciso di includere lo studio di queste catacombe all'interno del progetto complessivo. Lo studio della Sabatini rimane il punto di partenza, ma col suo consenso e quello del Prof. Buhagiar, è stato integrato in uno studio più ampio dell'intero complesso paolino, curato dal gruppo archeologico dell'Università di Catania, diretto dal Prof. Pietro Militello. Questo studio include

44 BUGEJA – CILIA 2002.

l'altro ipogeo nella Grotta di San Paolo contiguo a quello gia publicato dal Prof. Buhagiar nel 1990[45], altri ipogei o avanzi di tombe nel sottopassaggio della Grotta e l'ipogeo nel giardino contiguo alle catacombe di San Paolo.

Appendice di documenti

Documento 1: 4 maggio 1800. Visita di Lord Horatio Nelson alle catacombe di San Paolo. Crypta, *Deliberazioni ed altri affari del Ven. Collegio, 1782-1828*, pp. 181-182.

Essendo arrivato in Malta li 4 maggio del corrente anno 1800 il Signor Ammiraglio Duca Nelson in compagnia del Signor Cavaliere Hamilton Ministro Plenipotenziario di Sua Maesta Britannica presso il Re di Napoli, e Miledi sua moglie si portarono l'indomani alle 11 di mattino col Signor Governatore Ball, i Signori Giurati, molti canonici e signori a visitare questa Santa Grotta, e doppo haver visitato la medesima e la Chiesa Superiore si portarono ne' Catacombi dal giardino del Quarto Rettorale e perciò dal Colleggio. Sono stati ricevuti ed accompagnati dal Signor Rettore e Collegiali vestiti in rocchetto e mozzetta ed i chierici portavano Quattro torce a quattro miccioli, e nella porta della Chiesa nel loro ingresso sono stati regalati dal Rettore (p. 182) dei mazzetti di fiori nationali artisticamente e riccamente legati. Postisi in carozza a la porta del Collegio se ne partirono per S. Antonio a mezzodi in circa move si fu un grande pranzo e indi un academia e festa di ballo.

Documento 2: 24–27 maggio 1894. Il Capitolo del Collegio delibera contro la prevaricazione del Governo e consulta il vescovo. Crypta, *Memorie D*, pp. 27-29.

Il Rev.mo Rettore avendo veduto farsi dal governo degli scavi nelle catacombe della Grotta pel loro ingrandimento senza sua partecipazione ed appresso ricevendo l'ordine verbale da certi bassi impiegati per altri scavi nelle catacombe site nel suo giardino ed oltraccio sentendo il progetto di una strada da aprirsi nel detto giardino e quello eziandio per una scuola primaria da erigersi nella clausura attigua, il 24 maggio 1894, solennità del Corpus Domini, terminate

45 BUHAGIAR 1990.

compieta, chiamò a se in sacrestia tutti i reverendi canonici collegiali ed espose loro quell che avea veduto ed udito ed in pari tempo l'attitudine del governo locale relativamente al fatto loro. Dimostrò quindi che questo modo di agire con prepotenza importava importava non solo lesione dei loro diritti presenti e future ma ancora violazione dei sacri canoni trattandosi di beni ecclesiastici, e perciò egli e la Veneranda Comunità erano in dovere di fare i loro reclaim per liberarsi da qualunque ombra di complicita' nella usurpazione dei beni e dei diritti della Chiesa. Che i loro beni siano ecclesiastici lo dimostra la Bolla d'erezione – lo dimostra il Regio Commissario Sir J.A. Ball nella sua lettera inviata al rettore Savoye- 23 Dicembre 1807- e il Breve Pontificio di Pio IX ottenuto coll'annuenze del governatore Sir F. Henry bouverie dietro le suppliche del Reverendissimo Arcidiacono Dr D.Salvatore Lanzon di f.m. Ciò ditto tutti i Rev. Canonici mostrarono grande dispiacere vedendo conculcati i loro diritti nonché quelli della Chiesa e biasimarono l'agire del governo ed unanimamente esclamarono "Protestiamoci".

Ebbene: soggiunse il Rev.mo Rettore, tre sono le maniere per incominciare regolarmente l'ardua impresa: primo presentarsi dal rappresentante degli ecclesiastici in consiglio; secondo presentarsi dal vescovo; terzo finalmente scrivere al principale secretario del governo.

Il canonico collegiale Enrico Mallia dimostrò che per giungere all'intento era d'uopo informarne il vescovo e scrivere al principal secretario.

Piacque a tutti il parere del reverendo Mallia ed il 27 maggio il rettore approfittandosi della venuta di Monsignor Vescovo nella Chiesa di San Paolo f.m. per condurvi la processione di Corpus Domini gli riferì tutto e gli domandò se ne avesse qualche informazione da parte del governo sul proposito. Monsignore (allora Pietro Pace) *rispose che non ne sapeva nulla, soltanto due anni prima il governo avea domandato il suo consenso onde questi prendesse in locazione il collegio e desse il fitto ai Rev.mi Collegiali in qualità di aumento ed egli si era opposto che quindi bisognava difendersi e tener forte.*

Documento 3: 29 maggio 1894. Lettera di protesta al Segretario del Governo. Crypta, *Memorie D*, pp. 29-31.

Vedendosi il 29 maggio dello stesso anno nella predetta clausura alcuni uomini operai che preparavansi al lavoro, il rettore, copiato il Breve di Pio IX onde i collegiali non professi sono investiti degli antichi diritti [………………..] *e l'estratto che in appresso riporterassi, dalla lettera su menzionata di Sir J.A. Ball Commissario Regio stese e spedì la seguente lettera al Principal Segretario.*

Rabato, Ven. Collegio
29 maggio 1894

Onor. Signore,

Sento con dispiacere che nel mio giardino e nella clausura attigua ambedue proprietà della Grotta di San Paolo, il Governo intende intraprendere dei lavori per utilità publica, senza però la minima partecipazione della Ven.da Comunità, di cui io immeritamente fui costituito capo, e neppure dell'autorita' ecclesiastica.

In discarico della mia coscienza, nonché di quella dei miei Ven. Colleghi, trattandosi di beni ecclesiastici, mi faccio lecito avvertire la S.V. che in vigore della Bolla del Sommo Pontefice Paolo V di f.m. il possesso dei beni della predetta Sacra Grotta spetta ai Rev. Collegiali. Eccone le precise parole:

(omissis)

Onde supposto che il Governo intenda veramente eseguire i detti lavori senza nostra informazione e neppure dell'autorità ecclesiastica si compiaccia presentargli le nostre umili proteste

(omissis)

A Sua Signoria Onorabile
L'Onor. G. Strickland
Conte della Catena, Principal Secretario

Suo umilissimo servo
Can. Gio.Battista Micallef, D.D., Rettore della Grotta di San Paolo.

Documento 4: 4 giugno 1894. I primi sondaggi nel sito scelto per la scuola.

The Superintendent of Public Works. 4 June 1894

The trial pits have been commenced, and no less than six Greek, Phoenician and Christian caverns have been met with. The Director of Education recommends that other pits be excavated, in order to have the whole place explored, and the pits are to be excavated accordingly.

Documento 5: 5 giugno 1894. Considerazioni del governo sulla protesta dei Collegiali. NAM, LGO, Minutes 1894

The rector of St Paul's Grotto alludes to tenement 423 (belonging to that Grotto), on a portion of which it is proposed to erect the school of Rabato. It is also projected to construct a new street across that tenement. Works to test the foundations of that school have been commenced.

As regards the works in the garden attached to the College of St Paul's Grotto, the same consist in the exploration by the Director of Education of certain caverns therein existing.

I am afraid that the proposal for building the school on the site selected as above shall have to be reconsidered, as important caverns have been discovered on

that spot.

With reference to the question raised in this communication, I suggest that legal opinion be obtained on the subject.

Documento 6: 18 giugno 1894. La determinazione del governo di non cambiare il sito. NAM, LGO, Minutes 1894

On papers on the subject of the erection of a Government School at Rabato, His Excellency has directed that the school be erected on the site decided upon and on a plan to be prepared by the Public Works Department, keeping as clear as possible from the part of the ground where antiquities or old excavations have been met with and that tenders…..

G.S. (Sir Gerald Strickland)

Documento 7: 25 giugno 1894. Il Governa rifiuta gli argomenti dei Collegiali. NAM, LGO, Minutes 1894

Chief Secretary's Office
Valletta, 25 June 1894

Sir,

I have the honour to acknowledge the receipt of your letter of the 29th May last, in which you complain that the Government proposes to carry works for public utility on certain sites belonging to St Paul's Grotto, and that no notice thereof has been given to your Religious Community or the Ecclesiastical Authority.

I am now directed by His Excellency the Governor to state in reply, that as long as the burdens upon the property referred to are discharged by the Government, it does not appear that the Religious Community or the Ecclesiastical Authority, has any ground for complaint in this case.

I have the honour to be, Sir,
Your obedient servant,
G. Strickland.

Documento 8: 13 luglio 1894. Suggerimenti di compromesso. NAM, LGO, Minutes 1894

The Superintendent of Public Works. 13 July 1894

Surveyor Mr Caruana has conferred with the Director of Education, who now proposed to have the school erected on the other side of tenement 423, and to occupy also tenement no 411 which is held on long lease at one pound per annum, expirable in 1958. Should this tenement be occupied as proposed, its utile

dominium, valued at about 120 pounds would have to be purchased.

Documento 9: Proposta di costruire archi per proteggere gli scavi. NAM, LGO, Minutes 1894

The Superintendent of Public Works. 3 August 1894

In obedience to verbal instructions I have the honour to state that it appears that the whole area of the tenement in question (n. 423) is covered with ancient excavations. Mr Caruanam the Surveyor in charge of the District informs me that on carefully examining the place, he finds that it is quite possible to erect the school on the original site selected, keeping clear at the same time of the entrance to the principal excavations existing in thet site. It is true that in some places, arches will have to be resorted to, but his measure is necessarym even if the school is ercted on the other side of the above tenement.

In the original project a street across the tenement has been proposd, to connect two other streets, but in order to facilitate matters, I would suggest that this part of the scheme be not carried out for the present.

I respectfully suggest that an early decision be taken on the subject, and that if thought advisable the Director of Education be again consulted.

Documento 10: 6 agosto 1894. Istruzione del Governatore. NAM, LGO, Freemantle, vol. X.

Arthur Freemantle (The Governor) Verdala, 6 August 1894

I think this important matter should if possible be decided and dealt with by the Executive Council of Wednesday 8th instant.

I do not consider that the provision of the school accommodation should stand over longer than is absolutely necessary however interesting these old tombs may be – but every effort may be made to preserve the tombs though not at the expence of the new school.

Please let this paper be seen at once by Dr Caruana in case he may wish to write something more before the matter is finally decided.

Documento 11: 4 febbraio 1895. Preoccupazione del Rettore e dei Collegiali. Crypta, *Memorie D*, p. 48.

Lettera del Rettore al Segretario del Vescovo 4 Febbraijo 1895

Monsignore,

Prego la S.V. Rev.ma che si compiaccia riferire a Monsignor Arcivescovo che il Governo locale, malgrado l'acclusa protesta, oggi ha dato principio alla

fabricazione della Scuola Primaria nella proprietà della S. Grotta di San Paolo, senza il nostro consenso.

Io voglio credere di aver gia sodisfatto al proprio dovere essendomi protestato contro l'usurpazione del diritto ecclesiastico. Spetta ora a Sua Ecc. Rev. il giudicare se debba anche essa protestarsi contro l'attitudine del governo.

Colgo intanto l'occasione per riverirla sinceramente e confermarmi

Della S.V. Rev.ma
A sua Signoria Rev.ma
Mons. Salvatore Can.co Grech D.D.
Secretario di S.E.R.

Umilissimo Servo

Can. Gio. Battista Micallef D.D., Rettore della Grotta di San Paolo.

Documento 12: 17 giugno 1896. Ultimo tentativo dei Collegiali per non perdere il diritto sulle catacombe. Crypta, *Memorie D*, pp. 62-63.

Lettera del Governo al Rettore intorno all'amministrazione delle nuove catacombe.

17 giugno 1896

G.C. dei Marchesi Mallia Tabone al Rettore della Grotta
2, Strada Giardino, Floriana
18.6.96

Caro Signor Canonico

Sono a farle sapere che ieri ho ricevuto dal Governo la risposta relativa alla mia lettera sulle catacombe nuove, che io trascrivo e le rimetto per sua informazione pregandola nel medesimo tempo sa voler farmi sapere la sua opinione sul soggetto e se intenda dare altri passi che io sono pronto a portare ad effetto e fare quanto in me possible, esibendomi sempre pronto ai suoi comandi. Su quei ripari della Grotta gia ho dato i miei passi per cambiarlo.

Pertanto ecco la risposta.

No 1771
Chief Secretary's Office
Valletta 17 June 1896

(63) I am directed by His Excellency the Governor to acquaint you that due

consideration has been given to the contents of your letter of the 27th January last recommending that the new Catacombs at Notabile might be entrusted to the care of the Rector of St Paul's Grotto.

His Excellency however very much regrets having to inform you in reply that he is unable to accede to your suggestion.

I have the honour /to be
Sir
Your obedient servant
G. Strickland
Chief Secretary to Govt.

The Hon. / G.C. de' Marchesi Mallia Tabone/ etc. /

Pertanto nell'atto di porgerle i miei complimenti nonche a tutti gli altri Signori Canonici con stima/ mi confesso/ suo umilissimo servitore
Gio Carlo dei Marchesi Mallia Tabone.

Documento 13: 7 agosto 1905. Lettera del Rettore al Vicario Generale intorno alla chiusura dell'adito alle catacombe dal giradino del rettore. Crypta, Memorie D, pp. 141-142

Rabato, 7 agosto 1905

Mons. Vicario,

Mi faccio un dovere di informare la S.V. illustrissima e reverendissima che il 4 febbraio u.s. l'antico ingresso delle catacombe della Grotta di San Polo venne chiuso per ordine del signor Dr Temistocle Zammit ed aperto un altro gia ideato dal signor Dr A.A.Caruana.

Il fatto, a mio credere, imporà una manifesta usurpazione dei beni e diritti della Chiesa. Imperoche' fino la data su indicate il Rettore della grotta aveva sempre la cura delle catacombe, e formando queste fino allora una sola cosa col cosidetto Quarto Rettorale, ossia canonica, cui sono confinate; ne conservava la chiave; parte degli emolumenti, che si acquistavano dai visitatori, riteneva pei bisogni della Grotta, e parte assegnava al sagrestano della medesima in supplemento al suo tenuissimo salario, giusta la disposizione del Governo per lettera marcata 6976 e datata il 5 maggio 1871. Tutto ad un tratto senza preavviso alcuno viene murato l'antico ingresso, ed aperto al publico l'altro di fresco costruito dal prefato Caruana.

A dire il vero io sulle prime esitavo a credere che si trattasse di una usurpazione e non a guari feci vive istanze presso il sullodato Dr Zammit onde avere la nuova chiave per mezzo del Rev. Don Giuseppe Azzopardi, sagrestano

della Grotta di San Paolo. Ma che? Il Dr Zmmit, dietro i miei reclami nulla curandosi delle leggi ecclesiasiche, e forse anche delle civili, non si peritò di rispondere che all'infuori del Governo nessuno ha diritto sulle catacombe, e che il governo l'avea immesso nel possesso delle medesime. E per mostrare l'assoluto potere ebbe l'imprudenza di stabilirvi per custode un cotale Giuseppe Bugeja del Rabato, proprio un bifolco scalzo e scamiciato. Cosa, che non si vedrebbe neppure in Italia, ove la Religione non gode quella libertà che vantasi in Malta sotto il gran vessillo inglese!

Tanto ho creduto proprio sottomettere alla savia considerazione della S.V. Ill.ma e Rev.ma perche io mi esonero degli obblighi di coscienza ed in pari tempo Ella possa, occorrendo, protestarsi sul proposito.

Abbimi finalmente Della S.V. Ill.ma e Rev.ma,
All'Ill.mo Rev.mo Mons. Salvatore Can. Grech D.D.
Vicario Generale

Umilissimo e devotissimo servo,
G.B. Micallef, D.D. Rettore della Grotta di San Paolo

Documento 14: 15 gennaio 1992. Lettera del direttore dei Musei sull'uso del sito sotto la scuola elementare. Museo Wignacourt, *Corrispondenza*, File: *Catacombe*

Museums Department,
National Museum of Archeology,
Auberge de Provence,
Valletta. *15 January 1982*

Ref. Mus. 15/82/VI

Rev. Fr. J.Azzopardi
Curator

Re: Hypogea extending under the courtyard of the Government School adjacent to the Wignacourt College Museum, Rabat.

With reference to your letter of the 7th instant on the subject mentioned above in caption, I believe it would be inadvisable to block that part of the catacomb complex under the courtyard of the Government School.

These hypogea form part of the same complex extending also under the Wignacourt College Museum, and blocking that part of the complex under the school's courtyard would only impede its accessibility and further study.

Accordingly, it is recommended that accessibility to the hypogea under the

school's courtyard be retained (through the Wignacourt College Museum) for cultural purposes.

T. Gouder
Director.

Appendice B

E. BECKER, *Malta Sotterranea*, Strassbourg 1913.

L'Autore descrive il dipinto a fresco di *Eutychion* nelle catacombe di San Paolo a Rabat, mettendo a confronto l'originale, la foto dell'originale eseguita dallo stesso Becker, ed "una copia sostanzialmente corretta" del dipinto, che si trova alla Biblioteca Nazionale di Malta. Cita anche due autori che hanno descritto il dipinto, Mayr (München 1909) e Stuhlfauth (Roma 1898).

BECKER 1913, pp. 122-123:

Dalle catacombe di Malta finora è venuto fuori un solo dipinto, a parte le decorazioni tardive che si trovano nella Cripta di Sant'Agata e nell'entrata delle catacombe Tad-Deyr. Mayr descrive il dipinto in questo modo:

«Dipinta in colore rosso scuro, una donna vestita sta seduta su una sedia quadrata. Davanti alla donna si vede un oggetto vago simile ad un secchio, possibilmente denota una tavola tonda con un solo piede. La figura tiene ambo le mani su quest'oggetto. Sopra il dipinto si trova l'iscrizione Eutychiane *(?); sotto si trova un simbolo la cui parte superiore sembra un monogramma di Cristo»*

Confrontando la mia foto originale con la "copia sostanzialmente corretta", si notano delle differenze sostanziali. La copia mostra un volto, completamente "en face", con una parte aguzza che non è facile spiegare. Ma tanto l'originale quanto la foto mostrano senza alcun dubbio una faccia in profilo la cui parte aguzza a destra (riprodotto anche nella foto) è il naso. Più interessante è il fatto che nel mento (vedi nella copia la macchia sotto la bocca a sinistra) ci sono chiare tracce di una barba. Quindi non si tratta di una donna 'en face' ma di un uomo di profilo. Inoltre, il petto feminile che si vede nella copia non è altro che una fantasia del copista. Sulla base della mia foto può sorgere il dubbio se non si tratti di una persona alzata, ma forse l'ombra tra la sedia ed il secchio può indicare i piedi di una persona seduta (nel qual caso ci sarebbe convergenza tra

Mayr e la copia). Non è facile capire se si tratta di una tavola oppure di un secchio. Si potrebbe invece pensare ad un'incudine. La persona rappresentata, comunque, non sta posando le mani sulla tavola ma sta svolgendo qualche lavoro. Abbiamo qui un lavoratore manuale; è raffigurata una scena tratta dalla realtà, di cui si conoscono altri esempi nelle catacombe romane. Concorda con ciò il fatto che l'ultima lettera indichi un nome maschile - non femminile – Eutychion.

Non è raro trovare nell'arte sepolcrale cristiana operai nell'esercizio della loro professione, anche se in molti casi si vedono solamente i loro utensili. Al Laterano si trova un epitaffio di un fabbro con una raffigurazione simile. Nel museo di Aquileia si conserva un rilievo sepolcrale, simile a questo, non cristiano, però, nel quale è raffigurato un maestro che siede davanti ad un'incudine.

Si potrebbe avere qui una caratteristica dell'arte sepolcrale di Malta: la chiara rappresentazione del lavoro e della professione di un defunto. L'unico dipinto che raffigura una persona (di cui si discute in seguito) è una scena all'esterno di un laboratorio; i rilievi rappresentano soltanto arnesi di lavoro; l'unico epitaffio cristiano ha due strumenti chirurgici e l'unico rilievo che ho trovato nelle catacombe rappresenta un paio di compassi (un dono sepolcrale?)

BECKER 1913, pp. 137-139:

11. ΕΥΤΥΧΙΩΝ (monogramma con otto lettere e con la rappresentazione di E. al lavoro)

Dipinto nelle catacombe di S.Paolo (vd. supra pagine 122 ss.)

Esiste un facsimile di questo dipinto (vd. Mayr, figura 8 a pagina 362) basato su una copia fotografia "della copia sostanzialmente corretta" del dipinto, conservata nella Biblioteca de La Valletta.

Descrizione dell'affresco in Mayr, p. 363: «... iscrizione sopra Eutychiane (?); sotto è dipinto un segno la cui parte superiore si potrebbe spiegare come un monogramma di Cristo».

Anche Stuhlfauth (p. 279) commenta questo dipinto: «è dipinto in colore rosso con un grosso pennello su una colonna in un angolo. I contorni sono resi soprattutto con una linea verde. Non è facile sapere con precisione cosa faccia la donna di nome Eutychpine (?)».

Si vede che tanto Mayr quanto Stuhlfauth nelle loro diverse letture del nome hanno inserito punti interrogativi e cio non senza ragione, come risulta anche dopo di avere pulito bene ed esaminato l'originale.

Sulle prime cinque lettere non c'è alcun dubbio, ma anche le ultime lettere ci inducono ad una sola lettura. Non ci sono solamente quattro lettere, come suppongono Stuhlfauth e Mayr; inoltre l'ultima lettera non è H ma chiaramente N. La sesta lettera Mayr la legge I e considera l'asta tra questa lettera I e la seguente lettera come errore, mentre Stuhlfauth la considera un Π. La settima lettera non è

una connessione delle lettere A e N, come ha interpretato Mayr. Non è facile capire come Mayr veda connesse le lettere A e N. Potrebbe essere semplicemente un omega con la parte centrale della lettera estesa verso sinistra ed infine la lettera N. Quindi: EYTYXIΩN.

Una prova di ciò è possibile individuarla nel monogramma che non è un cristogramma, come ha pensato mayr tratto in inganno dal X.

Si comincia con l'E, lo Y è appena sopra, il T utilizza l'asta intermedia e lo Y può corrispondere alla precedente (o utilizzare, inclinata, una parte del X), lo I è posto nella linea verticale dell'E, l'Ω, difficoltoso a rendersi è espresso con il tratto in basso a sinistra; infine il N si trova nella parte superiore dell'E, e su una linea del X.

Per simili monogrammi e sigle vd. J. Wilpert, Die Papstgräber und die Cäciliengruft in der Katakombe des hl. Kallistus (1. Erg. Heft zu De Rossi RS). Freiburg i. Br. 1909, p. 34 ss. Wilpert fornisce esempi del II secolo (p. 35) che rappresentano dei punti fissi per la cronologia.

Per la rappresentazione della figura vd. supra. Pittura, p. 122 s. Il nome Eutychion si trova anche nelle catacombe di Siracusa (vd. Documenti per servire alla storia di Sicilia, vol. III Epigrafia (V. Strazzulla), Palermo 1897, p. 96, n. 57. p. 153, n. 222.

Il Museo Wignacourt e le sue catacombe durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale

JOHN AZZOPARDI

Il Collegio Wignacourt a Rabat, l'antica residenza dei cappellani dell'Ordine Gerosolimitano che curavano la Grotta di San Paolo, fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, cioè fino al 10 giugno 1940, era di uso esclusivo degli stessi collegiali della Grotta. Costoro, dopo che l'Ordine fu cacciato da Malta da Napoleone e dopo la morte dei gerosolimitani maltesi rimasti nell'Isola, non vivevano più in convento, ma, in quanto sacerdoti diocesani, vivevano nelle loro case private con gli altri membri della famiglia; ciononostante disponevano dell'uso completo del Collegio, con i suoi giardini e le sue grotte. Ciascuno di loro aveva la propria stanza, che usava come ufficio o deposito per conservare utensili o altro. Uno dei collegiali, il canonico Pietro Paolo Borg, illustre scrittore, usava perfino la sua camera come aula scolastica per insegnare la lingua inglese e la lingua francese agli emigranti[1]. Il Rettore del Collegio deteneva ad uso proprio tutto il Quarto Rettorale con il suo grande giardino.

La situazione cambiò radicalmente quando scoppiò la seconda guerra mondiale. L'11 giugno 1940, proprio all'indomani della dichiarazione di guerra pronunziata da Benito Mussolini contro l'Inghilterra, Malta, aveva gia sofferto otto bombardamenti. La zona di Rabat era relativamente piu sicura nei confronti degli attacchi aerei perché più lontana dai porti e dagli aerodromi. Molte famiglie dalle zone più esposte al pericolose si trasferivano a Rabat per trovarvi rifugio, o presso loro parenti e amici, se ne avevano, oppure nelle numerose caverne e grotte della campagna. Fino al 1940 la popolazione del Rabat ammontava a circa diecimila persone soltanto, ma una statistica ufficiale del 22 aprile 1941 indicava una popolazione di 18285 persone, ovvero 10086 erano i residenti e 8198 i rifugiati.

Oltre che a Rabat con i suoi complessi ipogeici, specialmente a La Valletta e a Floriana si faceva uso del labirinto di cunicoli sotterranei che i cavalieri di San Giovanni avevano scavato sotto le strade durante la costruzione della nuova città, oppure si faceva uso dei tunnel scavati nel XX secolo dal Governo Maltese per la

1 Archivio Nazionale Santo Spirito, LGO, 2.9.1919.

costruzione della ferrovia, e non più in uso.

Il Governo trasferì le opere d'arte in vari luoghi: nel Palazzo dell'Inquisitore a Girgenti-Siggiewi, nei sotterrani dell'*Auberge d'Italie* a La Valletta oppure nei rifugi di Mellieha ed in gran parte nel complesso di tunnel che iniziava nel cosiddetto "Holten's Garage" a South Street de La Valletta e che giungeva fino a Marsamxett[2].

Uso delle chiese

Le autorità ecclesiastiche collaborarono colle autorità civili ed offrirono alcuni edifici di loro proprietà, come le piccole cappelle e vari conventi dei religiosi coi loro spaziosi chiostri e sotterranei. Ivi si alloggiarono i rifugiati, si tenevano anche le riserve alimentari e si custodivano altri oggetti necessari.

Nel chiostro dei Padri Domenicani di Rabat il Governo aveva trasferito gli archivi della Corte Civile. Alcune famiglie trovarono alloggio nella chiesa di San Cataldo (sotto la quale si trova una cripta medievale e ad un livello ancora inferiore una catacomba), nella cappella della Maddalena che custodiva tanti scheletri accatastati, gia menzionati dallo storico Abela nel 1647, e ancora nelle chiese di San Sebastiano, di San Bartolomeo e Ta' Duna. Altre famiglie trovarono alloggio nel Convento di San Francesco (utilizzando perfino una piccolo stanza nel campanile) e nell'ospedale Santo Spirito, oggi sede degli Archivi Nazionali.

Perfino la Grotta di San Paolo non fu risparmiata, poiché il rettore, sebbene fortemente criticato dagli altri collegiali, acconsentì all'accoglienza dei rifugiati. Venne costruito un muro a metà circa della soprastante chiesa di San Publio, lasciando la parte dell'altare e del coro ad uso dei collegiali che continuavano a recitare giornalmente l'ufficio divino e a celebrare la messa conventuale, e la parte dell'ingresso per i rifugiati alloggiati nella grotta. La Grotta, però, non appena furono scavati i rifugi nei dintorni, venne di nuovo riservata al culto dopo una messa di riconciliazione tenuta il 5 settembre 1941 (vd. appendice).

Le catacombe già accessibili

A Rabat c'erano tre grandi complessi catacombali, quelle di San Paolo e di Tad-Dejr appartenenti al Governo e quello di Sant'Agata appartenente alla chiesa. In questi luoghi i refugiati usavano le tombe e le nicchie come letti o cucine, causando danni specialmente al famoso affresco delle catacombe di Tad-Dejr. Le parti rimanenti di questo affresco sono state recentemente asportate e conservate nel Museo Nazionale di Archeologia.

Sotto la scuola elementare costruita nei giardini del Museo Wignacourt c'erano altre catacombe. Gli ipogei sotto il Collegio, invece, erano chiusi e sconosciuti.

2 SPAGNOL 2004.

Il Collegio Wignacourt, simbolo di sicurezza

Il Collegio Wignacourt, articolato su due piani, con i suoi spaziosi corridoi, le sue numerose stanze, i due giardini ed il Quarto Rettorale, anch'esso su due piani, venne utilizzato dal Governo per vari uffici ed altri servizi comunitari e per l'alloggio dei refugiati. Bisogna ricordare che, anche se fino alla guerra i Collegiali avevano avuto l'uso esclusivo del Collegio, già sin dai primi dell'Ottocento il Governo civile inglese aveva assunto l'amministrazione di tutta la proprietà della Fondazione Wignacourt. Tale fondazione, curata con molto interesse da parte dei collegiali, al tempo dell'amministrazione del Governo venne depauperata.

Un giorno ai collegiali venne dato l'ordine di svuotare le loro stanze e tutto l'edificio del Collegio, riservandosi soltanto una piccola parte per conservarvi i loro quadri e gli arredi. Sfortunatamente diversi oggetti che non poterono essere custoditi in quelle stanze subirono danni o addirittura vennero sottratti: la macchina di un grande orologio maltese affisso dentro un muro venne rubata e vari libri della biblioteca commune del Collegio vennero occasionalmente gettati dai rifugiati nel fuoco per riscaldarsi.

Il complesso intero venne affittato dal Governo dietro pagamento di 18 sterline all'anno e destinato ai seguenti otto usi:

1. *Una infermeria* venne allestita nel Quarto Rettorale con adito da Via delle Catacombe. Era sotto la direzione del medico dr Joseph Bugeja, assistito da Padre Paul Galea, domenicano e da diverse suore[3]. I registri dettagliati dell'amministrazione di questa infermeria, donatici dal dr Bugeja, formano parte degli archivi del Museo[4]. Il Dr Mario Tabone Vassallo ha pubblicato uno studio basato su questi registri[5].

2.*Un forno* nel reparto dell'antica cucina. Il 20 giugno 1940 tra la ditta "The Sapiano Bakery" amministrata da Raffaele, Gaetano e Carmelo Sapiano da una parte ed il Dr Lorenzo Ellul LL.D. a nome dell'*Air Raid Protection Committee*, venne firmato un contratto, secondo il quale i fratelli Sapiano erano obbligati a provvedere al Comitato fino a duemila pani al giorno da distribuirsi ai rifugiati previa presentazione di gettoni. Agli stessi fratelli Sapiano venne concesso di poter vendere pane al pubblico per conto proprio. Il Comitato aveva fatto installare nell'antica cucina il forno e tutti gli utensili necessari. Il contratto rimase valido fino al 28 maggio 1943. Successivamente il Comitato concesse ai rimanenti della famiglia Sapiano, cioè a Raffaele e a Giuseppa sua moglie, assistiti dal loro impiegato Carmelo Massa, l'uso del forno per continuare a vendere pane per conto proprio ma dietro il pagamento annuale al Governo di 35 sterline. Morto il signor Raf-

3 Suore di Carità: Loreta Attard, Tarcisia Amato, Ermelinda Calleja: Suore Orsoline: Pia Sammut, Carmela Vella, Rosaria Psaila, Tecla Micallef, Matilde Calvagna, Michelina Zammit.

4 Bugeja Dr Joseph, *My War Activity June 1940 – January 1944*.

5 TABONE VASSALLO 2003, pp. 13-15.

faele Sapiano il 13 ottobre 1944, la vedova, aiutata dall'impiegato Massa ritenne l'uso del forno per pochi mesi, dopo chiuse il forno e si ritirò a casa propria. Il forno venne smantellato dal Governo, ma se ne vedono ancora le tracce nella stanza dell'antica cucina[6].

3. *Una cucina comune*, la cosidetta Victory Kitchen, nell'antico refettorio dei frati.

4. *Un Ufficio di Agricoltura*

5. *Un Ufficio di Razione (Rationing Office*), responsabile per controllare la distribuzione dei cibi (pane, pasta…) ed altre necessità domestiche (petrolio, vestiti e scarpe, sigarette…)

6. *Un Ufficio di Servizi Sociali (National Service Office*)

7 *Un Ufficio per le case (Housing Office)*

8 *La sede dell'associazione St John's Ambulance Brigate* per eventuali assistenze.

Il piano superiore del Collegio venne utilizzato come scuola elementare ed in certe ore anche dai rifugiati. Il responsabile di tutto l'edificio era il *Regional Protection Officer (West*), il Brigadiere Gatt. Ad un certo tempo venne a vivere nel Collegio e precisamente nel Quarto Pettorale, assumendo anche responsabilità del luogo, il Signor Louis Degiorgio, il quale utilizzò una delle camere del pian terreno del Quarto Rettorale come autorimessa. In questa stanza oggi si conserva l'antica automobile (Austin Six) dell'arcivescovo Dom Mauro Inguanez O.S.B. Dopo la guerra il signor Degiorgio continuò a vivere nel quartiere per parecchi anni fino a quando si costruì una propria casa a Tal-Virtù.

Dopo la guerra tutti questi uffici governativi furono trasferiti altrove, ma rimasero nel Collegio ancora per molti anni la sede della *St John's Ambulance Brigate* e la Scuola Elementare. Entrarono invece ad occupare le stanze del pian terreno varie associazioni religiose, quali l'*Azione Cattolica* ed i *Giovani Lavoratori Cattolici* (JOC). Altre stanze del pianterreno vennero utilizzate per conservare le decorazioni esterne delle nostre feste. Il piano superiore rimase per molti anni usato dal Governo come scuola elementare, ma dietro forte insistenza dell'Arcivescovo Michele Gonzi sul Governo lo stesso locale venne usato nelle ore pomeridiane come aula per l'insegnamento della dottrina cristiana da parte del gruppo maschile della Società della Dottrina Cristiana, fondata da San Giorgio Preca e conosciuta volgarmente come M.U.S.E.U.M. [7].

6 Archivio Nazionale Santo Spirito, LGO, 3236/1943.

7 A quel tempo la dottrina cristiana si insegnava nella cappella di San Cataldo che si usava anche per iI funerali. I ragazzi avevano paura di attendere alle lezioni quando nella chiesa c'era un funerale. Il superiore della classe, il signor John Schembri, protestò con l'Arcivescovo, il quale fece pressione sul Governo per usare le stanze del Collegio durante le ore pomeridiane per l'insegnamento del Catechismo. Informazione ottenuta dal signor Francesco Mifsud.

Il Quarto Rettorale, liberato dal signor De Giorgio, rimase per vari anni ad uso esclusivo del Rettore. Negli anni ’60 del secolo scorso il capitolo della Collegiata resistette alla pressione del Governo che voleva alloggiarvi una famiglia mentre venivano abbattute alcune case per fare spazio alla nuova piazza. Per breve tempo, però, vi risiedette la famiglia dell’arciprete Attard, durante i lavori della casa parrocchiale. Negli ultimi trenta anni il piano superiore di questo Quarto Rettorale venne usato dalla sezione femminile dell’associazione della dottrina cristiana, ed adesso si prevede il trasferimento della sede di questa associazione in un altro luogo e l’utilizzo dell’intero quarto per sistemarvi gli archivi, la biblioteca e la sede amministrativa del Museo. Così, di nuovo dopo più di sessanta anni, l’intero complesso del Collegio Wignacourt verrà utilizzato esclusivamente a fini museali e per la conservazione dei suoi ricchissimi archivi.

Lo scavo di ricoveri nella roccia sotto le strade e gli edifici di Rabat.

Il 21 settembre 1941 Charles Cyril Mavity venne nominato “Supervisor Shelter Construction” per dirigere le operazioni di scavo dei ricoveri nella roccia maltese. Si calcola che il numero di questi rifugi ammontava a circa duemila privati e ad ottocento pubblici. Sono questi ricoveri che hanno salvato la vita del popolo maltese dai bombardamenti aerei nemici (circa 16000 tonnellate di bombe esplosive gettate nel corso di 3340 attacchi aerei). Rabat non costituiva un’eccezione, anche se veniva considerata una zona relativamente sicura: il numero di vittime della guerra fu di 95 unità, 80 delle quali morirono nel 1942. Nei Giardini Howard si innalza un monumento dello scultore Anton Agius con una lapide che ricorda i nomi delle vittime.

Il Museo Wignacourt sta praticamente al centro di Rabat e quindi il ricovero sotto questo edificio doveva essere abbastanza grande. Consiste in due lunghi e vasti corridoi con a fianco circa 50 stanze. Il Governo provvide solamente allo scavo dei due corridoi, lasciando la possibilità ai privati di scavare, dietro permesso e a spese proprie, camere grandi o piccole, secondo i mezzi disponibili e le proprie necessità. Questo ricovero al quale si accede dalla porta principale del Collegio, al pari di altri simili rifugi pubblici, era usato da quelli che non riuscivano a scavare un piccolo ricovero sotto la propria casa. Molte famiglie preferivano rimanere a casa e scavarsi un rifugio sotto la loro abitazione, anche perché la roccia di Rabat non è molto dura. La legge però obbligava a provvedere anche ad un’uscita di sicurezza per dare la possibilità di fuga nel caso in cui l’entrata principale fosse stata bloccata dallo scoppio di una bomba. Nel ricovero sotto il museo Wignacourt ci sono tre passaggi, uno sotto Via del Collegio che dà nella casa di un fornaio; un secondo, oggi inaccessibile, che dà alle catacombe che si trovano sotto la scuola elementare; un terzo, lungo mezzo chilometro circa, che collega diversi rifugi pubblici sotto Via del Collegio. Per dormire nei rifugi pubblici bisognava ottenere il permesso dalle autorità. Alcune persone portavano con sé un materasso, che

l'indomani portavano fuori del rifugio per arieggiarlo a causa dell'eccessivo grado di umidità che vi è sotto terra.

Appena si decise di scavare un rifugio sotto il Collegio Wignacourt, il Signor Degiorgo lanciò un appello per chiedere l'aiuto dei volontari.

Fatte le scale, venne subito incontrata la prima difficoltà: la presenza di un'antica cisterna scavata dai collegiali per conservare l'acqua piovana raccolta dai tetti del Collegio. Questa cisterna era stata scavata in un complesso di ipogei in parte ancora visibili ed in parte distrutti. Ma per proteggersi dalle bombe bisognava scendere ancora più di livello. Furono quindi scavate altre scale da un angolo di questa cisterna, e dal livello raggiunto ai piedi delle nuove scale si cominciò a scavare i due corridoi. La stessa cosa avvenne nei rifugi scavati sotto le loro case private. La zona di Rabat ''fuori le mura", che occupa lo spazio dalla Chiesa di San Paolo fino a Tal-Virtù ed oltre, è una zona cimiteriale, piena di piccoli ipogei familiari. Molte famiglie gia sapevano in anticipo che scavando avrebbero potuto trovare un ipogeo. Trovatolo, alcuni preferivano di salvarlo, deviando lo scavo da un'altra parte della casa: così fece, ad esempio, il Signor De Giorgio nel Collegio. Altri invece, contentissimi di aver trovato una parte già scavata, distruggevano tutto l'ipogeo o quanto di esso pensavano fosse necessario. Si capisce anche la necessità di scendere ad un livello inferiore: se per seppellire un cadavere basta metterlo pochi metri sotto terra, per salvarsi dalle bombe, invece, bisognava nascondersi ancora più in profondità.

Durante il regno dell'Ordine, i cappellani gerosolimitani sapevano dell'esistenza di ipogei sotto il loro Collegio: a questi non fecero, però, nessun danno se non il minimo necessario per lo scavo della cisterna necessaria per conservare l'acqua piovana dei tetti. Questi ipogei erano piuttosto piccoli e certamente non avevano l'estensione di quel labirinto che si trova oggi sotto il Collegio. D'altro canto, si recò un danno maggiore nel complesso catacombale del giardino del rettore e nelle catacombe di San Paolo quando nel 1909 vi venne fatto passare il condotto fognario.

Il labirinto che oggi si trova sotto il museo Wignacourt è il risultato dell'attività svolta molto probabilmente dai rifugiati durante la seconda guerra mondiale. Anche se i due corridoi del refugio scavati dal Governo erano spaziosi e il numero delle camere private ammontava a circa cinquanta, la numerosa folla che scendeva in questo rifugio esperiva ogni mezzo per procurarsi altro spazio, anche per ragioni di riservatezza.

A volte, nelle parti in cui si trovavano le tombe, i refugiati continuavano ad approfondire i piani di calpestio per ottenere lo spazio sufficiente per camminare e stare all'in piedi comodamente; creavano anche delle banchine dentro le tombe per dormire o per sedere. Il materiale rimosso non era facile portarlo fuori del rifugio, e lo usavano per riempire le tombe o lo accumulavano in qualche parte del complesso ipogeico che preferivano non usare. Man mano che scavavano spesso si imbat-

tevano in nuovi complessi archeologici, dilatando, in tal modo, il complesso già esistente. Se avessero continuato, avrebbero trovato certamente altri ipogei, ed è molto probabile che parecchi altri ipogei siano rimasti nascosti sotto terra. Circa mezzo secolo prima, durante la costruzione delle fondazioni della scuola elementare, gli operai avevano trovato alcuni ipogei che formano parte dell'attuale complesso.

Dopo la guerra il governo decise di chiudere con lastroni tutti gli accessi ai rifugi pubblici, compresi quelli del Collegio. In quell'occasione gli operai, anziché rimuovere il materiale esistente, gettarono in essi tutti i detriti ed i materiali di risulta. Allo stesso modo si comportarono anche molti privati, anche per impedire che qualcuno avrebbe potuto avere accesso alla loro abitazione da passaggi sotterranei che collegavano con altre abitazioni. Alcuni anni fa, durante la crisi del Canale di Suez, il Governo maltese prospettandosi l'eventualità di un'altra guerra, liberò alcuni di questi ricoveri dai detriti. Pian piano, col passare degli anni, il Collegio Wignacourt sta riacquistando la sua dignità, promovendo restauri, mostre ed altre attività culturali.

Appendice

Archivio della Grotta di San Paolo*, ms intitolato "Notizie Storiche 1748-1943"*, pp. 76-78:

Ad perpetuam rei memoriam.

Lì 5 settembre 1941, venerdì, nella Veneranda Grotta di San Paolo venne celebrata una funzione quale a memoria di uomo mai si è veduta celebrare, cioè la Riconciliazione, come viene chiamata dal Pontificale Romano, di essa V. Grotta e sovrapposta chiesa di S. Publio.

Causa di questa sacra funzione fu la grande profanazione di questa S. Grotta che per ben quattordici interi mesi venne usata come luogo di ricovero e protezione dalle bombe mitragliatrici degli aeroplani nemici durante la Guerra, l'uso di che per tale scopo venne concesso col semplice permesso del Rev. Rettore Don Antonio Ebejer, il quale obbedendo ciecamente al signor ufficiale di protezione, senza nemmeno participare Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Arcivescovo, che tacitamente acconsentì a questa concessione, cosa che riempì di indignazione e di scandalo tutta la popolazione, senza considerare la profanazione che ne seguirebbe di tanto divoto Santuario, e che poi, dopo domanda a lui fatta dal Rev.mo Capitolo della Chiesa Cattedrale in seguito a proposta fatta in seduta capitolare dal

Rev.mo Mons. Can. Pietro F. Cavendish, Prelato Domestico di S. Santità, secondata dal Rev.mo Mons. Canonico Dr Carmelo Bonnici, professore di teologia morale nella patria Università, pregò Sua Eccellenza il Governatore perché ne venga escluso ditto Santuario dall'uso di ricovero, dopo tanti atti di profanazione seguiti durante questo tempo.

Dunque nel sopraccennato giorno alle ore 8.00 a.m. (ora legale), il Rev.mo Monsignor Arcidiacono Dr Giuseppe dei marchesi Apap Bologna Prelato Domestico di S. Santità, qual delegate di S.E.Rev.ma Mons. Arcivescovo, vestito di abiti sacri con piviale e mitra, assistito da due collegiali anziani Rev. Don Carlo Zammit e Don Giuseppe Cauchi in dalmatica e tunicella, nonché dal Rev. Sac. Don Giuseppe Camilleri Xuereb ceremoniere vescovile, procedette alla solenne funzione secondo il Pontificale Romano, la quale durò più di un'ora, presente il corpo collegiale e molto popolo.

Dopo tale ceremonia il sullodato Monsignor Arcidiacono celebrò messa piana nell'altare dell'apostolo nostro padre San Paolo, recitò un bellissimo discorso analogo alla circostanza e sulla devozione che dobbiamo avere verso tanto padre, distribuì il pane eucaristico a molti fedeli, e così ebbe fine tale luttuosa memoria di profanazione con giubilo di tutti i maltesi.

PARTE II

LE CATACOMBE DI WIGNACOURT: I COMPLESSI IPOGEICI 1-6

a cura di
Federica Sabatini

Introduzione ai complessi ipogeici di Wignacourt

FEDERICA SABATINI

Niddedika din ir-riċerka lill-Maltin kollha li
"laqgħuna bi tjubija liema bħalha"[1] (cfr. *Atti* 28,2)

Il fenomeno dell'architettura in negativo si sviluppa nel contesto maltese senza soluzione di continuità dall'antichità fino all'età moderna, con un notevole incremento in età punica, romana e paleocristiana, per l'escavazione di ipogei ad utilizzo funerario. È evidente, in un quadro generale del fenomeno, anche un certo riuso delle strutture preesistenti, spesso intercettate e modificate dagli ipogei di fasi successive. L'architettura funeraria si articola, nel corso dei secoli, con soluzioni planivolumetriche differenti, determinate sia da culture diverse sia dallo *status* sociale dei committenti, spesso organizzati in gruppi familiari.

Nella vasta rete di complessi catacombali estesa su tutto il territorio di Malta, il cui studio sistematico pionieristico è stato intrapreso dal Prof. Mario Buhagiar[2], si è scelto di porre attenzione su un'area rimasta sostanzialmente inedita, nell'ambito del Museo Wignacourt, in una zona di importanza centrale nel corso dei secoli, come Mdina/Rabat.

La *polis* di *Melita* è stata identificata con Mdina-Rabat, uno dei luoghi più elevati di Malta, in posizione topografica strategica in grado di controllare l'altopiano centro-occidentale, con ampia visuale sulla costa sud-occidentale. Il sito, naturalmente difeso su tre lati, risulta facilmente raggiungibile da tutti i versanti della costa. L'area urbana, che in età romana si estendeva oltre la rocca di Mdina, era protetta nella parte più vulnerabile da un sistema di mura, oltre che da un fossato artificiale, di cui rimangono tracce evidenti nell'area Sud-Sud/Ovest.

I complessi ipogeici di Wignacourt costituiscono un piccolo ma significativo settore della vasta necropoli che si estendeva ad occidente del *vallum*, che perimetrava l'*oppidum*. La depressione del fossato, evidenziata da una fitta vegetazione, è ancora evidente nella parte absidale della chiesa di San Paolo a Rabat, mentre pro-

1 «Questa ricerca è dedicata a tutti i maltesi che ci hanno accolto con rara umanità».
2 BUHAGIAR 1986.

seguiva anche nella zona antistante la facciata, in seguito obliterata dalla strada moderna.

A sottolineare la natura extraurbana dell'area, prossima alle porte urbiche, è anche la fitta rete di sepolture ipogee, che costellano la zona a Sud della chiesa dedicata all'Apostolo.

L'analisi degli ipogei del Museo Wignacourt (tav. 1-2) è stata eseguita nell'ambito di uno studio sistematico, seguendo una numerazione progressiva: con numeri arabi sono stati indicati i singoli complessi ipogeici, mentre le singole camerette puniche che sono state intercettate dagli ipogei successivi, sono state presentate seguendo la numerazione romana. I complessi maggiori (nn. 1-6), posti sotto l'area di Museo Wignacourt e unificati mediante un unico percorso di vista che coinvolge anche la Grotta di San Paolo, risultano collegati tra loro in età moderna da un cunicolo scavato per mettere in comunicazione gli *shelters*. Hanno dimensioni variabili, da un'estensione limitata (n. 1) ad un'articolazione di una certa complessità (n. 6), con periodi cronologici di realizzazione, di utilizzo e di riqualificazione, differenti, anche a seguito delle mutate esigenze di pratiche funerarie.

Un complesso (n. 5) venne già visitato dal Becker e descritto nella sua monografia edita nel 1913, con un rilievo accurato, mentre gli altri ipogei risultano totalmente inediti[3].

Alcuni ipogei minori (nn. 7-9) sono stati rilevati per la prima volta nella zona di collegamento tra il Museo Wignacourt e la Grotta di San Paolo e nella cisterna sotto il Museo (n. 12). Tali ipogei erano rimasti tuttavia quasi ignorati. Un'eccezione è costituita dall'ipogeo (n. 13), la cui pubblicazione preliminare è stata curata dell'Associazione Grupp Arkeologiku Malti, riportando notizia dell'attività svolta nel 2001 per liberare l'ipogeo ubicato nel cortile settentrionale dello Museo Wignacourt [4].

Una recente acquisizione risulta il complesso ipogeico (n. 14) della cisterna nel Giardino del Rettore, in gran parte manomesso ed in precarie condizioni di conservazione, mentre ampiamente conosciuta risulta la catacomba della Grotta di San Paolo (n. 10), già edita da Buhagiar[5]. Questo complesso aveva l'ingresso originario che si apriva ad Est, nel versante occidentale del fossato, dove ora si trovano le sostruzioni della chiesa di San Publio. Attiguo a tale complesso è stato evidenziato un altro ipogeo, in gran parte ancora ostruito da detriti (n. 11).

Ulteriore complesso, con una articolazione interna (n. 16) è stato individuato nel Giardino del Rettore, con un breve accenno nella monografia di Buhagiar del 1986, indicato come "The Rector's Garden Hypogeum"[6]. La descrizione estrema-

3 BECKER 1913, pp. 50-51, tav. IV, ripresa in BUHAGIAR 1986, p. 162, fig. 53, B.

4 Tale ipogeo è denominato "Hypogeum I", vd. BUGEJA - CILIA 2001.

5 BUHAGIAR 1990.

6 BUHAGIAR 1986, p. 68.

mente succinta rimanda ad una perlustrazione di Filippo Vassallo, che esplorò la catacomba nel 1894. In quegli anni lo stesso Vassallo stava redigendo una planimetria generale del più vasto dei complessi ipogei di Rabat, quello di San Paolo, per conto di Caruana, edita nel 1898[7]. La catacomba del Giardino è al margine settentrionale della carta Vassallo, indicata con la sigla EE.

Allo stato attuale, la catacomba rimane accessibile dall'aranceto meridionale del Museo, ma il suo ingresso originario, dopo un'opera di pulitura, è stato individuato all'estremità S-W dell'impianto, in corrispondenza della corte di un'abitazione privata nel versante occidentale del Triq il- Katakombi.

L'obiettivo della ricerca risulta essere la conoscenza, la più accurata possibile, dell'area funeraria di Wignacourt, con il censimento, l'analisi dettagliata, l'interpretazione in chiave storica di tutti i complessi ipogei.

L'impegno, svolto in chiave interdisciplinare, ha permesso di acquisire risultati, che sono andati al di là delle iniziali aspettative. Ciò ha consentito di conoscere l'evoluzione architettonica dell'escavazione di ipogei su un lungo arco cronologico, dall'età punica al periodo tardo antico.

Durante la ricerca si è cercato di allargare l'indagine al problematica catacombale del contesto melitense, con vari punti di contatto con zone geografiche limitrofe, come l'area iblea siciliana e la costa nord-africana.

Per disporre di modelli utili alla ricostruzione dell'evoluzione degli ipogei di Wignacourt, si è fatto ricorso a confronti con evidenze archeologiche riferibili a momenti diversi della storia dell'arcipelago, con un approccio comparativo-diacronico. Il lavoro si è basato sull'analisi diretta degli ipogei, in grado di delinearne la configurazione planivolumetrica; inoltre come integrazione all'indagine diretta si è proceduto con il completamento dei pochi rinvenimenti editi avvenuti nel passato, che descrivono una situazione topografica attualmente modificata o scomparsa.

Il duplice obiettivo della ricerca, come ogni tentativo di ricostruzione di un contesto antico, non può non consistere sia in una conoscenza scientifica, utile come contributo per la ricostruzione storica, si in una "tutela conoscitiva". Tale finalità, basata sull'analisi capillare dell'area può trasformarsi in un punto di partenza per azioni di conservazione, anche preventiva, e di valorizzazione.

Desidero esprimere la mia personale gratitudine alle numerose persone, che a vario titolo hanno contribuito in modo determinante.

L'idea iniziale di una ricerca sull'arcipelago maltese è nata nell'ambito di una borsa di studio finanziata dal Ministero degli Affari Esteri italiano in collabo-

7 Tale mappa è stata a lungo l'unico strumento topografico disponibile, pur essendo sommario e con imprecisioni, fino alla redazione della nuova, ma ancora inedita mappatura voluta dal Ministry for Resources and Infrastructure- Building and Engineering Dpt; Il rilievo è stato curato da R. Farruggia, E. Buttigieg, R. Fava e K. Camilleri.

razione con l'Ambasciata di Malta, per un progetto scientifico sulle evidenze archeologiche di Malta paleocristiana, avendo come tutor il prof. Mario Buhagiar (Head Art Unit, Faculty of Architecture, University of Malta).

Nell'articolata rete di complessi ipogeici dispiegati in tutto l'arcipelago melitense, indagata sistematicamente per la prima volta dal prof. Buhagiar, si decise di concentrare l'attenzione sui complessi inediti di Wignacourt, grazie anche alla piena disponibilità del Curatore del Museo, mons. John Azzopardi.

Al prof. Buhagiar, come promotore dell'iniziale progetto di ricerca e costante punto di riferimento nel corso del suo svolgimento va la mia più viva riconoscenza. I preziosi consigli, il costante incoraggiamento, il supporto indispensabile della sua esperienza pluridecennale nel campo della ricerca nel conteso melitense, sono stati fondamentali per entrare nell'ottica insulare specifica del territorio. Insieme all'elevata professionalità ho potuto apprezzare sempre di più anche la sua umanità, riflesso di quella φιλανθρωπία che i Maltesi hanno, oserei dire, geneticamente.

Una gratitudine non inferiore sento di dover esprimere anche a mons. Azzopardi, Curatore del Museo Wignacourt oltre che Canonico Cancelliere della Collegiata della Grotta di S. Paolo a Rabat. Come infaticabile promotore di ricerche, mons. Azzopardi riesce a veicolare l'entusiasmo tipico di qualsiasi ricerca scientifica su progetti mirati, in grado di qualificare sempre di più il patrimonio culturale maltese. La sua generosità nel mettere a disposizione l'accesso ai complessi ipogeici mi ha consentito di effettuare ricerche in vari periodi dell'anno, sempre assistita con garbo anche da tutto il personale volontario del Museo, a cui va un ulteriore ringraziamento.

Il completamento delle indagini è stato reso possibile all'interno del progetto KASA, il cui responsabile scientifico, prof. Pietro Militello, dell'Università di Catania, ha mostrato da subito un notevole interesse, partecipando anche personalmente alle varie missioni archeologiche. Il suo impegno e la sua capacità organizzativa, hanno reso possibile la realizzazione di una ricerca a più mani.

Il proficuo lavoro d'équipe che si è riusciti a svolgere nell'ambito degli ipogei di Wignacourt, ha consentito di evidenziare le potenzialità del sito archeologico con competenze disciplinari diverse. In tale ottica un ringraziamento va anche al prof. Francesco Tomasello, al prof. Giuseppe Mussumeci, oltre che a tutti i loro collaboratori, tra cui la dott.ssa Francesca Buscemi. Un particolare ringraziamento va anche a Padre Vittorio Rizzone, con cui ho potuto condividere la fase finale della ricerca, compresa la comprensione della dinamica evolutiva degli ipogei da un punto di vista diacronico.

La piena disponibilità tra soggetti diversi, di alto profilo scientifico, ha reso possibile lo svolgimento della ricerca, per cui un ringraziamento particolare per gli aiuti ricevuti alla:

- Soprintendenza di Malta: il direttore, dott. Anthony Pace, il dott. Nathanael

Cutajar, i responsabili del National Museum of Archaeology di Malta, tra cui la dott.ssa Sharon Sultana, che ringrazio per l'accesso consentito a diversi siti dell'arcipelago;

- Università di Malta: prof. Anthony Bonanno, direttore del Dipartimento di Archeologia:

- Heritage Malta: il direttore, dott. Mario Tabone, e la dott.ssa Suzanne Depasquale.

Durante i vari periodi trascorsi negli ipogei di Wignacourt, per la realizzazione del rilievo complessivo, ho potuto usufruire anche del generoso e competente supporto di persone dell'Università di Malta, tra i quali la dott.ssa Patricia Camilleri, il dr. Nicholas Vella ed il dr. Keith Buhagiar, che ringrazio sentitamente anche per avermi accompagnato in varie ricognizioni topografiche a Malta.

Nei vari sopralluoghi ai diversi complessi catacombali maltesi, ho potuto accedere anche alle catacombe di S. Agata di Rabat, per cui ringrazio Padre Victor J. Camilleri.

Per l'accesso alla biblioteca dell'Università di Malta un sentito ringraziamento va al responsabile Anthony Mangion.

Per l'amichevole ospitalità, con cui siamo stati sempre accolti a Malta nei diversi soggiorni di studio, occorre ricordare il Rettore del Seminario di Rabat, Padre Jimmy Bonnici.

Nel desiderio irrealizzabile di poter ringraziare le tante persone, che non compaiono in un elenco di per sé ristretto, mi piace ricordare le parole gentili e di grande incoraggiamento che il Presidente di Malta, dott. Eddie Fenech Adami, mi ebbe a dire in occasione di una sua visita in Italia a capo di una delegazione maltese per uno scambio culturale: «L'importanza della ricerca del patrimonio culturale diffuso è una risorsa per il futuro comune all'interno dell'unica casa comune costituita dall'Unione Europea, di cui Malta ormai fa parte. Nello svolgere la ricerca a Wignacourt avrete sempre la piena disponibilità, tipica dei Maltesi».

Avendo sperimentato tutto ciò, ora non resta che concludere, in una lingua diventata familiare: «b'radd il-ħajr mill-qalb lil dawk kollha li kkolaboraw magħna f'din ir-riċerka»[8].

8 «Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato per la felice riuscita della ricerca».

Abbreviazioni

ca. = circa
d. = diametro
dx= destra
E = Est
ext. = esterno
H = altezza
int. = interno
lr = larghezza
ln= Lunghezza
N = Nord
pc= piano di calpestio
pd= piano di deposizione
pr = profondità
S = Sud
sp = spessore
sx= sinistra
W = Ovest

Aspetti geologici
FEDERICA SABATINI

Qualsiasi studio topografico, per poter dispiegare tutte le potenzialità di una ricerca archeologica, parte dalla geomorfologia come base, non potendo prescindere dallo studio del territorio, come ecosistema in cui il fattore antropico interagisce a stretto contatto con le risorse naturali. La centralità geografica di Malta risalta in una visione d'insieme all'interno del bacino del *Mare nostrum*[1]. Malta, posta nello Stretto di Sicilia, risulta distante dalla Sicilia sud-orientale 93 km, da Pantelleria 150 km, dalla costa tunisina 316 km, da quella libica 350 km (da Tripoli). L'arcipelago è formato da un piccolo gruppo di isole, di cui tre di dimensioni maggiori, Malta (246 kmq), Gozo (67 kmq) e Comino (3 kmq), più isolotti minori (Cominotto e Filfla). Con una superficie totale limitata, che copre solo 316 kmq, e una popolazione che si prevede possa raggiungere oltre 400.000 unità nel prossimo futuro, il rapporto tra abitanti e territorio rende l'arcipelago il terzo paese più densamente popolato del mondo[2]. Ciò comporta un precario equilibrio tra le poche risorse naturali e la forte pressione antropica sull'ambiente.

Il territorio geomorfologicamente risulta piatto o di tipo collinare con rilievi rocciosi modesti e numerose scogliere sulla costa. I tempi nei quali sono avvenuti i fenomeni geologici, che hanno portato all'attuale configurazione dell'area centro-mediterranea, sono misurabili in milioni di anni. Durante le epoche geologiche dell'Oligocene e del Miocene (30-35 milioni di anni fa) l'area tra l'Africa e la penisola italica (Pelagian Basin) fu interessata da un esteso processo di sedimentazione[3]. La situazione paleogeografia durante il Miocene fu caratterizzata dalla deposizione di sedimenti marini sulla piattaforma pelagica carbonatica[4].

Dal punto di vista geologico l'arcipelago maltese è relativamente giovane, avendo un'origine terziaria, ed è costituito da sedimenti marini del Miocene so-

1 L'arcipelago maltese è situato nel centro del Mar Mediterraneo a 35' 50 N e 14' 35 E del meridiano di riferimento.

2 L'indice relativo alla densità di popolazione è molto elevato, ca 1.200 abitanti per kmq, mentre il territorio risulta abitato per il 21%.

3 PEDLEY *ET ALII* 2002, p. 18.

4 REHFELD - JANSSEN 1995, p. 92, fig. 1.

vrapposti a calcari coralligeni, ammantati qua e là da marne, argille, arenarie, livelli fosfatici di vario spessore e tipo[5].

Prima dell'Oligocene tali terre dovevano essere molto più estese e si spingevano fino alla Sicilia sud-orientale. In seguito, obbedendo ad un movimento negativo di masse, scesero con le loro parti meno resistenti sotto il livello del mare, dando origine all'attuale piattaforma che le circonda[6].

Geologi e paleontologi concordano nel ritenere che Malta migliaia di anni fa fosse un vero e proprio ponte tra la Sicilia e l'Africa, tale da consentire il passaggio di specie animali ora estinte, come alcuni elefanti pleistocenici attestati in scavi siciliani e a Malta, nonché confrontabili con i resti di altri pachidermi nani ritrovati a Cipro[7].

L'arcipelago maltese, per la struttura geologica ed il paesaggio, può essere considerato una propaggine della cuspide sudorientale della Sicilia protesa verso l'Africa[8].

Costituito da un blocco compatto di calcari miocenici stratificati[9], affiorante dal mare, risulta congiunto al tavolato siciliano degli Iblei da una larga piattaforma sottomarina, e inciso da brevi solchi di erosione, affini in scala ridotta alle cave del Ragusano e agli "uidian" africani. La comune natura geologica ed ambientale di questa zona al centro del Mediterraneo ne ha fatto un'area privilegiata per il diffondersi del fenomeno del trogloditismo, con lo scavo di ipogei per usi sia abitativi che funerari[10].

La comprensione della geologia dell'arcipelago risulta utile per comprendere l'evoluzione del paesaggio e gli usi antropici a cui è andato soggetto. I più recenti sedimenti quaternari, che costituiscono i livelli superiori, sono i depositi che si trovano in quantità minore, e risultano di origine terrestre. Le sottostati formazioni stratificate seguono una sequenza relativamente semplice, che consiste in cinque strati sovrapposti l'uno sull'altro[11]. In generale la successione stratigrafica maltese, si articola dal basso verso l'alto:

- *Calcare Corallina inferiore* (Lower Coralline Limestone) è il più antico

5 Per un inquadramento generale sulla geologia maltese, vd BIANCO 1995, con bibliografia precedente.

6 Le isole rappresentano attualmente ciò che si definisce un masso di resistenza, alto nella sua sezione a calcarei 785 m s.l.m. (colle di Nadur) a Nord/Ovest di Rabat-Mdina, nell'area centro-occidentale di Malta, mentre Gozo arriva a 578 m. s.l.m. a Ta Dbiegi.

7 La medesima specie fossile di elefante pleistocenico, *Palaeoloxodon falconeri*, è stata rinvenuta sia in Sicilia che a Malta, vd. DAVIES - LISTER 2001, pp. 479-480.

8 PEDLEY 1981, pp. 273-291.

9 Il calcare, come roccia sedimentaria, presenta una composizione molto varia in funzione delle condizioni di formazione, vd. PEDLEY 1998, pp. 163-179.

10 MESSINA 1989.

11 Si veda la Carta Geologica di Malta, 1:25.000, 1993.

strato tra le rocce delle isole maltesi; piuttosto comune lungo le coste occidentali di Malta, in affioramento è presente in scogliere verticali con un'altezza di 140 m vicino Xlendi (Gozo)[12]. I banchi tabulari risultano composti principalmente da alghe coralline, che indicando un deposito superficiale di ambiente di golfo.

- *Calcare a Globigerina* (Globigerina Limestone[13]) è la seconda più antica roccia dell'arcipelago e affiora in oltre il 70% ca della superficie, in formazioni erose che costituiscono il tipico paesaggio dell'area orientale di Malta. Le variazioni dello spessore di questa formazione sono notevoli, andando da 23 m vicino a Fort Chambray (Gozo) a 207 m nei pressi di Marsaxlokk (Malta). Questa roccia, costituita da calcari di colore giallo o grigio chiaro, risulta composta in percentuali elevate da *foraminiferi planctonici.* La formazione è divisa in un substrato inferiore (spessore: m 1-80), medio (spessore: m 15-38) e superiore (spessore: m 8-26).

La Globigerina, come pietra morbida calcarea, che tende con il passare del tempo ad indurirsi per l'esposizione all'aria, è stata ampiamente sfruttata nel settore edile su un lunghissimo arco cronologico.

- *Argille azzurre* (Clay blu). La formazione si estende al di sopra del Calcare a Globigerina. Risulta facilmente erosa a seguito dell'azione meccanica degli agenti meteorici. Le variazioni di spessore sono notevoli, andando da 75 m a Xaghra (Gozo), a zero nella parte orientale di Malta, dove il Calcare Corallina Superiore poggia direttamente sul Calcare a Globigerina. La deposizione di queste argille si è verificata in un contesto marino con ambienti fangosi e una profondità fino a m 150 nella parte inferiore della formazione.

- *Sabbia-Verde* (Greensand) risulta costituita da calcari bioclastici ricchi di glauconite, depositati in ambiente marino caldo. Le sezioni della formazione inizialmente risultano di colore verde, ma quando sono esposti, subendo un'azione di ossidazione, tendono ad un colore arancione. Il deposito raggiunge uno spessore massimo di 11 m, localizzato in depressioni a La Gelmus (Gozo), mentre altrove è inferiore a 1 m di spessore.

- *Calcare Corallina superiore* (Upper Coralline Limestone) è la più giovane formazione terziaria, che raggiungere uno spessore di circa 160 m nel settore di Bingemma (Malta). L'attività tettonica locale sembra aver portato alla nascita veloce della formazione al di sopra del mare. Gli strati sono molto simili allo strato più basso nelle isole maltesi. La denominazione deriva dall'abbondanza di fossili

12 La località di Xlendi dà il nome ad una delle tre subformazioni del Lower Coralline Limestone, insieme ad Attard ed a Maghlaq.

13 La Globigerina è costituita da gusci di un protozoo dell'ordine dei Foramiferi, dotato di un guscio calcareo formato da diverse loggette globulari. Si trova con enorme abbondanza nelle zone superficiali dei mari caldi; di interesse primario per la sedimentazione, i gusci si depositano a miliardi sul fondo degli oceani, così da formare la caratteristica melma a Globigerina, che ricopre circa i due terzi dei fondali dell'oceano Atlantico, vd. *Grande Dizionario*, UTET, IX, p. 242.

di alghe della specie Corallina. È somigliante alla formazione del Calcare Corallina inferiore anche come composizione chimica, indice di una deposizione in acque basse. Il passaggio da sottostanti greensands risulta graduale, a volte in fusione con arenaria granulare arenaria; in alcuni contesti si passa ad un bianco calcareo di un arenaria compatta, morbida e porosa, ma sempre ricca di resti organici. Se alcuni strati sono completamente cristallini e hanno perso le tracce di organismi da cui provenivano, altre porzioni risultano altamente fossiliferi, contenenti calchi di conchiglie e altri organismi marini. Presente in vasti affioramenti nell'area occidentale di Malta, costituisce la base su cui si imposta la Rocca di Mdina, che si affaccia sulla bassa pianura sottostante costituita da Calcari a Globigerina.

La formazione si suddivide in quattro substrati, uno inferiore: Ghajn Melel (spessore: m 0-13), due intermedi: Mtarfa[14] (spessore: m 15-38), Tal-Pitkal (spessore: m 30-50), ed uno superiore: Gebel Imbark (spessore: m 4-25).

Questa roccia, così come la Globigerina, è stata ampiamente utilizzata per la costruzione di edifici fin dall'antichità, anche per la facile apertura di cave a cielo aperto[15]. Per la facile lavorabilità e la relativa vicinanza al livello di campagna, lo strato è stato interessato anche da un'intensa attività di escavazione di ipogei[16].

Su queste formazioni si impostano sporadicamente sottili strati di sedimenti terrestri, di natura eolica o di deposizione alluvionale, a seguito dell'emersione delle isole maltesi al di sopra il livello del mare. Gran parte della zona centrale e sud-orientale di Malte comprende affioramenti di Calcare a Globigerina, mentre le regioni settentrionali e nord-occidentali sono caratterizzate da altipiani su cui la Corallina superiore costituisce il calcare dominante.

Da un punto di vista tettonico Malta è attraversata da due principali sistemi di faglia, che rappresentano gli effetti di due distinti episodi di rifting nelle vicinanze dell'arcipelago. Il più antico dei due sistemi di faglia, il "Great Fault", ha un andamento Sud/Ovest-Nord/Est[17]. Un sistema di horst e graben di strutture ad andamento E-Nord/Est tendono a dare luogo a una serie di spaccature con vallate a nord della "Great Fault".

Ciò ha influito notevolmente anche sullo sviluppo della rete idrografica, che mostra una serie di piccoli corsi d'acqua con andamento prevalente Sud/Ovest-Nord/Est.

14 La località di Mtarfa, con andamento collinare che raggiunge m 625 s.l.m., dà il nome ad uno dei substrati dell'Upper Coralline Limestone; geograficamente si colloca immediatamente a Nord di Mdina, divisa dalla Rocca dal corso d'acqua Wied il-Ħemsija.

15 Alcuni dei maggiori tempi preistorici sono stati realizzati con la Coralline Limestone, a Mnajdra ed a Ggantija (Gozo), mentre la parte esterna della Cittadella fortificata di Gozo è stata costruita con la rocca della subformazione di Ghajn Melel, vd. CASSAR 2002, p. 33.

16 Interessante risulta notare come gli ipogei di Wignacourt, in base ad analisi geologiche, siano stati scavati in questo substrato.

17 BOWEN JONES *ET ALII* 1961, p. 26.

Del resto la geologia svolge da sempre una funzione cruciale nella formazione delle caratteristiche idrologiche di un determinato territorio. La conformazione geo-strutturale di Malta ha attivato due diversi tipi di corsi idrici sotterranei, a formare le falde acquifere, che sono limitate alla zona nord-occidentale dell'isola, oltre alla falda acquifera al livello medio del mare, che si trova nella parte meridionale e centrale di Malta e della parte occidentale di Gozo.

La natura impermeabile dello strato Blue Clay, situato al di sotto di uno strato permeabile di Calcare Corallina Superiore, determina la creazione di corpi idrici sotterranei, con l'immagazzinamento di acqua nelle fessure e fratture della fascia soprastante. Nella linea di contatto tra questi due strati si collocano le sorgenti di acqua dolce. Inoltre non va dimenticato che le rocce delle isole maltesi sono prevalentemente carbonatiche, con un elevato grado di porosità, per cui l'acqua piovana cola facilmente attraverso gli strati superiori.

La geologia di Gozo risulta più varia rispetto a quella di Malta, con più frequenti affioramenti di Blue Clay, come elemento caratteristico ed un paesaggio dominato dal verde di una più intensa vegetazione.

Viceversa l'aspetto roccioso e arido di Malta è accentuato dalla trama serrata dei campi chiusi con muretti a secco, che disegnano un paesaggio simile a quello siciliano. La funzione di tali basse strutture non è tanto quella di delimitazione di proprietà o di protezione dagli animali, quanto quella di fissare il sottile strato di terra facilmente dilavato dagli agenti atmosferici e in particolare dal vento[18]. Recinzioni spesso molto ridotte di andamento curvilineo mostrano un sapiente adattamento alle condizioni del suolo per colture differenziate. La fame di terra ha imposto ai maltesi una ferrea giurisdizione di salvaguardia. Nel Settecento si arrivò al punto di trasportare la terra dalla Sicilia con barconi[19].

La natura rocciosa di Malta ha incentivato fin dall'antichità un considerevole utilizzo del suolo e delle falesie per lo scavo di ambienti ipogeici. Inoltre la facilità di disporre di grotte naturali, doline in piano e ripari nelle falesie, ha determinato in tempi storici un forte interesse per l'abitato rupestre, la cui fisionomia è condizionata dalla stratificazione dei calcari locali[20].

18 Come elemento caratterizzante il paesaggio è stato predisposto un programma di conservazione dei muretti a secco, finanziato dall'Unione Europea.

19 BRYDONE 1773, p. 146.

20 La lingua maltese distingue tra grotta naturale (għar) e ipogeo artificiale (demus, cfr. siciliano: dammùsu, vano con copertura a volta), vd. WETTINGER 1976, pp. 338-339.

Analisi geologica dei litotipi nei complessi ipogeici di Wignacourt

ANGELA BALDANZA - FEDERICA SABATINI

Geologia dell'area di Rabat

Dall'analisi della Carta Geologica di Malta[1] si rileva che l'insediamento di Rabat sorge su di un altopiano (600-650 m s.l.m.) costituito da litotipi carbonatici appartenenti alla formazione *Upper Coralline Limestone*, risalente al Miocene. Tale formazione, sulla base delle caratteristiche sedimentologiche e paleontologiche, assai variabili nell'insieme generale, è stata suddivisa in quattro membri (dal superiore all'inferiore): Gebel Imbark Member (Messiniano inferiore), Tal-Pitkal Member (Messiniano inferiore - Tortoniano superiore), Mtarfa Member (Tortoniano superiore) e Ghajn Melel Member (Tortoniano superiore).

A Rabat affiorano litologie carbonatiche riferite al Mtarfa Member[2] (Tortoniano superiore) caratterizzate nel loro insieme da una variabilità di facies e litotipi, da molto compatti a friabili, che hanno sicuramente condizionato l'escavazione e lo sviluppo, nel corso dei secoli, dell'articolata rete di complessi ipogeici.

La porzione inferiore del membro contiene un livello fossilifero caratteristico, seguibile lungo tutti gli affioramenti basali, costituito da uno strato metrico ricco di resti di brachiopodi (*Terebratula* e *Aphelesia*); un altro livello fossilifero, contenente il bivalve *Pinna*, rappresenta un marker locale della base dei calcari bianchi friabili.

La porzione superiore del *Mtarfa Member* è caratterizzata da calcari massivi e stratificati in banchi, di colore giallo nei livelli più bassi. I calcari divengono bianchi e molto friabili nei 2/3 superiori degli affioramenti del versante orientale della collina di Rabat.

I calcari massivi della porzione superiore sono generalmente ricchi in resti fossili di bivalvi, echinodermi, microfaune varie ed abbondanti alghe coralline rodolitiche (da cui il nome generale della formazione: "*Upper Coralline*") che

1 Geological Map of the Maltese islands, sheet 1/Malta, scala 1:25.000; Oil Exploration Directorate Office of Prime Minister, Valletta (Malta) 1993.

2 Tale subformazione prende la denominazione dalla vicina località di Mtarfa, ubicata a Nord di Rabat.

hanno originato, solo in alcune aree, delle biocostruzioni con uno spessore massimo di 16 metri (Rdum-Il-Hmar, Rdum Dikkiena).

Analisi preliminare dei litotipi dei complessi ipogeici di Wignacourt

Dall’esame *in loco* di frammenti litici, provenienti dalle parti basali dei cunicoli di collegamento dei complessi ipogeici di Wignacourt, è stato possibile analizzare, anche se in una forma preliminare, le caratteristiche principali delle litofacies e microfacies.

L'ubicazione delle catacombe e la loro profondità di sviluppo al di sotto dell’area urbana di Rabat, associata con l'estrapolazione dalla carta geo-litologica delle giaciture degli strati, ha confermato l'appartenenza del materiale litico alla parte superiore del *Mtarfa Member*.

Ad un occhio non esperto il litotipo, in cui si sviluppano gli ipogei di Wignacourt, poteva apparire simile a quello della formazione *Globigerina Limestone*, sia per la litofacies e il colore che per l'alta friabilità e facilità di lavorazione. Un’analisi accurata ha invece consentito di delineare l’attribuzione alla formazione della *Upper Coralline Limestone*, di età geologica più recente.

Nel corso delle indagini nei complessi ipogeici nn. 2 e 6 sono stati individuati due esemplari di fossili marini. Come tipologia si tratta di fossili di bivalve, riferibile al genere *Glans*, Superfamiglia *Carditacea*, Subfamiglia *Carditamerinae*.

Il genere *Glans* è conosciuto nell'area Mediterranea già dal Miocene; nel Pliocene risulta molto diffuso in tutto il Bacino del Mediterraneo (Spagna, Francia, Italia, Sicilia, Isole Egee, Grecia, Siria, Libano, Algeria e Marocco).

Per quanto riguarda l’ecologia si tratta di una forma caratteristica delle facies sabbiose ed argillo-sabbiose dell'ambiente neritico; tipica dell’area mediterranea a carattere temperato-caldo.

Fenomeni di alterazione

La caratteristica del materiale litoide, assai friabile e facilmente lavorabile, ha favorito le attività di escavazione, anche con attrezzature di relativa semplicità, supportate tuttavia da una abilità fossoria notevole.

Il materiale inizialmente friabile, una volta lavorato ed esposto all'aria carica di umidità, in cui sono presenti grandi quantità di sali provenienti dalla vicinanza del mare, subisce un processo di diagenesi e cementazione, ad opera dei sali, che lo rende maggiormente coerente. Inoltre, la posizione “ipogea” dei complessi assicura una sorta di difesa nei confronti dell'alterazione operata dagli agenti atmosferici esterni; gli alti gradi di umidità, comunque, associati con fenomeni di percolazione lungo le pareti, riescono a creare forme di erosione, non molto marcate, facilmente riconoscibili.

Viceversa il materiale litoide, scavato e messo in opera in ambiente

subaereo, risulta affetto da fenomeni di alterazione assai sviluppati. Si tratta di un tipo di “alterazione differenziale”, che colpisce i calcari di tipo organogeno. Tale fenomeno con la sua progressiva attuazione arriva a produrre forme che vengono chiamate “bioturbazioni”[3], che risultano generalmente non omogenee in quanto dipendono dal diverso grado di cementazione originario della roccia, che può mostrare diversità di porosità e permeabilità variabili da zona a zona.

3 MANGANELLI DEL FÀ 2002, p. 15.

I complessi ipogeici 1-6 di Wignacourt

FEDERICA SABATINI

Ipogeo 1 (tomba a finestra con staurogramma) Tav. III.

All'angolo Sud/Est della camera B del complesso 2 un'apertura irregolare (lr m 0,40; H m 0,48) consente di accedere, anche se in maniera disagevole, all'interno di un ipogeo tardo-antico (1), in gran parte invaso da detriti e che in origine non faceva parte del complesso ipogeico 2.

Ciò che è a stento visitabile è un breve corridoio (ln m 1,58; lr m 0,94; H m 0,67, ma in gran parte interrato) orientato in direzione Est-Ovest, con ingresso da Est, mentre sul fondo si trova l'inizio dello scasso di una lunetta non portata a termine (lr m 0,69; H m 0,33; pr m 0,11). Nella parete meridionale, verso l'angolo Sud/Ovest si nota un solco verticale (lr m 0,05; H m 0,22).

In questo corridoio si apre ad una tomba a finestra, attraverso la quale è possibile accedere all'ipogeo dal complesso ipogeico 2. La tomba presenta un prospetto inquadrato da un arco a chiodo, che si eleva su due pilastrini, aggettanti di m 0,11 rispetto allo spiccato dell'arco. Questo ha una luce di m 0,97, mentre la distanza tra i pilastrini è di m 0,70; la porta-finestra di forma quadrangolare ha un lato di m 0,45, mentre l'altezza totale non è apprezzabile per l'ingombro di materiali.

In prossimità della porta-finestra, sul lato destro, si nota in leggero aggetto (m 0,015) uno staurogramma (fig. 1)[1]. La croce presenta il braccio orizzontale lungo m 0,36, che tende ad allargarsi verso le estremità (lr max m 0,06), mentre l'asta verticale risulta leggermente più corta (ln m 0,33; lr max m 0,09). All'estremità superiore dell'asta verticale il tratto risulta leggermente patente, formando verosimilmente il ricciolo del *rho*. Nel complesso il motivo risulta unitario come fattura, anche se la lavorazione sembra piuttosto rozza, e manca una corrispondenza tra il tratto superiore e quello inferiore dell'asta verticale.

L'interno della tomba presenta una pianta rettangolare, con il lato lungo occidentale espanso (ln 1,02; lr m 0,85), piuttosto irregolare come lavorazione. L'ambiente è parzialmente interrato con alcuni frammenti ossei e pietrame, che non

1 Un altro motivo cruciforme, anche se di tipologia diversa, è stato riscontrato solo nel complesso 5B nel percorso sotto il Museo Wignacourt.

consentono di apprezzare la presenza di un eventuale guanciale.

Complesso ipogeico 2 (ipogeo con banchine) Tav. III.

Il complesso, posto all'estremità Ovest del attuale percorso di vista posto sotto il Museo Wignacourt, presenta una pianta piuttosto articolata per via della sua lunga frequentazione. L'ingresso immette in un vestibolo A di pianta quadrangolare (parete S: m 2,62; parete W: m 3,15; parete N: m 2,60; parete E: m 3,08), lungo le cui pareti erano state risparmiate delle banchine, interrotte dalle aperture a finestra che immettevano negli ambienti che si aprivano sui lati Sud, Ovest e Nord. Tali banchine sono state profondamente alterate; quelle antiche sono state rimosse (si riconoscono ancora le impronte lungo le pareti) per l'abbassamento del piano di calpestio, avvenuto già in epoca antica. Le banchine attuali presenti nel vestibolo, invece, sono state ottenute al tempo dell'utilizzo dell'ipogeo preesistente come rifugio, ed in qualche modo riproducono, ma ad un livello più basso, le banchine antiche. Nello stesso tempo le aperture che davano negli ambienti laterali connessi al vestibolo vennero ingrandite per trasformare questi ambienti in luoghi di ricovero.

L'altezza attuale del vestibolo A, considerando le fasi di abbassamento del piano di calpestio, è di m 2,48, mentre quella originaria era di m 1,64 ca.

L'altezza della banchine originarie era di m 0,35 ca, ed esse si interrompevano in corrispondenza degli accessi agli ambienti laterali, lasciando un margine di m 0,09-0,10 ai lati delle aperture. L'altezza delle banchine attuali è di m 0,50 ca, e la larghezza di m 0,30.

Il soffitto piano e parte delle pareti conservano ancora tracce di intonaco, di colore grigio, particolarmente ben conservato in corrispondenza dell'angolo Sud della parete orientale e dell'angolo Sud/Ovest di quella occidentale.

L'ingresso originario al complesso si trova lungo il lato orientale del vestibolo (fig. 2), attualmente tampognato da materiali di risulta (terra frammista a pietrame). La porta ha una forma rettangolare, i cui margini laterali risultano parzialmente danneggiati (lr m 0,97; H originaria m 1,62; gli stipiti: lr m 0,24-0,35; pr m 0,20), attualmente obliterata da terra e pietrame. L'ingresso è posto a m 1,06 dall'angolo Nord-Nord/Est e a m 1,05 dall'angolo Sud-Sud/Est.

Nella parte inferiore dell'ingresso, il cui piano è stato abbassato successivamente di ca m 1, è visibile in negativo il taglio di almeno due gradini (partendo dall'alto: il primo gradino ha una pedata di m 0,24 ed un'alzata di m 0,30; il secondo ha una pedata di m 0,30 ed un'alzata di m 0,30 ca). La porta descritta sembra, però, essere il risultato di un ampliamento di un primitivo ingresso di cui si sconoscono i limiti primitivi.

Un lacerto di banchina si conserva all'angolo Nord/Est per ca m 0,25.

Sulla stessa parete, è stata praticata, in una fase successiva, una seconda apertura, che attualmente costituisce l'ingresso all'ipogeo, essendo stata intercettata dal cunicolo scavato durante la seconda guerra mondiale. La porta presenta una

forma leggermente arcuata, con lunetta soprastante (H originaria m 1,50 ca; lr m 0,55/0,60), ed immette, mediante tre gradini, in un breve corridoio (E), posto ad una quota inferiore (m 0,78), che si allunga verso Est.

Al di sopra di questo passaggio arcuato si apre nella parete, ad una distanza di m 0,42 dall'angolo Nord/Ovest, un loculo (lr m 0,56; H m 0,23; pr m 0,34).

Nella parte Sud della stessa parete è stata aperta un'altra tomba (F): l'ingresso ha forma rettangolare (H m 1; lr m 0,51; sp stipite m 0,15), ed immette in un breve *dromos*, a pianta leggermente trapezoidale (lato N: ln m 1,95; lato S; ln m 2,10), con una larghezza massima di m 1,14, ed un'altezza di m 0,90/0,95, al cui interno è presente uno strato di deposito poco spesso.

Dall'esame attento della tessitura delle tracce di lavorazione si possono individuare le modalità di escavazione antica. Le pareti laterali e il soffitto presentano tracce di lavorazione di due tipi: stretti e larghi, indice dell'utilizzo di strumenti diversi per lo scavo; uno strumento di media pezzatura (piccone e piccozza) per il primo tipo, uno strumento a percussione indiretta (scalpello a taglio piatto: lr m 0,002/0,003) per il secondo tipo, con segni in sequenza ravvicinata molto accurati.

Sul lato di fondo si accede, tramite un ingresso a finestra (lr m 0,52; H m 0,58; sp stipite m 0,15) ad una tomba a finestra, anch'essa parzialmente interrata. La camera interna (ln m 1,90; lr m 1,03; H apprezzabile per m 0,69, a causa di un leggero interro) ha una arcatella (lr m 1,03; pr m 0,20; H m 0,62) nel lato settentrionale, priva del consueto guanciale.

Le aperture di questa tomba F e del passaggio al corridoio E hanno comportato l'abbassamento del piano di calpestio del vestibolo A di ca m 0,20.

La parete meridionale (fig. 3) del vestibolo A (lr m 2,61; H m 2,47/2,50) presenta tracce di rivestimento parietale, costituito da intonaco di colore grigio-beige, di consistenza compatta, nella parte prossima al soffitto sia in quella centrale che all'angolo Sud/Ovest.

In posizione equidistante dai margini della parete è stata praticata in antico una porta-finestra di forma quadrangolare (lr m 0,54; H m 0,57), a m 0,57 dal soffitto, successivamente ribassata di ca m 1,00, che immette nell'ambiente B.

Banchine correvano sia a destra (ln m 0,95; H m 0,28) che a sinistra (ln m 0,95; H m 0,30) di questa porta-finestra, arrestandosi a m 0,09-0,10 dallo stipite; esse sono state rimosse e ne rimangono tracce solo in negativo. Le attuali banchine, lunghe m 0,95 sia a destra che a sinistra dell'ingresso ripropongono quelle più antiche, ma ad una quota inferiore.

Nella parte alta della parete sono stati ricavati due loculi, in posizione sfalsata: il primo, posto ad una quota più alta (lr m 0,55; H m 0,30; pr m 0,33), il secondo più in basso (lr m 0,55; H m 0,30; pr m 0,33).

L'ambiente B (fig. 4) presenta una pianta quadrangolare (lato N m 2,67; lato S m 2,78; lato E m 2,04; lato W m 2,07), ed un'altezza di m 1,51. Le banchine moderne, che corrono lungo tutti i lati, presentano una larghezza di m 0,32 ed

un'altezza di m 0,41/0,43. Dal trattamento delle superfici è possibile desumere informazioni sulle strumentazioni impiegate e sulle fasi di scalpellatura. Il soffitto piano presenta segni di lavorazione stretti, con direzione obliqua, lasciati dall'utilizzo di uno strumento di media pezzatura (piccone o piccozza).

Si può avanzare l'ipotesi che in origine la camera sepolcrale fosse priva di banchine, in base all'analisi delle differenti tracce di lavorazione. Partendo dal soffitto, per un'altezza di m 0,95, la parete presenta un'uniformità della tecnica di lavorazione, mentre, continuando verso il basso, si nota una fascia di m 0,18 evidenziabile mediante una diversa tessitura delle tracce di lavorazione, che cambiano nuovamente nella realizzazione della banchina (H m 0,42/0,46), con segni stretti obliqui, pertinenti ad un piccone.

Lungo le pareti sono state ricavate in antico delle nicchie: lungo il lato orientale si apre una nicchia arcuata, ad un'altezza di m 0,70 dalla banchina (lr m 0,36; H m 0,32; pr m 0,23); lungo il lato Sud si aprono due nicchie arcuate (la prima: lr m 0,20; H m 0,16; pr m 0,7; la seconda: lr m 0,20; H m 0,16; pr m 0,8). All'angolo Sud/Est della cameretta un'apertura irregolare (lr m 0,40; H m 0,48) consente di accedere, passando attraverso una tomba a finestra, all'ipogeo 1.

La parete occidentale (fig. 5) del vestibolo A (lr m 3,18; H m 2,50) presenta numerose tracce di rivestimento parietale, con uno strato di intonaco di colore grigio scuro, molto compatto, sia nella parte prossima al soffitto, sia nell'angolo sud-occidentale.

Nella parte centrale della parete è stata praticata una porta-finestra di forma rettangolare (lr m 0,53; H m 0,66; sp stipiti m 0,29), successivamente ribassata di ca m 0,55. La parte superiore dell'apertura, in fase successiva ha subito una modificazione con lo scavo di un arco a sesto ribassato (H m 0,12). Attualmente presenta un'altezza di m 1,65. Lungo il lato interno dello stipite destro è stato ottenuto un piccolo incavo, quadrangolare, verosimilmente funzionale ad un sistema di chiusura con una porta. Al di sopra della porta-finestra che immette nell'ambiente C vi è un incasso rettangolare (lr m 0,72; H m 0,10; pr m 0,03) probabilmente per l'inserimento di una lastra con iscrizione. A destra della porta è tracciata la sinopia un altro incasso per l'inserimento di un'altra tabella rettangolare (m 0,20 x 0,17).

La parete occidentale presenta in alto, verso l'angolo Sud-Sud/Est, la sinopia di un'arcata, che nella parte bassa si approfondisce per una misura massima di m 0,14, verosimilmente pertinente ad una tomba a finestra (luce m 1,07; H al colmo m 0,76), che si è tentato di realizzare, forse ignorando la presenza dell'ambiente C. All'interno dello spazio della sinopia successivamente è stata praticata un'apertura di forma rettangolare con margini irregolari (m 0,75 x 0,55). In prossimità dell'angolo sud-occidentale si apre una nicchia quadrangolare (m 0,30 x 0,30 x 0,16).

La banchina originaria che correva lungo questa parete occidentale del vestibolo, si arrestava a m 0,10/0,12 dagli stipiti, nel tratto meridionale era lunga m

1,13, in quello settentrionale m 1,30, ed aveva un'altezza originaria di m 0,38.

Dal vestibolo si accede all'ambiente **C**, che si sviluppa da un quadrilatero di base (m 2,17 x 2,06 x 2,35 x 2,06). Immediatamente a destra ed a sinistra dell'ingresso restano porzioni della banchina (fig. 6), che correva lungo questo lato dell'accesso (ln m 1,30; H m 0,55, se il pc attuale risultasse compatibile con quello originario: l'abbassamento del pc non dovrebbe essere superiore a m 0,20).

Nella parete occidentale si apriva il nicchione Ca (fig. 7) con copertura a doppio spiovente (H al colmo m 1,69; lr m 2,15; pr m 1,35); in un secondo momento venne verosimilmente approfondito con la creazione di uno spazio, con copertura ad arco a sesto ribassato, adatto ad accogliere un'altra inumazione. In una fase successiva (durante la Seconda Guerra Mondiale) è stato operato il taglio del bancone per la realizzazione di banchine, che corrono lungo i tre lati per una larghezza di m 0,43/0,45 ed un'altezza di m 0,40. Nelle pareti del nicchione sono state ricavate due piccole nicchie per lucerna, di forma arcuata (dx: m 0,12 x 0,08 x 0,06; sx: 0,12 x 0,09 x 0,07).

A Nord il nicchione originario Cb (fig. 8), profondo m 0,88 ed alto m 0,92 (restano ancora le impronte al soffitto e alle pareti), è stato sfondato per creare un ulteriore spazio, in cui ricavare altri due nicchioni, uno nella parete Ovest (Cba: H al colmo m 1,76; lr m 1,50; pr m 1,35), ed un altro nella parete Nord (Cbb: H al colmo m 1,70; lr m 2,07; pr m 1,10), entrambi con tetto a doppio spiovente. Per la realizzazione delle attuali banchine che corrono sui tre lati dei nicchioni (lr m 0,40; H m 0,50) il piano di deposizione è stato abbassato di m 0,35, evidente dalle diverse tracce di lavorazione e dal differente colore della roccia calcarenitica, esposta all'aria in periodi cronologici diversi.

A Sud (fig. 9) dapprima venne creato un nicchione con soffitto piano (Cc), come quello del lato opposto, che in origine era profondo m 0,76 ed alto m 0,96. In un secondo momento questo nicchione venne approfondito, creando una risega di m 0,11 per evitare di sfondare l'ambiente B; si creò così uno spazio, profondo m 1,40 e largo m 1,97, nel quale venne ricavata una nicchia nella parete di fondo (Cca) con un lato arcuato all'estremità occidentale (m 0,45 x 0,35 x 0,20). Nella parete Ovest venne scavato il nicchione Ccb (H al colmo m 1,66; lr m 1,88; pr m 1,00), poi ribassato di m 0,33. La banchina attuale corre lungo i tre lati per una larghezza di m 0,31 ed un'altezza di m 0,43. Tra i nicchioni Cca e Ccb è stato aperto in età moderna un lucernaio a pianta grosso modo quadrangolare (m 1,00 x 0,84), che sfonda l'angolo sud-occidentale per una luce di m 0,70. Lungo la parete del lucernaio (H totale m 3,70) si apprezza partendo dal basso uno strato di roccia per un'altezza di m 2,00 ca, mentre la parte rimanente (H m 1,70), fino al piano di campagna soprastante, è costituita da materiale di riporto. Attualmente l'apertura è protetta con una struttura in legno e vetroresina, rimovibile.

Ritornando al vestibolo A, nella parete Nord (Fig. 10) è tracciata una grande arcata appiattita al cervello per tutta la lunghezza della parete (m 2,60), approfondi-

ta, però, soltanto per m 0,04/0,05. È evidente l'intenzione di voler scavare un grande nicchione, poi lasciato allo stato incoativo. La banchina del lato Nord era lunga m 1,50 nella parte occidentale e soltanto m 0,38 in quella orientale. Tra questi due segmenti si apre la porta-finestra originaria, di forma rettangolare, decentrata verso Est (lr m 0,52; H m 0,54), che, in una fase successiva, è stata ingrandita fino a raggiungere un'altezza di m 1,54. Lo sviluppo delle varie fasi si nota analizzando la diversità delle tracce di lavorazione (1° fase: parete dal soffitto: m 1,20, 2° fase: m 0,72, 3° fase: m 0,54). La porta-finestra immette nell'ambiente D a pianta quadrangolare, su tre lati del quale si dischiudono altrettanti nicchioni. Il nicchione sul lato Ovest (Da) ha un arco appiattito al cervello (H al colmo m 1,55; lr m 1,40; pr m 1,28). Il piano di deposizione del bancone originario (H originaria m 0,84) è stato ribassato di m 0,31 (evidente dalle diverse tracce di lavorazione e dal differente colore della calcarenite esposta all'aria in periodi cronologici diversi). La banchina attuale corre lungo i tre lati per una larghezza di m 0,30 ca, ed un'altezza di m 0,54.

Il nicchione sul lato Nord (Db) ha un soffitto a doppio spiovente leggermente fuori asse (H al colmo m 1,58; lr m 2,06; prof m 1,10). Il piano di deposizione del bancone originario (H originaria m 0,84) è stato ribassato di m 0,38. La banchina attuale, che si arresta a m 0,10 dagli angoli esterni, corre lungo i tre lati per una larghezza di m 0,32, ed un'altezza di m 0,40-43. Nelle pareti laterali sono state scavate due nicchiette per lucerna con margine superiore arcuato (dx: m 0,07 x 0,07 x 0,05; sx: m 0,08 x 0,06 x 0,05). Il nicchione sul lato orientale (Dc), che tende ad espandersi verso l'angolo sud-orientale, aveva un soffitto appena arcuato (H al colmo m 1,57; lr m 2,20; pr m 1). Il piano di deposizione del bancone originario (H originaria m 0,55) è stato ribassato di m 0,10. La banchina attuale corre lungo i tre lati per una larghezza di m 0,32, ed un'altezza di m 0,45, e lungo il lato meridionale si conserva per una lunghezza di m 1,00.

A Nord dell'ingresso originario del Complesso 2 è stato aperto un piccolo corridoio (E; fig. 11), largo m 0,53, al quale si accede mediante tre gradini (partendo dall'alto, 1° gradino: pedata di m 0,29 e alzata di m 0,15; 2° gradino: pedata di m 0,26 e alzata m 0,17; 3° gradino: pedata di m 0,31, alzata di m 0,18), che portano ad un livello inferiore. In realtà sembra che nel progetto originario, ai piedi di questi gradini, si dovevano aprire dei corridoi in direzione Nord e Sud. Il corridoio Nord venne appena tracciato nella parete, approfondito al massimo per m 0,25, interrotto per avere intercettato l'ambiente D. Nella parte sommitale si nota una nicchietta per lucerna (m 0,08 x 0,05 x 0,07). Lo scavo di un loculo (m 0,70 x 0,35 x 0,30), ad Est dell'abbozzo del passaggio suddetto, ha comportato lo sfondamento della parete dell'ambiente D presso l'angolo sud-orientale (fig. 12).

Anche nel lato Sud del corridoio il progetto venne abbandonato e venne tracciata solo la sinopia dell'arcata del passaggio. Al suo posto venne creato un nicchione (Ea; fig. 13) con arco appiattito al cervello, a guisa di arcosolio (H originaria m 0,68) con un piano di deposizione (H m 0,45). Lungo il lato corto orientale

è visibile, in negativo, la traccia dell'arca, presumibilmente bisoma, scavata per l'alloggiamento di due teste (lr m 0,58; H m 0,12). Successivamente il bancone è stato abbassato per la creazione di una banchina (H attuale m 0,45). In una fase successiva i fossori hanno scavato lungo il lato di fondo dell'arcosolio una tomba a finestra.

La tomba a finestra non ha in consueto prospetto inquadrato da un arco. La porta-finestra, spostata verso l'angolo Sud/Est rispetto ad un ipotetico asse centrale, presenta una forma quasi quadrangolare (lr m 0,45; H m 0,48; sp stipite m 0,15); nella parte sommitale si apprezza ancora uno strato di malta (H m 0,07) per l'alloggiamento della lastra di chiusura. Nelle parti laterali della porta-finestra sono visibili tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto (lr m 0,02; ln m 0,05; pr m 0,004). L'interno (ln m 1,95; lr m 0,94; H m 0,76) presenta una lavorazione piuttosto irregolare. L'ambiente è parzialmente interrato e vi si conservano ancora dei frammenti ossei. La tomba presenta una arcatella nel lato corto Ovest (lr m 0,94; H m 0,48; pr m 0,22), con guanciale in cui sono stati ricavati due incassi per alloggiamento delle teste dei defunti (m 0,24 x 0,22).

Nel lato Nord del corridoio E si apre il nicchione Eb (fig. 14), a pianta trapezoidale. Lungo il lato settentrionale in origine venne scavato un nicchione con arco appiattito, con funzione di arcosolio (H originaria m 0,60; lr m 1,98; pr m 1,11) con un piano di deposizione (H m 0,66 dal pc). L'arca doveva essere presumibilmente bisoma e rimane traccia dello strato di malta (sp m 0,05/0,06), funzionale alla copertura dell'arca. Successivamente il bancone è stato abbassato (H attuale m 1,76) per la creazione di una banchina (H attuale m 0,35; lr m 0,35). Lungo i lati corti sono state ricavate due nicchie per lucerna, di forma quadrangolare (dx: m 0,24 x 0,28 x 0,16; sx: m 0,12 x 0,12 x 0,12).

Nel progetto originario sul lato opposto del corridoio E, di fronte a Eb, doveva essere scavato un altro arcosolio, ma in una fase successiva si decise un cambio di progetto, realizzando una tomba a finestra. Questa ha il consueto prospetto inquadrato da un arco (lr m 1,14; H al colmo m 0,85; pr m 0,36), distante dal soffitto piano m 0,13. La porta-finestra (lr m 0,45; H m 0,61; sp stipite m 0,14; soglia rialzata di m 0,12), presenta, nello stipite sinistro, un incavo rettangolare (m 0,06 x 0,03) per l'alloggiamento della lastra di chiusura. La parete esterna risulta lisciata con cura e rivestita da uno strato di intonaco, di colore chiaro beige con tracce di colore rosso, che si conserva ancora pressoché integro. Nelle parti laterali della nicchia sono visibili tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto (lr m 0,014; ln m 0,06; pr m 0,002). L'interno (ln m 1,73; lr m 0,59; H max m 0,75) presenta un certo interro con alcuni frammenti ossei; nel lato corto occidentale è stata scavata una arcatella (lr m 0,59; H m 0,44; pr m 0,21) cigliata (lr risega m 0,04). Nella arcatella è stato ottenuto per risparmio un guanciale (H m 0,10), con un incasso per alloggiamento della testa del defunto (d m 0,18; pr m 0,04/0,05). Nel lato lungo, di fronte all'apertura è stata ricavata una piccola nicchia arcuata per

lucerna (m 0,15 x 0,17 x 0,19) con tracce di fumo nella parte alta.

Complesso ipogeico 3. Tav. IV.

Il complesso 3 risulta collegato al complesso 2 ad Ovest ed al contiguo complesso 4 ad Est, mediante un cunicolo scavato durante la Seconda Guerra Mondiale. Si presenta articolato in un vestibolo con ambienti che si espandono radialmente da esso.

L'ingresso originario, da Sud, immetteva in un vestibolo A di pianta trapezoidale (parete S: m 2,05; parete W: m 1,78; parete N: m 2,54; parete E: m 1,70). Lungo tre pareti (S, W, E) correvano delle banchine che sono state parzialmente rimaneggiate ed asportate, lasciando ancora visibili le impronte in negativo lungo le pareti. Nella banchina posta all'angolo Sud-Ovest è stato ricavato in un secondo momento una piccola *forma* (ln m 0,63; lr m 0,25; pr m 0,16), mentre la banchina in corrispondenza dell'angolo Nord-Ovest è stata parzialmente tagliata per lo scavo dell'ambiente C. L'altezza della banchine originarie era di m 0,60 ca, e la larghezza di m 0,30, ed esse si interrompevano in corrispondenza degli accessi agli ambienti laterali (B e G). Dall'area di questo ambiente, ma forse portati da altrove, provengono due frammenti combacianti di spalle e di disco di una lucerna di tipo punico-romano[2].

L'altezza attuale del vestibolo, considerando il cunicolo di età moderna che lo taglia in senso Est-Ovest (La m 0,64), è di m 3,11, ma quella originaria era di m 1,91 ca. Il soffitto, ad andamento piano, e alcuni settori delle pareti conservano ancora numerosi lacerti dell'antico rivestimento parietale, costituito da un leggero strato di intonaco, di colore grigio scuro, molto compatto, particolarmente ben conservato in corrispondenza del lato lungo opposto all'ingresso.

L'ingresso originario al complesso è collocato lungo il lato Sud del vestibolo, attualmente tampognato da materiali di risulta (terra frammista a pietrame). Due grandi blocchi, verosimilmente antichi, sono stati riutilizzati come chiusura nella parte bassa dell'ingresso (m 0,83 x 0,57 x 0,18; m 0,90 x 0,57). La porta aveva una forma probabilmente rettangolare, le cui dimensioni non sono misurabili in quanto i margini laterali ed il lato sommitale risultano fortemente erosi.

La parete occidentale (fig. 15) del vestibolo A (lr m 1,60 ca) presenta, nella parte alta due nicchiette arcuate per lucerna (dx: m 0,12 x 0,09 x 0,08; sx: m 0,10 x 0,08 x 0,07). Nella parte centrale della parete si apre una porta-finestra di forma rettangolare (lr m 0,65; H m 0,75; distante dal soffitto m 0,57), successivamente ribassata di m 1,20 ca per il passaggio del cunicolo di collegamento tra gli ambienti ipogeici.

Una banchina correva sia a sinistra della porta-finestra, dove in seguito è sta-

2 Cfr. SAGONA 2003, p. 168, nn. 756 e 757: "Form IV-V:2".

to scavato un loculo (m 0,63 x 0,25 x 0,16), che a destra, in parte rimossa per lo scavo dell'ambiente C.

All'interno l'ambiente B (fig. 16) presenta una pianta lievemente trapezoidale (lr da m 1,59 a m 1,73; ln da m 1,91 a m 2,06; H originaria m 0,85, H attuale m 2,07). Le banchine che corrono lungo i lati lunghi, ottenute in tempi recenti, presentano una larghezza di m 0,30/0,33 ed una altezza di m 0,46. L'analisi della tessitura delle tracce di lavorazione denota una disomogeneità dell'escavazione, con varie fasi di scavo all'interno dell'ipogeo. Inoltre le anomalie dei segni tracciati consentono di risalire all'utilizzo di strumenti diversi. Il soffitto piano, nella parte originaria antica, presenta segni di lavorazione di tipo largo (lr m 0,03, ln m 0,05, pr m 0,002), pertinenti ad uno scalpello a taglio piatto, mentre nella parte centrale interessata dal passaggio del cunicolo moderno si notano segni di lavorazione stretti, ad andamento obliquo, pertinenti ad un piccone o piccozza.

Si può avanzare l'ipotesi che in origine la camera sepolcrale fosse priva di banchine, in base all'analisi delle differenti tracce di lavorazione. Partendo dal soffitto per un'altezza di m 0,92 le due pareti dei lati lunghi presentano un'uniformità della tecnica di lavorazione; continuando verso il basso si nota una fascia di m 0,60/0,66 evidente per una diversità delle tracce di lavorazione, con solchi ad andamento obliquo e grosso modo paralleli, apprezzabili anche nella realizzazione della attuale banchina (H m 0,30/0,35).

Lungo le pareti sono state ricavate in antico delle nicchie: nel lato Sud ve ne è una rettangolare, che giunge al soffitto (lr m 0,25; H m 0, 30; pr m 0,10); nel lato Nord se ne apre una simile, che pure giunge al soffitto (lr m 0,28; H m 0,24; pr m 0,12); nel lato Ovest si apre una nicchia rettangolare, parzialmente rimaneggiata (lr m 0,25; H m 0, 30; pr m 0,13), ed accanto vi è una nicchia arcuata per lucerna (m 0,12 x 0,12 x 0,12).

La parete settentrionale del vestibolo A (lr m 2,71) presenta nella parte centrale un'apertura a finestra, di forma rettangolare (lr m 0,63; H m 0,80; pr m 0,19), distante dal soffitto m 1,20, successivamente modificata nella parte sommitale con lo scavo di una lunetta (H m 0,25), che immette nell'ambiente D (fig. 17). Il soffitto piano e alcuni settori della parete conservano ancora numerose tracce di rivestimento parietale, costituito da un tipo di intonaco molto compatto, di colore grigio scuro, particolarmente ben conservato in corrispondenza dell'apertura-ingresso della cameretta D.

Dall'esame della tessitura delle tracce di lavorazione risulta una tecnica di escavazione piuttosto regolare, con segni di lavorazione larghi, evidenti in particolare nel soffitto, lasciate da uno scalpello a filo piatto. Le modalità di scavo, determinate da molteplici fattori, quali la consistenza delle faglie geologiche e le condizioni degli strumenti, denotano una certa abilità dei fossori. Dopo un'iniziare sbozzatura le superfici sono state in seguito ampiamente scalpellate con un trattamento finale della escavazione rifinito con uno scalpello a taglio piatto.

L'ambiente D presenta una pianta lievemente trapezoidale (lr da m 1,50 a m 1,86; ln da m 1,92 a m 1,97; H m 1,20); non risulta alterato nella sua antica conformazione per un'uniformità della tecnica di lavorazione. Il piano di calpestio è stato accuratamente livellato, mentre il soffitto, ad andamento piano, presenta tracce di lavorazione larghe, pertinenti all'utilizzo di uno scalpello a taglio piatto. Il trattamento finale della escavazione antica prevedeva una fase di lisciatura e rifinitura. Al centro è stata scavata una trincea rettangolare (ln ext m 1,44; ln int m 1,10; pr m 0,34) con margini rialzati, leggermente spostata verso Ovest rispetto all'ingresso. Alle pareti sono state ricavate in antico delle nicchie: nel lato settentrionale, opposto all'ingresso, si apre una nicchia rettangolare, sormontata da un catino, accuratamente rifinita, a m 0,04 dal soffitto (lr m 0,46; H al colmo m 0,43; pr m 0,23); al centro del lato Est se ne apre un'altra simile (lr m 0,33; H m 0,29; pr m 0,12); nel lato occidentale si trova un'altra nicchia arcuata (lr m 0,30; H m 0,27; pr m 0,11)[3].

La tecnica di lavorazione della parete Nord risulta piuttosto regolare, con tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto sul soffitto. Nella parte alta della parete, al di sopra dell'apertura, è stata ricavata una nicchietta per lucerna con margine superiore arcuato (m 0,12 x 0,12 x 0,10).

Verso l'angolo Nord/Est della parete è stato scavato un piccolo arcosolio, che si distingue per una certa accuratezza (lr m 0,74; H m 0,46; pr m 0,45), con una risega per l'alloggiamento della lastra di chiusura. All'interno si notano ancora alcuni frammenti ossei, mentre lungo il lato corto Est è un incasso per l'alloggiamento della testa del defunto (m 0,23 x 0,16 x 0,05).

In una fase successiva in questa stessa parete, ai lati della porta finestra che introduce in D, sono stati ricavati due altri ingressi per l'accesso agli ambienti C (fig. 18) ed E. In prossimità dell'angolo Nord-Ovest è stato scavato un breve *dromos* (lr m 0,62/0,76; ln, m 1,26; H m 1,52). Al soffitto è stata ottenuta, a mo' di tasca, una nicchietta per lucerna (m 0,22 x 0,11 x 0,09). I fossori mentre scavavano la nicchietta intercettarono un buco con terra smossa, che potrebbe risultare indizio della presenza di una tomba vicina precedente. Il breve corridoio introduce ad una tomba a finestra: l'ingresso ha forma rettangolare (lr m 0,50; H m 0,62; sp stipiti m 0,26), , ed è sormontato da un loculo (lr m 0,80, H m 0,30, pr m 0,34) con una risega nel lato sommitale per l'alloggiamento della lastra di chiusura e tracce di malta biancastra, con sabbia di calcite.

Per quanto riguarda il trattamento delle superfici, osservabili in quanto prive di rivestimento parietale, si evidenziano nella parete di fondo tracce di lavorazione larghe (lr m 0,02, ln m 0,06/7, pr m 0,003), lasciate da uno strumento a percussione indiretta (scalpello a taglio piatto).

3 Stringenti confronti con nicchie simili nelle tombe punico-romane nel complesso del Giardino del Rettore.

La cameretta della tomba (ln m 2,13; lr m 0,98/1,18; H m 0,71/0,88), presenta arcatelle ai lati corti, e tende a restringersi verso Ovest, in corrispondenza del posizionamento dei piedi del defunto con un abbassamento del soffitto di m 0,17. Nell'arcatella con catino nel lato corto Est (lr m 1,05; H al colmo m 0,62; pr m 0,28), in cui è stato risparmiato un guanciale (H m 0,10) con due incassi per alloggiamento delle teste dei defunti (d m 0,20/0,25; pr m 0,04/0,05). Lungo il lato opposto è stata scavata una piccola nicchia per lucerna di forma arcuata (m 0,09 x 0,12 x 0,12). La tecnica di lavorazione risulta piuttosto irregolare, priva di una fase di rifinitura, con tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto sul soffitto e lungo le pareti (lr m 0,02/0,03; ln m 0,07/0,008; pr m 0,002/0,004). L'ambiente risulta leggermente interrato, mentre non si nota la presenza di frammenti ossei.

Sopra l'ingresso alla tomba a finestra è stato scavato un loculo (lr m 0,80; H m 0,30; pr m 0,34) con una risega nel lato sommitale per l'alloggiamento della lastra di chiusura e tracce di malta. Si notano nella parete di fondo tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto (lr m 0,02; ln m 0,06-7; pr m 0,003).

Tornando alla parete settentrionale del vestibolo, in prossimità dell'angolo Nord/Est (fig. 19) è stato ricavato un ingresso di forma rettangolare (lr m 0,55; H m 0,85), con soglia rialzata rispetto al piano di calpestio di m 0,29. Tale ingresso consente di accedere alla cameretta E**,** a pianta rettangolare con i lati lunghi irregolari (lr m 1,20/1,24; ln m 1,93/1,96). La camera sepolcrale, priva di interro, presenta il soffitto piano degradante verso il fondo (H m 1,06) con tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto (lr m 0,02; ln m 0,04/0,05; pr m 0,003).

La parete orientale del vestibolo A (lr m 1,79) presenta nella parte centrale una porta-finestra, di forma quadrangolare (lr m 0,75; H m 0,70), successivamente ribassata di m 1,10, quando venne creato il cunicolo durante la Seconda Guerra Mondiale. Una banchina correva sia destra dell'apertura (lr m 0,27), arrestandosi a m 0,10 dallo stipite, sia a sinistra: questa è stata successivamente rimossa, e ne rimangono tracce solo in negativo. A m 0,35 al di sopra dell'ingresso è visibile un'ulteriore apertura, di forma ellittica (lr m 1,50; H m 0,85), con i margini in parte erosi, tampognata con materiali di risulta (terra frammista a pietrame, blocchi litici e pietre informi) pertinente verosimilmente ad un'altro ambiente forse connesso con il complesso ipogeico 4. Nella parte alta della parete si trova una risega aggettante per m 0,12/0,15.

La porta-finestra immetteva forse già in una cameretta analoga a B, ma di essa non si conservano tracce; quando venne creato l'ambiente F, ad un livello inferiore (dislivello di m 1,31 superato mediante dei gradini), si ampliò il passaggio. Nelle pareti a destra e a sinistra dell'ingresso, sono visibili, in negativo. i tagli di almeno quattro gradini (partendo dall'alto, 1° gradino: pedata m 0,30, alzata m 0,24; 2° gradino: pedata m 0,30, alzata m 0,27; 3° gradino: pedata m 0,24, alzata m 0,25; 4° gradino: pedata m 0,23, alzata m 0,28), grazie all'evidenza data dal diverso

colore della calcarenite scavata in periodi cronologici diversi: la parte più antica risulta di colore scuro, mentre quella più recente è colore chiaro, con una diversità anche nella tecnica di lavorazione, nell'inclinazione dei segni lasciati dagli strumenti di scavo, e nella tipologia delle tracce di lavorazione (larghe per la fase antica, strette per la fase moderna).

L'ambiente F (lr m 3,08; ln m 2,5; H attuale m 1,88, ma il pc è stato riabbassato di m 0,15 per la creazione del cunicolo di età moderna), presenta, lungo il lato meridionale, un nicchione (Fb; fig. 21) con arcata appiattita (H al colmo m 0,55; lr m 1,72; pr m 0,97). Secondo un primitivo progetto vi doveva essere dapprima un unico piano di deposizione, ma in seguito in questo venne scavata un'arca monosoma, nella parte più esterna, dove rimane lungo il versante orientale traccia in negativo dell'incasso per alloggiamento di una testa, di forma trapezoidale (lr m 0,24; H m 0,20). Nella parete di fondo dell'arcosolio è visibile un lacerto dello strato di intonaco (sp m 0,05/0,06), di colore grigio, funzionale alla decorazione ed impermeabilizzazione dell'ambiente, in una zona dove lo strato di calcarenite si mostra meno compatto. In una terza fase (Seconda Guerra Mondiale) il bancone è stato abbassato per la creazione di una banchina (H m 0,60; lr m 0,34; ln m 1,70), dove sono evidenti tracce di lavorazione strette, costituite da solchi ad andamento inclinato e grossomodo paralleli,di età moderna.

L'ambiente presenta il soffitto piano con tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto, visibili in particolare nell'angolo Sud/Ovest (lr m 0,02; ln m 0,04/0,05; pr m 0,002).

Nel progetto originario di fronte a Fb forse doveva essere realizzato un altro arcosolio, ma in una fase successiva si decise un cambio di progetto, realizzando una tomba a finestra (Fa; fig. 20): in origine venne scavato un nicchione con arcata appiattita al cervello, distante dal soffitto m 0,15 (H al colmo m 0,75; lr m 1,83; pr m 1,15) con un bancone di roccia alto rispetto al piano di calpestio originario m 0,83, nel quale, durante lo scavo, è stato risparmiato un elemento di forma ellittica (lr m 0,90; ln m 0,59; H m 0,20). Nella parte centrale il banco è stato scavato, per l'apertura di una porta-finestra, di forma rettangolare (lr m 0,47; H m 0,58; sp stipite m 0,15). Si accede, per tal via, ad una camera funeraria, a pianta trapezoidale (lr max m 1,81; ln max m 1,12;, H apprezzabile per m 0,74 a causa dell'interro). L'interno presenta sul lato corto orientale un guanciale (H m 0,10; lr m 0,20) in cui sono stati ricavati due incassi di forma trapezoidale per l'alloggiamento delle teste dei defunti. Il soffitto piatto, privo di fase di rifinitura, presenta tracce di lavorazione larghe, per una scalpellatura piuttosto irregolare mediante percussione indiretta. Sul lato opposto all'ingresso sono state scavate due nicchiette per lucerna di forma quadrangolare (m 0,16 x 0,13 x 0,14; m 0,16 x 0,13 x 0,17).

L'angolo Sud/Est dell'ambiente F presenta una risega con ulteriore abbassamento del piano di calpestio, per ottenere una zona di passaggio, sul cui soffitto piatto sono evidenti tracce di lavorazione larghe (lr m 0,02; ln m 0,02; pr m

0,002).; all'angolo è stata ricavata una piccola nicchia per lucerna di forma triangolare (m 0,08 x 0,12 x 0,18). L'ambiente era funzionale alla realizzazione di una tomba a finestra, priva del consueto prospetto inquadrato da un arco. La porta-finestra risulta sollevata rispetto al piano di calpestio di m 0,25, è di forma rettangolare (lr m 0,54; H m 0,65; sp stipite m 0,16), e presenta ancora, nella parte alta, uno strato di malta (sp m 0,06) con frammenti di laterizi funzionali al posizionamento della lastra di chiusura. Nelle parti laterali della porta-finestra sono visibili tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto (lr m 0,02; ln m 0,07; pr m 0,006). L'interno della tomba (ln m 1,75; lr da m 0,77 a m 1,13; H m 0,76), presenta una lavorazione piuttosto sommaria. L'ambiente, che tende a restringersi verso Ovest in corrispondenza del posizionamento dei piedi dei defunti, è ancora parzialmente interrato con numerosi frammenti ossei umani. La tomba presenta una arcatella nel lato corto occidentale (lr m 1,14; H al colmo m 0,61; pr m 0,20), con guanciale, in cui sono stati ricavati due incassi di forma circolare per alloggiamento delle teste dei defunti (d m 0,23/0,24).

Complesso ipogeico 4 (delle palmette) Tav. IV.

Il complesso ipogeico 4 risulta attualmente collegato al complesso 3 ad Ovest ed al complesso 5 ad Est, mediante il cunicolo scavato durante la Seconda Guerra Mondiale. Esso è parzialmente inesplorato: da un probabile vestibolo, un vano attualmente inaccessibile, si espandono almeno i due ambienti (A e B) noti. Si può anche formulare l'ipotesi che l'apertura di forma ellittica tampognata, visibile nella parete orientale del vestibolo A del complesso 3, sia pertinente ad un ambiente collegabile al complesso 4.

All'ambiente A del complesso 4 si accedeva mediante un ingresso posto ad Ovest (fig. 22), che doveva mettere in comunicazione questa camera con un ipotetico vestibolo, attualmente inaccessibile, poiché ricolmo da detriti di riempimento. L'ingresso è posto in posizione centrale nella parete occidentale dell'ambiente, a m 0,85 dall'angolo Sud/Est e m 0,86 dall'angolo Nord/Est.

L'ingresso, di forma rettangolare (lr m 0,75; H m 0,92; sp stipite m 0,20/0,25) presenta i margini laterali ancora ben conservati, ed attualmente risulta tampognato da terra e pietre informi, oltre al lastrone di chiusura antico, un monolito ancora *in situ* (misure apprezzabili: lr m 0,55; H m 0,72; pr m 0,19), che presenta lungo il lato corto destro un incavo di forma trapezoidale (lr m 0,15-10, H m 0,14, pr m 0,05), funzionale ad un sistema di chiusura.

Al di sotto della porta la parete risulta abrasa, indizio della presenza di eventuali gradini, necessari per collegare il dislivello con il piano di calpestio antico (H m 0,66), che successivamente (in età moderna?) è stato ribassato di m 0,20-0,25 ca.

A sinistra dell'ingresso nella parete occidentale dell'ambiente A sono state incise due palmette (fig. 23): la prima (dall'angolo Sud/Ovest) è costituita da una linea verticale (ln m 0,38), a cui si raccordano almeno cinque tratti obliqui (rami) a

sinistra e quattro tratti a destra (tra i segni incisi visibili non coperti dallo strato di depositi cristallini sulla parete di calcare); la seconda, distante dalla prima m 0,24, presenta una linea verticale (ln m 0,42), a cui si raccordano almeno sei tratti obliqui sul lato sinistro e otto rami su quello destro. Tra le due palmette è stata scavata una nicchietta quadrilatera per lucerna (m 0,08 x 0,09 x 0,06). Al di sotto delle palmette la parete risulta alterata, per il taglio del cunicolo di età moderna (lr m 0,80; H m 2,05), che raccorda il complesso ipogeico 4 con il 3, e il cui dislivello di m 1,15 è stato superato mediante il taglio di quattro gradini. L'ambiente A presenta una pianta trapezoidale (lato W m 2,44; lato N m 2,31; lato E m 2,77; lato S m 2,29). Lungo la parete orientale è stato ricavato un nicchione con soffitto piano (fig. 24), distante dall'angolo Nord/Est m 0,34, parzialmente danneggiato lungo l'angolo opposto Sud/Est (ln m 1,87; pr m 0,60; distanza dal soffitto m 0,06), che presenta un piano di deposizione all'altezza di m 0,67 dal piano di calpestio, ed è dotato di una bassa guancia (H m 0,17).

Anche lungo la parete meridionale, benché in gran parte obliterato da una muratura di età moderna, con blocchi squadrati, è un altro nicchione (ln m 1,84; pr m 0,48; H m 0,54).

Dall'area di questo ambiente, ma probabilmente portati da altrove, provengono due frammenti combacianti di spalle e di disco di una lucerna di tipo punico-romano[4].

Le pareti ed il soffitto piano[5] di questo ambiente A, lisciati, presentano un'accurata tecnica di lavorazione. Sono riscontrabili tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto, sia lungo la parete occidentale in prossimità dell'angolo Nord/Ovest (lr m 0,016; ln m 0,0035; pr m 0,001/0,002), sia lungo la parete orientale in prossimità dell'angolo Nord/Est e all'interno del nicchione (lr m 0,008; ln m 0,06; pr m 0,001/0,002), sia lungo la parete meridionale in prossimità dell'angolo Sud/Ovest (lr m 1,04; ln m 7; pr m 0,001).

L'apertura del passaggio in età moderna ha completamente tagliato l'angolo Sud/Est dell'ambiente. Un'apertura irregolare (lr m 0,39; H m 0,73) praticata presso l'angolo Nord-Ovest della camera, consente di accedere all'ambiente B. Questo presenta una pianta quadrilatera (lato S m 2,22; lato E m 2,40; lato N m 2,80; lato W m 2,52). L'ingresso principale era posto nel lato meridionale (fig. 25), verisimilmente dallo stesso vestibolo dal quale si accedeva all'ambiente A, con un ingresso originariamente di forma quadrangolare (lr m 0,62; H m 0,64), in una seconda fase ribassato di m 1,00 ed ampliato di m 0,20 ca. Sembra che possa essere originale il monolito di chiusura (lr m 0,60; H m 0,97; sp m 0,31) che rimane nella parte inferiore dell'ingresso.

4 Cfr. SAGONA 2003, p. 168, nn. 756 e 757: "Form IV-V:2".

5 Sul soffitto è visibile la scritta: "1942 | A.R.W.", in spray nero, segno del riuso dell'ambiente in età moderna come rifugio anti-aereo durante la Seconda Guerra Mondiale.

A Nord, nella parete opposta all'ingresso, è stato scavato un nicchione squadrato (ln m 2,86; H m 0,65; pr m 0,47) con una banchina (lr m 0,48; H m 0,58), che nell'angolo Nord/Est è stata abbassata di m 0,15 per una larghezza di m 0,14. Anche nella parete occidentale è stato scavato un nicchione (fig. 26), distante dal soffitto m 0,15 (ln m 2,43; H m 0,57; pr m 0,43) con una banchina (ln m 0,62; H m 0,57). Lungo il lato meridionale dell'ambiente, in prossimità dell'angolo Sud/Ovest sono state scavate due nicchiette per lucerna di forma quadrangolare (sx: m 0,16 x 0,13 x 0,17; dx: m 0,16 x 0,13 x 0,14); nell'angolo opposto i fossori hanno lasciato uno sperone di roccia aggettante.

In prossimità dell'angolo Sud/Est, un'apertura (lr m 0,67; H m 0,68), ora ostruita da blocchi litici di reimpiego, consentirebbe l'accesso ad un altro ambiente, indipendente dal complesso 4.

Ipogeo punico I.

All'angolo Nord/Ovest della stessa camera B, un'apertura irregolare (lr m 0,44) consente di accedere, anche se in maniera disagevole, ad una tomba a cameretta (ipogeo punico I). Anche questo ipogeo in antico non aveva alcun collegamento con il complesso 4. Verosimilmente lo scavo della camera B determinò lo sfondamento della parete di fondo della tomba. Del resto in quel punto il diaframma roccioso ha uno spessore minimo, dovuto anche allo scavo di una nicchia interna all'ipogeo isolato.

L'ingresso (lr m 0,60 ca), attualmente completamente ostruito da terra frammista a pietrame si apre nel lato corto occidentale. È parzialmente visibile ancora il monolito usato in antico come blocco di chiusura, al di sotto del cumulo di terra proveniente da Ovest, che ha determinato lo sfondamento della chiusura. L'interno della tomba presenta una pianta rettangolare con i lati lunghi leggermente concavi (ln 2,07; lr max m 1,75), piuttosto irregolare come lavorazione. L'ambiente è in gran parte ricolmo di detriti, che non permettono di apprezzare l'altezza originaria. Sul lato corto di fondo, opposto all'ingresso è stata ricavata una nicchia rettangolare (lr m 0,44; H m 0,58; pr m 0,16), leggermente sfalsata verso Nord/Est.

Complesso ipogeico 5 (Primary School Hypogeum II o di Becker) Tav. V.

Il complesso 5 risulta oggi collegato al complesso 4 ad Ovest ed al complesso 6 a Nord mediante il cunicolo scavato durante la Seconda Guerra Mondiale. Esplorato nel luglio 1910, è stato dapprima pubblicato da E. Becker[6] e quindi presentato da M. Buhagiar[7]. alla cui pubblicazione, per la numerazione degli ambienti e delle tombe, si fa riferimento.

6 BECKER 1913, 50-51, tav. IV.
7 BUHAGIAR 1986, 162, 170-171, fig. 53, B.

Al tempo del Becker l'ipogeo era stato già tranciato nella parte meridionale dei muri di fondazione della Scuola Primaria (1881); nel corso della Seconda Guerra Mondiale, poi, l'ingresso originario è stato obliterato ed è stato scavato il cunicolo che lo collega al complesso ipogeico 6 distruggendo una tomba a finestra.

All'ipogeo si accedeva mediante una rampa di gradini in direzione Nord-Sud: una sezione di un rilievo effettuato da Entdecket nel 1910, riportata nel testo del Becker, mostra nove gradini che collegavano il piano di campagna con il piano di calpestio antico dell'ipogeo. Attualmente l'ingresso risulta murato con blocchi squadrati.

L'ingresso originario conduceva ad un piccolo ambiente (a), a pianta quadrilatera, con funzione di vestibolo (lr m 1,26; ln m 0,96/1,14). Nella parete d'ingresso rimane uno strato di roccia (H m 0,66,) risparmiato nella parte inferiore. Il banco roccioso risulta tagliato a m 0,20 dallo spigolo orientale, dove si innesta un'apertura antica ad arco ribassato (lr m 0,58). Lungo tale apertura sono riscontrabili tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto (lr m 0,012; ln m 0,065; pr m 0,004), ben distinte dalle altre tracce di lavorazione di età moderna, strette, a chiodo, con un tratto sottile obliquo (ln m 0,07/0,008).

I fossori, ad Est dell'ingresso, avevano realizzato una tomba a finestra (**2**), di cui rimangono solo pochi lembi, in quanto in gran parte devastata dallo scavo del cunicolo[8]. La tomba, monosoma, risulta orientata in senso Nord/Est-Sud/Ovest (ln m 1,87; lr max m 0,83; H m 0,77), costretta in uno spazio angusto, per evitare di intercettare la tomba punica immediatamente ad Est. Doveva presentare uno spazio interno con il lato corto Nord con arcatella e guanciale (la pianta del Becker lo riporta senza incasso per l'alloggiamento della testa del defunto), di cui rimane solo una piccola parte nell'angolo Sud/Est (H m 0,20). Sul lato opposto è visibile alla base del soffitto un'arcatella con risega, collegabile all'altro lato corto interno.

Nella parete opposta del vestibolo "a", fu aperta un'altra tomba a finestra (1; fig. 27), con arcata a chiodo che poggia su due pilastrini, aggettanti di m 0,10 dall'imposta dell'arco (sx: lr m 0,14; H m 0,33; dx: lr m 0,09; H m 0,33). L'arcata ha una luce massima di m 0,94, mentre la distanza tra i piastrini è di m 0,71. La porta-finestra, di forma leggermente trapezoidale, ha il lato inferiore di m 0,48 e quello superiore di m 0,38, con risega per l'inserzione della lastra di chiusura; l'altezza dal piano di calpestio antico è di m 0,85.

L'interno della tomba (ln m 1,80 ca; lr m 1,05), presenta una lavorazione piuttosto sommaria. L'ambiente è in gran parte interrato con terra frammista a pietrame, che attualmente non consentono di misurare l'altezza originaria né di apprezzare la presenza di un eventuale guanciale[9].

8 La pianta originaria venne riportata dal Becker, vd. tav. IV.

9 Dalla pianta riportata dal Becker per questa tomba a finestra, si evince che sono presenti due incassi per l'alloggiamento delle testi dei defunti, ed una piccola nicchia laterale, funzionale forse per

Lungo la parete Sud/Ovest del vestibolo A, opposto all'ingresso, venne realizzata un'apertura (lr m 0,57; sp stipite m 0,28; H originaria m 1,23, in seguito abbassata di m 0,63, attualmente H m 1,86). Tale porta consentiva di accedere all'ambiente "b", nella cui parte orientale venne realizzata una tomba a baldacchino (3; fig. 28); anche nella parte opposta il progetto originario prevedeva lo scavo di un baldacchino speculare; ma tale piano di lavoro venne modificato in corso d'opera dai fossori. È da notare come il piano di calpestio dell'ambiente "b" tende a scendere di livello, procedendo in direzione Sud/Ovest, con un abbassamento di quota di m 0,25 ca, indizio del modo di procedere dei fossori, che per evitare di intercettare ipogei punici preesistenti furono costretti a scendere sempre di più man mano che procedevano alla realizzazione dell'ipogeo.

La tomba a baldacchino del tipo a cameretta con copertura a doppio spiovente (3) presenta un orientamento in senso Nord/Est-Sud/Ovest[10]. Il baldacchino, a pianta rettangolare (ln m 2,68/2,59; lr m 1,72/1,68), risulta irregolare in particolare lungo il lato orientale. Una mancata rifinitura si nota anche nella realizzazione dello stretto ambulacro che isola il baldacchino, molto probabilmente a causa dell'ingombrante tomba punica preesistente che condiziona lo scavo. Altro indizio di un'escavazione affrettata è visibile nel piano di calpestio, che non è stato livellato, presentando ancora degli speroni rocciosi non spianati.

Il baldacchino ha i sostegni angolari completamente isolati solo all'angolo Nord/Est e in quello di Sud/Ovest, mentre sul lato orientale lo scavo non è stato completato, lasciando una parete di roccia continua. In due lati del pilastrino di Nord-Est si trovano una nicchietta arcuata per lucerna (m 0,16 x 0,11 x 0,08), ed una nicchietta triangolare per lucerna (m 0,18 x 0,10 x 0,09), che ha una corrispondente (ma arcuata) sul pilastro incompleto dello stesso lato (m 0,12 x 0,14 x 0,12). L'arcata maggiore del baldacchino ha una base di m 1,59 ed un'altezza al colmo di m 0,71, mentre quella di Nord/Est ha una base di m 0,79 ed un'altezza al colmo di m 0,67, e quella di Sud/Ovest ha una base di m 0,95 ed un'altezza al colmo di m 0,48, in parte cieca per la mancata lavorazione del coperchio in questo settore. Lungo il lato di Sud/Est i fossori avevano iniziato a tracciare una linea incisa come disegno dell'arcata, per una larghezza di m 0,59 ed un'altezza di m 0,40. L'apertura della cameretta del baldacchino si trova, come di consueto, lungo uno

un elemento del corredo funerario (piccolo vaso o lucerna).

10 Tipologia: 4b (saddle-backed baldacchino), in BUHAGIAR 1986, p. 21: lo studioso afferma che come tipologia si tratta di una tomba funeraria destinata solo a personaggi particolari, come segno di distinzione, attestata solo in 6 ipogei: una tomba a baldacchino con sarcofago, in prossimità di un triclinio in SS. Paolo e Agata 5 (BUHAGIAR 1986, fig. 19, p. 77), SS. Paolo e Agata 16 e 24, Sant'Agostino 3, Rabat Civic Centre (BUHAGIAR 1986, p. 23), mentre in un altro ipogeo (Sant'Agata 9) il coperchio-sarcofago è stato ricavato da un monolite e successivamente ancorato con la malta (BUHAGIAR 1986, p. 86, fig. 21 d).

dei lati corti, in questo caso a Nord/Est[11]. L'ingresso, di forma rettangolare (lr m 0,39; H m 0,51), risulta decentrato verso Nord[12]. L'apertura è circondata da una fascia ad incavo (lr m 0,10) per l'alloggiamento della lastra di chiusura, con una soglia di m 0,18. La camera interna, bisoma, a pianta rettangolare, parzialmente ingombra di frammenti ossei, terra e pietrame, presenta sul lato opposto all'ingresso un guanciale con due nicchie per le teste dei defunti, una di forma trapezoidale, una di forma subcircolare. All'esterno la copertura del sarcofago, a doppio spiovente, risulta abbozzata in quanto non completata sui lati Est ed Ovest, dove non è più apprezzabile la presenza di eventuali acroteri, forse rimossi. Sono riscontrabili alcune tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto, sia sul sarcofago (lr m 0,025; ln m 0,09; pr m 0,005), che sui pilastri (lr m 0,018; ln m 0,045; pr m 0,004). Nel versante occidentale, in prossimità dell'angolo Nord, il sarcofago risulta danneggiato da un buco (m 0,32 x 0,22), effettuato verosimilmente con l'intenzione di saccheggiare la tomba[13].

Lo scavo del cubicolo per ricavare questo baldacchino ha intercettato nuovamente (alla q di m 1,40 dal pc) il pozzo della tomba a cameretta punica (II), già sfondato al momento della realizzazione della tomba a finestra 2.

Per evitare la cameretta punica una tomba a finestra (4) venne scavata nella parte inferiore della parete Nord del cubicolo, in prossimità del piano di calpestio: un'apertura rettangolare (lr m 0,50; H m 0,63; sp stipiti m 0,25 e m 0,39) introduce nella tomba (ln m 1,60 ca; lr m 0,95), la cui parte posteriore è stata sfondata al momento della creazione del cunicolo di raccordo dei vari complessi ipogeici[14].

Nella parte occidentale dell'ambiente B il progetto originario prevedeva lo scavo di un baldacchino speculare al baldacchino 3, ma tale piano di lavoro venne modificato dai fossori, molto probabilmente perché venne intercettato l'ambulacro che mirava ad isolare la tomba 8.

In una prima fase venne incisa sulla parete ancora non scavata una sinopia dell'arcata di un iniziale baldacchino (lr m 1,59; H m 0,92). Contemporaneamente venne iniziato lo scavo dei due corridoi laterali che avrebbero dovuto isolare il baldacchino; a Sud/Ovest lo scavo venne proseguito per m 0,60, mentre a Nord/Est il

11 Confronto con la tomba a baldacchino nell'ipogeo di Rabat, S. Agata 5: vd. BUHAGIAR 1986, p. 77, fig. 19 d.

12 Da notare un errore di orientamento nel posizionamento dell'apertura nella tomba a baldacchino nella pianta di BECKER 1913, pp. 50-51, tav. IV, che denota un metodo di procedere con un lavoro comunque accurato con la raccolta delle misure in catacomba e successivamente l'elaborazione dei disegni a tavolino, saltando in questo caso il raffronto con la situazione reale.

13 La stessa mutilazione è menzionata in una tomba a baldacchino a Rabat, S. Agata 5, vd. BUHAGIAR 1986, p. 79.

14 La pianta di questa probabile tomba a finestra è riportata a tratteggio nel testo del Becker, dove si evidenzia anche una nicchia per la testa di un defunto lungo il lato corto lunettato ad Ovest, attualmente non più visibile.

corridoio venne approfondito per m 0,46 (lr m 0,60; H m 0,85). In una seconda fase venne realizzata al posto della grande arcata per il baldacchino un'arcata più ristretta per l'ingresso di una tomba a finestra (6; fig. 29). Questa tomba, bisoma, presenta un prospetto inquadrato da un arco con una luce di m 0,90, mentre la base è di m 1,23, profondo m 0,25. Sul piano del davanzale si trovano due incassi di forma rettangolare (il primo, presso l'angolo S: m 0,08 x 0,09 x 0,05; il secondo, al centro: m 0,06 x 0,07 x 0,05), pertinenti forse ad un sistema di chiusura o di arredo[15]. Al di sopra dell'arcata, in prossimità dell'attacco della parete con il soffitto sono state scavate due nicchiette per lucerna, quella di sinistra arcuata (m 0,13 x 0,12 x 0,13), quella di destra di forma trapezoidale (m 0,10 x 0,15 x 0,15). In prossimità della nicchietta di sinistra è stato realizzato uno staurogramma, iscritto in un clipeo con un diametro di m 0,26 (fig. 30).

La croce, in lieve aggetto rispetto al clipeo, presenta l'asta orizzontale lunga m 0,17, che tende ad allargarsi leggermente verso le estremità (lr max m 0,05), mentre il braccio verticale risulta poggiante alla base del clipeo nella parte inferiore ed abraso in quella superiore (ln parziale m 0,19; lr max m 0,06), dove verosimilmente doveva trovarsi il ricciolo del *rho*. Altre tracce in negativo di scalpellature al di sotto delle due estremità inferiori dell'asta orizzontale potrebbero essere interpretate come un'azione di rimozione delle lettere apocalittiche (alfa ed omega) pendenti dal braccio orizzontale. Nel complesso il motivo risulta unitario come fattura, con una lavorazione accurata. La porta-finestra della tomba è di forma rettangolare (lr m 0,40; H m 0,60; sp m 0,19) e presenta una risega nella parte sommitale per l'alloggiamento della lastra di chiusura. Lungo i lati della porta-finestra sono visibili tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto (lr m 0,018; ln m 0,04; pr m 0,002/0,003). L'interno della tomba, orientato a Sud/Sud/Ovest-Nord/Nord/Est in senso ortogonale rispetto all'ingresso secondo uno schema canonico, presenta una pianta rettangolare tendente a restringersi in corrispondenza dei piedi dei defunti (ln m 1,60 ca; lr m 1,06-0,65, H m 0,86), piuttosto irregolare come lavorazione. La tomba presenta una nicchia arcuata nel lato corto di Sud/Ovest (lr m 0,96; H m 0,60; pr m 0,27) in cui è stato ricavato un guanciale (H m 0,10), con due incassi per alloggiamento delle teste dei defunti, quella di sinistra di forma squadrata, quella di destra di forma circolare (d m 0,20; pr m 0,04/0,05), tra i quali è una piccolo incavo circolare (d m 0,09) funzionale per il posizionamento di un piccolo vaso o lucerna. Nel lato lungo, di fronte all'apertura, è stata ricavata una nicchia arcuata (lr m 0,46; H m 0,32; pr m 0,18) con tracce di fumo nella parte sommitale.

A destra della tomba a finestra 6 è stata realizzata un'altra della tomba a finestra (5), partendo dall'inizio del corridoio scavato per l'isolamento del progettato

15 Si vedano confronti con tombe nel complesso di Sant'Agata a Rabat.

baldacchino. Il cambio del piano originario si nota anche nel diverso orientamento della tomba a finestra con la camera interna in asse con l'ingresso, secondo uno schema non canonico. Nel banco di roccia sottostante all'ingresso della tomba si nota in negativo il taglio antico di un gradino (pedata: m 0,33, alzata: m 0,16), con un abbassamento del piano di calpestio di m 0,25 probabilmente durante lo scavo del cunicolo di età moderna. La tomba presenta un prospetto inquadrato da una stretta arcata con una luce di m 0,60, profonda m 0,46 ed alta m 0,85, in cui sono visibili tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto (lr m 0,016; ln m 0,04/0,05; pr m 0,002/0,003). La porta-finestra, scavata sul fondo dell'arcata, è rettangolare (lr m 0,45; H m 0,62; sp stipite m 0,15). La tomba ha una pianta trapezoidale (ln m 1,91; lr da m 0,66 a m 1,25; H non misurabile per il parziale interro). Una nicchia arcuata è nel lato corto Ovest (lr m 1,08; pr m 0,39): in essa è stato ricavato un guanciale (H m 0,20). L'interro non consente di appurare la presenza di eventuali incassi per le teste dei defunti.

A sinistra della tomba a finestra 6 lo scavo dell'ambulacro di isolamento della tomba a baldacchino, come si è detto, è stato condotto soltanto per m 0,60 e poi interrotto per l'intercettazione dell'ambulacro di isolamento del baldacchino della tomba 8, che, evidentemente, insieme alla tomba a finestra 7 e all'ambiente "c", doveva appartenere ad un ipogeo diverso, cui si doveva accedere da Sud, in corrispondenza del muro di fondazione della Scuola Primaria.

Anche il progetto della tomba a baldacchino 8 fu cambiato in corso d'opera: la parte Nord dell'ambulacro di isolamento del baldacchino intercettò l'ambiente "b" e fu condotto per una lunghezza di m 1,00 ca (lr m 0,68); nella parete meridionale venne tracciata la sinopia di un'arcata, approfondita per circa m 0,24; anche nel lato Sud si iniziò ad isolare il baldacchino per una profondità di m 0,55. In seguito il progetto della tomba a baldacchino venne abbandonato, probabilmente in concomitanza con l'abbandono del progetto della tomba a baldacchino in cui furono ricavate le tombe 5 e 6, e, al posto del baldacchino, venne realizzata la tomba a finestra 8 (fig. 31), che come nel caso della tomba a finestra 5, ha la camera interna in asse con l'ingresso, secondo uno schema non canonico. La tomba presenta un prospetto inquadrato da un'arcata (lr m 1,19; pr m 0,35; H max m 0,80), con davanzale alto m 0,85. La porta-finestra, scavata sul fondo dell'arcata, di forma rettangolare (lr m 0,52; H m 0,68; sp stipite di m 0,22), introduce all'interno della tomba a pianta rettangolare (ln m 1,68; lr m 0,99/0,78; H m 0,84). Si nota una nicchia arcuata nel lato corto orientale (lr m 0,78; pr m 0,24; H al colmo m 0,65).

L'ambiente "c" (H originaria m 1,78), presenta un'espansione verso Sud per una lunghezza di m 1,40 ca, che non è possibile seguire ulteriormente per la presenza del muro di fondazione della Scuola Primaria, che si segue fino al complesso

ipogeico 4, come riportato anche nel rilievo del Becker[16]. Su un concio del paramento a vista è riportata una scritta in nero tracciata a matita con la data del 1881 ed una firma sottolineata: Debono (in maiuscolo con tratto ripassato) Giuseppe (in corsivo). Nella parete Nord dell'ambiente "c" si apre una tomba a finestra (7), che risultava in un migliore stato di conservazione nel rilievo presentato dal Becker. La tomba bisoma doveva avere un prospetto inquadrato da un'arcata, la cui larghezza non è più apprezzabile (pr m 0,38; H m 0,68). La porta-finestra, scavata sul fondo dell'arcata, aveva una forma quadrangolare (lr m 0,41; H m 0,49). L'interno della tomba presenta una pianta trapezoidale (ln m 1,72; lr m 0,95/0,70; H non è misurabile per l'ingombro di pietrame e terra); Nel lato corto Ovest è presente una nicchia arcuata (lr m 0,95), in cui, secondo la pianta riportata dal Becker, si trova un guanciale con due incassi per l'alloggiamento delle teste dei defunti.

Ipogeo punico II

Un ipogeo punico viene intercettato dalla tomba a finestra 2 e dall'ambulacro che corre attorno al baldacchino 3. Del resto in quel punto la parete rocciosa di divisione aveva uno spessore minimo, dovuto anche alla presenza di un nicchione arcuato piatto (lr m 1,78; pr m 0,35) lungo il lato interno occidentale dell'ipogeo. L'ipogeo è ingombro di terra e pietrame, introdottosi dal pozzetto di accesso e da un buco del soffitto.

L'ambiente è a pianta quadrangolare (m 2,07 x 2,16). Nel lato settentrionale-la parete è interrotta da tre nicchie quadrangolari; stato possibile rilevare soltanto le dimensioni di quella prossima alla tomba a finestra 2 (lr m 0,25; pr m 0,12; H m 0,25); nel lato orientale si apre un nicchione con arcata appiattita al cervello (lr m 0,37; ln m 1,85), munito di una picchietta per lucerne nella parete di fondo (m 0,15 x 0,10 x 0,13); nel lato meridionale si trova la porta-finestra (lr m 0,58), a partire da un pozzo originario (lr m 0,78; H parziale m 1,20).

Complesso ipogeico 6 (dei baldacchini). Tav. VI.

L'ingresso attuale avviene mediante una scala moderna con dodici gradini (lr m 0,80), che sale in direzione Est-Ovest, proveniente dal complesso degli *shelter*, ubicato ad un livello inferiore, e che immette nel corridoio C (ln m 7,10). L'ingresso originario era, invece, ad Ovest, in posizione opposta rispetto all'entrata attuale, attivo fino al tempo dell'ultimo conflitto mondiale, ma ora obliterato. Si accede all'ipogeo mediante una scala (A; fig. 32) di nove gradini (lr m 0,83) intagliati nella roccia, ma ribassati già in antico di m 0,18 ca; le pareti della scala sono in parte scavate ed in parte risarcite in muratura. Lungo la parete Nord della scala A al di sotto della muratura moderna si conserva il banco di roccia originario, nella

16 BECKER 1913, tav. IV.

cui sezione è visibile in negativo il taglio di un'apertura (lr m 0,75), forse porta-finestra che dava accesso verosimilmente ad un ambiente, attualmente non accessibile poiché murato, con un corrispondente nella parete opposta. È ipotizzabile, pertanto, l'iniziale presenza di un pozzo di discesa di età punica, in seguito modificato con il taglio di una scala in età tardo punico-romana. Dal taglio orizzontale nel banco roccioso si notano scendendo verso Est almeno quattro gradini (1°: alzata m 0,20, pedata m 0,24, 2°: alzata m 0,20, pedata m 0,27, 3°: alzata m 0,22, pedata m 0,32, 4°: alzata m 0,36). Sul lato opposto, lungo la parete Sud della scala A, al di sotto della muratura moderna[17] si conserva il banco di roccia originario, nella cui sezione è visibile in negativo il taglio di un'apertura a base lineare, speculare a quella del lato opposto (lr m 0,75), che si riesce a seguire in altezza per m 0,61/0,62. Si tratta verosimilmente di un'ulteriore apertura-ingresso ad un ambiente pertinente ad un ipogeo di età punica (V). L'ambiente, la cui planimetria non è stato possibile rilevare per l'ingombro di detriti, risulta parzialmente visibile da due aperture irregolari all'interno dell'ambiente D e dei corridoi I ed L, posti ad una quota inferiore.

La scala A conduce ad un piccolo vestibolo B, di cui non è possibile apprezzare le dimensioni originarie complessive a causa della muratura moderna di tamponatura lungo il lato settentrionale (lr parziale m 0,92; ln m 1,25). L'altezza originaria del vestibolo non è più apprezzabile per l'inserzione di blocchi litici di chiusura, probabilmente durante l'ultimo conflitto bellico. Tuttavia lungo il lato orientale si conserva ancora una porta originaria (lr m 0,79; H m 1,90; sp stipite m 0,26) terminante con un arco leggermente a sesto rialzato, con una luce di m 0,81 ed un'altezza di m 0,44. Tale porta dava accesso ad un ambiente non interamente rilevabile, per l'inserimento della muratura moderna lungo tutta la parete settentrionale del corridoio C.

Settore α (baldacchini)

Dal vestibolo B si accede al settore α del complesso ipogeico mediante una porta rettangolare (fig. 33), già una porta-finestra, poi alzata fino a m. 1,48 e quindi fino all'altezza attuale di m 2,14 (lr m 0,66; sp stipite m 0,22), la cui parte sommitale è stata modificata a profilo arcuato (H m 0,20), cigliato (lr m 0,09; pr m 0,09). Una parte della cornice mostra segni di recente manipolazione con l'inserimento di un moderno concio litico di riutilizzo, che presenta lungo la faccia esterna due fasce, una inferiore verniciata di nero, ed una superiore risparmiata con quattro strati di colore: bianco, rosso, verde e blu. Lungo lo stipite interno Ovest della porta si

17 Significativo risulta uno schizzo a matita su un grande blocco squadrato, con raffigurata una grande nave a Sx, ed un personaggio con un turbante di profilo a Sx, pertinente verosimilmente all'età dell'ultimo conflitto armato, scena raffigurata forse da uno dei rifugiati negli shelter, durante i bombardamenti. Altre scene di vita quotidiana si osservano su blocchi all'interno del complesso 9.

notano tre incavi di diverse dimensioni, funzionali ad un complesso sistema di chiusura (1° in alto: a sezione circolare, d m 0,25; 2° intermedio, a m 0,50 ca dal soffitto e a m 1,05 dal piano di calpestio: a sezione rettangolare, H m 0,51, lr m 0,22, pr m 0,20; 3° al lato del 2° verso l'interno: a sezione rettangolare, m 0,22 x 0,24, x 0,11). Sul soffitto all'interno nell'ipogeo si nota un arco di cerchio, con raggio di m 0,88, approfondito rispetto al livello medio della camera, funzionale allo scorrimento del monolite di chiusura. Anche il piano pavimentale risulta modificato, rispetto ad un livello originario più alto, con il taglio di due gradini con alzata: m 0,16/0,17.

In base alle varie modificazioni riscontrate, l'accesso deve aver avuto almeno tre fasi distinte, una prima fase (di età punica) con porta-finestra rettangolare, una seconda fase (di età tardo punica-romana) con abbassamento, un'ultima fase di monumentalizzazione (di età romana) con modificazione del prospetto da rettangolare ad arcuato (fig. 34).

L'accesso, posto a Nord, consente di entrare nell'ambiente D (ln m 4,38; lr m 1,60; H m 1,74), alle cui pareti, in prossimità dell'ingresso[18], è evidente il taglio in negativo di tre gradini irregolari (partendo dall'alto, sul lato Ovest, 1° gradino: pedata m 0,50, alzata m 0,16, 2° gradino: pedata m 0,30, alzata 0,20; 3° gradino: pedata m 0,35, alzata 0,16; sul lato orientale, 1° gradino: pedata m 0,48, alzata 0,22; 2° gradino: pedata m 0,28, alzata 0,20; 3° gradino: pedata m 0,30, alzata 0,15). Tali gradini sono stati asportati durante l'ultima fase antica di utilizzo del complesso antico, al momento dell'abbassamento dell'ingresso.

Nella parete occidentale dell'ambiente D vennero scavati due arcosoli bisomi (fig. 35). In una prima fase, quando il livello del piano di calpestio originario dell'ambiente era ad una quota superiore rispetto a quella attuale, vennero realizzati dai fossori due nicchioni con arcata appiattita al cervello, probabilmente con banconi di deposizione privi di arche (H originaria m 0,40 ca). In una seconda fase nei banconi vennero aperte delle arche, chiuse da lastre, per contenere le deposizioni dei defunti[19]. L'arcosolio 1 è inquadrato da un'arcata appiattita (H m 1,12), presenta un bancone (H m 1,12), in cui sono state realizzate due arche (ln m 1,90; lr m 0,40; pr m 0,30) separate da un setto (sp m 0,10). All'interno di entrambe si trova un guanciale (H m 0,20) con incasso circolare per la testa del defunto (quella ext: d m 0,21; pr m 0,09; quella int: d m 0,18, pr m 0,10). All'interno delle arche si nota-

18 Lungo la parete orientale in prossimità dell'ingresso sono evidenti tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto (lr m 0,02; ln m 0,03; pr m 0,002), evidenti anche nel soffitto (lr m 0,022; ln m 0,06; pr m 0,002). Il soffitto piano dell'ambiente D presenta nella zona centrale un'ampia lacuna ellissoidale (m 0,77 x 0,67) nel banco roccioso, da cui si osserva uno strato di detriti con terriccio misto a pietrame. Sono evidenti tracce di lavorazione larghe, pertinenti ad uno scalpello piatto (lr m 0,022; ln m 0,06; pr m 0,002), mentre indizi di frequentazione moderna durante l'ultimo conflitto mondiale sono le scritte in vernice spray nera.

19 Confronto con ipogei di Rabat: S. Agata e Paolo n. 20, S. Agata e Paolo n. 3.

no dei segni di lavorazione stretti, con andamento obliquo, senza una fase di rifinitura della superficie litica. All'angolo di Nord/Ovest, lungo la parete di fondo, rimane un frammento di una lastra litica (ln m 0,10; H m 0,03), insieme ad uno strato di malta (sp m 0,06), secondo un sistema canonico per sigillare le deposizioni. Si notano sulla parete anche segni di lavorazione larghi, di scalpello piatto (lr m 0,022; ln m 0,05; pr m 0,002). Sulla stessa parete ad una quota più elevata (m 1,58 dal pc) è presente un'apertura irregolare (lr m 0,65, H m 0,35), che consente di rilevare la presenza di un ipogeo (V) di età punica.

Sia il soffitto dell'arcosolio che la parte superiore esterna era rivestita da uno strato di cocciopesto di base (sp m 0,004), a cui se ne sovrapponeva uno di intonaco (sp m 0,002), supporto per la decorazione policroma. La decorazione è andata in gran parte perduta, tuttavia pochi esempi sopravvissuti si possono ancora osservare nel versante Nord della parete laterale interna dell'arcosolio, dove è visibile un racemo vegetale in colore verde[20]. All'esterno l'arcata piatta era inquadrata da una cornice (pr m 0,003/0,005), sottolineata all'angolo Nord/Est, in prossimità dell'ingresso, da una filettatura in colore nero, da cui si dipartono tratti verticali alternati in rosso ed in nero, mentre nell'angolo opposto si nota, lungo la ghiera, una fascia in rosso esterna sovrapposta ad una in nero interna, mentre l'aggancio tra l'arcata ed il soffitto è sottolineata da una fascia in azzurro. Lo stesso motivo decorativo si riscontra anche nell'arcosolio 2, all'angolo esterno Sud/Est, con una doppia fascia in azzurro ed in marrone chiaro, nell'aggancio tra l'arcata ed il soffitto. Mentre l'arcata dell'arcosolio è decorata esternamente da una filettatura in rosso e nero.

Nella guancia del nicchione venne scavato un loculo (lr m 0,72; H m 0,26; pr m 0,23; a m 0,30 dall'attuale pc), spostato verso Sud rispetto ad un ipotetico asse centrale, con un'eventuale funzione di ossario, durante la riapertura delle arche per un loro riutilizzo.

L'arcosolio 2 adiacente al primo presenta le stesse caratteristiche. Ha un'arcata appiattita al cervello (H m 1,07), un bancone (H m 1,10), in cui sono state realizzate due arche (ln m 1,85; lr m 0,40; pr m 0,30) separate da un setto (m 0,15). All'interno di entrambe si trova un guanciale (H m 0,24) con incasso circolare per la testa del defunto (con lo stesso d: m 0,21; pr m 0,11). La guancia esterna dell'arca risulta rimossa lungo tutta la lunghezza. La parete di fondo dell'arcosolio presenta una nicchia arcuata (lr m 0,44; H m 0,24; pr m 0,19) sfalsata verso Nord. Anche nella guancia di questo nicchione venne scavato un loculo (lr m 0,73; H m 0,32; pr m 0,35; a m 0,20 dall'attuale pc), spostato verso Sud rispetto ad un ipotetico asse centrale.

La parete orientale dell'ambiente D conserva nella parte elevata anche parte

20 Confronti con la decorazione ad affresco della vicina catacomba di San Cataldo a Rabat.

della sinopia di un'arcata (lr m 0,40; H m 0,20) a m 1,39 da piano di calpestio, collegabile ad un probabile nicchione, progettato ma poi non realizzato, speculare a quelli realizzati sul lato opposto. A questo primo progetto, seguì una seconda fase che prevedeva una scorniciatura a m 1,31 dall'ingresso (ln m 3,09) che probabilmente doveva inquadrare due arcosoli. In seguito, in una terza ed ultima fase i fossori realizzarono uno sfondamento della parete orientale dell'ambiente D (ln m 3,5; lr m 1,60), approfondendola per m 2,02 verso Est, realizzando così un ambiente (F) con parete curva (esedra) funzionale ad accogliere una probabile *stibadium* con mensa (fig. 36). L'ambiente F è attualmente in gran parte invaso da materiale di riporto, per cui non si può appurare la presenza di un'eventuale mensa, tuttavia lungo la parete curva si trovano almeno tre loculi: di due si possono apprezzare le dimensioni (a sx: m 0,80 x 0,28 x 0,40; a dx: m 0,80 x 0,30 x 0,35) mentre di un terzo, posto leggermente sfalsato ad una quota inferiore, non è stato possibile.

La parete curva orientale dell'ambiente F venne approfondita verso Sud per la realizzazione di un arcosolio bisomo (n. 3; fig. 37). In una prima fase venne scavato un nicchione arcuato, a guisa di arcosolio (lr m 1,44; H m 0,90 ca) con un piano di deposizione (H m 0,55) ed una piccola risega di m 0,20 lungo il lato Ovest. In seguito il banco è stato rimosso, mentre lungo i due lati corti sono ancora visibili in negativo le tracce di una doppia arca, per l'alloggiamento di due corpi (lr m 0,50; H m 0,12; pr parziale m 0,05). In sezione sono evidenti le tracce dello strato di malta che insieme ad una lastra sigillava le deposizioni. Attualmente lo spazio risulta ingombro di terriccio e pietrame, mentre la parete di fondo presenta tracce di manipolazione, risulta approfondita per m 0,30 ca verso l'angolo SE. L'archivolto si presenta ben intonacato sia lateralmente che nella parte sommitale, con tracce di colore azzurro al di sotto di uno strato di fumo nero e chiazze di muffe per la notevole umidità dell'ambiente.

L'ambiente D, nell'ultima fase del suo sviluppo, oltre ad espandersi verso Est nell'ambiente F, si apre verso Sud nel corridoio G (H m 1,76; ln m 3,63; lr m 1,54), ora ingombro di detriti accumulati per l'altezza di m 1,10 ca, e, verso Ovest, nel corridoio H (H m 1,77; lr m 0,60), perpendicolare al precedente, a cui si accede mediante una porta ad arco a sesto ribassato.

Lungo il lato occidentale il corridoio G isola la tomba a baldacchino 7, a Sud termina con il lato lungo della tomba a baldacchino 6, rimasta ancorata alla parete, mentre sul fronte orientale è delimitato da una parete di roccia. In questa parete è stato scavato l'arcosolio 4, monosomo, accuratamente lavorato (fig. 38). Un arco con catino (lr m 1,09; H m 0,74) sormonta un'arca rettangolare (m 1,48 x 0,48) delimitata da una guancia di m 0,12. All'interno la profondità dell'arca non si può apprezzare interamente per l'accumulo di terra, che non consente neanche di appurare la presenza di un eventuale guanciale con nicchia per l'alloggiamento della testa. L'arcosolio si presenta rivestito all'esterno da uno strato di cocciopesto ed intonaco di colore marrone chiaro, ben conservato. L'arcosolio ai lati era illuminato

da lucerne alloggiate in due nicchie: a destra, in prossimità dello spigolo Sud/Est della parete, è stata scavata una nicchietta appena arcuata (lr m 0,11; H m 0,10; pr m 0,08; a m 0,20 dal soffitto), e a sinistra è una piccola nicchia di forma quadrangolare (lr m 0,12; H m 0,12; pr m 0,11) con tracce di fumo sulla parte sommitale, che proseguono sulla parete.

A Sud dell'arcosolio la parete mostra un approfondimento verso Est di m 0,30 ca, per poi continuare con la stessa direzione verso Sud. In prossimità dell'angolo Nord/Est si trova il piccolo arcosolio 5, scavato al di sotto dell'ingresso di un precedente ipogeo (VI) di età punica, che venne inglobato nel complesso. L'arcosolio, pertinente ad una sepoltura di un bambino, ha una luce di m 0,58, e l'altezza al colmo dell'arcata è di m 0,38. All'interno sono visibili resti dello strato di malta e frammenti della lastra di chiusura, mentre la piccola arca risulta interrata. L'accuratezza della lavorazione risalta anche nel prospetto esterno e tutto il catino rivestiti da uno strato di intonaco, in gran parte conservato. Al di sopra del catino, a m 0,20 ca, si apre un ingresso che consente di accedere ad una tomba punica inglobata nello sviluppo di questa parte dell'ipogeo tardo-antico.

Il corridoio H (fig. 39) costituisce l'asse principale del nuovo ambiente creato per realizzare una serie di sepolture a baldacchino (figg. 40-41) distinti da una rete di corridoi (G, H, I, L, M, N, O), che si intersecano ad angolo retto. Durante lo scavo dell'ambiente dei baldacchini i fossori intercettarono altri ipogei anteriori di età punica, posti ad un livello superiore, per cui furono costretti di volta in volta a scendere di quota modificando parzialmente il progetto iniziale. Ciò è evidente dall'andamento dei corridoio H ed L, che procedendo verso il fondo dell'ambiente, in direzione Ovest, tendono a scendere di livello. Il corridoio G prosegue verso Sud, anche se ristretto (lr m 0,61) per una lunghezza di m 1,30, oltre la quale non è possibile procedere per l'ingombro di materiali detritici, che non consente neanche di apprezzare l'altezza originaria. Nella parete Est è stata scavata una nicchietta per lucerna a profilo triangolare (m 0,11 x 0,14 x 0,10). L'intenzione dei fossori era quella di isolare la tomba a baldacchino **6**, il cui lato lungo S non venne completato, lasciando ancorati alla parete due piloni angolari di Sud-Est e di Sud-Ovest. Il baldacchino 6, a pianta rettangolare (lato E: m 1,40; lato N: m 2,76; lato W: m 1,35) presenta il lato meridionale completamente inglobato nel banco roccioso, mentre i tre lati restanti risultano completati in tutte le fasi di lavorazione, compresa la stesura di uno strato di intonaco finale, in gran parte in discrete condizioni di conservazione. Il colore rosato del rivestimento dello strato di intonaco risulta dovuto alla presenza di un'elevata percentuale di polvere di laterizio. Il lato orientale conserva inoltre lacerti di affresco in colore celeste, che si possono riscontrare anche nella volta interna. I lati Est e Nord sono in gran parte obliterati da detriti accumulati, mentre il lato Ovest risulta libero. L'arcata maggiore del baldacchino presenta una base di m 1,40, quella laterale orientale, alta dal piano di calpestio m 1,16, ha una base di m 1,35 ed un'altezza al colmo di m 0,62.

Di fronte al baldacchino 6 venne realizzato il baldacchino 7, con diverso orientamento, completato in tutte le fasi di lavorazione. La definizione dell'ingombro di massima del baldacchino avveniva tramite l'escavazione del banco roccioso mediante uno strumento di media pezzatura (piccone o piccozza), a cui seguivano fasi di rifinitura.

La tomba, presenta una pianta rettangolare quasi regolare (lato E: m 2,50; lato N: m 1,73; lato W: m 2,64; lato S: m 1,77). Data l'ampiezza delle dimensioni si può supporre una deposizione bisoma, anche se l'interno attualmente rimane inesplorato, per l'accumulo di materiali detritici. I quattro piloni angolari sono stati scavati ed accuratamente rivestiti da uno strato di intonaco, così come la volta interna, su cui venne realizzata una decorazione ad affresco, quasi totalmente perduta, ad eccezione di pochi lacerti in celeste. Il lato occidentale risulta murato con blocchi di età moderna, forse per problemi statici durante l'utilizzo dell'ipogeo come rifugio antiaereo. Sul pilone angolare di Sud/Ovest, lungo la faccia esterna Ovest, è stata scavata una piccola nicchia per lucerna a profilo triangolare (m 0,10 x 0,14 x 0,06). L'arcata laterale settentrionale, la più facilmente misurabile, presenta una base di m 0,78, alta dal piano di calpestio m 1,20, ed un'altezza al colmo m 0,50, mentre i due piloni laterali, che la delimitano, presentano un lato lungo di m 0,57 ed un alto corto di m 0,46/0,47.

Proseguendo verso Ovest, i fossori realizzarono il corridoio I (ln m 8,96), perpendicolare al corridoio H. Alle due estremità lo scavo del corridoio non venne proseguito, per motivi diversi: in quella meridionale il corridoio termina in un vicolo cieco (ln m 1,32; lr m 0,90)[21], mentre in quella opposta, a Nord, dietro la parete di fondo dei due arcosoli 1 e 2 lo scavo intercettò un preesistente ambiente di età punica, posto ad una quota superiore m 1,34 rispetto al piano di calpestio del corridoio I, come indica un'apertura irregolare all'angolo Nord-Ovest. Lungo il corridoio I vennero realizzate due tombe a baldacchino (9 e 10) ed una tomba a finestra (8).

La tomba a finestra 8 è stata gravemente manomessa all'interno durante il riutilizzo dell'ipogeo come rifugio anti-aereo: taglio della parete d'ingresso, abbassamento del piano di deposizione e creazione di banchine interne. Ai lati dell'ingresso si notano tre nicchiette per lucerne, diverse come tipologia e dimensioni (a sx: la prima a profilo arcuato, di m 0,07 x 0,12 x 0,08; la seconda a profilo trapezoidale, di m 0,09 x 0,16 x 0,08; a dx: la terza a profilo triangolare, di m 0,10 x 0,16 x 0,09, con tracce di fumo nella parte sommatale). La tomba a finestra presenta il prospetto con un arco a chiodo (luce max m 0,98; H m 0,58) che poggia su due pilastrini laterali, aggettanti di m 0,10 dal punto di imposta dell'arco (lr m 0,07; H m 0,40). Alla base si nota il taglio per l'inserimento di una lastra, rimossa

21 Sul soffitto piano del corridoio si nota la scritta in vernice spay nera: R.A.F.

(lr m 1,04; H m 0,05; pr m 0,11). La porta-finestra è di forma rettangolare (lr m 0,48; H m 0,58) con risega per la lastra di chiusura.

La camera interna (ln 1,84; lr m 1,25; H originaria m 0,90; H attuale m 1,50), presenta, nei lati corti due nicchie: la maggiore a Nord (lr m 1,05; H al colmo m 0,58), la minore a Sud (lr m 0,92; H al colmo 0,60). la presenza di un eventuale guanciale lungo il lato settentrionale non è più apprezzabile, in quanto il piano interno è stato abbassato di m 0,20/0,23, per ottenervi banchine lungo il perimetro interno (H m 0,43; lr m 0,28/0,30). Lungo le pareti sono evidenti due fasce con segni di lavorazione differenti, indizi di operazioni di scavo di periodi diversi, oltre al diverso colore del calcarenite: mentre nella parte superiore sono evidenti tracce di lavorazione larghe, in quella inferiore si notano segni di lavorazione stretti ed obliqui, con andamento obliquo.

La tomba a baldacchino 9 è isolata sui quattro lati da altrettanti corridoi: ad Est dal corridoio I (lr m 0,76) la cui altezza originaria non è più apprezzabile in quanto il soffitto risulta alterato per l'inserimento di travature moderne, a Nord dal corridoio H (lr m 0,80) con il piano di calpestio originario discendente, ad Ovest dal corridoio M (lr m 0,75), e a Sud dal corridoio O più ristretto (lr m 0,60/0,68). Quest'ultimo corridoio nel punto di intersezione con il corridoio M all'angolo Sud/Ovest ha intercettato un ipogeo di età punica ad una quota di m 1,74. La pianta dell'ipogeo non si può rilevare in quanto completamente invasa da detriti. La tomba a baldacchino presenta uno dei due lati lunghi, la parete orientale, manomessa per l'inserimento di una tamponatura in blocchi moderni (lr m 2,00 ca)[22]. Realizzata verosimilmente durante il riutilizzo dell'ipogeo come rifugio anti-aereo, tale muratura di rinforzo contiene nella parte inferiore a vista un piccolo blocco di calcare di riutilizzo. Questo, di forma rettangolare (lr m 0,31; H m 0,265) presenta una cornice (sp m 0,035; pr m 0,05) che inquadra un incavo, per alloggiare probabilmente una tabella.

La tomba a baldacchino 9, bisoma, presenta una pianta trapezoidale (lato E: m 2,30; lato N: m 1,54; lato W: m 2,74; lato S: m 1,53). Risulta manomessa con il taglio della guancia occidentale (lr m 1,40), della volta e del bancone di deposizione interni. Tutti i quattro piloni angolari sono stati scavati ed accuratamente lisciati, ma non si conservano tracce di intonaco. L'arcata settentrionale presenta una base di m 0,70; quella meridionale ha una base di m 0,60, alta dal piano di calpestio m 0,88, ed un'altezza al colmo di m 0,51; i due piloni laterali, che la delimitano, presentano un lato lungo di m 0,74 ed un lato corto di m 0,50. All'interno lungo il lato N venne scavato un guanciale in cui furono realizzate due nicchie per le teste dei

22 In prossimità dell'angolo esterno sud-orientale della muratura sulla faccia esterna di un blocco è stata disegnata una vivace scena di guerra, con una fucilazione, un bombardamento con un aereo militare, oltre all'indicazioni dei due nomi dei dittatori: Mussolini ed Hitler, con ad una breve frase in maltese contenente un invito alla resistenza.

defunti, di forma subcircolare (sx: d m 0,20; pr m 0,07; dx: d m 0,22; pr m 0,07).

Nel punto di intersezione, quasi ad angolo retto, tra il corridoio H ed il corridoio M, i fossori realizzano nel soffitto un pozzo a sezione tronco-conica, per facilitare l'uscita del materiale di scavo (fig. 42). Tale apertura poteva avere anche una funzione di lucernario, per l'illuminazione dell'ipogeo. Il pozzo ha un rettangolo di base (lato S-N: m 2,09; lato E-W: m 1,70) e si conserva per un'altezza originaria di m 3,18, mentre nella parte sommitale risulta obliterato da una chiusura con blocchi di età moderna. Il corridoio H prosegue verso Ovest con un passaggio arcuato (base: m 0,83, H al colmo m 0,19; pr m 0,28), nel cui prospetto occidentale si evidenzia un incasso rettangolare (lr m 0,18; H m 0,11; pr m 0,10), forse funzionale all'inserimento di una tabella.

La tomba a baldacchino 10**,** risulta isolata sui quattro lati da altrettanti corridoi a soffitto piano: lungo il lato Est dal corridoio I (lr m 0,80; H originaria m 1,76), sul lato Nord dal corridoio L (lr m 0,60; H originaria m 1,79), sul lato Ovest dal corridoio M (lr m 0,80; H originaria m 2,33), lungo il lato Sud dal corridoio H (lr m 0,80; H originaria m 1,77). Lungo il corridoio L, presso il pilastro angolare Nord/Est della tomba a baldacchino, sono evidenti tracce di lavorazione, larghe (lr m 0,018; ln m 0,06; pr m 0,04), pertinenti ad uno scalpello piatto.

La tomba a baldacchino, bisoma, presenta una pianta rettangolare (m 2,61 x 1,84). I quattro pilastri angolari sono stati completamente scavati, le pareti lisciate e intonacate); un leggero strato di intonaco si conservano ampi lembi sia nella volta interna sia in tre piloni, dove lo strato di intonaco risulta steso fino a piano di calpestio. Non si notano invece tracce di policromia, probabilmente andate perdute durante la frequentazione dell'ipogeo come rifugio anti-aereo[23]. I due lati lunghi del baldacchino risultano manomessi per il taglio delle pareti laterali, mentre all'interno lungo il lato Ovest si conserva parte del guanciale (ln m 1,30 ca; pr m 0,10), in cui sono stati scavati due incassi per l'alloggiamento delle teste dei defunti (circolare a sx: d m 0,20; pr m 0,07; trapezoidale a dx: lr m 0,23; pr m 0,07). All'interno lungo gli angoli Sud/Est e Sud/Ovest sono visibili ancora due frammenti della lastra di chiusura, sigillata con uno strato di malta. Si conservano le arcate originali dei lati corti (ad E: base m 0,50, distante dal soffitto m 0,18, H al colmo m 0,53, H dal pc m 1,18; l'arcata ad W: base m 0,55, distante dal soffitto m 0,08, H al colmo m 0,80, H dal pc m 1,60).

Dal corridoio M, a m 1,30 ca dall'angolo Sud/Ovest, i fossori iniziarono a scavare il corridoio P (lr m 0,60) per isolare la tomba a baldacchino 11. Lungo le pareti dello stretto corridoio e sul soffitto piano sono evidenti tracce di lavorazione, larghe, pertinenti ad uno scalpello piatto. Tale scavo rimase parziale, in quanto a m 1,25 dall'ingresso arcuato, il corridoio intercettò un ipogeo preesistente (VII) di età

23 Un indizio di tale frequentazione in età moderna è il graffito di due aerei da guerra lungo la faccia esterna del pilone NE.

punica, posto ad una quota superiore, m 1,45 rispetto al piano di calpestio originario. La tomba a baldacchino 11 risulta quasi totalmente isolata sui quattro lati da altrettanti corridoi a soffitto piano: lungo il lato Est dal corridoio M (lr m 0,80; H originaria m 1,76), sul lato Nord dal corridoio H (lr m 0,90; H originaria m 1,83), sul lato Ovest dal corridoio N (lr m 0,60; H originaria m 1,71), lungo il lato Sud dal breve corridoio P cieco (lr m 0,59; H originaria m 1,77). Il baldacchino, verosimilmente bisomo per le dimensioni, presenta una pianta rettangolare (m 2,54 x 1,75), con l'angolo Sud/Ovest ancora inglobato nella roccia, mentre i restanti pilastri angolari sono stati completamente scavati. Le pareti non sono state lisciate e mancano tracce della stesura di uno strato di intonaco. Sulla faccia esterna settentrionale del pilone Nord/Est è stata scavata nella parte sommitale una nicchietta arcuata per lucerna (m 0,07 x 0,08 x 0,10). Il lato lungo settentrionale del baldacchino risulta manomesso per l'asportazione della guancia. Anche l'interno risulta sconvolto da pesanti manomissioni, con l'asportazione completa del bancone di deposizione. Lungo il lato Ovest si conserva solo parte del guanciale (lr parziale m 0,15; pr m 0,23), senza la traccia degli incassi per l'alloggiamento delle teste dei defunti. Si conserva l'arcata Ovest (base m 0,50; distanza dal soffitto m 0,10; H al colmo m 0,52; H dal pc m 1,10).

A Nord della tomba 11 venne realizzata un'altra tomba a baldacchino (12), con lo stesso orientamento, totalmente isolata sui quattro lati da altrettanti corridoi a soffitto piano: lungo il lato Est dal corridoio M (lr m 0,81; H originaria m 1,78), sul lato Nord dal corridoio L (lr m 0,57/0,63; H originaria m 1,75), sul lato Ovest dal corridoio N (lr m 0,60; H originaria m 1,78), lungo il lato Sud dal corridoio H (lr m 0,90; H originaria m 1,83). Lungo il soffitto piano del corridoio N sono evidenti tracce di lavorazione, larghe, pertinenti ad uno scalpello piatto (lr m 0,022; ln m 0,06/0,07; pr m 0,004). Lungo la parete settentrionale del corridoio L (ln m 2,52) in prossimità del breve corridoio P è stata scavata una nicchietta arcuata per lucerna (m 0,11 x 0,13 x 0,10) sulla cui sommità si notano tracce di fumo. La tomba a baldacchino, bisoma, presenta una pianta rettangolare (m 2,50 x 1,72). Le pareti non sono state lisciate e mancano tracce della stesura di uno strato di intonaco. I due lati lunghi del baldacchino risultano manomessi per il taglio delle pareti laterali; all'interno, nel lato Ovest, si conserva parte del guanciale (ln m 1,00 ca; H m 0,10), senza traccia degli incassi per l'alloggiamento delle teste dei defunti. L'interno risulta sconvolto da pesanti manomissioni, con l'asportazione completa del bancone di deposizione. Tali manomissioni possono essere fatte risalire alla frequentazione dell'ipogeo come rifugio anti-aereo, come documentato da graffiti[24]. Si conservano le due arcate laterali originali lungo i lati corti (quella ad E: base m 0,50; distanza dal soffitto m 0,40; H al colmo m 0,64; H dal pc m 1,20; arcata ad

24 Un indizio di tale frequentazione in età moderna è il graffito: "shelter" a lettere maiuscole, lungo la faccia esterna meridionale del pilone SW.

W: base m 0,55; distanza dal soffitto m 0,08; H al colmo m 0,57; H dal pc m 1,10).

Il corridoio N, estremo limite occidentale dell'ipogeo, presenta alle estremità dei tentativi di approfondimento (lr m 0,60 ca): verso Sud il progetto venne abbandonato per l'intercettazione dell'ipogeo preesistente (VII); verso Nord il corridoio risulta approfondito solo per m 0,35: il baldacchino isolato dai corridoi L, M e N non venne ultimato per l'intercettazione dell'ipogeo punico VIII. Lungo la parete occidentale del corridoio N vennero tracciate anche due sinopie di arcate di altrettanti baldacchini, contrapposti ai baldacchini 11 e 12. A partire dall'angolo sud-occidentale, a m 1,20 dall'inizio della parete, venne tracciata una sinopia (base m 0,97; H al colmo m 0,72); di fronte al baldacchino 12 dove venne realizzata una sinopia (base m 1,15; H al colmo m 0,69). Al di sotto di quest'ultima nella parte inferiore della parete venne scavato un loculo (m 1,18 x 0,25 x 0,20). Lungo la parete Ovest del corridoio N nella parte sommitale sono visibili quattro nicchiette con profilo arcuato per lucerna (partendo da S, la prima: m 0,08 x 0,09 x 0,075; la seconda: m 0,11 x 0,13 x 0,09; la terza: m 0,15 x 0,23 x 0,16; la quarta: m 0,09 x 0,14 x 0,09).

Il corridoio L si interseca con il corridoio M a circa metà della sua lunghezza. All'incrocio dei due corridoi sono state realizzate delle aperture arcuate su tre lati: a Sud una porta con arco (base m 0,81; H al colmo m 0,20), ad Ovest porta con arco (base m 0,57; H al colmo m 0,22; sp stipite m 0,12), a Nord apertura arcuata (base m 0,79; H al colmo m 0,26; sp stipite m 0,12). Quest'ultima conduce ad una prosecuzione del corridoio in direzione N per m 1,87, dove si evidenzia un approfondimento di m 0,57 verso Ovest (lr m 0,40 ca).

Il scavo del corridoio a questo punto è stato interrotto per l'intercettamento di un ipogeo preesistente (VIII), posto ad una quota superiore (m 1,58).

Complesso 6, settore β

Il settore (β) del complesso 6 si articola verso Est; esso si estende per una lunghezza di m 5,40, ed in senso Nord-Sud per m 4,30 ca. Al settore β si accede mediante una porta del piccolo vestibolo B: l'apertura (lr m 0,79; H m 1,90; sp stipite m 0,26), nella parte sommitale termina con un arco a sesto appena rialzato, con una luce di m 0,81 ed un'altezza di m 0,44. essa introduce nel corridoio C, le cui pareti di roccia sono in gran parte integrate da murature.

Nella parete meridionale del corridoio C (fig. 43) si apriva l'esedra E (lr parziale m 2,40 ca; ln parziale m 1,78) con *stibadium* (si riconosce a filo con il paramento del muro della parete Sud del corridoio C: ln di m 0,96 (H m 0,57), intervallato da un segmento lungo m 0,80 privo di roccia, attualmente anch'esso murato, per poi proseguire con un altro tratto lungo m 0,70 (H m 0,57), e probabilmente la mensa al centro, ora, purtroppo in gran parte invasa da materiale di risulta e chiusa da una muratura. Si riconosce la parete curva dell'esedra nella quale si aprono almeno tre piccoli loculi (il primo a sx: m 0,52 x 0,20 x 0,25; il secondo, al centro: m

0,63 x 0,16 x 0,24; il terzo, posto ad una quota leggermente più alta: m 0,52 x 0,28 x 0,30, con una risega di m 0,04 lungo il bordo superiore per l'alloggiamento della lastra di chiusura). Il soffitto piano presenta tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto. Un'apertura, larga m 0,75 e profonda m 0,23, metteva in comunicazione con l'ambiente F, anch'esso verosimilmente destinato ad accogliere un'esedra con triclinio.

A Est dell'esedra E venne realizzata la tomba a baldacchino 13, verosimilmente bisoma per le dimensioni, di cui rimangono solo gli attacchi dei piloni angolari. Il baldacchino, a pianta rettangolare (lato N: m 2,22; lato E: m 1,26; lato S: m 1,93; lato W: m 1,25) risulta in gran parte distrutto a seguito del passaggio del corridoio di collegamento tra i rifugi anti-aerei. Tuttavia le parti rimaste mostrano una notevole accuratezza nella lavorazione, con lisciatura della superficie litica e strato di intonaco steso lungo le arcate, di cui rimangono alcuni lacerti sia all'angolo Nord/Est (dove lo strato è esteso fino al piano di calpestio) che all'angolo Nord/Ovest ed in misura inferiore a Sud/Est.

Le arcate principali del baldacchino non sono più apprezzabili, mentre l'unica ancora in *situ*, quella orientale, ha una base di m 1,25 ed un'altezza al colmo m 0,25, in comunicazione con l'anticamera della tomba a finestra 14. Nel pilastro esterno di Nord/Est si trova una nicchietta arcuata per lucerna (m 0,10 x 0,09 x 0,08), mentre sul lato interno dello pilastro Nord/Ovest è stata scavata una nicchietta di forma triangolare per lucerna (m 0,10 x 0,09 x 0,07).

Nel pilastro esterno di Nord/Est, inoltre, nella parete che dà sul corridoio C, si nota anche un incavo di forma rettangolare (m 0,11 x 0,35), forse funzionale ad un sistema di chiusura dell'ipogeo, mediante una porta, in seguito rimossa.

A Sud lo scavo dal baldacchino ha intercettato l'ipogeo punico III, sfondandone la parete settentrionale.

Ad Est del baldacchino 13 trova la tomba a finestra 14, preceduta da una sorta di piccola anticamera (ln m 1,76; lr m 0,73), approfondita per m 0,46 verso Sud con un'altezza originaria di m 1,63: questa è forse ciò che è stato realizzato di un ambulacro destinato ad isolare una tomba a baldacchino, poi non realizzata che consente di accedere ad un corridoio cieco. Sul soffitto piano si notano tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello piatto.

La tomba a finestra 14, realizzata in quello che doveva essere il lato lungo di un baldacchino, ha un prospetto con arco (luce max m 0,55; base m 0,80), che inquadra una porta-finestra, le cui misure originarie non sono apprezzabili per interventi successivi di manipolazione. L'interno della tomba presenta una pianta trapezoidale; in essa sono stati accumulati detriti, che non permettono di misurare l'altezza originaria né di apprezzare la presenza di un eventuale guanciale

La parete settentrionale del corridoio C è in parte scavata nella roccia ed in parte murata: nella parte scavata si trova un loculo per bambini (ln m 0,63; H m 0,20; pr m 0,26), forse in relazione con la prospiciente esedra E. Al di sotto del ta-

glio del loculo si osserva l'apertura di una tomba a finestra, che si espande verso Nord, in gran parte ostruita da ingombro di materiale litico. Ad Est si trova scavato un nicchione arcuato (15), a guisa di arcosolio (H originaria m 0,65) con un piano di deposizione (H m 1,15): nei due lati corti sono visibili in negativo le tracce dell'arca, presumibilmente bisoma (lr m 0,50; H m 0,12; pr parz 0,05). Attualmente il piano di deposizione risulta ingombro di terriccio e pietrame, mentre la parete di fondo, con tracce di manipolazione, risulta approfondita per m 0,30 ca, con uno sfondamento leggermente spostato verso Nord/Est rispetto all'asse centrale. L'apertura irregolare (lr m 0,50; H m 0,45) consente di osservare l'ambiente interno di un ipogeo punico antecedente (IV).

La realizzazione del vasto complesso ipogeico 6 ha comportato l'intercettazione di numerose tombe puniche del tipo a cameretta.

Ipogeo punico III

Il baldacchino 13 del settore b ha incontrato l'ipogeo punico III (fig. 44). Questo è oggi attraversato nella sua intera lunghezza dal cunicolo di collegamento tra i vari ambienti ipogeici creato durante l'ultimo conflitto mondiale. Tale cunicolo (H m 1,80; lr m 0,60/0,80) ha in questa parte un soffitto piano. Sono visibili, alle pareti e al soffitto, delle tracce di lavorazione strette, a forma di chiodo (ln m 0,05-6; pr m 0,005)

L'ipogeo punico si articola in un pozzo di accesso a, dal quale dipendono due camerette. Il pozzo, a pianta rettangolare (m 1,84 x 0,80) metteva in comunicazione il piano di campagna con il piano di calpestio antico. Attualmente le pareti laterali antiche del pozzo si possono osservare per un'altezza di m 1,28, in quanto risulta chiuso in alto da una muratura moderna. L'accesso era facilitato da un sistema di pedarole, di forma ellissoidale, scavate nel banco roccioso, presenti sia sulla parete Ovest dove se contano due (partendo dal basso, la 1°: lr m 0,19, H m 0,18, pr m 0,06; la 2°, distante dalla 1° m 0,30, lr m 0,18, H m 0,12, pr m 0,07) che sulla quella opposta dove ne sono presenti altrettante (partendo dal basso, la 1°: lr m 0,19, H m 0,12, pr m 0,07; la 2°, distante dalla 1° m 0,30, lr m 0,20, H m 0,11, pr m 0,05). La lavorazione delle pareti del pozzo risulta piuttosto sommaria.

Dal pozzo a si accedeva a due camere funerarie opposte, secondo uno schema canonico nelle tombe puniche. L'ambiente b, posto a settentrione, aveva un ingresso con porta rettangolare (H originaria m 0,70; lr m 0,84), in seguito abbassata di m 1,10, per il passaggio del cunicolo moderno. La camera interna presenta ancora la pianta originaria rettangolare (lato W: m 2,18; lato N: m 1,93; lato E: m 1,85; lato S: m 1,75) con soffitto piano. L'altezza originaria (m 0,94) è stata abbassata in seguito di m 0,81, come risulta evidente dalle differenti tracce di lavorazione riscontrabili lungo le pareti. Si notano segni stretti, a forma di chiodo, con andamento obliquo. La parete di fondo settentrionale è stata in seguito in gran parte rimossa,

a seguito della realizzazione di una tomba a baldacchino, anch'essa per la gran parte distrutta durante la realizzazione del passaggio di età moderna. In ciò che rimane della parete di fondo della camera b si notano due nicchie di forma arcuata in prossimità degli angoli laterali di dimensioni simili (ad W: lr m 0,21; H m 0,11; pr m 0,12; ad E: lr m 0,21; H m 0,13; pr m 0,12). L'abbassamento delle pareti non consente di apprezzare l'eventuale presenza di banchine antiche, ipotesi comunque remota in base ad un confronto con ambienti simili di età punica. Sul soffitto sono riscontrabili alcune tracce di lavorazione, larghe, pertinenti ad uno scalpello piatto (lr m 0,028; ln m 0,038; pr m 0,002), mentre lungo le pareti nella parte inferiore sono evidenti segni di lavorazione diversi, stretti, a forma di chiodo, con andamento obliquo (ln m 0,06/0,008).

L'ambente c, posto a meridione, risulta speculare a b anche se di dimensioni appena minori. Alla camera funeraria si accedeva mediante una porta quadrangolare (H originaria m 0,62; lr m 0,60), in seguito abbassata di m 1,00 ca, per il passaggio del cunicolo moderno. La camera interna presenta ancora la pianta originaria trapezoidale (lato W: m 1,68; lato N: m 1,48; lato E: m 2,02;, lato S: m 2,27) con soffitto piano. L'altezza originaria (m 0,96), simile a quella dell'altra camera opposta, è stata abbassata, in base alle differenti tracce di lavorazione riscontrabili in negativo lungo le pareti. La parete di fondo risulta sfondata dal cunicolo, ai cui lati si notano due nicchie di forma arcuata di dimensioni simili (ad W: lr m 0,23; H m 0,16; pr m 0,10; ad E: lr m 0,22; H m 0,12; pr m 0,11), mentre l'angolo di Sud/Ovest venne ulteriormente approfondito di m 0,30 ca. Lungo questa parete sono riscontrabili alcune tracce di lavorazione, larghe, pertinenti ad uno scalpello piatto (lr m 0,028/0,030; ln m 0,10; pr m 0,003).In un primo momento la camera di età punica non aveva verosimilmente alcuna banchina, mentre successivamente durante una fase intermedia punico-romana vennero realizzati due banconi con un abbassamento del piano di calpestio. Successivamente i due banconi laterali vennero a loro volta abbassati per la realizzazione delle banchine attuali (lr m 0,32/0,39; H m 0,53), presenti sia sui due lati lunghi, sia nel lato di fondo.

Ipogeo punico IV

Un'apertura della parete di fondo del nicchione 15 che si apre nella parete settantionale del corridoio C, introduce nella cameretta punica IV, posto ad una quota superiore (m 1,25) rispetto al piano di calpestio antico del corridoio C.

Si tratta di un ambiente a pianta rettangolare (ln m 1,86; lr m 2,07; H parziale m 0,83) orientata in senso Est-Ovest, in gran parte ostruita da materiale litico e terriccio. L'ingresso originario, posto ad Ovest, presenta un'apertura rettangolare (lr m 0,47), la cui altezza non è apprezzabile, mentre sulla parete di fondo sono state scavate due piccole nicchie per lucerna.

Ipogeo punico V

Questo ipogeo, al quale si doveva molto probabilmente accedere mediante porta-finestra praticata nella parete rocciosa della scala A, ora obliterata da una muratura, risulta in parte visibile attraverso delle aperture praticate nella parete di fondo dell'arcosolio 1, della parete di fondo del corridoio I e della parete settentrionale del corridoio L. Si tratta di un ambiente ora ricolmo di detriti, ma già accessibile come si evince da alcune scritte al soffitto eseguite con vernice nera al tempo della frequentazione del complesso ipogeico come rifugio durante l'ultimo conflitto. In senso Est-Ovest è largo m 2,30 ca, alto ca m 1,10, con nicchione arcuato profondo m 0,45 e largo m 0,45 che si apre lungo il lato Ovest. Di un certo rilievo è la cornice (H m 0,05; pr m 0,05), che marca l'attacco del soffitto alla parete.

Ipogeo punico VI

Questa tomba punica, in gran parte risparmiata durante la realizzazione del settore α del complesso 6, presenta una pianta articolata con pozzo di discesa e ambiente laterale ad Est, secondo uno schema canonico. Il taglio del pozzo è ancora visibile nelle due pareti laterali di fronte all'ingresso della cameretta: esso presenta una pianta rettangolare piuttosto regolare (lato N: m 1,75; lato E: m 0,76; lato S: m 1,70; lato W: m 0,77), con pareti non rifinite. Nella parete Nord sono conservate tre pedarole (partendo dal basso, la 1°: ln m 0,18, H m 0,11, pr m 0,06, la 1°: ln m 0,18, H m 0,11, pr m 0,06, la 1°: ln m 0,18, H m 0,11, pr m 0,06); nella parete Sud sono visibili tre pedarole, leggermente sfalsate (partendo dal basso, la 1°: ln m 0,19, H m 0,07, pr m 0,06, la 2°: ln m 0,18, H m 0,09, pr m 0,05, la 3°: ln m 0,17, H m 0,09, pr m 0,06, distanti l'una dall'altra m 0,35 ca). Proseguendo verso l'alto il pozzo risulta interrotto da un taglio moderno con l'inserimento di travature come copertura.

I fossori lungo i lati corti del pozzo avevano previsto lo scavo di due aperture per l'accesso ad ambienti laterali. Ad Est si apre una camera funeraria, il cui ingresso è costituito da una porta-finestra rettangolare, di cui si apprezza la parte originaria sommitale (lr m 0,50) mentre gran parte dei margini laterali e la base inferiore risultano manomessi da scavi successivi. L'interno è a pianta trapezoidale (lr da m 1,55 a m 2,11; ln m 2,04; H m 0,90 ca)[25]. Al centro dell'ambiente, nel piano di calpestio originario, attualmente ben visibile in quanto privo di interro, è stata scavata una fossa rettangolare (lr m 0,36/0,38; ln m 0,97; pr m 0,21), funzionale verosimilmente al corredo funerario come documentato già per altre sepolture di età punica. Lungo le pareti interne della camera sono state scavate alcune nicchie di varie dimensioni: nella parete di fondo si trova una nicchia di forma rettangolare,

25 Confronto con l'ambiente D del complesso 3.

quasi attaccata al soffitto (ln m 0,40; H m 0,48; pr m 0,25)[26]; a destra della nicchia maggiore sono state ricavate altre due piccole nicchie per lucerna (la prima arcuata di m 0,10 x 0,08 x 0,07; la seconda leggermente più allungata di m 0,26 x 0,095 x 0,08); nella parete Sud, verso l'angolo Sud/Est, è presente una nicchia di forma rettangolare, quasi attaccata al soffitto (lr m 0,50; H m 0,39; pr m 0,26), che ha un corrispettivo nella parete opposta: una nicchia di forma rettangolare (lr m 0,66; H m 0,40; pr m 0,18), alla cui destra è stata scavata una nicchietta arcuata per lucerna (m 0,18 x 0,14 x 0,09).

Di fronte a questa cameretta si apre una porta-finestra di forma rettangolare (lr m 0,51; H parziale m 0,35; sp stipite m 0,09), che introduce in una nicchia sommariamente scavata.

Ipogeo punico VII

Qusta tomba a cameretta punica è stata intercettata durante lo scavo dell'ambulacro attorno al baldacchino 11, dal corridoio P e dal corridoio N che, pertanto, sono stati interrotti. L'ipogeo, in gran parte ancora ostruito da terra e pietrame, ha un orientamento in senso Est-Ovest. La camera interna, a pianta quadrangolare (ln m 2,03; lr m 2,06) presenta un ingresso originario posto a Ovest, costituito da una porta rettangolare (lr m 0,52/0,53; H m 0,60 ca; sp stipite m 0,08), ai cui lati sono state scavate due nicchie (a sx di forma quadrangolare, con tracce di fumo nella parte sommatale; a dx arcuata), le cui dimensioni non sono state rilevate. Sulla parete del lato di fondo è visibile un'altra nicchia (lr m 0,33; H m 0,38; pr m 0,16). Lungo i lati lunghi sono state ricavate due banchine (sx: lr m 0,50; H m 0,28; dx: lr m 0,54; H m 0,29).

Ipogeo punico VIII

Questa tomba a cameretta punica intercettata durante lo scavo dell'ambulacro che avrebbe dovuto isolare una tomba a baldacchino, in fondo al corridoio M, è in gran parte interrata (H parz 0,78): si tratta di una cameretta quadrangolare (lato E: m 2,06; lato N: m 2,17; lato E: m 1,98; lato S: m 2,13), il cui ingresso originario era sul lato occidentale: una porta-finestra, di forma rettangolare (lr m 0,52; sp stipite m 0,14), che presenta sul lato destro un pilastrino aggettante rispetto al filo della parete (lr m 0,20; pr m 0,08). A sinistra dell'ingresso si trova una nicchia di forma trapezoidale, e a sinistra ne è presente un'altra arcuata (lr m 0,17; H m 0,16; pr 0,10) con tracce di fumo nella parte sommitale. Nella parete settentrionale, in prossimità dell'angolo Nord/Ovest è un'apertura (lr m 0,96) che conduce in un altro ambiente, attualmente difficilmente accessibile per via dell'interro.

26 Si notano nella parete interna della nicchia, così come lungo il soffitto piano numerose tracce di lavorazione larghe, lasciate da uno scalpello a taglio piatto.

Appendice

L'architettura in negativo dei complessi ipogeici di Wignacourt

FEDERICA SABATINI

Premessa metodologica

Il complesso fenomeno rappresentato dalla realtà rupestre e in particolare dall'escavazione di ipogei ad uso funerario costituisce un tema di ricerca affrontato ancora marginalmente sotto l'aspetto dell'architettura in negativo[1]. Tale tematica, con notevoli potenzialità di ricerca, può offrire tuttavia un'occasione di riflessione e di indagine di ampio respiro, tanto più in un contesto come quello maltese, fortemente condizionato dalla geomorfologia. La conformazione geologica melitense, fin dall'antichità, ha incentivato un diffuso sviluppo dell'escavazione di complessi ipogeici, come fruizione di ambienti in negativo.

Le cavità ipogee ad uso funerario costituiscono una tappa importante nella storia dell'architettura in negativo. La realizzazione di un numero considerevole di ipogei nell'arcipelago maltese, senza soluzione di continuità dall'età preistorica al periodo tardo-antico, dimostra una notevole abilità da parte delle squadre di fossori, oltre ad una maturata conoscenza della stratigrafia geologica del sottosuolo. L'acquisizione di un sapere specifico relativamente al suolo e alla sua lavorabilità documenta lo stretto rapporto che si è andato delineando durante un lunghissimo arco cronologico tra uomo ed ambiente, caratterizzato da un diffusa pratica di sfruttamento in negativo della roccia locale (calcarenite). Del resto il contesto territoriale di ogni insediamento antico costituisce una base imprescindibile, su cui gli uomini interagiscono con modalità differenti a seconda del periodo storico, dell'abilità acquisita, dei bisogni espressi sia dai singoli che dalle comunità.

Una difficoltà nella lettura degli ipogei maltesi è costituita dal diffusissimo e diacronico uso e riuso della cavità artificiali, per cui le strutture ipogee risultano spesso di difficile datazione.

Inoltre occorre sottolineare la lacuna dei corredi funerari, dovuta ad

1 A Malta, in particolare, occorre segnalare gli studi di A.T. LUTTRELL 1979; IDEM 2002, pp. 1-17; di M. BUHAGIAR 1984, e di K. BUHAGIAR 2007 C.

un'intensa attività depredatoria, incentivata già nel XVI secolo dai Cavalieri di Malta, unita alla diffusa frammentarietà dei titoli funerari e degli apparati iconografici. L'insieme di tutti questi fattori negativi hanno determinato un interesse crescente verso l'analisi dell'architettura in negativo, l'unico elemento in molti contesti utile per tentare l'elaborazione di una griglia di seriazione diacronica. Di notevole utilità pertanto risulta la visione di un numero in più possibile ampio di complessi funerari già datati, in quanto le affinità nella configurazione planivolumetrica, insieme ad ulteriori dettagli minori, possono consentire di ricostruire un quadro dell'evoluzione tipologica dell'architettura funeraria antica.

L'analisi dettagliata di una delimitata area funeraria, come quella di Wignacourt, ha consentito di acquisire durante la fase del rilevamento una serie di dati, relativi a diversi complessi ipogeici, pertinenti a periodi cronologici diversi. L'area campione presa in esame è un chiaro esempio di come la geomorfologia del suolo incida sulla sua lavorabilità.

La zona presenta una configurazione geologica riconducibile alla sedimentazione di materiali calcarei. L'analisi della stratigrafia geologica risulta preliminare per poter affrontare l'esame dell'architettura in negativo[2].

Ogni cavità ipogeica presenta diversi segni di lavorazione, la cui evidenza risalta maggiormente per il mancato rivestimento parietale in quasi tutte le sepolture.

L'esame della tessitura delle impronte di lavorazione è proceduto in maniera sistematica. Durante l'analisi e lo studio dei singoli ipogei, osservando l'architettura in negativo, si è cercato di evidenziare le preesistenze, le modifiche e le obliterazioni nel corso delle varie fasi di escavazione. In generale gli ipogei, in quanto strutture scavate artificialmente secondo una prassi comune in territori geologicamente favorevoli, conservano numerose tracce di antropizzazione.

Il problema della metodologia di studio dei complessi ipogeici è ancora in via di definizione, per cui si può far riferimento a settori di ricerca più sviluppati, come lo studio degli insediamenti rupestri medievali[3]. Nell'esame delle cavità ipogeiche un'attenzione particolare va riservata all'aspetto formale delle strutture, partendo dalla configurazione planivolumetrica, fino allo studio in dettaglio di elementi architettonici minori, come ad esempio le aperture, gli incassi per sistemi di chiusa, le nicchie. Contemporaneamente alla definizione del rilievo planimetrico (in scala 1:50), si è acquisita una documentazione fotografica digitale di sezioni e prospetti, per mettere in evidenza, nella forma più esaustiva possibile, la dinamica dell'organizzazione dello spazio nei vari periodi cronologici di sfruttamento degli ipogei. Durante la fase di ricognizione e di rilevamento degli complessi, oltre alla descrizione in dettaglio di tutte le particolarità architettoniche, che non emergono dal rilievo, si è predisposta la registrazione di un numero significativo di elementi,

2 Si rimanda al capitolo relativo alla geomorfologia.

3 De Minicis 2003, con bibliografia di riferimento.

relativi alla tecnica di lavorazione. Ciò consente di ampliare la conoscenza durante la fase della catalogazione delle singole cavità, favorendo il confronto con realtà simili, primo passo per la distinzione di tipologie differenti di escavazione.

L'interpretazione dei dati raccolti con tale metodologia consente di predisporre per le singole cavità una loro successione cronologica relativa, tramite le tracce di lavorazione e di rilavorazione evidenziabile sulle pareti, l'apertura o l'ampliamento di porte-finestre, le tamponature, il taglio di diaframmi. Da questa fase preliminare si può passare ad uno stadio successivo, caratterizzato dall'elaborazione di una cronologia assoluta, evidenziando i rapporti stratigrafici delle strutture in negativo, confrontandoli con contesti già databili.

La scelta del sito è stata determinata da alcune situazioni favorevoli, quali la discreta conservazione delle pareti originarie di diversi ipogei, oltre che dalla loro accessibilità, inseriti in un percorso di visita all'interno del Museo Wignacourt.

Durante lo studio dei complessi ipogeici si è partiti dalla configurazione geomorfologica dello strato di roccia in cui sono stati scavati gli ambienti, con l'esame empirico del tipo e dei tipi litologici. Si è registrato lo stato di conservazione degli ipogei (integro, manomesso, crollato, parzialmente o totalmente inaccessibile). La leggibilità delle singole pareti è stata indicata come: ottima, buona, discreta, precaria, evidenziando, se presenti, segni di erosione, muffe o attacco di altri microorganismi . Tra gli elementi architettonici si sono elencati quelli di accesso esterni (porte, finestre) e quelli interni (soffitto piano, convesso, a doppio o unico spiovente, setti divisori) con una particolare attenzione agli accessori (nicchie di varie dimensioni, a seconda delle diverse funzioni). Nella descrizione accurata dello spazio si parte sempre dall'esterno (ingresso originario, quanto è appurabile) verso l'interno, seguendo i punti cardinali, e in casi di più ambienti distinguendoli con numerazione progressiva. Per le dimensioni fondamentali delle strutture ipogeiche (a uno o più ambienti), oltre al rimando alla planimetria, vengono indicate le misure di tutti gli elementi che non emergono dai rilievi (altezza delle nicchie, la distanza dal piano di calpestio antico e dal soffitto).

L'esame della tecnica di scavo si basa sullo studio delle impronte lasciate dagli strumenti sulle superfici scavate. Attraverso l'osservazione delle tecniche di scavo, l'apertura e la chiusura di porte e finestre, i casi di rilavorazione di pareti, banconi, banchine, evidenziando ogni fase di sfruttamento dell'ipogeo, si giunge all'elaborazione di una cronologia relativa.

L'evidenziazione di analogie con altri ambienti ipogeici per l'acquisizione di una serie di osservazioni, insieme al confronto incrociato con la bibliografia relativa al contesto melitense con un'attenzione specifica al sito di Rabat, consente di acquisire un'ottica più ampia. La sintesi dei dati determina infine una rielaborazione delle fasi con una proposta di datazione sia relativa che assoluta.

La tecnica di scavo e gli strumenti

Durante la ricognizione sistematica dei complessi ipogeici di Wignacourt, la lettura e l'identificazione delle varie fasi dell'escavazione originaria e della fruizione delle cavità in periodi cronologici diversi, interpretando l'iniziale funzione dei singoli ambienti e le successive trasformazioni, ha costituito uno dei momenti focali della ricerca. In tale ottica un'attenzione particolare è stata riservata alle tracce di lavorazione, individuabili all'interno delle strutture ipogeiche. In generale la possibilità di acquisire dati utili per l'analisi complessiva delle vicende diacroniche di un sito catacombale deriva in gran parte dallo suo stato di conservazione. In alcuni casi il precario stato di conservazione delle pareti di ambienti, a seguito di manomissioni, obliterazioni, crolli, non consente di evidenziare e di conseguenza capire la stratigrafia delle varie fasi di scavo. In altri casi, in cui gli ambienti risultano accessibili e con una leggibilità buona o discreta, l'esame autoptico permette di rilevare le impronte degli strumenti di scavo antichi.

Nell'elaborazione di una metodologia in grado di riconoscere ed esaminare tecniche di escavazione adottate in periodi cronologici differenti, occorre sottolineare come l'analisi dello scavo delle cavità ipogeiche e lo studio degli strumenti utilizzati, costituiscono settori in gran parte ignorati dagli specialisti. Solo negli ultimi decenni alcuni studi si sono interessati delle principali tecniche di scavo, iniziando dall'analisi delle grandi opere idrauliche con realizzazioni cunicolari in età romana[4].

Nei casi in cui vengono raccordati più ambienti, originariamente autonomi, in un unico sistema pluricellulare, si possono osservare alcuni denti di giuntura, che segnano quote diverse dei vari tronconi di scavo, con talvolta un abbassamento del piano di calpestio[5].

Riguardo alla procedura della tecnica di escavazione si può ipotizzare la stessa dinamica osservata in altri contesti in terreni morfologicamente teneri, per l'apertura di cavità artificiali[6]. Ad esempio uno dei criteri maggiormente applicati per lo scavo dei cunicoli consiste nell'impostare lo scavo partendo dall'esterno verso l'interno, iniziando in alto a destra e scavando prima la volta del cunicolo. Si procede di seguito scavando la parte sinistra, fino a svuotare la sommità della volta, per poi asportare la restante area centrale, completando l'opera con la rifinitura delle pareti conferendo l'aspetto definitivo al cunicolo. La fase di rifinitura viene eseguita attraverso un uso dello strumento non più di punta ma di penna, come evidenziato anche in abitazioni di insediamenti rupestri medievali[7].

Venendo alla tipologia degli strumenti utilizzati dai fossori nello scavo degli

4 Riera 1994, in particolare pp. 190-201.
5 Cfr. Parenti 1980, pp. 74-75.
6 Riera 1994, p. 198.
7 De Minicis 2003, p. 15.

ipogei funerari, si può far riferimento al lavoro nelle opere idrauliche, dove predomina l'uso della gravina[8], accanto al martello, al cuneo e allo scalpello[9]. Altri strumenti utili nell'opera di escavazione sono: la mazza o *malleus* (*mazza*, in lingua maltese[10]), il piccone corto o *dolabra*/*dolabella* (*baqqun*), il malimpeggio o *upupa*, la martellina o ascia (*vajrola*).

Una differenziazione tra gli strumenti si può effettuare in base alla modalità di percussione diretta, con attrezzi tipo: il piccone (*fies tal-ponta*), l'accetta (*mannarett*), alcune martelline, e quelli adoperati a percussione indiretta, come le gradine, i cunei (*spnar*, *spnajjar*), gli scalpelli (*skarpell*). L'escavazione eseguita a percussione indiretta presuppone l'utilizzo di mazze (*marżebba*) e attrezzi minori, quali la subbia (*xafra*), finalizzati soprattutto alle azioni di rifinitura e di levigatura delle pareti[11].

Alcuni strumenti, per la loro praticità, hanno avuto una lunga vita, come ad esempio la squadra, sia di dimensioni maggiori (*skwerra*, *skorra*), sia di dimensioni minori per tracciare angoli di 90° (*skwerra falza*). Di grande utilizzo risulta anche il piccone a due punte (*fies tal-ponta*), prodotto ed utilizzato fino alla metà del XX sec. Riguardo a tale strumento dovevano esistere delle varianti (*imterqa ta' l-inkolmar*, *baqqun tal-qawwi*), determinate dalla lunghezza e dallo spessore delle punte, impiegate per funzioni diverse. La diversità degli esemplari è riscontrabile dall'analisi delle tracce di lavorazione, per cui le incisioni di diverse dimensioni si potranno giustificare in associazione a punte di diverso spessore, o incisioni più o meno profonde in associazione a punte di diversa forma e lunghezza.

Un altro strumento a percussione diretta è l'ascia (*mannarett*, *vajrola*), di diverse tipologie, utile per lavori di rifinitura delle pareti in ambienti ipogeici[12]. La raffigurazione di questo strumento compare spesso su sarcofagi antichi, e probabilmente era utilizzato largamente per scavare catacombe in uno strato geologico tenero come il calcare[13].

Inoltre all'escavazione volumetrica di ambienti ipogeici, per la realizzazione di elementi funzionali minori, di arredo, come le nicchie con dimensioni ridotte, occorre ipotizzare l'uso di strumenti a percussione indiretta, capaci di garantire una maggiore precisione. Per azioni di rifinitura, come la lisciatura o la raschiatura di alcuni elementi architettonici (stipiti, pareti esterne di tombe a baldacchino) si poteva ricorrere a strumenti specifici, come raschiatoi (*raxketti*) e abrasivi (*xafra*).

8 Con tale denominazione si indica un piccone a zappa, dal latino medievale *gravina*.

9 RIERA 1994, p. 194, p. 283 nota n. 79.

10 ZAMMIT 2004, pp. 29-31.

11 Sulla tipologia degli strumenti per lo scavo litico utili le monografie: ROCKWELL 1989; BESSAC 1993.

12 L'ascia o accetta veniva usata prevalentemente di penna, ossia parallelamente al manico, per lavori di rifinitura.

13 BESSAC 1993, p. 8, nota n. 2.

Le tracce di lavorazione

Alcuni contesti geomorfologici presentano una notevole concentrazione di complessi ipogei, in quanto le proprietà chimico-fisiche della rocce calcaree ne favoriscono un'agevole incisione. Le operazioni di scavo delle cavità ipogeiche lasciano sulle pareti una gamma variegata di tracce di lavorazione, diverse a seconda degli strumenti utilizzati, dello spessore delle punte e dell'inclinazione dei colpi. Tali tracce presentano difficoltà di lettura, di classificazione e di interpretazione, anche per la diffusa convinzione di una certa immutabilità degli attrezzi e dei metodi di scavo[14].

Per l'elaborazione di una metodologia di lettura, sviluppando un'ipotesi di analisi proposta per le superfici lapidee[15], alcuni studiosi hanno sperimentato alcuni spunti nuovi per lo studio delle tracce di lavorazione degli ambienti ipogeici[16]. Occorre comunque ricordare che si è ancora in una fase sperimentale, in cui incide molto l'elaborazione di immagini digitali.

In tale prospettiva, tenendo presente sia le potenzialità che i limiti della ricerca, una considerazione particolare è rivolta alla configurazione delle tracce di lavorazione. Per ogni impronta di strumento si prende in esame sia la forma che le misure.

La descrizione può procedere per vari livelli, partendo dall'analisi della forma primaria delle impronte:

- scheggiatura: traccia di strumento a lama o a punta con distacco di frammenti consistenti di roccia;
- cratere: traccia di strumento a punta semplice o multipla (picconi, ecc.) utilizzato in senso ortogonale alla superficie;
- incisione: traccia di strumento a lama (scalpello, martellina, ecc.) impiegato in senso ortogonale alla superficie;
- solco-scanalatura: traccia di strumento a lama o a punta semplice o multipla (scalpelli, asce, gradine, ecc.) con direzione di impatto tra 90° e 30°.

Per ogni impronta si può scendere ad un livello ulteriore, descrivendone i caratteri morfologici, tra cui:

- direzione: angolo formato dalla direzione del colpo e una retta di riferimento;
- profondità: profondità media dell'impronta
- larghezza: larghezza media dell'impronta

Si può parlare di tracce, intese come insieme di impronte lasciate da uno strumento singolo, indicando: larghezza, linea d'impatto, frequenza. Infine, si evidenzia la tessitura, costituita dall'insieme delle impronte o delle tracce, da cui si

14 FRANCOVICH *ET ALII* 1980, pp. 217-246.
15 TORSELLO 1994, pp. 31-39.
16 DE MINICIS 2003, p. 17 ss.

può risalire ad una determinata organizzazione del lavoro, indicando elementi di omogeneità, disordine, rilavorazione.

In generale nello scavo degli ipogei in strati geologici costituiti da rocce tenere viene impiegato un numero ristretto di attrezzi, che ne facilitano l'analisi delle tracce. Ad una prima fase di asportazione del materiale, con modalità grossolane, seguono lavori di rifinitura, in base anche alle esigenze delle committenze. Nelle modi di escavazione incidono una serie di varianti, determinate da molteplici fattori, quali la consistenza delle faglie geologiche, le condizioni degli strumenti, l'abilità dei fossori.

Dall'esame attento della tessitura delle tracce di lavorazione si possono individuare le varie fasi di scavo all'interno di un ipogeo. In tale ottica occorre fare attenzione all'omogeneità della lavorazione, espressa spesso dalla direzione dei segni. Dalle anomalie dei segni tracciati si può risalire all'utilizzo di strumenti diversi. La presenza di segni di lisciatura o raschiature delle pareti possono indicare una maggiore cura dei fossori, accorgimenti di solito associati ad alcune architetture particolari come le tombe a baldacchino, oltre che a specifiche fasi cronologiche.

Per l'analisi in dettaglio delle varie tipologie di impronte e tracce di lavorazione si rimanda alla descrizione dei vari complessi ipogeici.

PARTE III

LE CATACOMBE DI WIGNACOURT: I COMPLESSI IPOGEICI 7-16

a cura di
Vittorio Giovanni Rizzone

I complessi ipogeici 7-15 di Wignacourt

VITTORIO GIOVANNI RIZZONE

Questa sezione è dedicata ad un gruppo di ipogei minori disseminati nel sottosuolo del complesso di Wignacourt, collegato alla Grotta di San Paolo, quasi tutti devastati e convertiti a vari usi (cisterne, depositi) durante la lunga frequentazione del sito. Si tratta, talora, di lacerti di ambienti ipogeici dei quali non è più possibile ricostruire l'originaria articolazione planimetrica, come nel caso dell'ipogeo 8, talaltra di ambienti ben conservati, come l'ipogeo 13 o "della nave", ma tuttora invasi da materiali di riporto, che ne impediscono una compiuta lettura. La presentazione che di essi si può offrire, pertanto, è spesso soltanto parziale. Si auspicano delle indagini archeologiche per lo studio completo di tali cimiteri ed anche per garantirne l'accessibilità e la fruibilità.

Ipogeo 7 (tomba punica IX). Sottopassaggio. Tav. VII.

Si tratta dell'avanzo di una tomba punica tagliata (fig. 1) dal sottopassaggio che collega la rampa di scale che va al complesso ipogeico 12 e ai rifugi antiaerei con la scalinata che scende alla grotta di San Paolo, realizzata nel 1680[1]. La parte superstite è quella di fondo (lr m. 1,56; H m 0,99; pr. superstite m 1,63), mentre l'apertura doveva trovarsi nella parte opposta, amputata, nel lato settentrionale; nella parete di fondo si trovano due nicchie rettangolari (quella di sx: m 0,49 x 0,40 x 0,26 scavata a m 0,40 dal pd; quella di dx: m 0,65 x 0,45 x 0,28, scavata a m 0,47 dal pd) che giungono fino al soffitto. Tali camerette con due nicchie scavate nella parete di fondo si ritrovano nei complessi ipogeici 5AoB e 12 (ex cisterna). Il soffitto, nella porzione superstite, si presenta appena convesso, come nella tomba punica del complesso ipogeico 15 (ne giardino del Rettore), e come, ad esempio, nella celebre tomba 29 di Triq Ferris a Rabat[2]. Il piano di deposizione è alla quota di m 48,25; non è possibile determinare se vi fosse scavata una fossa per la ricezione del

1 Vd. il punto 5 delle scoperte archeologiche dei secoli XVII-XVIII, presentate nel contributo di J. AZZOPARDI, *Catacombe, ipogei, caverne e grotte nel complesso di San Paolo fuori le mura a Rabat, Malta*, in questo volume.

2 SAGONA 2002, pp. 538-540, figg. 218-220,1.

corredo funebre.

Ipogeo 8. Tav. VII.

A destra della parete lungo la rampa di scale che dal Museo di Wignacourt conduce alla Grotta di San Paolo, avanza la parte di fondo di una tomba (fig. 2), molto verisimilmente del tipo a finestra (pr. m 0,56; ln m 1,72; H m 0,46). Nella parte destra si trova ancora parte di un guanciale (lr m 0,18; H m 0,08). L'apertura della tomba doveva essere a N/NW. Il piano di deposizione è alla quota di m 47,64.

Ipogeo 9 (tomba punica X). Tav. VII.

Lungo la medesima rampa di scale, a sinistra scendendo, in alto, si trova una cameretta ipogeica a pianta quadrangolare (fig. 3), il cui ingresso aperto a Nord-Ovest è in parte occluso da detriti precipitati dall'alto, che ingombrano anche gran parte dell'ambiente; un foro presso l'angolo Ovest favorisce l'introduzione di altri detriti. La cameretta presenta i lati lunghi, rispettivamente, m 1,84 (SE), m 1,02 (NE), m 1,72 (NW) e m 1,42 (SW) ed un'altezza di m 0,83. L'ingresso, a m 0,25 dall'angolo Ovest e a m 0,80 da quello Nord, è largo m 0,55 e presenta gli stipiti larghi m 0,12. Il piano di deposizione è alla quota 50,15.

Complesso ipogeico 10. (Grotta di San Paolo). Tav. VIII.

Questo ipogeo, intercettato in due punti durante lo scavo delle pareti della grotta di San Paolo al quale è attualmente annesso (fig. 4)[3], venne successivamente murato. Così lo ricorda ancora A.A. Caruana[4]; soltanto dopo il 1980 venne riaperto e quindi presentato da M. Buhagiar[5].

L'ingresso originario (a) si apriva ad Est, nel versante occidentale del fossato; ora, invece, davanti ad esso insiste uno dei muri di fondazione della chiesa di San Publio (fig. 5).

L'ingresso (H m 1,34; lr m 0,70; sp stipiti m 0,24) immette in un vestibolo (bb) a pianta quadrangolare (H m 1,72), dal soffitto piano, il cui piano di calpestio si trova alla quota di m 47,22. Lungo la parete dell'ingresso (ln m 2,20) si trova un gradino prolungato oltre il limite della porta lungo la parete, a mo' di bassa banchina (ln m 1,35; lr pedata m 0,20; H alzata m 0,24); nella stessa parete è una nicchia per lucerna (lr m 0,10; pr. m 0,10; H m 0,08).

Nella parete destra (fig. 6), larga m 1,52, sono ricavati, nella parte superiore,

3 Vd. il punto 8 del citato contributo di J. AZZOPARDI, *Catacombe, ipogei, caverne e grotte*, in questo volume.

4 CARUANA 1896, p. 13.

5 BUHAGIAR 1990; vd. anche BUHAGIAR 1996, pp. 210-211; IDEM 2007 A, pp. 9, 161, fig. 13. Per la numerazione degli ambienti e delle tombe, indicati tra parentesi, si fa riferimento al suo studio.

due piccoli arcosoli per bambini; quello di destra (lr di m 0,56; H al colmo m 0,36), scavato a m 1,22 dal piano di calpestio e a m 0,18 dal soffitto, presenta l'arcatella strombata verso il fondo e la guancia in parte rovinata. L'arcosolio di sinistra (lr m 0,75, H m 0,45; pr. dell'arca m 0,10) è scavato a m 1,27 dal piano di calpestio e giunge fino al soffitto.

In basso, a sinistra, è la porta-finestra di accesso quasi quadrata (m 0,50 x 0,51) ad un ambiente (1): attraverso tre gradini si accede ad un breve corridoio (ln complessiva m 1,94; lr m 0,71; H m 1,55 ca). Questo ambiente presenta, a destra, un nicchione (1b: lr m 0,64; ln m 1,90; H al colmo dell'arcata appiattita al cervello m 0,78) munito di guanciale (non segnalato in precedenza; lr m 0,18, ln m 0,50, H m 0,06) e nel cui piano di deposizione è scavata una fossa (lr m 0,30; ln m 1,06; pr. non interamente apprezzabile per via dell'interro). A sinistra (fig. 7) è un profondo nicchione (B1a), anch'esso con arcata appiattita al cervello (pr m 2,53; ln m. 1,92; H m. 0,81, con guanciale che si estende in tutta la pr; lr m 0,19; H m 0,065).

Nella parete sinistra del vestibolo (bb), larga m 1,44 (fig. 8), è scavata, nella parte superiore, un'arcata appiattita al cervello, a m 0,09 dal soffitto ed approfondita soltanto per m 0,28, appena strombata verso il fondo. È probabile che tale arcata fosse l'inizio dello scavo di un nicchione poi non ultimato a causa di eventuali preesistenze retrostanti. In un secondo momento vi venne scavato l'arcosolio di un bambino a m 1,09 dal piano di calpestio (lr m 0,69; H al colmo m 0,39; arca di m 0,53 x 0,19, pr. m 0,15). In basso è stata rimossa parte del gradone risparmiato lungo la parete orientale, ed è stato abbassato il piano di calpestio scavando una fossa (c) di forma rettangolare (m 0,70 x m 0,86; pr m 0,20), per agevolare lo spostamento del monolito di chiusura dell'ingresso ad un altro ambiente (2). Attraverso una porta-finestra (m 0,53 x 0,56; sp stipiti m 0,20) si accede all'ambiente 2 costituito, anch'esso, da un breve corridoio (ln m 2,02; lr m 0,72; H m 1,66), sui lati del quale si aprono dei nicchioni (figg. 9-10): a destra è il nicchione 2a con un'arcata appiattita al cervello (lr m 1,12; ln m 1,97; H al colmo m 0,80), che presenta un guanciale risparmiato lungo il lato Nord (lr m 0,27; H m 0,08), munito di due incassi subcircolari per l'alloggio delle teste; nel lato opposto è un nicchione analogo (2b: ln m 1,93; lr m 1,07; H al colmo m 0,78), con guanciale ottenuto però lungo il lato Sud (lr m 0,24; H m 0,08), anch'esso munito di due incassi subcircolari per l'alloggiamento delle teste. Nel lato corto di questo breve corridoio si apre una tomba a finestra (2c: lr m 1,10; ln m 1,93; H m 0,76), devastata dall'ampliamento della grotta di San Paolo, con tracce di guanciale lungo il lato corto occidentale. L'articolazione di questo ambiente "2" ricorda molto da vicino la tomba 1 di Tal-Ballut a Saint Julian's[6].

6 BUHAGIAR 1986, pp. 336-337, fig. 109,2. Anche a Mgarr (Bingemma ipogeo 26, ma anche l'ipogeo 20) vi è un ipogeo simile con anticamera munita di banchina e camerette nelle cui pareti,

Di fronte all'ingresso dell'ipogeo (fig. 11) si apre l'esedra del triclinio (pr. m 1,39) inquadrata da un'arcata appiattita al cervello (luce m 2,14)[7]: al centro è la mensa subcircolare "d", con orlo interrotto dal canale di deflusso (d int. m 0,49; pr m. 0,06; lr del canale m 0,18; H m 0,50; il piano inclinato dello *stibadium* degrada fino a m 0,31 in corrispondenza della parete). Lungo la parete concava dell'esedra si aprono un loculo (4) ed una tomba a finestra (5): il loculo di bambino, scavato a m 0,64 dal piano dello *stibadium* (lr m. 0,66, H m 0,26, pr. m 0,31), è munito di guanciale risparmiato (lr m 0,09; H m 0,03). La tomba a finestra 5 presenta un prospetto inquadrato in alto da una cornice, larga m 0,88, aggettante fino a m 0,20, i cui lati si conservano per un'altezza di m 0,25, che include un'arcata (H m 1,00; lr alla base m 0,76), in parte cieca, nella quale si apre un ingresso (lr m 0,58; H m 0,72); questo ingresso, nella parte superiore, presenta uno scasso per un architrave riportato (H m 0,13; pr m 0,24, ln m 0,78); per simmetria con lo stipite destro – in parte integrato con cemento, anche nella parte sinistra doveva esservi un piedritto riportato, che sosteneva l'architrave. La tomba presenta una nicchia nel lato corto Nord, il cui scavo non è stato condotto a termine, con guanciale (lr m 0,26; H m 0,10) con un solo incasso per alloggiare la testa del defunto.

Da un buco nella parete di fondo della tomba "5", ampio soltanto m 0,10, è possibile rilevare la presenza di una cameretta di tomba punica (XI) a pianta quadrangolare (lr m 2,15; ln m 2,10; H m 0,83) con ingresso dal lato opposto (Ovest), invaso dai detriti.

La parte sinistra dell'esedra è stata parzialmente rimossa per ricavare un passaggio verso un ampliamento dell'ipogeo (fig. 12), verso un breve corridoio lungo il quale si aprono tombe a finestra[8]. Sembra che tale corridoio abbia sfruttato l'inizio dello scavo di una tomba a finestra la cui realizzazione è stata abbandonata in favore appunto di quella dell'ipogeo. Una cornice (lr m 1,02) inquadra un'arcata in parte cieca che, a sua volta, inquadra un passaggio (lr m 0,80). Uno sbalzo nella parete di roccia è stato determinato dallo scavo della tomba finestra 6.

Lungo il corridoio (H m 2,30 nel tratto iniziale, per una ln di m 0,80 circa; quindi il soffitto è più basso: H tra m 1,65 e m 1,70; ln complessiva del corridoio m 3,25; lr m 1,08), sul lato destro, si aprono le tombe 6-8; nella parete di fondo si trova la tomba 9, mentre lungo la parete sinistra, a causa del preesistente ambiente 2

lungo un corridoio si aprono nicchie per accogliere le inumazioni, munite di guanciali (*ibidem*, pp. 291 e 293, figg. 93 B).

7 CAMILLERI – GINGELL LITTLEJOHN 1996, pp. 45, 54, 59.

8 Cfr. le operazioni analoghe condotte nell'ipogeo Nord/Ovest di Tac-Chagqi (BORG 1986, pp. 64-66; BUHAGIAR 1986, pp. 185, 187, fig. 59) e forse anche 5 o E di Salina (BORG 1986, p. 49, tav. 1; BUHAGIAR 1986, pp. 346-347, fig. 112,1).

sono ricavate soltanto quattro nicchie per alloggiare delle lucerne[9].

La tomba a finestra 6 presenta il caratteristico prospetto a chiodo (H fino a m 1,19; lr fino a m 1,04) con arcata cigliata (una doppia cornice corre lungo la ghiera), la cuffia decorata con incisioni che si dipartono a ventaglio per rendere il motivo dei solchi di una valva di conchiglia (fig. 13)[10]; la cuffia poggia su due stipiti aggettanti rispetto all'imposta dell'arcata. L'ingresso a finestra (m 0,54 x 0,55) immette nella tomba (lr m 1,07; ln m 2,05; H m 0,78), con nicchia arcuata nel lato Nord (H al colmo m 0,46), dove si trova un guanciale (lr m 0,24; H m 0,08), munito di due incassi per l'alloggiamento delle teste dei defunti. Anche nel lato opposto è una nicchia arcuata.

La tomba a finestra 7 presenta un prospetto con nicchia arcuata (m 0,97 x m 0,49; H al colmo m 0,76), che inquadra una finestra quadrata (lato m 0,46), con stipiti larghi m 0,20: la tomba (lr m 1,17; ln 1,83; H m 0,80) presenta una nicchia nel lato Nord (H al colmo m 0,54) fornita di guanciale risparmiato (lr m 0,27; H m 0,13) con due incassi per l'alloggiamento delle teste dei defunti; anche dal lato opposto è stata creata una nicchia. Sotto la tomba 7 se ne trova un'altra a finestra (8): un ingresso (lr 0,57; H m 0,53; sp. stipiti m 0,16) immette in una cavità rozzamente scavata (lr m. 0,97; ln m 1,50 ca; H m 0,91 ca).

Nella parete di fondo del corridoio è scavata la tomba a finestra 9 (fig. 14), il cui prospetto presenta stipiti aggettanti (H m 0,48; lr m 0,20), a guisa di pilastrini con basi (H m 0,065) e capitelli (H m 0,10) decorati con una modanatura, sui quali si imposta un'arcata a chiodo (H al colmo m 0,83; luce m 0,99; pr m 0,37). Di questa tomba 9, benché sia stata in gran parte devastata dall'ampliamento della cd. grotta di San Paolo, si possono ancora apprezzare le dimensioni originarie (ln m 1,70; lr m 0,63): nel lato corto Ovest è una nicchia con guanciale (lr m 0,25; H m 0,05) con incasso per l'alloggiamento della testa. Nella parete Sud della tomba è stata ricavata una nicchia (lr m 0,36; pr m 0,20; H m 0,18), probabilmente destinata a contenere piccoli oggetti di corredo.

Come è evidente già dalla descrizione e dall'analisi della tipologia sepolcrale, si possono riconoscere tre fasi principali nella realizzazione di questo ipogeo. In un primo momento vennero realizzati il vestibolo "b" ed i due ambienti 1 e 2; soltanto in una seconda fase è stata realizzata l'esedra con la mensa e lo *stibadium*,

9 Le quattro nicchie per lucerne presentano le seguenti dimensioni (lr x pr x H): procedendo da Nord verso Sud, nicchia 1: m 0,16 x 0,10 x 0,18; nicchia 2: m 0,17 x 0,11 x 0,15; nicchia 3: m 0,11 x 0,14 x 0,13; nicchia 4: m 0,10x 0,09 x m 0,12.

10 Per il motivo a conchiglia vd. BUHAGIAR 1986, pp. 195-196, fig. 63 (ipogeo di Rabat, area di San Domenico), p. 204, fig. 66E (Abbatija tad-Dejr, I), pp. 253-254 (Kalkara – Xaghra Santa Duminka ipogeo 1), fig. 77,B, tomba 3, pp. 313-318 Mqabba-Tal Mintna I e III figg. 101, 102, 104 c; per l'apicatura cfr. *ibidem*, fig. 104 b.

che è stata adattata in uno spazio condizionato dalle preesistenze; ne sono state determinate, pertanto, le dimensioni ridotte che hanno indotto a sospettare «a symbolic table rather than one that was actually used»[11]. In relazione all'esedra sono state realizzate le tombe 4 e 5. In un terzo momento, secondo una pratica documentata altrove, è stata rimossa parte dello *stibadium*, per la realizzazione di un corridoio che sfrutta l'*incipit* di una tomba a finestra: è stato così possibile ampliare l'ipogeo realizzando altre quattro tombe del tipo a finestra (6-9).

Complesso ipogeico 11. Tav. VIII.

La parete di fondo dell'ambiente 1 del ipogeo della grotta di San Paolo risulta sfondata: attraverso un buco nella parete è possibile accedere ad un altro ambiente ipogeico, in gran parte invaso da detriti. Un accumulo di pietrame a secco (ln m 1,84), disposto in senso Nord-Sud, divide l'ambiente in due parti: la parte occidentale è occupata da un'esedra/triclinio (ampia m 2,74; pr. non meno di m 2,40), con mensa circolare al centro (d. m 0,96; sp orlo m 0,10; pr m 0,03; H dell'esedra tra mensa e soffitto m 1,25). Nella parete concava dell'esedra sono scavati almeno sei loculi per bambini ed un paio di nicchie per lucerne (fig. 15); nella parete settentrionale (fig. 16) si apre un arcosolio (polisomo ?; luce m 1,80; H al colmo m 0,93), purtroppo invaso dai materiali, nella cui parete di fondo si apre una tomba a finestra[12]; immediatamente ad Est, segue un altro arcosolio analogo (luce m 2,00; H m 1,08), anch'esso con tomba a finestra con prospetto a chiodo, che si apre nella parete di fondo; nella parete orientale si trova un'arcata apprezzabile in altezza per m 1,08, ed anche un loculo per feto. La parte orientale dell'ipogeo è ingombra di detriti; a Sud/Est doveva trovarsi l'ingresso. L'ambiente, in senso Est-Ovest, complessivamente misura m 4,15 ca.

Dall'area di questo ipogeo sono stati recuperati diversi materiali, alcuni dei quali già presentati dal prof. M. Buhagiar, che vanno dal VII secolo a.C. al Medioevo. Fra quelli tardo-antichi si segnalano, in maniera provvisoria:

1. Cinque frammenti combacianti di orlo, collo e attacco delle anse di piccolo *spatheion* (fig. 17). D orlo cm 7,7; d. collo cm 5,6; H cm 9,7 Argilla a pasta di colore arancio-rossastro (2.5 YR7/8); ingobbio beige chiaro (5Y 8/1). Per il tipo vd. RILEY 1979, *Late Roman 8a*, VI-VII sec., pp. 226-227, D 363, fig. 92; KEAY 1984, type XXVIi, p. 213, fig. 91, n. 7; PEACOCK - WILLIAMS 1986, pp. 202-203, "class 51".

2. Due frammenti combacianti di pancia di anfora con cordonature (fig. 18):

11 CAMILLERI – GINGELL LITTLEJOHN 1996, p. 45.

12 Cfr. la tomba a finestra che si apre nel fondo dell'arcosolio B2 dell'estensione I della catacomba 7 dei SS. Paolo e Agata: BUHAGIAR 1986, pp. 106-108, figg. 29-30.

H cm 12,5; lr cm 17,2; pasta di colore arancio scuro rossastro (5YR 7/6); ingobbio esterno beige (5Y 8/1); per il tipo vd. RILEY 1979, Late Roman 1, V-VII sec., pp. 212-216; KEAY 1984, type LIII, pp. 268-269, fig. 116-117; PEACOCK - WILLIAMS 1986, pp. 185-187, "class 44"; WILLIAMS 2005.

3. Un frammento di ansa scanalata di anfora: ln cm 6,8; sp cm 2,8; pasta di colore nocciola (2.5Y 8/4) con qualche piccolo incluso nero. Per tipo vd. *supra* n. 2.

4. Sette frammenti di pareti cordonate e di fondo di anfora (fig. 19). 1: H cm 11; lr cm 10,5; 2: H cm 9,2; lr cm 9,2; 3: H cm 7,5; lr cm 8,6; 4: H cm 12,2; lr cm 10,2; 5: H cm 13,7; lr cm 11,5; 6: H cm 11,8; lr cm 13,3; 7: H cm 10,8; lr cm 18,4. Pasta di colore arancio, inclusi calcarei bianchi, radi inclusi neri. Per il tipo vd. *supra* n. 2.

5. Sei frammenti combacianti di anforetta (fig. 20): orlo, collo, ansa a nastro e spalla. H cm 12,1; d orlo cm 5,5; pasta di colore beige-verdognolo.

6. Due frammenti combacianti di orlo, di presa e di spalla di olla (fig. 21). Ln cm 17,7; H cm 5,0. Pasta di colore marrone rossastro all'esterno, grigiastro all'interno; numerosi inclusi luccicanti micacei. Superficie esterna annerita.

Complesso ipogeico 12 (Ex cisterna). Tav. VII.

Ad esso si accede dalla rampa di scale intagliata nella roccia, immediatamente a destra dell'ingresso al Museo di Wignacourt: ingresso che grosso modo ricalca quello antico. Si tratta di un ambiente di m 7,55 x 4,50 ca, attualmente alto m 2,50 ca., le cui pareti sono state intonacate ed il cui piano di calpestio è stato ribassato (q. attuale m 45,16) per la trasformazione in cisterna che ha subito. Le tracce dell'antico ipogeo restano visibili, pertanto, soprattutto al soffitto ed una sola tomba è stata messa in luce fra quelle che si dovevano aprire lungo le pareti dell'ipogeo.

A sinistra dell'ingresso si apre una tomba a finestra il cui prospetto è stato murato ed intonacato: l'ingresso (lr m 0,50; H m 0,61, pr m 0,65; q m 46,63) introduce in una cameretta (ln m 1,46; lr m 1,18; H m 0,65), con nicchia nel lato corto Ovest (H al colmo m 0,57) munita di guanciale con due incassi per l'alloggiamento delle teste dei defunti.

In corrispondenza dell'ingresso, è visibile, al soffitto, l'impronta di un corridoio (lr m 1,30; ln m 4,46), che divide in due parti l'ambiente, marginato, ai lati, dagli attacchi di due baldacchini (fig. 22). Nella risega del lato orientale si trova una nicchia di lucerna (lr m 0,08; H m 0,08; pr m 0,09).

Del baldacchino orientale rimane l'attacco (lr m 0,28) al soffitto lungo il corridoio, con l'impronta dell'arcatella dell'ambulacro a m 0,15 dalla parete meridionale, apprezzabile per una luce di m 0,50, e quindi, alla distanza di m 0,30, l'arcata

relativa al lato lungo del baldacchino (fig. 23). L'attacco al soffitto del lato orientale (lr m 0,30), si trova a m 0,63 dalla parete corrispondente; la larghezza dell'ambulacro a Nord era di m 0,50. Approssimativamente le dimensioni del baldacchino erano di m 2,35 (lr) x 2,90 (ln).

Nell'angolo sud-orientale dell'ipogeo, presso il soffitto, si apre un'altra cisterna.

Del baldacchino Ovest rimane una risega nel soffitto (lr m 0,27/0,28), lungo la quale restano le impronte di due arcatelle (fig. 24): della prima, prossima all'ingresso, è apprezzabile una luce di m 0,50 ca; della seconda, a m 1,00 dalla precedente e a m 2,10 dalla parete Sud, è apprezzabile una luce di m 0,64; nel soffitto non rimangono altre tracce di questo baldacchino, anche per lo scavo del collo della cisterna.

In realtà, è possibile che questo baldacchino non sia stato ultimato perché durante lo scavo vennero intercettate delle tombe puniche. La prima (XII) si trova immediatamente a Nord dell'ingresso, in prossimità della arcatella Nord e lo spessore della roccia che la separa dall'ipogeo tardo-antico è di m 0,37. Attraverso un foro nel soffitto (di m 0,92 x 0,80 ca) si accede ad una tomba a pianta quadrangolare con i lati lunghi Est ed Ovest, rispettivamente, di m 2,16 e 2,01, il lati corti Sud e Nord, rispettivamente, di m 1,61 e 1,52: su quest'ultimo si apre l'ingresso alla tomba (luce m 0,71), attualmente invaso da detriti, al quale si accedeva da un pozzo attualmente apprezzabile in altezza per m 1,28. Nella parete Ovest è una nicchietta (scavata a m 0,72 dal pd; H m 0,12; lr m 0,15; pr m 0,12); un'altra nicchietta si trova nella parete Sud (a m 0,78 dal pd; H m 0,10; lr m 0,14; pr m 0,10). Il piano di deposizione di questa tomba si trova alla quota di m 47,80.

Attraverso un altro foro presente all'angolo Ovest del soffitto dell'ipogeo (spessore della roccia m 0,21) si accede ad una cameretta a pianta quadrangolare (XIII) (lr m 1,96; ln m 2,06; H m 0,96) con ingresso dal lato Nord invaso da detriti. A destra e a sinistra dell'ingresso sono due nicchiette per lucerne: quella di sinistra scavata a m 0,30 dal soffitto (H m 0,24; pr m 0,12; lr m 0,10); quella di destra scavata a m 0,18 dal soffitto (H m 0,08; pr m 0,12; lr m 0,10). La quota assoluta del piano di deposizione è di m 47,69.

Nell'angolo Sud del soffitto di questa cameretta si apre un foro dal quale è possibile accedere malagevolmente in un altro ambiente ricolmo di detriti (XIV); dall'angolo Nord-Ovest del soffitto della cameretta si accede, attraverso un foro, in un'altra cameretta parzialmente ricolma di detriti (ln m 2,25; lr m 2,54; H max apprezzabile per m 0,75), munita di due banchine ai lati destro (lr m 0,45, H apprezzabile max m 0,41; distanza tra pd e soffitto m 0,49) e sinistro (lr m 0,35); nella parete di fondo (E) sono due nicchie (quella N: lr m 0,54 e pr m 0,28; quella S: lr 0,54; pr m 0,26). Nella parete opposta (W) si apre l'ingresso invaso da detriti, a m 0,90 dall'angolo con la parete Nord-Est e a m 0,80 dall'angolo con la parete Sud, con una luce di m 0,75. La messa in comunicazione, già in antico, di tombe altri-

menti indipendenti è stata notata già per alcune tombe puniche specialmente dei campi Sud e Ta Marcell di Tac Cagqhi[13], ma in questo caso sembra essere casuale.

Ipogeo 13. (Della nave). Tav. IX.

L'ipogeo, edito preliminarmente da A. Bugeja e da J.L. Cilia (Wignacourt Hypogeum I)[14], si trova al di sotto del quarto rettorale e fu aperto durante l'ultimo conflitto mondiale, quando venne scavato il condotto con gradini che porta, ad un livello inferiore, dove si trovano i rifugi antiaerei: lo ricorda la data del 1941 tracciata con vernice nera nella parete meridionale del cubicolo occidentale. Allora venne sfondata la parete occidentale (F8) e l'ipogeo divenne accessibile (fig. 25); presso tale sfondamento è apprezzabile il piano di calpestio dell'ipogeo, per il resto coperto da detriti, alla quota di m 46,00. La violazione dell'ipogeo è, infatti, più antica e l'ingresso originario (F6) si trova nella parete meridionale, invaso, dopo la rimozione della porta e la costruzione del quarto rettorale al di sopra, da detriti precipitati dall'alto (fig. 26).

L'ingresso originario (luce m 0,95/1,00; sp. stipiti m 0,34), all'esterno, si apre in una parete rettilinea (lr m 2,20); l'accumulo di detriti non permette di indagare meglio, ma sembra che l'ingresso all'ipogeo si apra nel fondo di un'esedra o di un ambiente voltato: immediatamente sulla parete in cui si apre l'ingresso, infatti, si imposta un catino (?) che si apprezza in altezza per m 1,10 ca. L'ingresso, nella parte interna, presenta una scorniciatura (lr m 0,08; pr m. 0,07).

Nella parete a sinistra dell'ingresso è graffita una nave di tipo egiziano (fig. 31)[15]. Una nave antica è raffigurata anche nell'ipogeo giudaico 14 del gruppo dei SS. Paolo e Agata[16], rubricata su un pilastro di un baldacchino, forse pertinente ad un armatore[17].

A destra dell'ingresso originario è stata ricavata l'esedra per il triclinio (lr m 2,90; pr. m 1,95; H, distanza tra la mensa ed il soffitto, m 0,96), il cui piano dello *stibadium* è parzialmente invaso da materiale di riporto. Al centro è presente la mensa circolare F4 (d m 0,91; sp orlo m 0,11; pr m 0,025). L'esedra è inquadrata da una bassa arcata appiattita al cervello, il cui attacco nella parete meridionale è rilevata da una lesena (lr m 0,30); sopra l'arcata sono state scavate ben sei piccole

13 SAGONA 2002, pp. 494, figg. 174,1-2 (tt 16, 17, 19), p. 495, fig. 165,2 e 6 (tt. 23, 24, 26 e 27), p. 496, fig. 176 (tt. 7 e 9-12; tt. 14-18), pp. 498-500, fig. 178-180; (tt. 9-12; tt. 14-16); pp. 503-504, figg. 183-184 (tt. 1-2, 3-5, 7 e17 di Ta-Marcell).

14 BUGEJA – CILIA 2001. A questa pubblicazione si fa riferimento per la numerazione delle singole parti.

15 Vd. il contributo di J. MUSCAT, *The Wignacourt Hypogeum 13 ship graffito*, in appendice.

16 BUHAGIAR 1986, p. 124, fig. 38.

17 Cfr. V.G. RIZZONE, *Iscrizioni giudaica e cristiane di Malta*, in prep.

nicchie per lucerne di forma per lo più triangolare (fig. 27)[18].

A sinistra dell'ingresso è stato scavato un ambiente nel quale è stato risparmiato un baldacchino (F1; fig. 28), attorno al quale gira un ambulacro (lr media m 0,60; H media m 1,70), i cui attacchi in corrispondenza del lato Est del baldacchino, sono marcati, rispettivamente, da una cuffia in aggetto a Sud, e da un'arcatella a chiodo a Nord. Il baldacchino (H m 1,70; ln lati: m 2,80 a N, m 2,73 a S, m 1,82 a E, m 2,23 a W) è del tipo a cameretta con copertura piana, con l'ingresso a finestra per l'introduzione dei corpi dei defunti dal lato orientale (H almeno m 0,40; lr m 0,48; sp stipiti m 0,21). Il baldacchino si presenta rivestito di uno strato di intonaco, di colore rosato per la presenza di molto coccio pesto, che si conserva soprattutto nei lati orientale e meridionale, cioè in quelli a vista per chi entra nell'ipogeo: è probabile che non fosse interamente rivestito di intonaco.

Nella parete a Sud del baldacchino è stata ricavata una piccola tomba a finestra per bambino (F3), a m 0,66 dal piano di calpestio, con finestra devastata (ampiezza attuale m 0,69): all'interno (ln m 1,12: lr max m 0,56), nel lato occidentale, è presenta un incasso (d m 0,18) per l'alloggiamento della testa del defunto. Nella stessa parete sono state ricavate tre nicchiette per lucerne: una sopra la tomba a finestra, prossima al soffitto (lr m 0,09; pr. m 0,10; H m 0,09), una prossima al soffitto, a m 0,68 dall'angolo Sud-Ovest (lr m 0,12; pr m 0,10; H m 0,11), una terza a m 1,05 dal piano di calpestio, e a m 0,10 dall'angolo Sud-Ovest (lr m 0,09; pr. m 0,09; H m 0,15).

Nella parete a Nord del baldacchino F1 è stata ricavata un'altra tomba a finestra (F2), a m 0,82 dal piano di calpestio, in parte ingombra da materiale di riporto. L'ingresso si apre in una nicchia arcuata (lr m 0,79; H al colmo m 0,67) ed ha una luce di m 0,43 con stipiti spessi m 0,16. All'interno della tomba (ln m 1,71; lr max m 0,95) è presente una nicchietta (lr m 0,78) scavata nel lato corto Ovest, ma per via dell'ingombro dei detriti non è apprezzabile la presenza di un eventuale guanciale.

Di fronte all'ingresso un altro cubicolo accoglie un secondo baldacchino (F5; fig. 29), attorno al quale l'ambulacro non è stato completamente realizzato: la roccia tra la parete occidentale ed il baldacchino infatti non è stata completamente asportata fino ad un uniformarsi al piano di calpestio circostante (rimane, infatti, un bancone di roccia: ln m 1,65; H m 0,60). L'ambulacro ha una larghezza variabile da m 0,50 nella parte Nord a m 0,56 in quella Ovest a m 0,70 nella parte orientale. L'inizio dell'ambulacro nella parte occidentale, in corrispondenza del fronte del baldacchino, è marcato da una cuffia in aggetto. Le pareti del cubicolo sono piuttosto irregolari e quelle settentrionale ed orientale, anzi, sono concave: tali concavità

18 Per queste nicchie a sagoma triangolare cfr., ad esempio, quelle dell'ipogeo II di Mqabba - Tal Mintna: BUHAGIAR 1986, pp. 316-317, figg. 102 b, 103 c.

si riflettono nei lati corrispondenti del baldacchino (lato S m 1,38; lato N m 1,68; lato W m 2,46; lato E m 2,48). Anche questo baldacchino è del tipo a cameretta ma con rozza copertura a doppio spiovente (cosiddetto "saddle-backed") con acroteri malamente abbozzati in corrispondenza del fronte principale (Sud)[19]; l'ingresso a finestra per l'introduzione dei cadaveri si trova nel fronte Sud (luce di m 0,56; sp. stipiti m 0,16; H non apprezzabile per via dell'ingombro dei detriti).

Nella parete a Ovest di questo secondo cubicolo è l'inizio di una tomba (F7) verisimilmente del tipo a finestra: lo scavo è stato, però, interrotto, realizzando soltanto una rozza nicchia arcuata (lr m 0,90; H al colmo m 0,80; pr max m 0,42), a causa della presenza della tomba a finestra F2.

Ipogeo 14 (Tomba punica XV). Tav. IX.

Lungo il condotto con gradini che porta al rifugio antiaereo, a Sud dell'attuale accesso all'ipogeo vi è l'avanzo di una tomba punica, il cui pozzo è stato in parte devastato (H complessiva m 1,26; lr m 0,87 nella parete N; m 0,79 in quella opposta; lr m 0,66 in quella E). Nella parete orientale del pozzo (fig. 30) si apre una cameretta con ingresso a finestra (luce m 0,48; H m 0,54; sp. stipiti m 0,11/0,12): la cameretta, doveva essere a pianta quadrangolare, benché si riescano ad apprezzare le misure di soli tre lati (ln lato W m 1,17; N m 1,45; S m 1,64; H max apprezzabile m 0,70), poiché è invasa dai detriti. Il piano di fondo del pozzetto è alla quota di m 48,18. Nel lato Ovest si apriva verisimilmente un'altra cameretta, della quale restano soltanto il lato Nord della parete Est (ln m 0,44) ed una porzione della parete Nord (ln m 0,14; H m 1,21).

Complesso ipogeico 15. Cisterna del Giardino del Rettore. Tav. X.

Il ritrovamento di antichi ingrottamenti nel giardino del Rettore, il loro svuotamento e la loro trasformazione in cisterna sono segnalati in documenti dei mesi di febbraio-marzo 1707[20].

Ad un complesso ipogeico costituito attualmente da due cisterne, per il resto indipendenti, ancor oggi invase dall'acqua, che sfruttano precedenti ipogei a carattere funerario, è possibile accedere tramite dei gradini che superano un dislivello di

19 I baldacchini con copertura displuviata non sono frequenti e i pochi esempi sono circoscritti a Rabat: se ne trovano nel complesso 5 di Wignacourt (vd. *supra*), nelle catacombe 5, 9, 10 di Sant'Agata (BUHAGIAR 1986, pp. 76-77, fig. 19c-e), nella catacomba 16 del gruppo dei SS. Paolo e Agata (*ibidem*, p. 128, fig. 40, A), nell'ipogeo 3 di Sant'Agostino (*ibidem*, p. 150, fig. 49). Buhagiar cita altri baldacchini di questo tipo nella catacomba dei SS. Paolo e Agata e in ipogei del centro civico (uno di questi corrisponde al n. 5 di Wignacourt): *ibidem*, pp. 23, 144-147, 160 ss.

20 Vd. il punto 6 delle scoperte archeologiche dei secoli XVII-XVIII, presentate nel citato contributo di J. AZZOPARDI, *Catacombe, ipogei, caverne e grotte…*, in questo volume.

non meno di m 3,50 ca.

La scalinata, cui si accede da Est, è antica e costituiva l'ingresso originario all'ambiente ipogeico I (fig. 32). La rampa di gradini flette a gomito, dapprima in direzione Sud-Nord (quattro gradini), in cui ha una larghezza di m 0,96, quindi Est-Ovest (sette gradini), in cui ha una larghezza di m 1,30; la scalinata porta in un pianerottolo (ln m 1,04), alla quota di m 47,55, che è coperto da una volta (fig. 33), il cui spiccato rientra di m 0,06 rispetto al filo della parete (l'arcata ha una luce di m 1,18; l'H al colmo dal pc è di m 2,20 e la distanza tra il colmo e il piano di campagna è di m 0,20). Durante lo scavo, l'intercettazione della cameretta di una tomba punica, attualmente ricolma di detriti e della quale non si possono apprezzare le dimensioni, ubicata in corrispondenza della parete settentrionale, costrinse i fossori a flettere verso Sud e a deviare verso un livello inferiore lo scavo dell'ipogeo, con almeno altri tre gradini.

Nell'arcata cieca si trovava la porta dell'ipogeo: benché gli stipiti siano stati quasi totalmente distrutti (resta quello dx per un'H di m 0,14), la luce dell'ingresso doveva essere in origine di m 0,74 ca., non in asse con l'arcata, ma a distanza di m 0,30 dal filo della parete Nord, sempre a ragione della presenza della predetta tomba punica. I fossori quindi piegarono la rampa di gradini verso Sud per una lunghezza di quasi m 2,20. In alto, in corrispondenza dell'ultimo gradino un moncone di arcatella presenta ancora una decorazione con filettature di colore rosso (fig. 34).

L'ambiente ipogeico quindi si espanse al di sotto del livello della tomba punica: dal piano dove si trova l'ingresso al fondo della cisterna, corrispondente grosso modo al piano di calpestio originario dell'ambiente ipogeico, si supera un dislivello di altri m 1,10 ca. La camera misura approssimativamente m 5,50 (E-W) x m 4,30 (N-S) e l'altezza attuale è di m 1,80; le pareti sono rivestite di intonaco impermeabile e non è possibile seguire le caratteristiche delle pareti originarie, né la presenza di tombe né di passaggi ad altri ambienti. È probabile che nella parte settentrionale dell'ipogeo vi fosse un baldacchino, del quale resta parte di un'arcatella del lato lungo la cui impronta si segue lungo la parete settentrionale per m 0,72, delimitata ad Est dal moncone di un'arcatella che collegava la parete al pilastro Nord/Est del baldacchino: tale moncone aggetta dalla parete per m 0,18 ed è largo m 0,27, e si trova a m 0,65 dalla parete orientale: tra il moncone e la parete probabilmente si trovava il lato orientale dell'ambulacro che girava attorno al baldacchino. Verso Ovest il soffitto si presenta pericolante, prossimo a collassare sotto il peso dei detriti soprastanti.

Dalla rampa di scale attraverso una seconda, piccola, rampa creata di recente, che va in direzione Ovest-Est, si accede oggi ad un'altra cisterna a pianta subcircolare (d. m 6,10 ca; il fondo è alla quota di m 46,33), che, alla base, presenta l'espansione di un altro ambiente profondo m 5,70 ca con nicchie alle pareti, forse parte di un altro ipogeo inglobato nella cisterna.

Nel soffitto della cisterna a pianta circolare rimane la parte superiore di una

tomba punica (XVI), per un'altezza residua max di m 0,60, con il soffitto appena concavo, il cui colmo è a m 0,90 dall'attuale piano di campagna. Nella parete orientale (ln m 1,81), si apriva l'ingresso a finestra, ora obliterato (H m 0,56; lr m 0,53). A destra e a sinistra dell'ingresso si conservano le nicchiette di due lucerne (quella N: H m 0,12; lr m 0,09; pr m 0,09; quella S: H m 0,10; lr m 0,09; pr m 0,05). Nella parete settentrionale, a m 0,06 dall'angolo Nord/Est, si apre, a m 0,18 dal soffitto, una nicchia (ln almeno m 2,08; pr m 0,61; lr m 0,40 ca); la parete opposta (S) si segue per una lunghezza di m 2,10 ca (fig. 35).

Appendice

The Wignacourt Catacomb 13 ship graffito
J. MUSCAT

The following are some observations made for the interpretation of the ship graffito found in the Wignacourt catacomb (fig. 31). The observations are based on a plaster replica of the graffito taken by the undersigned in February 2008. It is interesting to note that the plaster replica handled in different light incidence provided satisfactory results in showing certain incisions otherwise not visible when looking at 90 degrees at one flat surface. The results obtained amount to almost a 100 percent presentation as corrections were hardly necessary. One such replica was presented to the Wignacourt Museum.

The representation on the graffito shows a ship having high bows and stern resembling those found on an Egyptian Nile ship. It carries one mast which most probably was rigged with a square sail not shown in the graffito.

1. The mast carries a kind of masthead and there is a fore and an aft stay secured to it.
2. One will notice that the mast goes straight down to the water level showing even its lower part as seen through the hull. This is a characteristic shown on a great number of local ship graffiti.
3. The wide fore stem shows an indented triangular notch at its head and a kind of a sharp pointed toe lower than the head. It gives the impression of a pig's foot.
4. The wide stern stem ends with a sharp point.
5. At the stern one gets the impression of a square type of cabin or framework positioned in an ideal place to represent a 'cabin'.
6. The two lines or ropes laid astern give the impression of a fishing net towed by the ship. They could also represent two anchor ropes dropped astern.
7. The two horizontal lines fore and aft add that little detail to represent

the water level thus enhancing the profile of the ship.

8. Two upright lines at the stern could represent the steering paddles. Similar hulls were not provided with stern rudders.
9. Similar two, short upright lines are seen parallel with and aft to the mast. It is rather difficult to interpret their presence at that particular location on the ship.
10. Two other lines can be seen rising from the ‘stern cabin’ to a point on the mast slightly below its head. Those could have been the ropes harnessing the mast yard which is not represented in the graffito.
11. At the bows there is an incision which resembles an oar or a paddle and parallel to it and placed exactly near the mast and at the stern there are other similar representations.
12. A ship graffito in a catacomb quite often indicated that a sailor was buried in a nearby tomb. But in our case the opening visible near the ship graffito is the original entrance to the catacomb.
13. The graffito is quite well preserved and does not show excessive damage except for the rough face of the stone.
14. The graffito could represent an Egyptian type of a Nile vessel.
15. One must emphasize that a site could not always be dated by a graffito found in that place. Various similar places in Malta where graffiti were found and dated, for example, to the 17^{th} century show types of representations of ships of a much earlier period.

The Rector's Garden Hypogeum (Ipogeo 16)
Una piccola catacomba a Rabat (Malta).
Per una ricerca mirata

FRANCESCO TOMASELLO

Premessa

Per lo studio in corso sull'architettura funeraria in roccia di Malta si è voluto circoscrivere, in questa sede, l'attenzione su un piccolo sepolcreto situato nel giardino meridionale del Museo Wignacourt a Rabat. Due i motivi della scelta: la sperimentazione didattica, nell'ottica del progetto KASA, in ragione della complessa e varia articolazione delle sepolture; la prospettiva di confronto ravvicinato con il contesto ibleo della Sicilia sud-orientale assunto, per tradizione, come più prossimo a quello maltese[1].

In realtà sul piano metodologico si possono precisare e tenere nel debito conto nei due comprensori peculiarità strettamente locali, già evidenti ad un esame preliminare delle escavazioni. Tali singolarità se arricchiscono i termini del confronto, sul piano culturale fanno correre il rischio di innestare un accento campanilistico che in passato ha fuorviato le trame del pur ipotizzato parallelismo tra le due esperienze "fossorie". In aggiunta, la nutrita letteratura relativa alle sepolture in roccia dell'arcipelago maltese e quella concernente il fenomeno del seppellimento entro escavazioni in roccia della Sicilia sud orientale, soprattutto di ambito imperiale e tardo-romano, è stata per anni negativamente condizionata da alcune oggettive perplessità. Per esempio, la inconsistenza o carenza dei corredi sommata alla estrema frammentarietà dei titoli funerari o degli apparati iconografici hanno spinto la ricerca verso la enucleazione di motivi e strumenti di lettura desunti dalla architettura astrutturale, i soli ritenuti utili per l'elaborazione di una griglia di seriazione delle escavazioni. In definitiva, l'analisi delle tante emergenze "mute" è stata forzata sulla base di uno schema a larghe maglie di *exempla*, appunto, dei pochissimi compiutamente documentabili. In tal modo, talvolta, si è finito con giustificare l'ottica ideologica impostata sull'ipotesi di una

1 Sulle problematiche generali circa questo rapporto/ confronto tra la Sicilia Sud-orientale e Malta vi veda da ultimo BONDIN – GRINGERI PANTANO 2007.

cristianizzazione autoreferenziata, "vincente" nei confronti del sostrato funerario pagano o eterodosso che, invece, è sopravvissuto fino ad epoca alto-medievale.

Dal punto di vista metodologico, l'avere puntato sulle "assonanze" architettoniche, in mancanza di puntuali strumenti diagnostici, non poteva che innestare perplessità e disorientamento nello studio del diffuso fenomeno delle escavazioni in roccia, anche se fortemente caratterizzate, di tutti i contesti mediterranei. Per quelli non cristiani della Sicilia, per esempio, allorquando per le tombe a tholos in roccia si sono presi a confronto modelli allogeni di ascendenza micenea, ci si è imbattuti in uno iato cronologico difficilmente spiegabile rispetto alla più antica produzione fossoria del Peloponneso occidentale che aveva connotazioni architettoniche assai simili[2]. Simili difficoltà si sono colti nel caso delle peculiari tombe a fronte pilastrata della cuspide sud-orientale della Sicilia per le quali, se databili all'ultima fase del Bronzo antico, difficilmente potremmo invocare simili modelli "megalitici" maltesi ben più antichi, invece, di almeno mezzo millennio[3].

Nel caso delle escavazioni funerarie di età imperiale e tardo-romana della Sicilia e di Malta, ove i presupposti dell'esperienza fossoria possono risultare fondamentalmente condivisi sul piano storico e ideologico-culturale, tale percorso di lettura non sembra essere stato, come accennato, meno irto di difficoltà. Tuttavia, il complesso quadro dell'interesse suscitato dalle emergenze in roccia nei due vicini comprensori ha avuto, per una fortunata coincidenza, canali iniziali di divulgazione comuni. Da un lato, le grandi imprese editoriali del '700, frutto della curiosità intellettualistica dell'Europa dei Lumi che nello scoprire la sopravvivenza di architetture "primordiali" hanno aperto una prospettiva di ricerca nella giusta direzione, quella della verosimile condivisione di comportamenti culturali. Dall'altro, l'approfondimento del confronto tra i due contesti maltese e siciliano si è, tuttavia, radicalizzato secondo gestioni diversificate del ricco patrimonio innestando percorsi di lettura sempre più settoriali. Per esempio, uno degli aspetti più positivi e significativi nella ricerca sulle sepolture in roccia di periodo storico dell'arcipelago maltese è stata l'ottica impostata sul lungo periodo, la quale dilata e sfoca i margini cronologici tra il mondo fenicio- punico e quello post- classico. Le implicazioni della indagine sul fenomeno fossorio del comprensorio ibleo sembrano, invece, autoreferenziarsi attorno ad una cristianizzazione millantatamente precoce del territorio.

Con questo progetto di ricerca si intende valutare una nuova prospettiva e sperimentare sul piano didattico le implicazioni di una analisi più aperta.

Al progetto hanno partecipato, nel corso del 2006 e 2007, studenti del Corso

2 TOMASELLO 1997.
3 GUZZARDI 2007, pp. 14-15.

di Laurea in Beni Culturali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania sotto il tutorato della dott.ssa Francesca Buscemi e la consulenza scientifica della dott.ssa Anna Maria Marchese e di Vittorio Rizzone. Ci piace citare, per la loro interessata e attiva collaborazione, gli studenti Alessandra Magrì, Elena Piccolo, Gioacchina Ricciardi, Dario Scarfi e Carlo Veca; ad essi si devono le puntuali schede delle varie sepolture della catacomba. Prima di rimandare al contributo di Rizzone per l'esame esaustivo delle problematiche coinvolte nello studio dell'intero sistema funerario ipogeo che ruota attorno al "St Paul's Grotto" di Rabat, vogliamo ringraziare Mons. Giovanni Azzopardi per la generosa e fattiva collaborazione.

A- *Stato degli studi*

La visita all'intricato labirinto catacombale di Rabat costituiva una tappa obbligata per i tanti viaggiatori del *Grand Tour* che si spingevano fino all'isola di Malta. In particolare, l'escursione al *Boschetto* presso la residenza estiva del Gran Maestro dell'Ordine di Malta a Mdina, distante circa due ore dalla Valletta, era una ulteriore occasione per soddisfare le tante curiosità sul peculiare culto paolino[4] che si focalizzava sulle proprietà taumaturgiche della statua marmorea dell'apostolo[5] e dello stesso banco roccioso del *Grotto*[6]. L'appassionato resoconto di Brydon[7] sulla breve visita nel complesso, intricato sistema ipogeo dell'antica capitale dell'Isola rimarca in maniera concisa i temi d'interesse dei viaggiatori nei confronti di queste emergenze maltesi: la fideistica tradizione paolina, i *mirabilia* naturalistici, l'osservazione antropologica e le imposture religiose. Temi che raramente saranno trascurati nei resoconti dei *Voyages* e che saranno oggetto delle illustrazioni grafiche da parte di Houel; ciò, nonostante le sue dichiarate perplessità sull'oggettivo interesse di alcune architetture ipogee dopo che aveva esaminato quelle, più intricanti e in qualche misura più spettacolari, della Sicilia sud-orientale[8].

In questo quadro di confronti immediati e, appunto, inevitabili tra la Sicilia e Malta, va ricordato che la lunga tradizione antiquaria sei-settecentesca italiana aveva messo in evidenza per il contesto siciliano la peculiarità delle *spelonche*

4 Per le dibattute tradizioni sul rapporto tra l'Apostolo e Malta vd. Per le dibattute tradizioni sul rapporto tra l'Apostolo e Malta vedi BUHAGIAR 2006; ID. 2007 B.

5 L'ipotesi di una fattura berniniana della statua è giustamente considerata con sospetto da Houel: "Cet Artiste a fait peu de meilleurs ouvrages" (HOUEL 1787, IV, p. 110).

6 AZZOPARDI 1990; e *ibidem*, BUHAGIAR 1990, pp. 51-63. Cfr BUGEJA – FRELLER 2000, pp. 126-127.

7 BRYDON 1968, lett. XVI, p. 150 *passim*. Egli è a Melita il 7 giugno del 1770.

8 A proposito della statua dell'Apostolo nella Grotta di S. Paolo: "Cette figure [ ] c'est le seul objet qui morite d'être vu en ce lieu."; sulla stessa catacomba: "Elle n'a rien de remarquable" (HOUEL 1787, IV, p. 110).

funerarie di Siracusa, il cui carattere cristiano sarà una scoperta piuttosto recente, sottolineata per primo da Cesare Gaetani della Torre (1718- 1805)[9]. Il percorso di acquisizione scientifica delle stesse emergenze sarà, tuttavia, più faticoso. A conclusione di una lunga e fortunata stagione di ricerche e scavi Paolo Orsi poteva vantarsi, nel 1934, di avere raccolto gli strumenti per la comprensione del fenomeno della cristianizzazione "disvelando" più di cento catacombe nella sola provincia di Siracusa[10].

Questo enorme repertorio di dati non poteva che giovare anche alla conoscenza e puntualizzazione del contesto simile e da tempo parallelamente indagato a Malta[11]. L'approccio scientifico verso l'architettura in roccia melitense, e più in generale circa quella funeraria, comincia, tuttavia, a farsi strada in ritardo[12].

Solo nella seconda metà dell'Ottocento, con i contributi di A. Caruana[13], seppure in termini ancora ingenui[14], e soprattutto di Mayr[15] il dibattito assume la sua impostazione definitiva, secondo due prospettive di analisi tra loro complementari: il lungo periodo della consuetudine del seppellimento in ipogei, e la peculiarità delle varianti planivolumetriche delle escavazioni. A conferma dell'oggettiva rilevanza di quest'ultimo aspetto, non possiamo non ricordare che la felice intuizione grafica di Houel aveva già anticipato l'attenzione su un tipo di seppellimento (poi *window tomb*) per il quale l'architetto francese non aveva trovato confronti nel corso delle sue ricognizioni siciliane; similmente egli era stato incuriosito dalle esedre semicircolari (poi *triclinia*) che certamente costituiscono le cifre caratteristiche delle catacombe maltesi e di Rabat in particolare (Fig. 1)[16].

Ad un esame macroscopico, il quadro molto articolato dei tipi architettonici è apparso comune e in qualche misura riferibile ad altri contesti funerari fuori dall'arcipelago; in particolare, le esperienze fossorie maltesi sono sembrate correlabili alle nord-africane, solo in parte a quelle di Roma e in misura maggiore alle siciliane (Fig. 2/a-d). La ricerca dei modelli è stata, cioè, circoscritta al Mediterraneo centrale mentre il periodo delle possibili interferenze culturali

9 Ancora alla metà del XIX secolo non si prendeva in considerazione l'idea che alcuni degli ipogei maltesi potessero essere di periodo cristiano (BUHAGIAR 1983).

10 Sulle catacombe siciliane: GARANA 1961. Per la bibliografia sui numerosi aggiornamenti vedi CARRA- VITALE 2007.

11 Ancora valido appare il confronto proposto da Giuseppe Agnello al XV Congresso di Storia dell'Architettura tenuto a Malta nel 1967 (AGNELLO 1970).

12 Cfr. BECKER 1913, pp. 2-7. Per un aggiornamento della bibliografia sulla ricerca archeologica nell'arcipelago maltese di età romana e bizantina vd. BRUNO 2004

13 RIZZO1976-1977, p. 174.

14 Per un elenco esaustivo dei numerosi contributi di Caruana vedi bibliografia in BUHAGIAR 1986.

15 MAYR 1901.

16 HOUEL 1787, IV, pp. 112-113, tav. CCLXIII; HOUEL 1989, cat. 236-238.

dilatato per tener conto degli evidenti avvicendamenti nei rituali funerari e nei comportamenti fossorii desumibili dalle stesse testimonianze maltesi. Le assonanze allogene sono state, così, rintracciate in ambito punico, almeno fino alla fine del I sec. a.C.[17], e, per quanto riguarda le sepolture cristiane, soprattutto nel trainante coevo mondo tardo-romano siciliano e nord-africano[18]. Ma il confronto, come giustamente ha sottolineato Mario Buhagiar, è stato forzato. Secondo lo studioso, i conclamati parallelismi architettonici vanno, invece, ridimensionati e rivisti all'interno di un quadro che coinvolga sia i condizionamenti geologici sia la ricettività locale alle sollecitazioni culturali nel lungo periodo[19], soprattutto in ragione della "insularità" dello stesso arcipelago maltese[20]. Tale, apparente, tentazione campanilista è risultata più confacente ad una esigenza di puntualizzazione sia del processo di ideazione e sperimentazione progettuale, sia dei modi del radicamento di una cultura funeraria che di volta in volta si è trovata a interfacciarsi, per più ordini di motivi, con i contesti più "prossimi". Più drasticamente, per Paolo Rizzo tale ricerca sui rapporti allogeni e ancor più su quelli con la Sicilia paleocristiana va smorzata, anzi non assolutizzata[21]. Ciò, soprattutto, nel quadro della distinzione tra strutture funerarie urbane e rurali che implica sfaccettature sulla "qualità" della cristianizzazione di un territorio, attualmente non perseguibili. L'indagine, appunto, se applicabile, forse, ai comprensori catacombali siciliani o nord- africani[22] non sembra pertinente al contesto maltese dal momento che medesime connotazioni architettoniche si trovano nell'arcipelago anche fuori dall'unico centro urbano attestato nella *Melite*

17 I conii melitensi mantengono fino al 75 a.C. caratteri tipicamente punici (COLEIRO 1976-1977, p. 383. La stessa documentazione numismatica a partire dal 35 a.C. mostra una spiccata proiezione verso la Sicilia.

18 RIZZO 1976-1977, p. 201: "Il fatto che, ancora nel VI secolo, fosse la Chiesa africana, e non quella di Sicilia, a possedere proprietà a Malta mi pare sintomatico di una situazione di distacco tra le due isole [Malta e Sicilia] che si rifletteva naturalmente anche in campo ecclesiastico." Lo stesso studioso mette in guardia da una ipotesi di diffusione del cristianesimo dalla Sicilia a Malta a giudicare dalla documentazione archeologica e dalla stessa attestazione della sepoltura a baldacchino nei due contesti (*ibidem*). In aggiunta, va rilevato che la possibilità che a Gozo esistessero anche proprietà papali (*massa*) (BUHAGIAR 1997, p. 120; ID. 2006, pp. 56-57) implicherebbe una diretta influenza e giurisdizione della Chiesa di Roma nell'isola, soppiantata, forse solo a partire dal 759 d.C., dal Patriarcato di Costantinopoli (*ibidem*, p. 121). Sul controverso problema della pertinenza dei beni ecclesiatici a Malta vedi: BRUNO 2004, p. 52.

19 BUHAGIAR 1986, p. 13.

20 Sul piano storico, la marginalità di Malta nel contesto antico, dal periodo classico a quello tardo-antico è stata messa in evidenza da Rizzo in un contributo del 1978 (Rizzo 1978). Lo dimostrano processi di acculturazione inversa dell'elemento allogeno ancora in periodo romano, e per quanto ci riguarda la persistenza di rituali funerari chiaramente di ascendenza punica (*ibidem*, p. 199).

21 *Ibidem*, p. 201.

22 AGNELLO 1970, p. 214; BUHAGIAR 1993, p. 138.

romana (Mdina- Rabat)[23].

La piccola catacomba del giardino meridionale presso il Museo Wignacourt di Rabat, come accennato, restituisce un compiuto campo di indagine per l'articolata gamma di tipologie sepolcrali e di metodologie "costruttive". In quest'ottica, riteniamo opportuno proporre due osservazioni generali ma preliminari all'analisi da condurre. Da un lato, Becker nel 1913 ha già opportunamente impostato la classificazione delle *Grabformen* di Malta e si è assunto il compito ancor più gravoso della individuazione delle matrici culturali, al fine di una loro collocazione cronologica. Dall'altro, è indubbio che i complessi funerari di Mdina-Rabat costituiscano il riferimento più denso e calzante per cogliere l'identità di questa sfaccettata cultura fossoria, sebbene con il rischio, mirato, di omologarne i contenuti.

A ben vedere, l'esposizione dell'Isola a influssi discontinui sembra avere radicalizzato nel lungo periodo le scelte locali di alcuni comportamenti culturali. Come conseguenza, la qualità dei rapporti con l'oltremare mediterraneo e i possibili canali di trasmissione o di confronto con la cultura funeraria allogena possono, pertanto, non essere percepibili in maniera lineare; purtroppo, poco indicativa è risultata la rivisitazione dei pochi materiali di corredo rinvenuta nell'area funeraria. Per la seriazione cronologica delle escavazioni è stato necessario, per esempio, affidarsi il più delle volte alla registrazione di avvicendamenti interni, giustapposizioni e interferenze costruttive[24]: criteri che, come per le catacombe della Sicilia, rimangono tuttora solo indicativi e di larga massima.

All'interno di questo obbligato percorso non è difficile rilevare, sul piano storiografico, come l'impostazione e il rigore scientifico di Becker siano stati messi compiutamente a frutto nei recenti contributi di Buhagiar. Esemplari sono risultati, per esempio, sia la sintesi proposta dallo studioso nel 1993 sul carattere "autonomo" delle sepolture paleocristiane maltesi, sia le indicazioni di metodo circa la lettura puntuale dei documenti disponibili[25]. Il catalogo proposto dallo studioso maltese nel 1986[26] ha acquistato un esaustivo organico spessore ideologico-culturale cui è difficile sottrarsi nel caso di ulteriore approfondimento.

Ai fini della nostra ricerca, possono essere enucleate, in definitiva, due condivisibili connotazioni comuni a tutte le emergenze funerarie: da un lato, la compattezza e scala ridotta dei sistemi catacombali, sia di quelli isolati e

23 BONANNO 1976-1977, pp. 385-399 (p. 387.).

24 Uno schema cronologico di larga massima è stato proposto nel 1998 dallo stesso Buhagiar (BUHAGIAR, 1998, p. 221).

25 BUHAGIAR 1993.

26 BUHAGIAR 1986.

capillarmente diffusi nel territorio, sia di quelli aggregati e più "monumentali", come a Rabat; dall'altro, la presenza e interferenza di più tipologie funerarie all'interno del singolo contesto che indubbiamente provano con il lungo uso della necropoli anche alcuni degli avvicendamenti culturali.

B- *L'assetto topografico del "Rector's Garden Hypogeum" nella necropoli di Rabat.*

L'unica *polis* di Melite, citata dalle fonti antiche, va identificata con la Mdina/ Rabat collocata in una vasta terrazza dell'altopiano centro- occidentale dell'Isola. Questo è un frastagliato sistema di calcarenite corallina miocenica, sostanzialmente piatto e solcato da canaloni di erosione dominati da creste collinari, opportunamente scelte nel tempo per l'ubicazione degli agglomerati (Fig. 3). Il paesaggio insediativo sembra caratterizzato, appunto, da piccoli e sparsi nuclei attestati, al momento, dalle numerose sepolture ipogee, la cui escavazione è stata facilitata dalla struttura stessa dei depositi calcarenitici affioranti. Una profonda falesia taglia trasversalmente l'isola in senso est-ovest e l'antica capitale è ubicata, appunto, nell'arroccato settore meridionale al centro dell'Isola. Il sito, naturalmente protetto su tre lati, è facilmente raggiungibile da tutti i versanti della costa come mostra la fitta serie di carrate registrata a più riprese anche nell'immediato territorio[27]. In età tardo- romana su una di queste direttrici viarie che sembra privilegiare la costa occidentale piuttosto che quella orientale, tuttavia più ospitale, si dispone, infatti, una lunga serie di piccoli abitati[28]; ciò forse in ragione di una maggiore protezione naturale da parte di attacchi dal mare lungo questo versante, decisamente precipite sulla costa (Fig. 4).

Dell'*oppidum* punico di Melite, consegnato da Amilcare ai romani nel 218 a.C., si può rintracciare il perimetro occidentale, quello meno naturalmente protetto, seguendo sia la linea di un fossato artificiale, sia la fitta chiostra di sepolture ipogee. Tale vasto territorio funerario, ampliato progressivamente verso lo stesso quadrante ovest, verrà frequentato fino alla conquista araba del IX secolo. È organizzato per nuclei di escavazioni molto prossimi tra loro, ma indipendenti; a volte, essi si fondono per caduta di diaframmi mediani di roccia, senza, cioè, alcuna programmazione generale dell'impianto come, invece, solitamente avviene nelle catacombe "urbane" di periodo cristiano fuori dall'Isola. A proposito di tale

27 Il problema della collocazione cronologica dei cart-ruts non è di facile risoluzione. A volte l'interferenza dei percorsi con preesistenze o l'allineamento di complessi edilizi o gli accessi di ipogei con tali traitettorie può aiutare a inquadrare nei vari periodi il tracciamento delle infrastrutture viarie dell'Isola. BRUNO 2004, p. 42. Profonde carrate sul piano roccioso che interferiscono con l'accesso ad una catacomba verosimilmente di periodo tardo, inedita, sono state messe in luce in un'area urbana di Rabat a Sud del sistema ipogeo di S. Paolo (tav. VIII).

28 *Ibidem*, fig. 7 e p. 49.

frammentazione, va sottolineato che le catacombe sembrano risultare, inizialmente, di diversa confessione religiosa e, come in altri contesti e nella maggior parte dei casi, di diritto ed uso privato.

Il più vasto di questi complessi ipogei di Rabat è quello di S. Paolo, che, sviluppato per aggregazione progressiva di più ipogei isolati, ha una estensione di circa 2166 m[29]. La planimetria generale dell'impianto venne radatta da Filippo Vassallo per conto di Caruana ed edita nel 1898 dopo la indagine e la liberazione della maggior parte dei cunicoli (Fig. 5). È stata da allora l'unico strumento topografico disponibile, ancorché impreciso, fino alla redazione della nuova, ma ancora inedita mappatura voluta dal Ministry for Resources and Infrastructure-Building and Engineering Dpt[30]. Per il progetto Kasa è stata recentemente impostata una griglia topografica relativa alle catacombe che ruotano attorno a quella di S. Paolo. L'attenzione è stata, al momento, focalizzata sui 16 nuclei gravitanti attorno alla Grotta di S. Paolo (*St Paul's Grotto*) presso il Museo di Wignacourt[31], tra cui ricade la nostra piccola catacomba. Questa è al margine più settentrionale della carta Vassallo e lì indicata con la sigla EE; ad essa fa un breve cenno Buhagiar indicandola, nella sua monografia del 1986, come "The Rector's Garden Hypogeum"[32]. La descrizione datane è, infatti, estremamente succinta e rimanda al già scarno taccuino di Vassallo che esplorò la catacomba il 20 luglio del 1894[33].

C- Tipologie funerarie principali

Ai modelli di sepoltura cui si rifanno le tombe in roccia maltesi hanno accennato a più riprese vari studiosi e ciò ci dispensa dall'entrare nel merito della loro specificità. Ci è sembrato, tuttavia, opportuno richiamare brevemente in questa sede i riferimenti ai tipi principali attestati nel nostro ipogeo e alla terminologia utilizzata; per gli altri si rimanda all'esaustivo repertorio proposto da Buhagiar nel citato contributo del 1993 e alla nota aggiuntiva di Rizzone- Sabatini (*supra*).

1- Tomba a camera, accessibile da pozzetto (*Phoenician-Punic rock Grave*)

Una o due camere funerarie si aprono negli opposti lati minori di un pozzetto (*shaft*), a pianta rettangolare e scavato verticalmente nel banco roccioso[34]. La

29 BUHAGIAR 1993, p. 1

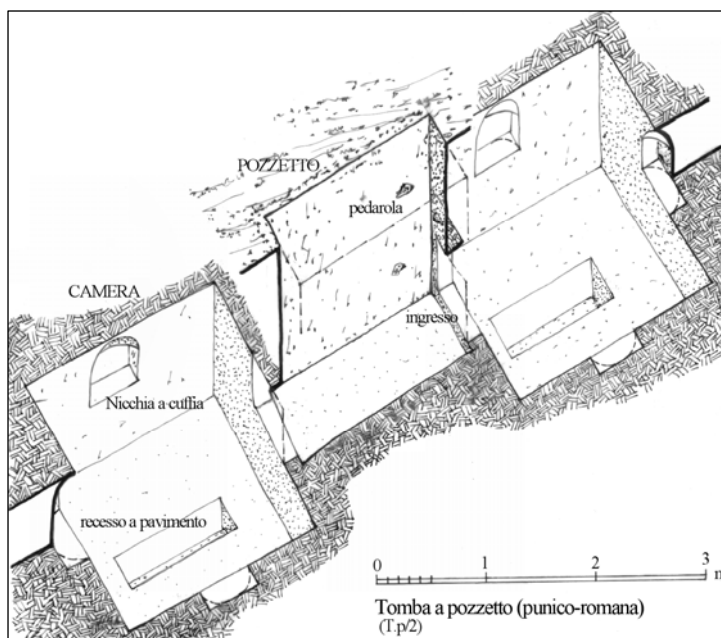
30 Il rilievo è stato curato da R. Farruggia, E. Buttigieg, R. Fava e K. Camilleri.

31 Come più avanti specificato, del survey topografico si è fatto carico il prof. Mussumeci del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, Università degli Studi di Catania con la collaborazione di V. Rizzone.

32 BUHAGIAR 1986, p. 68.

33 Notizie più esaustive in AZZOPARDI 2008, *infra*.

34 In realtà, questa è la prima e più comune delle quattro varianti individuate da Said-Zammit

discesa è agevolata da pedarole a parete ed il fondo può risultare ad una quota superiore rispetto al piano interno della camera funeraria, quadrilatera con altezza modesta e soffitto piano. Tale volume cubico è caratterizzato solo da nicchiette, a pianta rettangolare e atrofica profondità, praticate al centro delle pareti libere; non è eccezionale il coronamento a cuffia dei tre recessi, la quale ha imposta subcircolare, pertanto, nettamente aggettante agli angoli interni di essi. Il piano di calpestio è interessato, in un momento seriore, da una lunga e stretta trincea assiale (*trench*), talvolta accessibile mediante un gradone nel lato prossimo all'ingresso. Gli stipiti di quest'ultimo presentano un battente esterno, risparmiato per agevolare il suo bloccaggio con un portello litico, talvolta a dado aggettante sul retro.

Tomba a pozzetto (T.p/2). Spaccato assonometrico

Il fortunato rinvenimento di tombe integre permette di sottolineare alcuni comportamenti architettonici del rituale funerario. All'esterno la presenza della tomba era contrassegnata da un segnacolo ed il pozzetto veniva, solitamente, riempito da terriccio e sigillato da un basso tumulo o da lastre. Gli inumati giacevano ai lati dell'ingresso, assieme ai loro corredi, mentre nella trincea assiale potevano trovare posto resti ossei e corredi precedenti. Assieme alla pratica della inumazione, urne documentano ampiamente quella della incinerazione; destinate

(SAID-ZAMMIT 1977, pp. 158-159.

ad alloggiarle erano le nicchie a parete (Fig. 6), tuttavia taluni dei contenitori si trovano sul piano della camera, come registrato dalla necropoli punica presso la cittadina di Notabile[35].

Il trattamento delle superfici interne e alcuni dettagli consentono, indirettamente, di cogliere una attenzione architettonica progressivamente crescente: ricordiamo, in particolare, la stereometrica precisazione del volume sia della camera rispetto ai più antichi "anfratti" punici, sia dei recessi a parete con il loro peculiare coronamento a cuffia. La testimonianza dei due rituali funerari, i rinvenimenti ceramici e monetali, rimandano ad un uso ininterrotto del tipo architettonico e delle stesse sepolture. Said- Zammit sottolinea, inoltre, che nella stessa ricca area di Rabat[36] questo modello è adottato per il lungo arco di tempo che va dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. (fase fenicio- punica) alla fine del I sec. d.C. (fase ellenistico-romana)[37]. Le escavazioni più accurate, della fase seriore, sono raggruppate in sistemi compatti e talora comunicanti per intenzionale asportazione del diaframma di roccia comune. Come ha sottolineato Buhagiar, in aree funerarie puniche sono state ricavate anche catacombe cristiane, anzi, sono, talvolta, frutto della ristrutturazione di queste più antiche escavazioni ipogee[38].

2- Tomba a finestra (*Fenster Grab*[39], *Window Tomb*[40])

La tomba è molto diffusa in tutte le necropoli maltesi e ne costituisce, anzi, la cifra caratteristica. Il termine usato allude al fatto che la camera è accessibile attraverso un piccolo varco quadrilatero con soglia rilevata rispetto al piano di calpestio del corridoio antistante; tale varco può essere inquadrato da recesso arcuato, talvolta coronato da cuffia atrofica impostata su piedritti aggettanti. La cameretta è irregolarmente quadrangolare e disposta trasversalmente rispetto all'accesso; presenta, su uno dei lati corti, un ingrottamento a cuffia la quale sottende un guanciale risparmiato, ove sono scavati incassi poggiatesta. È abbastanza comune la presenza, al fondo della camera, di un archetto risparmiato, appena pendulo dal soffitto e sotteso tra le pareti laterali.

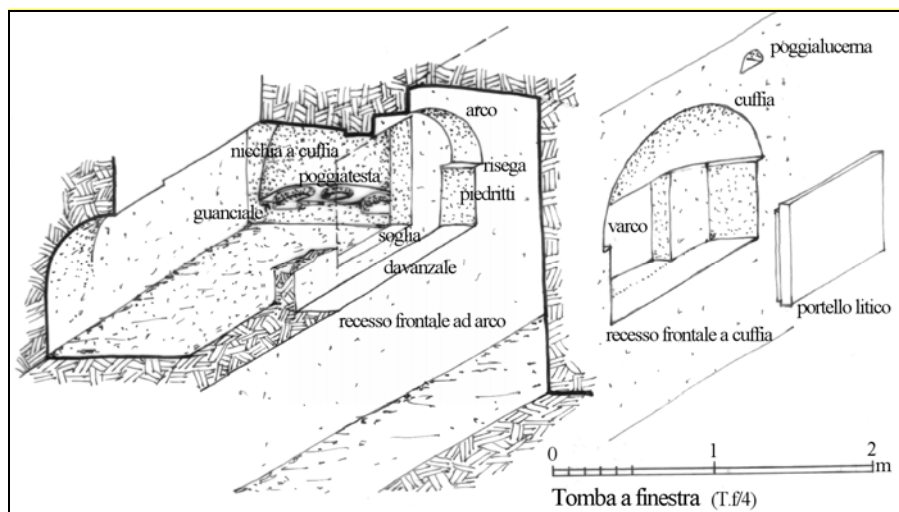
35 ZAMMIT 1931, pp. 101-131.

36 Delle 668 tombe "puniche" presenti nell'arcipelago, ben 343 sono registrate a Rabat che è, ricordiamo, l'unico centro urbano di Melita (SAID-ZAMMIT 1977, tav. I). Sul gruppo di Rabat (ora di 372 tombe) vedi SAID-ZAMMIT, pp. 127-146.

37 SAID- ZAMMIT 2001, p. 129.

38 BUHAGIAR 1986, p. 17; BUHAGIAR 1993, p. 136.

39 BECKER 1913, pp. 107-109.

40 BUHAGIAR 1986, pp. 19-20.

Tomba a finestra con recesso ad arco; variante del recesso a cuffia; portello

Houel, nel riprodurre una tomba presso Bingemma, ne immagina il rituale funerario e illustra ampiamente il tipo di sepoltura; dichiara, inoltre, la sua perplessità sull'origine del modello architettonico che in ogni caso attribuisce all'inventività progettuale dei fossori locali (Fig. 7)[41].

Se Becker suggerisce per la prima volta il termine *Fenster Grab*, Buhagiar fa sua l'ipotesi, poco perspicua, che si tratti dello sviluppo della "funerary cell of the Punic- Hellenistic tomb"[42]. Il recesso arcuato che inquadra il piccolo varco d'ingresso sembra rimandare, piuttosto, ad una fronte di atrofico arcosolio la cui profondità è prospetticamente resa dalla curvatura del catino, accentuata, ove presente, dalla sua decorazione. La suggestione in tal senso sembra confermata dalla iconografia nella lunetta dell'arcosolio dei "Piccoli Apostoli", presso la catacomba di Domitilla a Roma[43]. Nel piano semicircolare sopra la cassa sono rappresentati gli apostoli Pietro e Paolo ai lati di un "ingresso" quadrilatero campito in nero, dal significato semantico ben evidente, e sormontato da un cristogramma (Fig. 8).

Un cenno a parte merita la presenza del guanciale. Nel basso gradino, risparmiato lungo il lato minore e inquadrato dalla cuffia, sono sempre praticati incassi subcircolari con strozzatura anteriore, solitamente previsti per poggiare la testa di due inumati (Fig. 9). Tale dispositivo è presente anche nelle altre tipologie

41 HOUEL 1787, IV, pp. 112-113, tav. CCLXIII; HOUEL 1989, cat. 236-238.
42 BUHAGIAR 1993, p. 143.
43 Metà del IV sec. d.C.; cfr. FASOLA 1989, fig. 14.

tombali ed appare, quindi, una connotazione caratteristica delle necropoli maltesi. Non è infrequente, inoltre che i due incassi siano diversamente atteggiati: decisamente subcircolare l'uno prossimo all'ingresso e quasi trapezoidale il secondo con la base maggiore sul retro. Non è improbabile che la loro diversa conformazione tenesse conto della presenza di un copricapo. Le raffigurazioni catacombali potrebbero suggerirne uno a berretta cilindrica o a corona coperta da velo per le donne, la cui testa poteva trovare alloggio più comodo nel cavo trapezio; l'incasso subcircolare rimanderebbe, invece, ad un capo scoperto o a un copricapo non invadente, di pertinenza degli uomini[44].

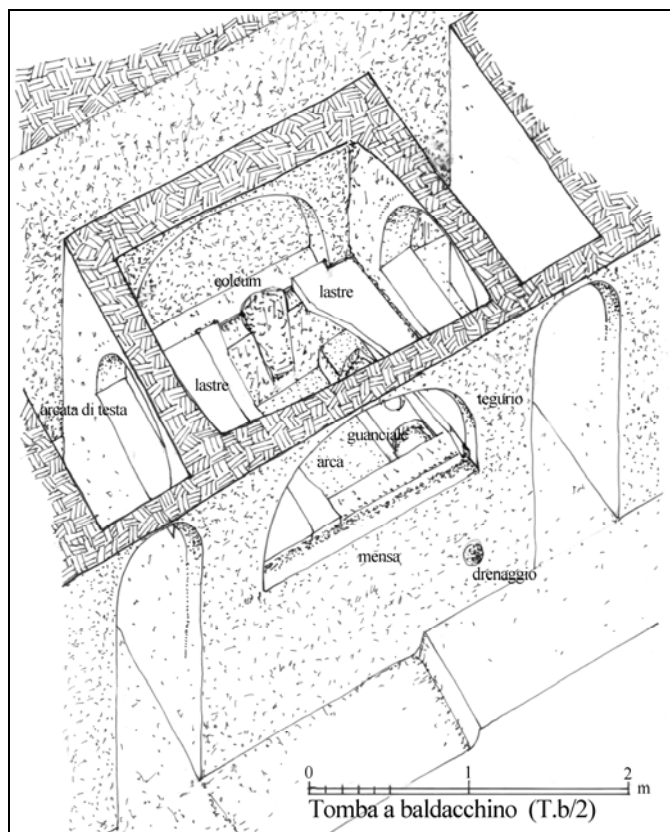
La larga diffusione del tipo tombale sembra correlare al rituale della inumazione il minore impegno economico dell'escavazione, senza rinunciare alla sottolineatura architettonica. In assenza di corredo è difficile, in definitiva trovare connotazioni cronologicamente caratterizzanti. Potrebbe, forse, risultare discriminante la soluzione adottata per il recesso anteriore che da cuffia è progressivamente semplificata a semplice arco, impostato su piedritti aggettanti e in alcuni casi decorati (Figg. 11-12).

3- Tomba a Baldacchino (*Baldachingrab*[45]; *Canopied- Tomb*[46])

La tomba, a pianta quadrilatera, è isolata all'interno di ambienti più o meno vasti e organizzata su due registri. Quello inferiore appare come una vasta piattaforma (*mensa*) risparmiata nel banco roccioso e comprende la sepoltura vera e propria. Tale volume è sormontato, inoltre, da arcate sui quattro lati (*tegurium*), le quali si attestano contro il soffitto piano.

44 Cfr., per esempio, l'*imago clipeata* della defunta nella Tomba di Magharat el-Djelideh a Palmira (III sec.); inoltre il copricapo nella lunetta di "Susanna tra i Secchioni" nel cimitero di Pietro e Marcellino (seconda metà III sec. ?) o quelli delle Oranti nel cimitero di Trasone, che tipici nella ritrattistica costantiniana sono anticipatori del gusto bizantino (DORIGO 1966, rispettivamente: fig. 69; p. 122/ fig. 84; p. 209/ tav. XXIII).

45 BECKER 1913, pp. 104-107; sulla definizione di "baldacchino" vedi p. 105, n. 4.

46 BUHAGIAR 1986, p. 23.

Tomba a baldacchino (T.b/2). Vista assonometrica, dall'alto

L'aspetto, anche se le dimensioni generali siano molto modeste, è monumentale e la caratterizzazione diversa dei due registri ha comportato varianti in alcuni casi non sostanziali del modello. La soluzione più singolare riguarda la sommità della piattaforma allorquando assume le connotazioni di un coperchio, anch'esso risparmiato, a doppio spiovente con acroteri angolari; in tal caso il vano di sepoltura è accessibile solo da un piccolo varco laterale, solitamente nel lato corto del bancone (Fig. 13); una o più *formae* sono scavate nel piano della *mensa* e sigillate da lastre piane. Le arcate, in ragione delle diverse dimensioni dei lati della piattaforma, presentano nei fianchi maggiori luci più ampie che nei minori; eccezionale è la presenza alternativa di arcate plurime lungo i lati.

Il taglio del banco roccioso certamente implica un'alta professionalità dei fossori associata al coordinamento progettuale degli ambienti ipogei, anche se, nella maggior parte dei casi, può apparire insolitamente latente ogni cura nelle finiture delle superfici affidata talvolta a intonaci.

Si può facilmente sottolineare, con la monumentalità del tipo, il fatto che a Rabat spesso tali sepolture a baldacchino siano disposte in contiguità secondo una rigorosa scacchiera disegnata da stretti passaggi. Può destare qualche perplessità, invece, il diffusissimo ricorso a questa tipologia tombale, soprattutto se richiamiamo a confronto i contesti simili della Sicilia sud-orientale[47] o di Roma. Archetipi sono stati considerati i baldacchini dell'area iblea; per esempio, a proposito della variante maltese con due *formae* nella piattaforma e due arcate per lato si è richiamata la catacomba di Stafenna (Fig. 14)[48]; tre arcate, per due sul lato corto, sono risparmiate in una tomba a baldacchino di Cava d'Ispica[49].

È difficile pensare a destinazioni elitarie per tutte le sepolture maltesi[50], come si è, invece, ipotizzato per i meno numerosi *teguria* siciliani[51]. Nei rituali funerari sembrerebbero, piuttosto, coinvolti comportamenti locali diversi o predilezioni progettuali cui, del resto, sembra alludere anche l'adozione sistematica delle tombe a finestra o delle esedre- *triclinia* in tutte le catacombe maltesi.

Se il modello è mediato dalla Sicilia, come sostiene anche Buhagiar, allora il caso fortunato dei baldacchini di C.da Treppiedi nel Ragusano (Fig. 2/d) ne suggerisce l'attestazione più antica ad età post-costantiniana[52]. Infatti il titolo funerario di Aitale, costruttore di questa catacomba siciliana durante il consolato di Arcadio e Onorio (399 d.C.), farebbe assegnare l'elaborazione dell'archetipo almeno alla fine del IV e quindi le emergenze ipogee maltesi anche alla prima metà del V secolo.

4- Esedra rituale- Triclinium (*Apsisräume*[53]; *Agape tables*[54])

Un vasto ambiente a emiciclo è sempre presente anche nelle piccole catacombe e costituisce per Buhagiar il carattere distintivo dei sistemi ipogei cristiani di Malta.

La pianta ad esedra semicircolare con soffitto a catino fortemente ribassato o piano, si trova all'inizio del passaggio verso i corridoi delle sepolture ed è a tutta apertura. Alla base, tale spazio è occupato da una continua piattaforma a piani inclinati che ruotano attorno a una superficie circolare delimitata da cordolo, continuo o talvolta aperto sulla fronte per breve tratto. Loculi a parete o passaggi verso sepolture retrostanti l'esedra sembrano costituire un intervento seriore ed incidono poco sulla lettura del dispositivo funerario. Il vano sembra, certamente,

47 AGNELLO 1970, p. 214 *passim*.
48 HOUEL 1788, III, tav.CCIV/ 1, 2.
49 *Ibidem*, tav. CCVIII.
50 BUHAGIAR 1993, p. 143.
51 HOUEL 1788, III, testo a tav. CCVIII.
52 AGNELLO 1970, pp. 233-234.
53 BECKER 1913, pp. 112-121.
54 BUHAGIAR 1986, pp. 29-34.

previsto per la pratica del refrigerio e atteggiato per raccogliere convenuti al fine di consumare periodici pasti rituali. Secondo tale ottica, i piani inclinati rimandano, appunto, ad uno *stibadion* con corona sommitale per consentire di poggiare più agevolmente il gomito, e il circolo ad una *mensa* per disporre i cibi. Le dimensioni dell'ambiente, soverchianti rispetto allo spazio destinato alle sepolture, sono certamente legate alla giacitura e al numero dei commensali (Fig. 15).

La pratica dei *parentalia* è ampiamente documentata in ambito pagano, tuttavia, i relativi arredi fissi non sono molto attestati all'interno delle catacombe. L'elevato numero degli *stibadia* maltesi sembra testimoniare il radicamento del rituale che nel contesto cristiano nord-africano del IV sec. finisce, invece, per essere severamente condannato a causa degli abusi provocati. Dalle testimonianze maltesi non si evince che la pratica fosse rivolta a presenze martiriali in catacomba, né focalizzata sulla sepoltura antistante, che, peraltro, non mostra mai distintive connotazioni architettoniche.

In definitiva, si può solo affermare che il modello dello *stibadion* attorno alla mensa centrale è, pertinente alla tradizione pagana (ellenistico-romana), ed ha una lunga continuità d'uso che va ben oltre la data del Concilio di Cartagine del 397 d.C. che proibiva la pratica dei pasti in catacomba. Se non è possibile risalire all'archetipo cristiano[55], il contesto nord-africano, proprio per l'antichità delle sue attestazioni, potrebbe aver fatto da tramite per la diffusione del dispositivo rituale che a Malta è stato, poi, adottato in maniera radicale e con scarsissime varianti[56].

D- *L'Ipogeo*

L'area occupata dal Museo Wignacourt si sovrappone ad un piccolo ma importante settore della vasta necropoli ad Occidente del *vallum* che perimetrava l'antica città di Melite. La fronte est del palazzo è quasi sulla verticale del St Paul's Grotto (*San Paulo di fora*), cui si sovrappone, ora, sia la strada moderna, sia la cappella costruita dai Cavalieri di Malta, a destra della grande chiesa parrocchiale dedicata all'Apostolo[57]. Altri 15 nuclei ipogei sono, in realtà, presenti nel vasto isolato, una volta di pertinenza esclusiva della residenza Wignacourt; in larga parte indagati già nel XIX secolo, sono quasi ignorati o misconosciuti. Nella pubblicazione dell'Associazione Grupp Arkeologiku Malti è stata riportata l'appassionata attività svolta nel 2001 per liberare nuovamente un piccolo ipogeo ubicato nel cortile settentrionale dello stesso museo (Hypogeum I). A parte i meriti della segnalazione e dell'abbondante corredo grafico[58], tale occasione ha richiamato l'attenzione degli studiosi sulla complessa griglia di ipogei molto

55 AGNELLO 1970, p. 230.
56 BUHAGIAR 1993, pp. 152-161.
57 AZZOPARDI 1990.
58 BUGEJA- CILIA 2001, pp. 49-61.

contigui tra loro, tipologicamente articolati e variamente databili (Fig. 16)[59].

Buhagiar aveva accennato di sfuggita all'ipogeo del giardino meridionale del Museo ("The Rector's Garden Hypogeum")[60], accessibile dall'aranceto, ma citato come estrema appendice nord-orientale del vasto sistema delle catacombe di San Paolo. L'unico strumento cartografico disponibile sul complessivo, intricato sistema catacombale è stata per decenni la planimetria elaborata da F. Vassallo nel 1894 ed edita da Caruana nel 1898 (Fig. 6). Il grafico, pur essendo molto fedele, è certamente molto sommario e non lascia intuire la perimetrazione dei vari nuclei originari. Nel settore estremo nord della grande catacomba, Vassallo non può fare a meno di indicare, correttamente come autonomo, il nostro piccolo ipogeo. Infatti, una scaletta ha per lungo tempo consentito ai visitatori di accedere dal Triq il-Katakombi al giardino meridionale del Collegio, poi Museo, e da qui agli ingressi separati verso i due nuclei funerari. Mancavano, in realtà, chiari indizi degli ingressi originari, soprattutto quello al nostro piccolo ipogeo che era supposto direttamente dal cortile e ritagliato, forse, nel diaframma di roccia ora caduto. Allo stato attuale, la catacomba rimane accessibile dall'aranceto meridionale del Museo (Fig. 17), ma il suo ingresso originario è stato individuato all'estremità sud-ovest dell'impianto, in corrispondenza della corte di un'abitazione privata nel versante occidentale del Triq il- Katakombi. Tale accesso è tuttora ostruito da un muro moderno di conci e sigillato dal terreno agricolo; da tempo il vano iniziale era stato riempito, quasi totalmente, con rifusi edilizi e arredi smessi versati a più riprese dall'imbocco.

Lo stato del banco roccioso è per sua natura estremamente precario per la presenza di vene marnose che l'attraversano con andamento nord-sud. Alla fatturazione e poca tenacità si è cercato di porre rimedio con la costruzione di diaframmi murari, all'interno dei vani, a sostegno della strada carrabile soprastante; questi hanno ostacolato, purtroppo, ogni ulteriore ricognizione dell'assetto originario dell'ipogeo ed impedito la verifica dell'impianto così come sommariamente disegnato da Vassallo. L'inserimento di una invasiva condotta fognaria ha, quanto meno, distorto la ulteriore percezione dello spazio e indotto perniciose alterazioni nel banco di calcarenite. La generosa disponibilità di Mons. Azzopardi ha reso possibile la nuova ricognizione e il rilevamento del complesso e ne hanno agevolato, in definitiva, una più puntuale lettura che a Buhagiar "it has not been possible to investigate".

59 Va dato merito a Mons. J. Azzopardi, attuale direttore del Museo, di coglie ogni opportunità per sollecitare la rilettura di questi e degli altri ingrottamenti, purtoppo mal conservati, nelle cantine o negli stessi aranceti. Colgo l'occasione per ringraziare Mons. Azzopardi per la calda amicizia e generosa disponibilità dimostrata in occasione di questa indagine.

60 BUHAGIAR 1986, p. 68.

L'impianto complessivo si estende per una lunghezza di circa 50 m con una insolita articolazione planivolumetrica che, già ad un esame macroscopico, rimanda ad almeno tre interventi successivi. Ai fini di una più agevole lettura, si preferisce suddividere la descrizione dell'ipogeo in rapporto alle tre sezioni facilmente identificabili: il settore iniziale dell'ingresso (A) che è il risultato di un massiccio intervento su preesistenze funerarie puniche; il secondo (B) che comprende quattro tombe a finestra nel versante sud- orientale; il terzo (C) sviluppato nel versante settentrionale della catacomba con tombe essenzialmente a baldacchino.

A- Settore di ingresso (Figg. 10, 18)

La messa in opera di dispositivi murari a consolidamento del banco roccioso, ormai cavo e sollecitato dal traffico del soprastante asse viario moderno, ha inciso profondamente, come accennato, sulla praticabilità degli ambienti ipogei e soprattutto sulla identificazione sia dell'accesso originario sia delle presunte connessioni di questo nucleo funerario con il resto della grande catacomba di San Paolo. Tali perplessità si possono rilevare già nella stessa pianta di Vassallo (Fig. 5)[61]; qui si accenna ad una prosecuzione dell'ipogeo verso Est e viene lasciato aperto a Sud l'ultimo vano quadrilatero *(d)*, ove si prospettava una possibile interferenza con i cunicoli della catacomba maggiore. Nel corso delle recenti opere di pulizia sono stati riaperti alcuni dei passaggi ostruiti ed è stato liberato dalle macerie, appunto, questo vano più meridionale che in ragione della sua articolazione si può, ora, considerare come l'ambiente iniziale dell'ipogeo, direttamente accessibile dal soprassuolo. Ad esso conduce, infatti, un passaggio a gradoni, coperto da un soffitto a lastre degradanti, il cui sbocco, sebbene ancora bloccato, può essere facilmente restituito sulla base della quota affiorante del banco roccioso e in rapporto all'alzata dei gradoni.

Questa sezione iniziale è frutto, come vedremo, di più interventi condotti nel tempo in maniera disorganica e così articolata: una discesa gradonata immette in un ampio "vestibolo" a pianta irregolarmente trapezia il cui soffitto è discontinuo e attestato a diverse quote; nella parete occidentale, a tracciato mistilineo, si apre un'unica piccola tomba a finestra (T.f/6); la parete nord era originariamente continua, ma la caduta di un diaframma di roccia lascia intravedere una retrostante sepoltura di tipo punico-romano, indipendente e impostata a quota più alta (T.p/2); l'accesso vero e proprio alla catacomba è praticato nella parete est del vano, defilato e schermato da un setto di roccia, risparmiato a destra della scala

Il piano di calpestio è fortemente dissestato sia a causa di vene marnose che attraversano la catacomba in senso nord-sud sia perché il poco tenace banco

61 BUHAGIAR 1986, fig. 13/E.

roccioso è interessato da numerosi anfratti e fossette, alcune delle quali sembrano intenzionali.

In periodo moderno è stato drasticamente ritagliato quasi al soffitto delle pareti ovest e nord un drenaggio fognario, ora non più attivo, che dall'abitazione soprastante conduceva alla camera funeraria punico-romana a Nord, attraverso un irregolare varco in corrispondenza della sua nicchia parietale.

Nel dettaglio. L'ingresso dall'esterno è, come accennato, uno stretto corridoio in cui sono risparmiati gradini, con pedate e alzate diverse, intessuti tra le due pareti laterali; purtroppo un muro moderno blocca la parte iniziale della gradinata e solo l'andamento della copertura in pietra può rimandare alla sua articolazione originaria (Fig. 19). Le alzate dei quattro gradini visibili misurano mediamente 0,23 e le ampie pedate variano da 0,46 a 0,70 m. Se la quota massima raggiunta da questi, rispetto al piano di calpestio interno, è ora di m 1,02 non è improbabile che fossero sufficienti altre sei alzate per raggiungere la quota del piano roccioso esterno; questa può essere ipotizzata in rapporto all'altezza del banco roccioso a parete e confermata nel cavo del piccolo lucernaio interno. La copertura in pietra della gradinata sembra terminare ad una distanza di m 3,00 dall'ingresso all'atrio e si attesta ad una altezza media di 1,80 m (Fig. 18/ sez.1-2).

La parete occidentale di tale discesa, anche se fortemente svasata alla base, è molto ben regolarizzata. Vi è stata praticata una pedarola a circa 0,60 di distanza dall'imbocco alla camera e a una quota di 1,80 dal suo piano di calpestio; inoltre, vi è risparmiato, ad una quota di 0,66 dal piano interno, l'innesto, aggettante, di un piano sigillato da un impasto di calce, al quale potrebbe essere riferita una disuniforme scalpellatura a parete in linea con la sommità del terzo gradino. Questi due insolite connotazioni posso essere considerati gli indizi superstiti di una preesistenza, in particolare, di un pozzetto verticale che risulterebbe funzionale solo ad una camera ipogea, poi completamente ristrutturata. Un risparmio in roccia nella opposta parete dello stesso corridoio e al di sopra del terzo gradino della scala, potrebbe, inoltre, riferirsi per il suo aggetto allo stipite di una camera ipogea ancora più massicciamente manipolata dal rifacimento. Tali tracce sembrano rimandare, in definitiva, ad una tomba di tipo punico (T.p/1) drasticamente manipolata e non più leggibile sia a causa del taglio del nuovo ingresso, sia per la sovrapposizione del muro moderno. L'assetto richiama per orientamento ed impianto quello della tomba a pozzetto ubicata, come accennato, a ridosso della parete nord dell'atrio (T.p/2).

La stessa apertura del vano appare frutto di una ampia manipolazione; gli stipiti sono, infatti, asimmetrici e svasati verso l'alto: l'ampiezza misura alla base di m 1,10 (0,80 in sommità) e l'altezza 1,80 m, a filo con il soffitto centrale della camera (Fig. 19). Mancano inoltre dispositivi di chiusura.

In questo vasto vestibolo aperto, la parete ovest lunga m 3,40 ha alla base un

tracciato plasticamente estroflesso con una discontinuità accentuata a circa 2,00 dall'ingresso; il primo tratto, a meridione, è sottolineato da un soffitto a quota più bassa rispetto al centro della camera (rispettivamente m 1,60 e 1,80; Fig. 20). L'andamento irregolare della parete rispecchia, verosimilmente, un precedente assetto e, in ogni caso, ha inutilmente rimediato con il flesso alla intercettazione della tomba a finestra (T.f/6) scavata all'estremità settentrionale di quel versante roccioso (Fig. 21). L'andamento stesso della parete piena nord, lunga 3,15 m, ha un simile flesso verso Sud-Est, forse per evitare la preesistente tomba T.p/2, la cui camera sud è ora visibile per la caduta del diaframma di roccia.

Anche il versante orientale di tale vestibolo è molto irregolare. Alla destra dell'ingresso, un setto isolato di roccia, lungo 1,60 m e interessato da un soffitto ribassato, come nel versante occidentale della camera, scherma un profondo anfratto sommariamente scavato e non portato a termine, forse perché era stata accidentalmente intercettata una delle tombe a finestra del corridoio B (T.f/3). All'angolo nord-est della stessa parete, rientrata, si apre con innesto insolitamente trasversale il passaggio alla sezione principale dell'ipogeo con le sepolture. L'apertura è ampia 0,70 ed alta 1,25 m il cui contro- stipite ne lascia presupporre una chiusura sigillata, forse con impasto di malta di cui rimane traccia ancora in posto sulla soglia; questa è decisamente alta (0,45 m) rispetto al piano antistante, con un piccolo battente sul versante esterno. Un atrofico corridoio raccorda, quindi, gli accessi separati ai due settori interni dell'ipogeo.

A parte la irregolarità del perimetro, le connotazioni che più caratterizzano questo vano iniziale sono, come accennato, due: la presenza nel piano di calpestio di incavi e fossette, alcune certamente intenzionali, e l'insolito taglio del soffitto a diverse quote.

Il ribassamento del soffitto[62], che peraltro interessa solo la sezione anteriore del vano per una profondità di circa 2,00 m, non appare giustificato se non nel quadro della radicale manipolazione dell'ipotizzato precedente assetto riconducibile ad una tomba a camera di tipo punico, accessibile da pozzetto (*infra*, T.p/1).

La superficie di calpestio del vestibolo è interamente costellata da piccoli anfratti, alcuni dei quali naturali e indotti dalla scarsa tenacità del banco roccioso, soprattutto in corrispondenza della vena di marna (Fig. 10). Dei cavi chiaramente intenzionali tre sono ritagliati nel corpo della gradinata, altri sei nel pavimento[63]. Si possono sommariamente ricordare: una fossetta ovoidale (0,50x 0,35 m) che

62 La sezione centrale dell'ambiente ha il soffitto ad una quota più alta che lungo le pareti est ed ovest: rispettivamente 1,80 e 1,60 m rispetto al piano di calpestio.

63 Un accenno a parte verrà dato, più avanti, ai due tentativi di *formae* visibili nel versante orientale del vano.

intacca la fronte del gradino più basso ed è profonda circa 0,15; un'altra simile (0,50x 0,40 m) inserita in un perimetro quadrilatero; tre piccoli cavi i quali sono raggruppati entro un più ampio perimetro ovoidale[64], sottostante il lucernaio. Possiamo ricordare, infine, una fossa alla base del muro che chiude la scala e la cui destinazione rimane poco precisabile per il fatto che non è stato possibile svuotarla dal suo terriccio di riempimento.

Le fossette sono certamente indizio di un rituale funerario praticato nel vasto ambiente iniziale dell'ipogeo che, non schermato dall'esterno, era invece serrato verso i due settori destinati alla inumazione.

B- Settore meridionale dell'ipogeo (Figg. 10, 23)

Il piccolo vano che si parte dal vestibolo verso Est smista due percorsi funzionalmente separati e diversamente caratterizzati della catacomba: quello sud è esclusivamente interessato da sepolture a finestra (B) e quello nord, più monumentale, alla vasta esedra-triclinio vede associate tombe a baldacchino (C). Ai loro angusti corridoi di spina, che sono solo apparentemente in continuità, immettono due stretti, opposti varchi; il settore nord era, infatti, serrato da una porta e alti gradini portavano simmetricamente ai due rispettivi piani di calpestio. Non è chiaro il motivo per cui si sia voluto mantenere tale forte dislivello tra questo piccolo atrio e le gallerie adiacenti[65]. Se in rapporto all'articolazione della testata orientale di esso, ci mancano, purtroppo, dati puntuali in quanto è attualmente ostruita da un muro moderno impostato sopra un originario gradone risparmiato. Dalla pianta Vassallo si potrebbe arguire che si tratti di un semplice, profondo recesso, con 2 corte *formae* a pavimento.

L'ingresso verso la galleria meridionale è a tutta apertura, privo di chiusure ma con battente di soglia alto circa 0,10 m. Il taglio del varco ha interessato una preesistente atrofica nicchia ad arco, della quale rimane soltanto l'innesto destro del profilo curvilineo, sopra una bassa imposta/davanzale (Fig. 21/ sez. 3-4)[66].

Nei cinque metri della estensione totale di questo corridoio di spina, il trattamento delle pareti, come del resto del soffitto, permette di registrare una netta soluzione di continuità che rimanda a momenti di escavazione successivi. Il primo tratto, lungo circa m 2,75, è più regolarmente finito, mentre quello finale è caratterizzato da una sgrossatura molto sommaria; anzi, la sua parete di fondo non è stata mai regolarizzata e vi si notano ancora le profonde e grossolane spicconature. Alla fine del versante occidentale del corridoio si nota lo stesso

64 In quest'ultimo gruppo si sono notate tracce di combustione.

65 I piani di calpestio dei tre ambienti ad Ovest, Nord e Sud presentano dislivelli rispettivi di: -0,42; -0,94; -0,85 m.

66 Simile nicchia si trova nella parete settentrionale dell'atrio sull'asse della scala. Il piano di spicco è a pochi decimetri dal piano di calpestio e la profondità non superiore a m 0,15.

sommario trattamento, certamente preliminare all'escavazione di una ulteriore sepoltura (Fig. 23/ sez. 1).

Il piano di calpestio, attualmente interessato da un condotto fognario che percorre quasi tutta l'estensione della catacomba, è ricoperto da uno spesso rifuso edilizio moderno. Un piccolo saggio in prossimità dell'ingresso ha consentito di appurare che il piano originario del corridoio è di circa m 0,85 sottostante quello dell'antistante atrio ed è raggiungibile mediante tre gradini risparmiati, le cui pedate e alzate hanno dimensioni varie[67] (Fig. 22). Il soffitto che sottende i due gradini superiori ha una forte pendenza e finisce per appianarsi ad una altezza di m 2,00 rispetto al piano di calpestio (Fig. 24).

Le quattro tombe a finestra di questo settore sono due per versante, tra loro sfalsate e praticate a quota stranamente diversa (*infra*). Per esempio, il davanzale della prima sepoltura (T.f/3) occidentale è impostato a 1,15 m, quindi 0,35 m più in alto rispetto a quello della successiva (T.f/4). È verosimile, cioè, che l'escavazione del settore B non fosse programmata in unica soluzione sin dall'inizio, e che il taglio delle tombe fosse legato a esigenze successive. La diversa caratterizzazione di alcuni dettagli architettonici allude, del resto, a momenti progettuali non omogenei come nel caso del recesso frontale della T.f/3, in cui il coronamento è del tipo a cuffia su piedritti aggettanti, invece che a semplice arco (T.f/1, 2, 4).

Nel rimandare al catalogo delle sepolture per l'ulteriore approfondimento, possiamo intanto sottolineare che l'escavazione del settore B sembra riferibile a due momenti successivi. Le tombe T.f/2 e T.f/3, più prossime all'ingresso, appartengono alla prima fase, anzi la T.f/2 ad un momento leggermente seriore, quando, cioè, il calpestio del corridoio antistante doveva già essere stato livellato alla sua quota definitiva e il davanzale della finestra risparmiato ad altezza più praticabile e consueta (m 0,85). Le altre due sepolture (T.f/1 e T.f/4) fanno capo all'ampliamento del settore, tuttavia, mai portato a termine; si può a tal proposito osservare che la consistenza del banco di calcarenite, molto povera ed anfrattuosa, può, forse, aver indotto i fossori a interrompere ogni ulteriore lavoro.

C- Settore settentrionale dell'ipogeo (Fig. 10)

L'apertura verso la sezione nord della catacomba è più agevole e provvista di un dispositivo di chiusura. Il piano di agibilità della galleria, anche in questo caso è raggiungibile, subito dopo il varco, mediante gradoni di cui rimane in vista l'innesto del sommitale. Il condotto fognario moderno costruito entro il corridoio di spina è decisamente invasivo e murature a sostegno del banco roccioso contribuiscono negativamente alla registrazione puntuale di alcune delle connotazioni generali dell'ipogeo.

67 Il gradino sommitale ha una alzata rilevante (0,30 m) a fronte di una pedata decisamente atrofica (0,20 m); gli altri due sono più regolari.

Nel versante orientale della galleria centrale, ricostruibile per una lunghezza complessiva di 10,20 m (Fig. 10), sono tre tombe a baldacchino con asse nord- sud, in sequenza serrata e perimetrate da stretti corridoi ampi mediamente 0,60 m (*infra*, T.b/1, /2, /3); la sepoltura più a settentrione non è stata del tutto isolata dal banco roccioso. Più articolata è la disposizione delle escavazioni nel versante occidentale. Appena oltre la scaletta di accesso si apre la vasta esedra-triclinio, sulle cui pareti si aprono due piccoli loculi; da questa è anche raggiungibile la contigua sepoltura a baldacchino, a giacitura trasversale e ancorata di testa al banco roccioso (*infra*, T.b/4); ad essa è affiancata una tomba a finestra ricavata entro un corpo cubico risparmiato nel banco roccioso, ma parzialmente isolato (*infra*, T.f/5).

Nonostante il fatto che la piccola appendice del grande vestibolo avesse spostato verso Est l'asse di spina dell'ipogeo, gli scavatori hanno, egualmente, finito con l'intercettare in due punti la già citata precedente sepoltura punica a doppia camera ipogea (T.p/2). I *fossores* hanno regolarizzato lo squarcio creatosi per la caduta del diaframma di roccia tra la parete dell'esedra e quella della preesistente camera (T.p/2s), mentre la defilata parete di fondo nel corridoio che perimetrava la T.b/4 è rimasta grossolanamente sbozzata, dopo l'accidentale intercettazione della camera nord della stessa T.p/2.

La chiusura di tutto il settore C era affidato ad un dispositivo intelaiato la cui architrave, lignea, era parzialmente incassata a soffitto e ancorata lateralmente in profondi cavi parietali; anche i ritti del telaio erano leggermente incassati nelle guance del passaggio e poggiati ad un continuo battente risparmiato in roccia (Fig. 25). L'anta era unica, ruotava verso Ovest e finiva per essere alloggiata in un incasso rettangolare nella parete ovest, profondo circa 0,10 m e impostato in linea con la sommità del gradino. Un ulteriore cavo nella guancia orientale del varco assicurava lo scorrimento orizzontale del paletto di chiusura. L'invadenza e gli ancoraggi dell'intelaiatura, l'assenza di incassi per cardini a soffitto e sul piano di soglia lasciano facilmente ipotizzare un dispositivo leggero, ligneo invece che un portello di pietra[68].

Tra il piano di agibilità interno e quello dell'atrio (dislivello di circa 0,94 m) abbiamo ipotizzato la presenza di tre alti gradoni, sottesi dal tratto di parete a Sud dell'esedra; quello sommitale è ancora parzialmente in vista e attestato contro l'alto battente della soglia. L'inserimento del condotto fognario moderno ne ha demolito ogni ulteriore traccia, né ve ne è cenno nella pianta Vassallo.

Il calpestio della galleria, libero in più punti, è in leggera pendenza verso Nord e nel settore più interno sono stati risparmiati due ulteriori, modesti passaggi

68 Nell'ipogeo di Tac- Caghki si conservano ben cinque porte monolitiche in calcarenite che chiudevano gli accessi ai *cubicula*. I cardini sono solidali alla lastra, un dado retrostante, in aggetto, si incastrava nel varco dell'apertura (BORG-ROCCO 1972, pp. 61-67.

di quota. Il soffitto assecondava il discontinuo livellamento pavimentale in modo da ottenere un'altezza utile non inferiore, in ogni caso, a 1,65 m. Tre decise soluzioni di continuità interessano tale piano di copertura: la più a Nord è in prossimità del lucernaio (0,13 m); quella a ridosso della porta di ingresso (0,38 m) consentiva la rotazione dell'ampia anta entro il citato alloggiamento a parete; leggermente pendulo (0,05 m) è, infine, il soffitto dell'esedra nel suo punto di colmo (Fig. 25). Nella maggior parte dei casi i passaggi laterali tra le tombe hanno una terminazione ad arco, attestato al soffitto o leggermente pendulo; alla loro modesta profondità si trova riscontro nei tracciati di costruzione talvolta visibile a parete.

L'illuminazione naturale era assicurata da un lucernaio (m 0,60x 0,70), mediano tra le ultime sepolture; alcune nicchiette praticate a parete, in prossimità del soffitto, erano destinate all'appoggio di lucerne e talvolta è ancora visibile la fuliggine da loro prodotta.

Nel rimandare al catalogo sottolineiamo che diversi dettagli presuppongono un impegno progettuale non trascurabile da parte dei fossori, maggiore che nel settore B. A questa attenzione non corrispondono, però, apparati di finitura caratterizzanti e sono assenti dispositivi iconografici identificativi, riteniamo non per caduta accidentale degli impasti di rivestimento. Un irregolare incasso, poco profondo, nel piedritto destro dell'arcata meridionale della T.b/2 potrebbe aver ospitato una lastra quadrangolare con titolo funerario; la sua posizione è, tuttavia, molto defilata rispetto al corridoio principale.

Alcuni dei materiali ceramici recuperati all'interno della catacomba sono verosimilmente penetrati attraverso il lucernaio e pertanto poco significativi ai fini di una datazione del complesso.

Catalogo delle tombe ipogee

Ai fini di una più immediata lettura delle varie escavazioni funerarie si è preferito raggrupparle per tipi e descriverle singolarmente. Le schede sono a cura degli studenti e dei tutors che hanno partecipato alle ricognizioni[69]; agli stessi si devono i grafici di dettaglio[70]. Le misure sono sempre espresse in metri.

A- Tomba a camere accessibili da pozzetto

T.p/1 (Figg. 20-21)

La sepoltura è stata drasticamente ristrutturata in occasione dell'apertura dell'ipogeo tardo-romano. Rimangono indizi del pozzetto verticale di accesso e della camera nord; un muro moderno e macerie impediscono l'osservazione della probabile camera del versante meridionale (Fig. 20). Nonostante, le difficoltà oggettive di registrazione, i pochi dati ancora in posto sono riportati in scheda ai fini di una restituzione per confronto con la sepoltura integra, più a nord (T.p/2), certamente di tipo punico-romano. La contiguità tra queste tombe è consueta a Malta, soprattutto nella necropoli occidentale di Rabat; tra i due pozzetti che si aprivano sul banco roccioso affiorante, e intensamente percorso da carri, si può, nel nostro caso, ipotizzare una distanza di circa 6,20 m. L'aspetto generale non doveva essere dissimile da quello recentemente messo in luce a poca distanza dal Museo Wignacourt.

69 Le sigle apposte in calce (FB, AM, EP, TR, SS, CV), si riferiscono rispettivamente a Francesca Buscemi, Alessandra Magrì, Elena Piccolo, Tiziana Ricciardi, Salvatore Scarfì e Carlo Veca.

70 Ai fini di una resa grafica omogenea gli originali sono stati da noi rivisti e riportati all'interno di una griglia planimetrica generale curata dal Prof. G. Mussumeci del Dpt di Topografia-Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania.

Banco roccioso affiorante e ingressi ad ipogei.

La presenza del pozzetto è desumibile dal taglio del banco roccioso soprastante la scala che appartiene, invece, alla fase successiva. Nella parete occidentale sono ancora in vista una delle pedarole che permettevano la discesa e un insolito risparmio in roccia, aggettante, rivestito superiormente di impasto. Questo, anche in base al diversificato trattamento della parete contigua, sembra fare sistema con il piano del terzo gradino della scala e coincidere, verosimilmente, con il fondo dello *shaft*. Il taglio verticale aveva alla sommità del banco roccioso una ampiezza di 0,75 ed una lunghezza non superiore a 1,40 m; la profondità, legata alla quota di affioramento del banco, deducibile in più punti (*supra*), non risulta superiore a 1,90 m (Fig. 21).

Alla base dovevano trovarsi gli accessi alle camere funerarie da ipotizzare sul lato nord e sud del pozzetto. Mentre il varco nord è stato successivamente manipolato e privato dei battenti, a quello sud sembra appartenere un risparmio aggettante a parete che è atteggiato a stipite.

Più numerosi sono gli indizi sulla conformazione planivolumetrica della camera funeraria che occupava il versante nord del pozzetto. Il vestibolo dell'ipogeo successivo ha, infatti, un insolito perimetro irregolare ma la sua sezione anteriore è più accuratamente tagliata. Questo settore più regolare ha pianta trapezia con una profondità massima di 1,90 ed una ampiezza anteriore, misurata a soffitto, pari a 2,00 m; nel corso dell'ampliamento seriore, cioè, tutto il versante settentrionale dell'ipotetica camera funeraria è stato rimosso e del suo originario innesto laterale è rimasta traccia nella discontinuità parietale e nel piano ribassato del soffitto.

La superficie di calpestio attuale è, certamente, frutto del radicale rimaneggiamento seriore, ma nella fascia inferiore tanto della parete ovest che di quella est del vestibolo si notano tracce di un grossolano scalpellamento (Figg. 18-19). Gli interventi di rimozione riguardano originari risparmi a parete che dovevano attestarsi a quota discontinua: a circa +0,50 e +0,75 rispetto all'attuale

piano di calpestio; il livello più alto è in linea con il fondo del pozzetto di ingresso mentre quello più basso interessa la fascia prossima all'ingresso. nei due versanti il soffitto è innestato a quota più bassa che al centro dell'ambiente: rispettivamente a 1,65 e 1,90 m rispetto all'attuale piano di calpestio. Va infine notato che le superfici parietali sono per il resto perfettamente piane e ben rifinite.

Del precedente assetto della camera funeraria si ipotizza, in definitiva, un impianto trapezoidale con piano di agibilità a circa 0,20 m al di sotto del fondo del pozzetto; l'altezza utile non superava 1,10 m. Almeno lungo le due pareti opposte est ed ovest erano risparmiati, forse, due banconi alti non meno di 0,25 m sottesi da un soffitto ribassato. Una ipotesi alternativa è che tutta la fronte interna della camera a ridosso dell'ingresso fosse interessata da una trincea trasversale

L'impianto decisamente svasato, il modesto dislivello e l'assenza di nicchie parietali potrebbe rimandare ad una delle varianti più antiche della tipologia delle tombe a pozzetto. In ragione del modestissimo stato di conservazione non è il caso di forzare ogni ipotesi cronologica; tuttavia, secondo la classificazione proposta da Sagona alcuni indizi sembrerebbero indirizzare verso la fase punica I-II[71]; altri verso la IV[72].

T.p/2 (Figg. 20, (a)

L'escavazione del vestibolo aveva già messo in guardia i *fossores*[73] sulla presenza di una sepoltura, appena più a Nord della parete di fondo, la quale è risultata ora visibile dopo la impropria moderna manipolazione nel vano[74]. Il rispetto di questa antica preesistenza funeraria aveva suggerito l'insolito spostamento verso Est del corridoio di spina dell'ipogeo, ma ciò non è risultato sufficiente per evitare l'intercettazione di quella escavazione. Infatti, in corso d'opera era venuto meno in due punti l'esile diaframma di roccia: nella parete ovest dell'esedra e alla testa del corridoio meridionale della T.b/4.

Dai varchi accidentali, si arguisce un sistema a due camere funerarie il cui accesso dall'esterno era mediano tre le due; si tratta di una sepoltura a pozzetto di modello punico-romano (Fig. 10). I due rispettivi ingressi al fondo dello *shaft* sono attualmente tompagnati da muretti a secco, certamente recenti, per controventare la

71 SAGONA 2002: Ghajn Klieb, p. 249-250, fig. 15.

72 *Ibidem*: Rabat- New Street, fig. 143.1

73 Il tracciato settentrionale del vano piega visibilmente verso Sud-Est proprio in corrispondenza della nicchia della camera retrostante (Fig. 20). Il tentativo di escavazione, forse, di una tomba a finestra simile a quella del fianco occidentale del vano è stato interrotto dopo il taglio atrofico del recesso anteriore, profondo non più di 0,20 m.

74 Un drenaggio fognario corre dall'angolo sud-ovest del vestibolo fino alla nicchia meridionale della camera funeraria T.f/2s. L'alloggiamento dei tubuli cilindrici è ricavato direttamente nella parete e per il suo sbocco è stato demolito il versante occidentale della nicchia producendo un ampio squarcio nel diaframma roccioso, qui meno spesso.

spinta del riempimento incoerente esterno[75]. Tale pozzetto cade in corrispondenza di una delle abitazioni occidentali del Triq il-Katakombi.

L'impianto si sviluppa su un asse nord-sud e tra le pareti estreme corre una distanza complessiva di 6,15 m. La lunghezza del pozzetto non risulta maggiore di 1,80 nel caso che la fronte esterna dello stipite di ingresso coincida con la parete minore dello *shaft*; la sua ampiezza (0,70 m) è stata, invece, computata sulla base del rilievo di Vassallo, ma è facilmente confrontabile con quella simile (0,75 m) del pozzetto della T.p/1, drasticamente compromessa dalla ristrutturazione seriore.

Le due camere sono speculari per volume e connotazioni architettoniche (Fig. 26).

La loro conformazione è stereometricamente accurata, con piante quadrilatere di 2,00x 1,95 m e altezza di circa 1 m. In ognuno dei vani, al centro delle tre pareti libere è stata ricavata una nicchia centrale, a pianta rettangolare poco profonda (0,51x 0,19 m) e impostata a m 0,51 dal piano di calpestio interno. Essa è coronata da una cuffia a filo, con tracciato subcircolare e, quindi, in aggetto rispetto agli angoli interni del recesso; la freccia di questo piccolo catino è di circa 0,27 ed il cervello quasi attestato a soffitto (Fig. 27). Il varco dell'accesso si trova, invece, nella quarta parete ed è ampio circa 0,53x 0,59 di altezza, con soglia a 0,40 m dal piano di calpestio interno.

Nella camera meridionale (T.p/2s) la nicchia opposta all'ingresso è stata, come ricordato, profondamente manipolata per l'alloggiamento di un condotto fognario; con il piano di imposta si conserva parte del versante sinistro della cuffia. Nella nicchia occidentale si nota un'impronta circolare bruna di circa 0,12 m di diametro.

Il calpestio delle due camere è ben livellato e sull'asse di entrambe è praticata una stretta fossa rettangolare (*trench*), ora completamente in vista solo nel vano nord; qui comincia ad una distanza di 0,40 dalla parete di ingresso, è ampia 0,40 e si estende per 1,10 m (Fig. 28).

I soffitti sono piani e in leggera pendenza verso l'ingresso e, come le altre superfici, rifiniti molto accuratamente. Nella sezione inferiore delle pareti si notano, a volte, solchi piatti e a punta lasciati, verosimilmente, da una piccozza a doppio taglio, mentre il soffitto è stato rifinito con uno scalpello a filo piatto. Dal punto di vista costruttivo si può sottolineare, in definitiva, l'estrema cura e l'indubbia eleganza nel taglio dell'impianto e dei dettagli, per cui secondo Said-Zammit le maestranze coinvolte nell'escavazione di questa tipologia di tombe

75 Con l'antica intercettazione delle due camere è ipotizzabile la spoliazione dei corredi funebri. La camera settentrionale è stata completamente liberata, mentre quella meridionale è ancora piena di rifusi di calcarenite. Lo sgombero di una sua piccola sezione ha consentito di precisarne alcune connotazioni dimensionali.

dovevano essere professionalmente molto qualificate[76].

Nella classificazione Sagona, la sepoltura richiama la variante *10e* delle tombe tardo-puniche, attestata soprattutto a Rabat in gruppi molto numerosi ed estremamente contigui[77]. Dal punto di vista cronologico, essa rispecchia, appunto, la fase seriore di questa tipologia funeraria (IV-VI), la quale continua ad essere "tenaciously" adottata anche dopo la conquista romana dell'arcipelago (218 a.C). La studiosa, anzi, pensa che il modello continui a rispecchiare "the Punic identity despite political and economic dominance by Rome"[78].

FB

B- Tombe a finestra

1- T.f (Figg. 10, 23/19)

La sepoltura è stata ricavata all'estremità sud-est del corridoio meridionale della catacomba (Settore B), ora invaso da un drenaggio fognario moderno (Fig. 10). L'escavazione appartiene alla tipologia delle tombe a finestra con recesso anteriore ad arco che inquadra l'ingresso alla camera, la cui giacitura è parallela al corridoio. Solo sul piano di imposta dell'arcata si può rintracciare l'articolazione originaria del varco, oggi totalmente distrutto; a giudicare del trattamento del banco roccioso in prossimità degli stipiti, inoltre, appare probabile che esistesse una soglia rilevata rispetto sia al davanzale anteriore sia al piano interno[79]. Manca del tutto il diaframma roccioso della parete orientale verosimilmente caduto o, piuttosto, asportato per consentire una diversa utilizzazione del piccolo vano, direttamente dall'esterno (Fig. 17).

La nicchia anteriore che inquadrava l'accesso è ampia circa 1,20 e profonda 0,30 m; l'arco sembra prendere spicco da una altezza di 0,35 dal piano del davanzale, ma ne manca la sezione sommitale. Gli stipiti del varco originario distavano tra loro 0,60 ed avevano uno spessore di 0,15 m. Il piano dell'ingresso potrebbe trovarsi ad una quota di 0,80 m rispetto ad un piano di calpestio della galleria messo in luce in prossimità della scaletta nord (Fig. 22).

La sepoltura, orientata in senso NS, ha una lunghezza di m 1,50 e una larghezza non maggiore di 0,70; tale ampiezza, nonostante la caduta della parete rocciosa, è facilmente ricostruibile se ipotizziamo che la camera fosse simmetricamente impostata rispetto all'asse della nicchietta, ancora conservata. Questo piccolo ingrottamento a cuffia ha una luce di 0,60 ed una profondità

76 SAID- ZAMMIT 1997, p.177.

77 *Ibidem*, pp. 161-162.

78 SAGONA 2002, p. 257.

79 Il gradino di soglia è stato grossolanamente asportato con gli stipiti ed il varco è interessato da un incasso circolare (diametro 0,13 m) per l'ancoraggio di un paletto di legno.

massima di 0,25 m e ospitava il guanciale risparmiato alto 0,20 circa; qui è ricavato un unico poggiatesta, a pianta trapezia.

Le superfici sono state in seguito ampiamente e rozzamente scalpellate e non si riesce ad apprezzare il trattamento finale della escavazione antica, tranne che per la nicchia ben lisciata e rifinita con uno scalpello a taglio piatto.

FB- TR

2- T.f (Figg. 10, 23/20)

La sepoltura, ubicata nel versante orientale del corridoio B, è del tipo c.d. a finestra inquadrata da recesso ad arco. La camera, orientata in senso nord-sud, ha guanciale risparmiato in nicchia, insolitamente, nel versante meridionale. Anche in questa camera, come nella T.f/1, è caduta la parete rocciosa del lato esterno ed il piccolo ambiente è stato ristrutturato, in periodo molto recente, per consentire un ricovero per animali aperto verso il giardino (Fig. 22). Una gettata di cemento copre il piano di calpestio originario della sepoltura.

L'ingresso è ampio m 0,55 circa e alto 0,65 con un battente di soglia alto circa 0,08 m. È in posizione leggermente decentrata rispetto al recesso ad arco che lo inquadrava, la cui ampiezza è di m 1,05 e l'altezza al cervello di 0,80 rispetto al piano del davanzale. Questo si trova a 0,90 m dal piano di calpestio del corridoio (Fig. 29).

La camera ha pianta irregolarmente trapezia con lati estroflessi e lunghi circa 1,80 m. Nell'ingrottamento a cuffia del versante sud, profondo 0,30 e alto 0,55 m, è stato risparmiato un guanciale ampio 0,90 e alto 0,20 m, con un unico poggiatesta di tipo subcircolare, il cui diametro misura 0,22; questo è in posizione decentrata, forse, in previsione di una seconda inumazione.

Il soffitto della camera doveva essere originariamente livellato ad una quota di 0,85 rispetto al piano interno, ma è stato scalzato ad Est per creare il varco che prospetta sul giardino.

Le pareti interne sono in cattivo stato di conservazione e ampiamente scalpellate. Nei pochi tratti di superficie integra si notano segni di piccozza a punta di piccole dimensioni.

AM-SS

3- T.f (Figg. 10, 23/21)

La sepoltura è la prima nel versante occidentale della galleria, subito dopo l'ingresso al settore B della catacomba. L'impianto è del tipo a finestra, ampiamente attestato anche nelle altre catacombe di Rabat, con recesso frontale a cuffia, però, drasticamente ritagliata per praticarvi il varco di ingresso (Fig. 30). Tale peculiare atrofico catino è assente nelle altre tombe a finestra dell'ipogeo.

La camera orientata in senso nord-sud ha guanciale in nicchia, risparmiato a

Nord, con tracciato decisamente asimmetrico a causa del flesso della parete occidentale. I fossori potrebbero aver percepito il vuoto retrostante la camera solo in un momento successivo all'avvio della escavazione della tomba e, quindi, riallineato il tratto finale della parete ovest; non si coglie alcun segno di sarcitura antica o di regolarizzazione lungo il perimetro del diaframma di roccia ora assente.

Il recesso frontale è sfalsato rispetto a quello opposto della T.f/ 2 ed ha pianta rettangolare ampia 0,95 e profonda 0,25 m. La cuffia di coronamento è impostata su piedritti aggettanti con spicco a 0,40 m dal piano del davanzale; la sua corda è di 1,00 ed il cervello raggiunge, quasi, il soffitto del corridoio che è ad una altezza di m 2,00 rispetto al piano di calpestio antistante. Le riseghe all'imposta del catino sono atrofiche, quasi profonde incisioni[80]. La superficie irregolarmente sferica è, come ricordato, nettamente intercettata dal taglio dell'ingresso originario e rifinita in maniera sommaria. Il varco originario è ampio m 0,50 circa e alto 0,55 senza battente di soglia.

Il perimetro della camera, programmato come rettangolare di 1,75 x 0,80 m, sembra essere stato modificato in corso d'opera a causa del vano retrostante, ad Ovest (Settore A); i fossori, cioè, percepitane la presenza, hanno finito per ridurre ad appena 0,50 m l'ampiezza al fondo del nostro piccolo vano, con un drastico flesso nel tracciato della parete. Nella nicchietta interna a cuffia , qui ubicata nel versante nord della sepoltura, è risparmiato il consueto guanciale con un unico poggiatesta sub-circolare.

Le pareti interne sono in buono stato di conservazione e i solchi lunghi e profondi a sezione triangolare rimandano ad una piccozza a punta per lo sgrossamento preliminare; nella terminazione nord e in prossimità del guanciale, dai segni larghi, brevi e profondi si rileva, invece, l'uso di uno strumento a taglio piatto, verosimilmente l'opposto filo della stessa piccozza. Per il taglio drastico del piccolo catino anteriore è stato, certamente, usato uno scalpello a taglio piatto.

Numerose tracce di rivestimento di malta rossastra interessano la parete di fondo e i fianchi del recesso frontale; lo spessore dell'intonaco non supera i 0,03 m. Esso va riferito in parte all'impasto che doveva sigillare il portello litico di chiusura della tomba, come si può osservare più compiutamente nella T.f/5.

FB

4- T.f. (Figg. 10, 23/22)

La sepoltura è la seconda nel versante occidentale del settore B e precede l'ingrottamento tentato dai fossori per cavare un'altra sepoltura, l'ultima del sistema. Appartiene, come le altre, alla tipologia della tomba a finestra inquadrata

80 La sottolineatura degli stipiti è molto più evidente nella T.f/ 4. Il profilo solitamente ottenuto con profonda risega, definito a "chiodo", rimanda ad una soluzione di archivolto seriore rispetto a quella con arco impostato in linea con la guancia degli stipiti.

da recesso arcuato. La cameretta funeraria è orientata in senso nord-sud, con guanciale risparmiato in nicchia nel lato settentrionale.

Il vano è ora ostruito quasi completamente da terriccio pietrame e ossa e sul davanzale dell'ingresso, molto dissestato, sono stati sovrapposti due conci in relazione all'apparecchio della fognatura.

Il recesso frontale ha alla base una ampiezza di 0,90 ed una profondità di 0,30 mentre la corda dell'arco è di m 1,05; i piedritti sono, cioè, ampiamente aggettanti e generano, più compiutamente che nella T.f/3, una conformazione "a chiodo" anche in assenza di una loro particolare caratterizzazione. L'arco, impostato 0,35 m al di sopra del davanzale, ha il cervello ad una altezza di 0,90 m, ben al di sotto del soffitto del corridoio; sembra, inoltre, sotteso da un incasso appena percepibile, forse programmato per l'innesto di una mensola aggettante[81].

Il varco vero e proprio manca dello stipite destro, ma le tracce a soffitto ne restituiscono una ampiezza di 0,55 ed una altezza di 0,70 m. È stato possibile rilevare la presenza di una soglia, rialzata sia rispetto al davanzale che al piano interno della sepoltura, dopo una parziale pulizia della camera, riempita di pietrame e ossa. Questa ha pianta rettangolare con una lunghezza di m 1,50 ed una larghezza media di 0,90. Sul lato breve settentrionale una nicchietta, a pianta rettangolare desinente in una cuffia, ospita il guanciale risparmiato, largo m 0,85 e profondo 0,21. In questo sono stati ricavati due poggiatesta a solita doppia conformazione; quello trapezio e il più vicino all'ingresso. Tra i due si rilevava un grossolano incasso a perimetro sub-circolare predisposto, come nella T.b/1, per l'appoggio di un vaso del corredo funebre.

Il fondo della camera è sotteso da un archetto pendulo risparmiato, profondo 0,25 m, la cui luce corrisponde all'ampiezza della camera e il cui cervello dista dal soffitto 0,12 m[82]. Questo è a m 0,84 rispetto al piano medio interno.

Nonostante la profonda manipolazione moderna dell'ingresso e dell'interro, si colgono alcuni dettagli costruttivi che val la pena sottolineare. Le pareti della nicchia d'ingresso erano, certamente, rivestiti da impasto di calce di colore biancastro; tale intonaco dall'intradosso dell'arco risvoltava sui piedritti senza soluzione di continuità.

Nella parete di fondo, appena sotto la curva di intradosso erano stati praticati tre fori passanti, certamente, per l'introduzione di libagioni. Uno di questi è a destra e, stranamente, comunica con la sepoltura vicina (T.f/3).

AM

81 Tale incasso sembra restituire la sagoma di una tegola a listello. Mensole di questo tipo per poggiare lucerne sono ampiamente documentate nelle catacombe siracusane di S.Giovanni.

82 Soluzione analoga troviamo nella T.f/5 ubicata nel settore C della catacomba.

5- T.f. (Figg. 29-30)

La sepoltura è l'unica del tipo a finestra ubicata nel versante occidentale del settore C della catacomba; essa è, tuttavia, scavata in un corpo roccioso programmato verosimilmente per una sepoltura a baldacchino isolata, il cui lato occidentale è, però, rimasto ancorato al banco naturale, come per la vicina T.b/4. Il piccolo vano funerario ha la consueta giacitura nord-sud, con guanciali in nicchia ubicati non solo a Sud ma anche ad Ovest.

Il perimetro esterno del corpo roccioso è stato tagliato completamente sui due lati contigui est e sud, a squadra, mentre il fianco nord è stato scavato soltanto per un breve tratto iniziale. Tale atrofico corridoio nord doveva avere una ampiezza non inferiore a 0,55 m, eguale a quella del corridoio sud; il taglio del varco era ad architrave, differentemente da quello ad arco programmato per isolare la T.b/3 (Fig. 25). Il corpo roccioso presenta misure di 1,40 m, 2,20 circa, rispettivamente ad Est e Sud.

Il recesso anteriore, verso il corridoio di spina della catacomba, è leggermente ruotato rispetto al filo parietale. Ciò genera un tracciato trapezoidale mediamente ampio e profondo 0,95 e 0,40 m. L'arco, a filo con la guancia dei piedritti, ha una monta di 0,80 rispetto al davanzale con cervello ad appena 0,05 sotto il soffitto e corrispondente all'estradosso di una fascia di cigliatura della curva intradossale (Fig. 12).

Al fondo del recesso si apre il varco vero e proprio, rettangolare, di 0,45x0,60 m; nel modesto spessore dello stipite è ricavato un doppio gradino che conduce al piano ribassato della camera funeraria. Questa è irregolarmente trapezoidale, mediamente di 1,45x 1,00 m; nel suo lato breve meridionale si apre una nicchia a pianta quadrilatera, ampia 0,90 m, in cui è stato risparmiato un guanciale a due incassi poggiatesta e un cavo mediano per l'alloggiamento di un vaso funerario (Fig. 9). Nel versante occidentale è ricavata una ulteriore atrofica nicchia a cuffia ampia 0,30 e profonda 0,20 entro cui è stato risparmiato un guanciale a unico poggiatesta sub-circolare. A questo incavo corrisponde sul versante opposto una grossolana escavazione forse per ampliare lo spazio di giacitura, trasversale rispetto alla camera. Tali recessi sono, inoltre, sottesi da un archetto pendulo a sesto ribassato, profondo circa 0,40 m; nella lunetta ovest è stato praticato un piccolo alloggiamento per lucerna, insolito ma non eccezionale all'interno della camera di sepoltura (Fig. 31).

Rispetto al piano di calpestio del corridoio il davanzale della finestra è alto circa 0,88 mentre il piano interno e a 0,60 m, con un soffitto ad una altezza di 1,55 m ed in leggera pendenza verso l'ingresso.

Tra le connotazioni da segnalare sono tracce di una programmazione preliminare ancora percepibile nella parete anteriore. È sottolineata, per esempio, la linea di imposta del recesso oltre i suoi margini effettivi, e, ciò, potrebbe alludere

all'intensione di realizzare una diversa tipologia tombale, in omegeneneità alle altre del settore; ricordiamo anche che la ghiera sopraccigliare del recesso è stata disegnata solo nella sua metà destra. La lastra di chiusura era sigillata da un impasto di cui rimane ampia traccia su tutto il perimetro del varco; la presenza di *chamotte* dà una colorazione rossastra alla malta.

Relativamente alla strumentazione impiegata per l'escavazione, nelle varie scalpellature si possono identificare quattro strumenti: un piccone per la definizione volumetrica iniziale, come è evidente soprattutto nell'atrofico corridoio nord; una piccozza da *fossores* con taglio piatto e punta tronco piramidale che ha lasciato scalpellature con andamento curvilineo e di lunghezza variabile; una subbia; uno scalpello a taglio piatto per sottolineare il profilo stereometrico dei volumi e dei dettagli. Pali metallici sembrano essere stati usati nella escavazione dello stesso corridoio nord per scalzare più ampi volumi di roccia.

EP

6- *T.f.* (Figg. 10, 18/3-4)

La sepoltura è scavata nella parete occidentale del grande vano di ingresso alla catacomba (settore A). Appartiene al tipo della tomba a finestra inquadrata da arco, sebbene sia impostata ad una quota insolitamente bassa rispetto al piano di calpestio antistante. La giacitura della cameretta, come di consueto, è trasversale all'ingresso, con una nicchia a cuffia sul lato nord per ospitare il guanciale risparmiato. Lo stato di conservazione è molto modesto a causa di una vena marnosa che l'attraversa. Non è chiaro se il diaframma di roccia alla estremità sud sia stato intenzionalmente ritagliato per praticare un ulteriore ingresso; è, in ogni caso, osservabile come i margini del varco creatosi siano stati regolarizzati.

Il recesso anteriore è decisamente atrofico e se ne conserva il solo versante settentrionale. Doveva essere in origine profondo 0,20 m, con piedritti aggettanti, ampiamente e rozzamente scalpellati fino al pavimento; la corda si può computare in m 0,75 mentre la freccia dell'arco è pari a 0,40 m. Il varco di accesso è rettangolare di 0,48x 0,70 m, con una soglia rilevata di 0,40 rispetto al piano anteriore e di 0,10 rispetto a quello interno. Il citato secondo varco in corrispondenza del fondo della sepoltura, ha perimetro regolarizzato e ciò impedisce di pensare ad una casuale caduta del diaframma roccioso[83].

La pianta della camera è irregolarmente trapezoidale con lati lunghi estroflessi (m 1,60) ed una larghezza media di 1,05 m. Il fondo del piccolo vano è sotteso da un archetto pendulo, profondo 0,40 m, che ricorda soluzioni simili

83 Lo stipite è privo di una vera e propria guancia ed ha terminazione leggermente arcuata; le dimensioni sono pari a 0,40x0,50 m di altezza con soglia a livello con il piano interno qui sopraelevato di 0,20 rispetto al piano di calpestio esterno.

riscontrate in T.f/4 e T.f/5.

Nel lato minore nord è stata ricavata una nicchia a cuffia ampia 0,85 e profonda 0,30 m; in essa è stato risparmiato un basso guanciale (0,10 m) che accoglie un unico incasso poggiatesta centrale. La vena marnosa che attraversa tale gradino impedisce ogni ulteriore precisazione..

Le superfici interne sono ben lisciate, malgrado la consistenza marnosa della calcarenite. Nel punto di raccordo tra soffitto e parete occidentale si nota un allineamento orizzontale di piccoli cavi a sezione semicircolare (diametro di 0,06) forse di origine naturale. Un altro incasso (lungo 0,15, alto e profondo 0,5 m) potrebbe essere relativo all'alloggiamento di una lucerna.

AM

C- Tombe a baldacchino

1- T.b (Figg. 10, 32)

È la prima delle sepolture isolate nel versante settentrionale e più monumentale (Settore C) della catacomba. L'escavazione appartiene alla tipologia della tomba a baldacchino o a *tegurium* con arcate sopra l'arca attestate al soffitto. L'impianto è sub-rettangolare, con asse maggiore nord-sud. Il fianco occidentale prospetta sull'esedra semicircolare con *agape-table* mentre gli altri tre lati sono perimetrati da uno stretto corridoio. Il passaggio orientale è quasi completamente scomparso per crollo del banco roccioso, in quel punto affiorante, ed è ora ricoperto dall'humus del giardino meridionale.

Il tegurio ha un perimetro di m 2,48x 1,58 ed è isolato da corridoi larghi mediamente 0,60 m; lungo il fianco occidentale il passaggio, in comune con la fronte dell'esedra semicircolare, è largo circa 1,00 m, se ne computiamo la misura alla quota del soffitto. Il piano di calpestio è, infatti, totalmente ostruito da un condotto fognario urbano che dopo il secondo conflitto mondiale ha parzialmente intaccato la stessa fronte dell'agape. La galleria è, inoltre, bloccata a Nord da una compatta struttura muraria intesa a sostenere il soffitto dell'ipogeo (Fig. 32). Va sottolineato che la fronte dei passaggi ha un coronamento arcuato, ma solo a Sud-Ovest ed a Nord-Est, mentre è in piano alle altre due estremità.

Il corpo roccioso, isolato, presenta un'unica arca di pianta trapezoidale che alla sommità misura mediamente m 1,75 x 0,75 (fianchi ovest ed est rispettivamente 1,65 e 1,78 m; lati minori nord e sud rispettivamente 0,73 e 0,83 m); l'invaso è profondo circa m 0,55 con pareti fortemente svasate per cui la larghezza media al fondo è di 0,93 m e raggiunge 1,00 nel fianco sud interessato dal guanciale risparmiato. Questo è alto circa 0,10 e profondo 0,25-0,30 m e vi sono ricavati due poggiatesta ed un incavo circolare mediano, il cui diametro è di 0,15. Come in altri casi, i cavi praticati per l'appoggio del cranio sono diversamente atteggiati: a perimetro vagamente trapezoidale quello ad Est e

subcircolare quello ad Ovest, la cui larghezza massima è rispettivamente di 0,20 e 0,17; anteriormente tali incassi si restringono fino a 0,10 m.

Le due guance laterali della cassa hanno uno spessore medio di m 0,40 ed una altezza di circa 1,00 m computata sulla base del piano di calpestio del corridoio sud. In sommità esse presentano battenti molto consumati per l'alloggio di lastre di copertura della *forma*, poi cementate da impasto di malta di cui rimane traccia nel versante occidentale. Due incassi sul bordo interno di questo (m 15-20x10-12) erano forse predisposti per un ulteriore supporto della lastra di copertura più meridionale, sovrastante il guanciale, larga verosimilmente 1,00 m; tuttavia, la loro posizione ed il fatto che abbiano una profondità maggiore del necessario (circa m 0,20) può suggerire una diversa destinazione d'uso: potrebbe trattarsi di atrofici drenaggi per l'introduzione di liquidi rituali all'interno dell'arca, come risulta, invece, più palesemente nella vicina T.b/2.

Le due arcate risparmiate sui fianchi maggiori presentano una luce di m 1,55 con una freccia di m 0,70 (arco a sesto ribassato); il cervello non raggiunge la quota del soffitto.

I due archetti delle testate minori del baldacchino sono impostati ad una quota superiore rispetto alle arcate laterali (dislivello di m 10 circa) ed hanno luce e freccia eguale (0,50 m; arco a sesto rialzato). Il soffitto interno è sostanzialmente piano e il perimetro risparmiato dalle arcate è trapezoidale, appena 0,05 m al di sopra del cervello delle quattro arcate.

Le pareti esterne del baldacchino non hanno ricevuto un'accurata rifinitura soprattutto nei settori inferiori della cassa; ben leggibili sono i segni di una piccozza a taglio piatto usata dall'alto verso il basso (taglio lungo cm 2-2,5). Ancora più rozzamente trattate sono le pareti interne della *forma*.

Una più accurata finitura hanno ricevuto le arcate, soprattutto lungo l'intradosso ed il ciglio per la cui definizione è stato usato un piccolo scalpello a taglio piatto (m 0,015).

AM- TR

2- T.b (Figg. 10, 33)

È a Nord della T.b.1 ad una distanza media di 0,60 m. Anche questa escavazione appartiene alla tipologia della tomba a baldacchino o a *tegurium,* con arcate nei quattro lati impostate sopra l'arca e attestate al soffitto. È ora accessibile indirettamente solo attraverso il passaggio praticato nel versante settentrionale dell'esedra; il collegamento diretto con i corridoi della T.b.1 è bloccato da due strutture murarie. L'impianto, isolato, è sub-rettangolare, con asse maggiore nord-sud.

Il piano di calpestio lungo i corridoi est e sud è obliterato da un terriccio forse di risulta dalla precedente pulizia della catacomba e in parte dovuto alle

infiltrazioni dal lucernaio ubicato a Nord-Ovest del tegurio; ad Ovest rileviamo la prosecuzione della fognatura moderna.

Il tegurio ha un perimetro di m 2,24x 1,78 ed è isolato da 3 corridoi larghi mediamente 0,60 m; il quarto ad Ovest ha una larghezza crescente da 0,60 a 0,75 per innestarsi meglio al passaggio davanti l'esedra. La fronte occidentale dei passaggi laterali ha un coronamento arcuato forse per sottolineare l'importanza del corridoio di spina nell'economia dell'impianto catacombale.

Il corpo roccioso risparmiato presenta un'unica arca di pianta trapezoidale che alla sommità misura mediamente m 1,65 x 1,10 (fianchi ovest ed est rispettivamente 1,70 e 1,50 m; lati minori nord e sud rispettivamente 1,05 e 1,15 m); l'invaso è profondo circa m 0,50 con pareti leggermente svasate. Il versante interno sud è interessato dal guanciale risparmiato alto circa 0,12 e profondo 0,25 m; qui sono ricavati due poggiatesta atteggiati a perimetro vagamente trapezoidale, quello ad Est, e subcircolare ad Ovest, con una larghezza massima di 0,20 e la consueta strozzatura anteriore (Fig. 34).

Le due guance laterali della cassa hanno uno spessore di m 0,30 e 40, rispettivamente ad Ovest ed Est, ed una altezza di circa 0,90 e 1,10 rispetto alla quota diversa dei piani di calpestio adiacenti. In sommità esse presentano riseghe appena accennate per l'appoggiodelle lastre di copertura della *forma*, le quali, in ogni caso, erano state incastrate in apposito cavo praticato nei piedritti angolari. Rimane discontinua traccia dell'impasto, molto sabbioso e con frequenti inclusi di calcite, usato per la cementazione dei blocchi della copertura. Uno di questi risparmiava l'imboccatura di un canale praticato nel versante est della *forma*, ampio 0,24 m e con pareti fortemente svasate; la funzione era chiaramente quella di drenare l'introduzione all'interno dell'arca di liquidi rituali. In questo quadro vanno collegati, verosimilmente due altri piccoli condotti praticati quasi al fondo dell'arca in corrispondenza dell'angolo sud-ovest del guanciale.

Le due arcate impostate sui fianchi maggiori presentano luci diverse (m 1,58 e 1,35 rispettivamente ad Ovest ed Est) con una freccia di m 0,70 circa (arco a sesto ribassato); il cervello non raggiunge, in ogni caso la quota del soffitto, né all'interno né nei passaggi laterali, ove è leggermente più ribassato. Simile quota raggiungono i cervelli delle arcatelle dei lati minori sebbene presentino una luce di 0,85 m e siano impostati 0,20 m più in alto delle precedenti.

Solchi lunghi e profondi sono riconducibili all'uso di una piccozza a punta per la iniziale definizione dell'ingombro del baldacchino. Tali solchi, ad andamento orizzontale o inclinato e grossomodo paralleli, hanno una larghezza massima di m 0.015 e una profondità massima di m 0.05. Le pareti esterne del baldacchino hanno ricevuto, poi, solo in alcuni settori la definitiva rifinitura. Per l'apertura delle arcate, ad esempio, le incisioni continue, larghe e piatte appaiono provocate da uno strumento a percussione indiretta (scalpello a taglio piatto).

Nell'intradosso vi è anche qualche rara traccia di una piccozza (solchi brevi, larghi e più profondi ad un'estremità) larga 0,03 m.

All'interno della cassa, le guance appaiono trattate con scalpello a punta, solo occasionalmente rifinite con scalpello piatto, come, per esempio, lungo i bordi o nel lato meridionale, in ragione del risparmio del guanciale.

FB

3- T.b. (Fig. 10)

La sepoltura è la più settentrionale del gruppo C e appartiene al tipo a baldacchino o a *tegurium*, nonostante il fatto che il fianco minore nord non sia stato liberato. Infatti, le testate opposte di quel presumibile corridoio settentrionale, sebbene sia state profilate, sono approfondite solo di pochi centimetri; così come il passaggio laterale sud, anche quello nord doveva avere un'apertura ad arco, di cui è profondamente inciso il perimetro di intradosso (Fig. 35). Per il resto la sepoltura è articolata con arcate impostate sul piano sommitale dell'unica arca ed a filo con la parete esterna[84]; l'arcatella nord risulta cieca.

Il perimetro del *tegurium* è un trapezio di m 2,40 x 1,70-1,50 con asse nord-sud. Corridoi larghi 0,60-0,65 lo isolavano su tre lati, quello nord non doveva essere più ampio di 0,60 se giudichiamo dalla luce dell'archetto delineato nella parete ovest. Il piano di calpestio ha una diversa quota nei tre fianchi per la presenza di bassi gradino, sia all'imposta sud-ovest sia a quella sud-est del corpo roccioso.

L'unica *forma* di pianta trapezoidale, misura alla sommità m 1,50 x 0,80-0,60 ed è profonda circa 0,55 m, con pareti fortemente svasate, per cui la sua ampiezza al fondo misura circa 1,00 m. Nel fianco sud è risparmiato un guanciale alto m 0,20 e profondo 0,25 in cui sono stati praticati due incassi poggiatesta, ora molto dissestati.

Le due guance dell'arca hanno una altezza media di m 1,06 ed spessore di m 0,40 e sono predisposte in sommitàl con riseghe appena evidenziate, per accogliere una copertura ampia circa 1,10 m. Le lastre avevano contro-alloggiamenti incavati nei piedritti meridionali del *tegurium* i quali ne restituiscono uno spessore di circa 0,10 m. Sul lato meridionale si sono conservate tracce di malta di calce impiegata per bloccare e sigillare le lastre stesse. Tale impasto è biancastro, abbastanza omogeneo e friabile, con scarsissima presenza di sabbia.

Dal piano sommitale prendevano spicco in continuità le arcate maggiori la cui luce è di m 1,50 mentre la freccia misura 0,80 a Ovest e 0,70 a Est, in ragione della pendenza del piano superiore dell'arca. L'archetto libero di testa ha una

84 Nella fossa del baldacchino sono stati rinvenuti 4 frammenti di ceramica acroma, pertinenti ad una forma aperta, probabilmente una piccola coppa; vedi scheda RA 1 (*infra*, p. 000).

imposta rilevata di 0,20 rispetto a tale piano, con una luce di 0,70 ed una freccia di 0,50 m; quello opposto nord è similmente atteggiato ma cieco, con uno spessore di appena m 0,19. Si può inoltre sottolineare che gli archi maggiori sono a quasi a sesto pieno con un leggero appiattimento al cervello per assecondare, forse, il taglio piano del soffitto perimetrale. Il tegurio raggiunge complessivamente un'altezza di m 1,80 ed il soffitto interno è quasi livellato circa 0,10 al di sopra del cervello delle arcate. Tale copertura presenta una leggera bombatura con una monta al centro di appena 0,04 m; la superficie è stata rifinita per mezzo di una piccozza a punta i cui segni sono variamente distribuiti a ventaglio, ma al centro si può notare una particolare sbozzatura, forse casuale, che rimanda a una sorta di stella radiata (Fig. 36).

Connotazioni peculiari, ma non insolite nella nostra catacomba, sono i drenaggi passanti praticati alla base dell'arca, certamente funzionali al rito del *refrigerium*. Sia sul versante est che in quello sud della mensa si notano fori[85] che innestati a partire dal guanciale risparmiato sono in pendenza verso l'esterno e sfociano a circa 0,50 m dagli spigoli relativi: quello in prossimità dell'angolo sud-occidentale sbocca ad una altezza di m 0,60 rispetto al piano di calpestio del corridoio ovest; l'altro a m 0,37. Il fondo della cassa presenta, tuttavia, una leggera inclinazione verso Nord.

Un piccolo incasso per lucerna è stato praticato nel campo occidentale destro del tegurio, e un simile cavo parietale è visibile nella parete orientale del corridoio est[86].

Dal trattamento delle superfici è possibile desumere informazioni su strumentazioni impiegate e fasi di scalpellatura. La definizione dell'ingombro di massima del baldacchino è avvenuta per aggressione del banco roccioso approfondendo il corridoio principale ovest mediante uno strumento di media pezzatura (piccone e piccozza). Sulla superficie anteriore sono visibili, soprattutto alla base, solchi grossolani, allungati, leggermente curvilinei e grossomodo paralleli tra loro, determinati dall'uso di un corpo metallico con estremità a punta non più spessa di 0,01 m ma tronco-piramidale, la cui sezione aumenta, cioè, gradualmente verso l'immanicatura. L'escavazione è stata successivamente precisata con il taglio dei volumi interni dell'arca, come si evince dai solchi più ampi e corti dei precedenti, con una frequenza più serrata, visibili soprattutto nelle pareti interne; lo strumento impiegato è verosimilmente una piccozza a doppio taglio, ampiamente documentata anche sul piano iconografico. Nell'arcatella cieca sono evidenti, inoltre, i segni di uno scalpello a subbia sottile che testimoniano una ulteriore difficoltà di definizione preliminare dei volumi. Una fascia sopracciliare,

85 Hanno un diametro medio di 0,10 m.

86 Il primo incasso ha fronte triangolare con base e altezza di 0,09 m e profondità di 0,06; il secondo ha perimetro più rettangolare e profondità di 0,09.

trattata con scalpello piatto, sottolinea il profilo esterno dell'arcatella opposta sud. L'uso di uno scalpello a taglio piatto (0,02-0,03 m) ha, infine, lasciato segni in sequenza ravvicinata, molto accurati là dove si richiedeva una precisione stereometrica del profilo (strumento a percussione indiretta): il filo di intradosso nelle arcate, i piedritti o i battenti per le lastre di copertura dell'arca. Le pareti interne della sepoltura appaiono più accuratamente levigate rispetto a quelle esterne. Grossolano è il trattamento delle pareti della *forma*, ed il guanciale, in pessimo stato di conservazione, è stato probabilmente scavato e sbozzato con una piccozza, usata alternativamente di punta e di piatto.

AM

4- T.b (Figg. 10, 37-38)

La sepoltura è ubicata nel versante occidentale del settore C della catacomba, accanto all'esedra con *agape*. Essa appartiene alla tipologia delle tombe a *tegurium*, anche se non è totalmente isolata dal banco roccioso; la testa occidentale del baldacchino non è stata liberata, verosimilmente perché i fossori intercettarono una più antica tomba a camera e, peraltro, orientarono l'arca in maniera diversa rispetto a tutte le altre della catacomba, allineate in senso nord-sud.

L'impianto è trapezoidale, con asse maggiore orientato in senso est-ovest, isolato nei lati nord, est e sud. Si sviluppa per 2,48-2,25 m nei lati maggiori sud e nord e per m 1,65 nel lato minore est, mentre a parete l'ampiezza massima è di 2,10. I due corridoi che isolano lateralmente il baldacchino presentano una larghezza media di m 0,60; il passaggio orientale, come sottolineato a proposito della opposta T.b.2, va ampliandosi verso sud (da 0,60 a 0,80 m) per facilitare il raccordo con lo spazio antistante l'esedra.

Il corpo roccioso risparmiato presenta un bancone con inclinazione da Nord a Sud ove è stata praticata un'unica *forma*, decentrata sul lato nord; non è improbabile che al suo fianco sud ne fosse programmata una seconda (Fig. 39). Alla sommità misura mediamente 1,60 x 0,44-0,36 e le pareti svasate consentono una maggiore larghezza alla base (0,55). La sua già scarsa profondità (0,45) è parzialmente occupata dai lastroni di copertura della fognatura moderna e, in particolare, questi non consentono di registrare la presenza di un guanciale risparmiato come in tutte le altre tombe della catacomba.

L'altezza del banco roccioso è di circa 0,90 e 1,00 rispetto alla quota dei piani di calpestio adiacenti, rispettivamente a Sud e Nord. Accenni di una manipolazione della superficie perimetrale alla *forma* sono relativi alla posa delle lastre di copertura, per il cui sigillo era anche impiegato un impasto di calce del quale rimane consistente traccia lungo il perimetro. La malta è costituita da un impasto biancastro, di consistenza friabile e granulosa, caratterizzato dalla presenza di grumi di calce non spenta e di argilla rossastra; scarsi e minutissimi sono gli

inclusi lapidei. Dalle impronte è possibile ipotizzare la presenza di 3 lastre lunghe 0,75-0,80 e larghe 0,75- 0,50 e 0,80.

Le due ampie arcate impostate sui fianchi maggiori presentano luci di 1,65 e 1,50 m, rispettivamente a Nord e Sud, con una freccia di m 0,78 e 0,70; il cervello non raggiunge, in ogni caso, la quota del soffitto né all'interno, leggermente bombato, né nei passaggi laterali, ove è più ribassato. Simile quota raggiunge il cervello dell'arcatella minore del fianco est, impostata circa 0,10 m più in alto delle maggiori; la luce è di 0,70 e la freccia di 0,60 m.

L'altezza complessiva del baldacchino è, in altri termini non superiore a m 1,75 e per l'illuminazione del baldacchino erano previste due lucerne esterne, alloggiate all'angolo sud-est e al soffitto della parete sud del corridoio meridionale in corrispondenza dell'apertura che immetteva nell'esedra. Un lucernaio ubicato all'angolo nord-est forniva un punto di illuminazione naturale per tutto il settore C della catacomba.

Per quanto riguarda il trattamento delle superfici, la definizione dell'ingombro di massima del baldacchino era assicurata dall'impiego di una piccozza a punta e taglio, come testimoniano i solchi con andamento curvilineo, allungati e paralleli, visibili sulle pareti esterne. Ancora più grossolano è il taglio della parete di fondo sia nei corridoi che all'interno dell'arca; manca ogni accenno, come invece nella T.b/3, ad una programmazione per l'isolamento del baldacchino anche sul lato ovest. Per la sottolineatura stereometrica dei dettagli (arcate e piedritti) erano impiegati percussori indiretti, quali lo scalpello a taglio piatto, largo 0,015 m, e lo scalpello a punta sottile, i cui segni sono visibili sulle pareti interne.

La parete esterna est è stata regolarizzata solo in prossimità degli spigoli del baldacchino; la superficie intermedia appare invece appena sbozzata e non rifinita come dimostrano i solchi lasciati dalla piccozza. Non è improbabile che l'escavazione prevedesse una tipologia di baldacchino diversa, con una cameretta scavata nel bancone e accessibile da una piccola apertura laterale.

AM

D- Loculi e ***Formae***

Sono assai rari i loculi scavati nelle pareti della catacomba e, peraltro, sono presenti solo nel settore settentrionale C. Due sono praticati nella parete dell'esedra con agape (L. 1-2) e altri due nella parete del corridoio meridionale della T.b/1 (L. 3-4). Il loculo nell'atrofico corridoio nord della T.b 3 appare decisamente di risulta e sommariamente delineato (L. 5). Si tratta in realtà di piccoli e poco profondi anfratti sigillati in origine da una lastra appositamente cementata.

Di altri incassi a parete ricordiamo una atrofica nicchia ad arco nella parete settentrionale del grande vano di ingresso, la cui destinazione è dubbia e potrebbe essere un tentativo di escavazione per una tomba a finestra simile a quella poi praticata nella parete occidentale dello stesso vano.

Relativamente alle *formae* a pavimento ne rileviamo la totale assenza tranne che per due apparenti tentativi rilevabili nel vestibolo[87]. Infatti nel versante orientale del vano era in procinto di essere ritagliato un anfratto largo circa 0,70 la cui lunghezza, pari a 1,40 m, si deduce a pavimento in una sorta di incavo rozzamente perimetrato. Ancor meno evidente è lo scasso nel piano di calpestio dello stesso vano lungo 1,10 m e largo 0,60 che, in realtà, interferisce con la porta di comunicazione con gli altri settori della catacomba.

Attenzione a parte meritano, invece, le due scavate nelle tombe punico-ellenistiche del settore A.

1- L. (Fig. 10)

È il più meridionale dei due loculi nella parete dell'esedra. La piccola escavazione è ampia 0,60 con una profondità di 0,25 ed una altezza di 0,20-0,25 m; rispetto alla quota dello *stibadium* è praticata ad una quota di circa 0,85 m. La lastra di chiusura era alloggiata in apposito incasso e successivamente cementata con un impasto di calce misto a polvere di laterizi. Le tracce circoscritte di tale cementante lasciano presupporre che il resto della parete dell'esedra fosse privo di rivestimento. Il piano della piccola nicchia è molto irregolare; tuttavia sulla sinistra sembra praticato un atrofico cavo poggiatesta per il piccolo inumato.

2- L. (Figg. 10, 40)

Non molto dissimile dal precedente L/1 è il loculo scavato nel versante nord-occidentale dell'esedra (m 0,60x 0,25x 0,25). La sua apertura è molto più regolare; più delineati risultano gli stipiti, e la soglia ha un piccolo battente atteggiato per alloggiare due lastrine contigue, poi sigillate dall'impasto; questo, anche qui, è limitato al perimetro della chiusura. Più evidente è il cavo poggiatesta sulla destra ricavato su un'atrofico guanciale.

3, 4, 5- L. (Figg. 10, 41)

Sono in sequenza nella parete del corridoio meridionale della T.b/1; le prime due sono ad una altezza di circa 1,00 dal piano di calpestio, la terza più in basso. Sono attualmente sigillati da lastre di calcarenite, ma se ne riesce a misurare anche la profondità, che non supera i 0,30 m. Tanto la modesta altezza (0,20-0,30) che l'ampiezza (0,40-0,55) lasciano ipotizzare loculi per bambini. Mancano tracce dell'impasto originario che, certamente, sigillava le lastre di chiusura

87 Nella pianta di F. Vassallo del 1894 (BUHAGIAR 1986, fig. 13E), una forma sembra presente nel piccolo atrio tra i due settori B e C della catacomba; ma non ne abbiamo trovato riscontro.

6- L. (Fig. 10)

È stato ricavato nel tratto alla testata nord- orientale del *tegurium* della T.b/3, in realtà, nello spazio dell'atrofico corridoio che doveva isolarla. Ha una ampiezza di 0,70 ed una profondità di 0,30 m. Anche in questo caso gli stipiti sono stati regolarizzati per accogliere la latra di chiusura.

E- Esedra/ Triclinio (Figg. 10, 25, 32, 42)

L'ampio vano è ritagliato all'inizio del lungo il corridoio di spina nel settore settentrionale dell'ipogeo (C), di fronte alla T.b/1. Sia la base che il fianco destro dell'esedra sono stati, purtroppo, intercettati da un fognolo di drenaggio e da un muro moderni che ne impediscono una puntuale registrazione. Non è improbabile, inoltre, che la fronte dell'agape sia stata scalpellata se consideriamo il fatto che il filo anteriore del soffitto aggetta rispetto al margine, ora conservato, a pavimento (Fig. 43).

L'esedra ha una pianta irregolarmente curvilinea, con una corda, alla base, di m 2,78 e una freccia di m 2,07. L'altezza complessiva è solo indirettamente percepibile; abbiamo potuto ipotizzare che nel punto centrale il soffitto risulti ad una altezza di m 1,70 circa rispetto alla quota della galleria supponendola omogenea a quella, in vista, nel corridoio sud della T.b/1. Il soffitto al cervello è di m 0,10 circa più basso rispetto a quello del corridoio antistante. Il profilo complessivo è vagamente a capanna, con fianchi curvilinei e appiattimento lenticolare in sommità che, raccordato plasticamente alle pareti, interessa un diametro non inferiore a 1,70 m.

La base dell'esedra è interamente occupata da un bancone risparmiato a conformazione tronco conica (*stibadium*) attorno ad un'*agape* circolare (Fig. 44). Per la *kline* possiamo computare lungo il perimetro una altezza pari a 0,15-0,25 (rispettivamente a Sud e Nord), in relazione al piano di calpestio sopra ipotizzato, mentre la sommità del cordolo che perimetra la mensa raggiunge i 0,40 m.

La superficie troncoconica termina con una fascia piana larga circa 0,15 m. che si attesta contro il cordolo rilevato dell'agape. Questa ha un diametro interno pari a 0,78 e lo spessore del cordolo è di circa 0,10; cioè, l'ampiezza della *kline* è esattamente eguale a quella della mensa (0,98 m). Il soffitto sulla verticale della mensa si trova ad un'altezza di m 1,30.

Lungo la parete dell'esedra si aprono due loculi, ad imposta variabile, e un passaggio verso la contigua sepoltura T.b/4. Il primo loculo (L/1) inizia alla distanza di m 0,67 dallo spigolo sinistro della fronte ed è impostato ad una altezza di m 0,76 sopra lo *stibadium*; il secondo ampio 0,65 è a una distanza di 1,60 dal precedente e a 0,60 dal passaggio laterale. Tra i due loculi si apre un piccolo varco verso la camera meridionale della T.p/2, accidentalmente intercettata dai fossori; l'apertura curvilinea e le sue guance lisciate lascerebbero ipotizzare un riutilizzo della preesistente camera punica dal lato dell'esedra.

Il passaggio laterale appare ingiustificato in considerazione del fatto che il corridoio antistante l'esedra prosegue a tutta apertura davanti alla stessa, contigua tomba a baldacchino T.b/4; nelle altre esedre delle catacombe maltesi spesso la connessione laterale porta a sepolture (a finestra, cubicoli) non altrimenti raggiungibili. L'apertura ha stipiti ben ritagliati e sagomati come per alloggiare un portello o, piuttosto, un bloccaggio fisso, ma di un momento seriore, se giudichiamo dalle tracce continue di malta sulla guancia dello stipite est e l'assenza di incassi per cardini. Il varco ha alla base una luce di 0,60 che va diminuendo verso la sommità, ove misura 0,40 m; la sua altezza, pari a 1,25 m, è interessata da una alta soglia (?), forse a doppio battente ma ora molto consumata o già in origine non completata. Tale gradone, risparmiato, verso la *kline* è alto complessivamente m 0,15, mentre è di ben 0,40 m sopraelevato rispetto al piano del corridoio a Nord.

Le superfici dell'esedra sono quasi completamente nude, per cui sia le procedure dell'escavazione, sia la logica della scalpellatura risultano ben evidenti. Il soffitto dell'esedra è stato scavato a percussione diretta in parte con una piccozza a punta e taglio che ha lasciato, nel secondo caso, segni ampi m 0,025; ma è, soprattutto, ipotizzabile l'utilizzo di una subbia, in ragione delle profonde e corte incisioni rettilinee, sebbene di andamento molto vario. Le pareti appaiono sommariamente rifinite sempre mediante una piccozza, che nella parte bassa ha lasciato segni con andamento obliquo. Molto rozzo è lo scavo interno dei loculi. L'uso di uno scalpello a taglio piatto è documentabile nella finitura delle guance dell'apertura.

Le uniche tracce di un rivestimento parietale si osservano lungo il perimetro dei due loculi. La malta utilizzata per sigillarne la lastra di chiusura sembra stirata sulla parete circostante per breve, irregolare tratto; l'impasto è di malta biancastra con sabbia di calcite e polvere di laterizi che le da una leggera colorazione rossastra (Fig. 40). Anche la mensa sembra essere stata rivestita da intonaco biancastro che al centro ha assunto una colorazione brunastra, verosimilmente, per essere stato sottoposto a calore.

Un'altra connotazione peculiare è la presenza di almeno quattro piccoli incassi a parete apparentemente in sequenza ad una quota di 0,90-1,00 m; essi potrebbero essere pertinenti ad un apparato decorativo mobile. Altri tre incassi ricavati simmetricamente nella fronte dell'esedra, quasi all'attacco del soffitto, potevano, invece, risultare funzionali al dispositivo di illuminazione dell'esedra.

Roma. Catacomba dei SS. Marcellino e Pietro: *agape* nell'arcosolio 75 (da DECKERS – SEELIGER 1987)

In definitiva, il *triclinium* dell'ipogeo presenta connotazioni comuni agli altri delle necropoli di Rabat, sebbene i dettagli non siano esattamente eguali[88]. L'esedra ha un profilo a capanna per contenere lo *stibadion* con la sua mensa al centro della fronte. Tale dispositivo risparmiato è solitamente funzionale al rito del *refrigerium* (Fig. 45) ed è ampiamente attestato anche in ambito pagano. Gli archetipi del modello, secondo Bonanno, possono essere rintracciati in contesti funerari già a partire dal II secolo d.C.[89], mentre la severa condanna degli abusi del rito nel Concilio di Cartagine del 397 d.C. può avere innestato un progressivo disinteresse verso l'apprestamento, tuttavia, fortemente radicato a Malta.

CV

88 CAMILLERI- GINGELL LITTLEJOHN 1996, pp. 39-65.

89 BUHAGIAR- BONANNO 2002, pp. 653-676: necropoli di Mustafa Pascha ad Alessandria di Egitto (663). I riferimenti cristiani possono facilmente riallacciarsi al contesto all'Ultima Cena (STEVENSON 1978, p. 96).

CONCLUSIONI

L'indagine ha risposto solo in parte ai tanti interrogativi ancora aperti sulla architettura funeraria ipogea di Malta; soprattutto l'assenza di corredi funebri costituisce la perplessità più sostanziale nell'elaborazione di una griglia cronologica in grado di inquadrare compiutamente le numerose emergenze del periodo dal tardo-antico all'alto-medievale e, in ultima analisi, la portata culturale del fenomeno complessivo della cristianizzazione dell'arcipelago. I contributi di Buhagiar rimediano ad alcune di queste difficoltà di lettura che, già da tempo sollevate, si sono puntualmente riproposte nel corso della ricerca su *The Rector's Garden Hypogeum*, da lungo tempo violato e manomesso. Due sono, tuttavia, le considerazioni che si possono e vogliamo qui sottolineare: sull'immaginario progettuale e sull'incidenza dei rituali nella esperientazione dei tipi funerari.

Giuseppe Agnello aveva giustamente sfatato alcuni luoghi comuni sull'assetto delle catacombe maltesi e ritrovato assonanze architettoniche più che nel fenomeno ipogeo "urbano", in quello parallelo della provincia rurale siracusana e iblea in particolare. Della grande catacomba di San Paolo a Rabat aveva, per esempio, evidenziato il carattere di "agglomerato di grandi ipogei…riuniti in tempi differenti"; proprio il collegamento, cronologicamente dilatato e, in ultima analisi, accidentale, tra i vari nuclei aveva indotto lo studioso ad escludere che anche le "stesse masse strutturali" potessero essere organizzate secondo un piano organico[90].

Rinunciando a ogni fuorviante ottica di confronto con modelli o assetti allogeni, e circoscrivendo l'esame delle emergenze ai singoli nuclei, la prospettiva di lettura appare, tuttavia, diversa e si possono cogliere più facilmente alcune linee guida progettuali riconducibili alla prefigurazione di uno spazio ipogeo, forse, molto più coerentemente strutturato di quello delle stesse catacombe iblee. Ci sembra doverosa, ancora, una ulteriore premessa prima di trarre le fila del nostro percorso.

A Malta, l'ideazione architettonica sembra legare più strettamente le

90 AGNELLO 1970, p. 222.

esigenze distributive a quelle del rito. Nel taglio degli ipogei, cioè, troviamo linee guida ricorrenti e le pratiche funerarie appaiono innestate a comportamenti ideologici di condivisione allargati, a prescindere dai momenti di confronto confessionale dei singoli gruppi. In questo quadro comportamentale può essere letta, ad esempio, sia la estrema carenza di simboli identificativi delle comunità religiose di appartenenza, sia l'assunzione di medesime tipologie tombali in ipogei comunque attribuibili. L'apposizione del simbolo giudaico della *menorah* può nella maggior parte dei casi restituire solo l'aspetto "privato" della catacomba, ma gli scarsi segni cristiani quasi mai alludono ad una medesima pertinenza confessionale dell'intero sistema ipogeo, tranne che per i tempi più maturi della cristianizzazione, come del resto suggerito dalla stessa iconografia dei simboli rinvenuti[91].

Il paesaggio catacombale diventa, pertanto, molto rigido e uniforme, basato su un numero ristretto di tipologie funerarie e di trascurabili varianti. Alla base di queste scelte vanno rintracciati comportamenti "fossorî" che, radicati nel lungo periodo, non lasciano trasparire avvicendamenti storico- culturali di ampio respiro né dinamiche interne al contesto sociale di significativa rilevanza tranne che nel passaggio dalla prima età imperiale ai secoli successivi[92].

L'ideazione della struttura planivolumetrica degli ipogei, compiutamente esemplificata nel nostro 16/ Wingancourt, risponde alle esigenze distributive consuete, correlate ad un asse di fruibilità principale, coincidente o meno con quello dell'ingresso, e alla articolazione serrata dei luoghi della inumazione[93]. La griglia che si viene a creare nel sottosuolo assume, nell'arcipelago maltese, un assetto estremamente compatto, quasi a scacchiera nel caso in cui le sepolture siano isolate, come per le tombe a baldacchino[94]. Tale maglia si dilata solo in corrispondenza di ambienti, come l'esedra-triclinio, certamente destinati alla pratica di rituali comunitari, ad esempio, dei periodici *parentalia*.

In questa serrata impostazione distributiva viene a mancare, nella quasi totalità dei casi, quello "spirito di grandiosità delle forme architettoniche" che investe, invece, l'escavazione delle catacombe non soltanto urbane della Sicilia[95], di Roma o del Nord-Africa. L'angustia degli spazi funerari maltesi è, per esempio,

91 BUHAGIAR 1993, p. 174. Nel gruppo dei 16 ipogei di Wignacourt solo due (ipogei I e V) presentano pertinenza inequivocabilmente cristiana (*Infra*, RIZZONE).

92 L'excursus proposto da Bruno sulle vicende storico-culturali ed economiche dell'arcipelago maltese non lascia molto spazio ad una rivisitazione ottimistica dei pochi dati letterari ed archeologici finora disponibili (BRUNO 2004, p. 159 *passim*).

93 Tale rapporto si fa meno stringato nel caso delle necropoli *sud divo*, in quanto vincolato a traiettorie di fruizione territoriale indipendenti.

94 L'esempio più eclatante ed immediato può essere l'Ipogeo I presso l'Abbatija tad-Dejr a Rabat (BUHAJAR 1986, fig. 65).

95 GARANA 1961, p. 25.

graficamente ben resa nella citata tavola di Houel dedicata ad una tomba di Bingemma[96], contrariamente allo spirito che anima la sua stessa ariosa rappresentazione di un ipogeo rurale del territorio di Ragusa, preso ad esempio di "belle architecture" sotterranea[97]. Le miniaturistiche proporzioni generali dei tanti ipogei e delle stesse tombe dell'arcipelago sono state spesso impropriamente giustificate in un quadro di opportunità statica, in funzione di supporto, cioè, del banco di calcarenite non particolarmente compatta e spesso solcata da vene marnose. La stabilità non sembra, tuttavia, la preoccupazione maggiore dei fossori nel tagliare le ampie esedre/*triclinia* degli ipogei di Malta o le Rotonde delle catacombe di Sicilia[98], pur ricavate nello stesso tipo di calcarenite, ma ove l'ideazione progettuale arriva a mutuare l'immaginario architettonico dei monumenti costruiti fuori terra[99].

Dal vasto repertorio catacombale illustrato da Buhagiar nel 1986 si deduce facilmente che: da un lato le gerarchie dimensionali sono omologate su ricorrenti piccole misure, verosimilmente funzionali a quelle umane; dall'altro la escansione degli spazi è strettamente e rigidamente chiusa sui volumi delle tombe, la cui stesura paratattica sembra, quindi, escludere quella disinvolta improvvisazione che si osserva, il più delle volte, negli ipogei rurali siciliani[100]. In definitiva, ciò porta, nuovamente, a riflettere sulla qualità delle scelte progettuali più che sul dimensionamento dei dettagli o sul condizionamento strutturale dell'ordinato austero *reliquaire*.

Il caso del *Rector's Garden Hypogeum* appare in quest'ottica estremamente indicativo.

La ristrutturazione radicale di una precedente tomba c.d. punica (T.p/1) non è stata sufficiente per innestare direttamente, a partire dal suo pozzetto, un nuovo sistema ipogeo basato su una diversa concezione di seppellimento e modelli tombali. Le grandi e irregolari dimensioni della nuova camera d'ingresso possono collegarsi all'accidentale intercettazione di un'altra delle tombe a pozzetto, certamente non più in vista nel campo funerario. Nell'evitare il preesistente ipogeo, si è reso necessario trasferire in corso d'opera la spina del nuovo tracciato molto più ad Est dell'asse nord-sud di tale vestibolo aperto.

Al termine di un defilato, atrofico corridoio di raccordo si sono, pertanto, innestati su versanti opposti due gallerie sviluppate quasi esattamente sullo stesso

96 HOUEL 1787, IV, pp. 112-113, tav. CCLXIII; HOUEL 1989, cat. 236-238.

97 HOUEL 1787, IV, tav. CCVIII.

98 Le caratteristiche geologiche dell'arcipelago sono simili a quelle della cuspide sud-orientale della Sicilia.

99 TOMASELLO1996, pp. 133-163.

100 Cfr. AGNELLO 1970, figg. 6, 8, 9.

asse: settori meridionale e settentrionale. Certamente più "importante", anche sotto il profilo progettuale, è quello a Nord, serrato da una sua porta, in cui all'esedra/*triclinium* si affiancano tombe a baldacchino isolate, disposte ai lati del corridoio di spina.

Se teniamo nel debito conto le inevitabili disfunzioni fossorie e la flessibilità del processo di escavazione, gli spazi di questa sezione settentrionale dell'ipogeo sembrano scanditi secondo una rigida tessitura e focalizzano nell'esedra iniziale gli strumenti della figurazione. Il corridoio che sottende la conca con il suo *stibadium* è modulato sull'ampiezza (M) del passaggio antistante: a 3M corrisponde la luce dell'esedra, preceduta dal modulo dell'accesso, riservato alla rotazione della porta (1M), e seguita da quello (1M) che media il percorso verso la sala dei baldacchini e il cui margine segna l'asse del primo corridoio trasversale ovest, peraltro accessibile dalla stessa esedra. Sul quadrato modulare mediano possiamo rintracciare, quindi, l'asse della conca con il suo *stibadium*; l'espansione maggiore di quest'ultima è costruita come altezza del triangolo equilatero attestato sul filo orientale del modulo, quindi sulla fronte dell'antistante baldacchino; il centro di tale triangolo cade sulla corda frontale dell'esedra ed è correlato, quindi, alla dimensione dello stesso modulo M.

Si può, inoltre, notare che l'altezza del triangolo compositivo (H) corrisponde alla ampiezza della scansione seriale dei baldacchini isolati sul versante orientale della catacomba, se alla loro lunghezza associamo l'ampiezza del corridoio che li perimetra (Ln.b+ Lr.c). Di tale rigida impostazione troviamo conferma fino al margine nord raggiunto dall'escavazione; tuttavia, a partire dal lucernaio la traiettoria della griglia è, ruotata verso Est[101], inducendo, per esempio, un drastico riallineamento del fianco della tomba a baldacchino T.b/4 che assume, per questo, l'insolita pianta decisamente trapezia.

Si tratta, in definitiva, di una operazione progettuale impegnativa, cui non sono estranee competenze più complesse di quelle dei semplici *fossores*, e l'ideazione segue vie strutturate geometricamente, ma coordinate sul piano dimensionale (M). Le asimmetrie possono essere ricondotte, in ultima analisi, alla separazione tra i due piani coinvolti nella realizzazione: da un lato la prefigurazione degli spazi e dall'altro la difficoltà oggettiva nel "togliere" la materia non necessaria a questa architettura in negativo.

La strutturazione del settore meridionale è decisamente più semplice, affidata alla progressiva escavazione del corridoio di spina e al taglio delle tombe a finestra. La scansione di queste è sfalsata sui due versanti del passaggio, più che per agevolare la deposizione dei corpi, verosimilmente per dare maggiore

101 La deviazione dell'asse visivo verso destra costringe, come sappiamo da Plotino, ad una scoperta dinamica ed emotiva degli spazi archittonici.

autonomia alle singole sepolture[102]. Anche in questo caso la loro sequenza non sembra casuale. I recessi frontali sono in costante alternanza nelle due pareti opposte del corridoio e la loro distanza è deducibile geometricamente in rapporto all'ampiezza di questo; l'interassiale è, infatti, esattamente pari a M° (1+√2) ove M° è metà della larghezza del passaggio[103].

Dal taglio dei corpi rocciosi nel nucleo del triclinio possiamo cogliere ulteriori indizi metrici. Innanzitutto, il modulo di scansione M è riconducibile a 3P ove la misura unitaria (piede) corrisponde a 0,315 m circa. La luce dell'esedra è pertanto esattamente pari a 9P, la lunghezza del baldacchino a 8P e quella del corridoio di perimetrazione a 2P. Nel settore meridionale, invece, le misure sembrano rimandare ad una unità metrica P° pari a 0,28 m. L'ampiezza del passaggio di spina, così come quella del corridoio di raccordo antistante, infatti, risulta esattamente pari a 3P°; lo spessore della parete frontale delle tombe a finestra misura 11/2 P° così come quella del modulo M°.

Se gli intenti progettuali rispondono ad una comune esigenza di controllo dell'impostazione, la diversità metrica riscontrata nei due settori della catacomba potrebbe, in ultima analisi, rimandare a due momenti diversi dell'escavazione o a due indicazioni progettuali non coordinate.

Il secondo aspetto di questa organizzazione distributiva degli spazi su cui vogliamo appuntare l'attenzione è quello relativo alla pratica dei rituali funerari che riflettono, più da vicino, la identità socio-culturale dei "fruitori". Ci mancano, purtroppo, dati puntuali sui diversi contesti d'uso, anche per le evidenti antiche ristrutturazioni degli ambienti, per cui le connotazioni ora visibili potrebbero essere il risultato stratificato dell'interferenza con assetti pregressi. In questo quadro, il vestibolo, pur rivestendo un ruolo particolare nell'economia generale dei rituali funerari praticati ed essenziale alla lettura dell'intero sistema, sembra assumere un ruolo ambiguo se l'escavazione due settori (B e C) della catacomba dovesse risultare, come ipotizzato, non contemporanea.

Ricordiamo brevemente la insolita caratterizzazione di tale ambiente. L'ingresso dall'esterno non è schermato; nel vasto ma asimmetrico spazio è ricavata soltanto una tomba a finestra ed lo stesso passaggio alla catacomba non è diretto, anzi defilato e filtrato da un atrofico corridoio laterale. L'altra connotazione

102 Questa non corrispondenza assiale degli ingressi è molto ricorrente e vincolata al progressivo scavo della galleria per l'inserimento di nuove tombe; anche nel caso dell'ipogeo I nella Maghlaq Valley si possono seguire le fasi dell'accrescimento attraverso le soluzioni di coronamento dei recessi: da quello a cuffia a filo con gli stipiti a quello ad arco su piedritti aggettanti (BUHAGIAR 1986, fig. 107).

103 La distanza interassiale è data dalla sommatoria della metà ampiezza del corridoio e della diagonale del quadrato impostata su questa: M°(1+√2).

che più intrica è la presenza delle numerose fossette scavate nel piano di calpestio della camera o nei gradini della scala.

Nel repertorio proposto da Buhagiar non abbiamo trovato puntuali confronti per questo assetto. Solitamente un piccolo disimpegno porta o alla camera iniziale con l'esedra/triclinio o all'asse di spina dell'ipogeo. Per agevolare le riunioni in onore dei defunti viene dilatato lo spazio antistante l'agape e lungo le pareti vi si risparmiano dei banconi; in mancanza di esedre, l'ambiente quadrilatero destinato a questo scopo, è caratterizzato da banchi perimetrali risparmiati o lignei. Possiamo, per esempio, citare per il primo caso l'Hypogeum 13 nelle Catacombe di S.Agata Rabat[104], e, per il secondo, il vestibolo (c) del vicino Ipogeo VI nella Catacomba dei SS. Paolo e Agata[105]. Più complesso è l'impianto dell'ipogeo nord-ovest presso la Scuola Secondaria di Rabat il quale, frutto di un rimaneggiamento, sembra rispecchiare un cambiamento dei rituali. Il vestibolo, ampio circa m 3x3 ed absidato a Nord, è schermato dall'esedra con agape; al centro del vano è un blocco di pietra, incassato nel pavimento, la cui funzione è, verosimilmente, diversa da quella della mensa del vicino *stibadium* e piuttosto correlabile a particolari riti funerari[106].

Soltanto in due casi Buhagiar menziona piccole "depressions" in questi vani di riunione, peraltro, nella superficie dei banconi e con un uso collaterale a quello strettamente funerario; inoltre per l'Hypogeum 20 della Catacomba dei SS. Paolo e Agata a Rabat "its Christian origin is doubtful" e le iscrizioni neopuniche dell'ipogeo sud-est presso la Scuola Secondaria di Tac-Caghqi a Rabat suggeriscono come *terminus ad quem* il I secolo d.C.[107]

Relativamente al nostro, la casuale disposizione delle numerose fossette, la poca profondità di tali cavi pavimentali e le tracce di combustione lasciano pensare a riti praticati già in questo vestibolo, esterno alle gallerie con le sepolture. La chiusura del settore settentrionale con l'agape sembra suggerire, piuttosto, un rapporto funzionale più stretto del vestibolo con il settore sud dell'ipogeo e confortare, anche attraverso le diverse caratterizzazioni architettoniche dei due nuclei, l'ipotesi di due momenti di escavazione. L'abbassamento del piano di

104 BUHAGIAR 1986, p. 89, fig. 23/A. Il vestibolo (m 3x3 circa) inquadra esattamente l'esedra con agape e filtra l'accesso ad una sorta di cubicolo. I banconi sono disposti su due lati. Un altro esempio, ma in peggiore stato di conservazione è quello dell'ipogeo 15 della Catacomba dei SS. Paolo e Agata (*Ibidem*, p. 126, fig. 39/B).

105 BUHAGIAR 1986, p. 105, fig. 27. Il vestibolo (m 2,50x 2,50 circa) fa da filtro per tre gruppi di sepolture (due cubicoli ed una galleria con arcosoli e tombe a finestra); lungo le quattro pareti sono risparmiati alti sedili, inquadrati da arconi ribassati. In una delle arche della galleria Becker) ha trovato un compasso a punte fisse di bronzo, certamente riferentesi alla professione del defunto (BECKER 1913, p. 17: *Bronzezirkel*).

106 BUHAGIAR 1986, p. 185, fig. 59/A.

107 Rispettivamente in BUHAGIAR 1986, p. 138, fig. 44/B (a), e p. 189, fig. 60 (8).

calpestio se rapportato alle tracce a parete della rimozione di banconi potrebbe, inoltre, aggiungere una fase intermedia tra la drastica aggressione della preesistente tomba a pozzetto punica e l'escavazione del gruppo delle tombe a finestra nella galleria meridionale. In ogni caso, i rituali, come quelli ipotizzabili per le "depressions" pavimentali, sono di tipo ctonio e rimandano ad un ambito ancora ideologicamente pagano.

Ad un contesto confessionale, anche se non esclusivamente cristiano, può essere assegnata, invece, una connotazione pertinente a due tombe a baldacchino (T.b/2 e T.b/3) e all'ultima delle tombe a finestra della galleria sud (T.f/4). Si tratta di fori passanti per l'immissione di libagioni, praticati sul bordo superiore dell'arca in prossimità del cuscino e di drenaggi corrispondenti alla base.

In definitiva, con il diversificato assetto della catacomba e dei tipi tombali da un lato sembrano identificabili momenti di escavazione e di fruizione non coevi; dall'altro non appaiono sovrapponibili il culto dei morti e i periodici rituali praticati nel vestibolo con quelli condotti nell'agape e nelle tombe a baldacchino. Buhagiar aveva sottolineato che, più che i pochi segni identificativi cristiani, soprattutto la presenza di quest'ultima tipologia tombale poteva circoscrivere la cronologia della catacomba a partire dal IV secolo; la scomparsa, nel momento seriore, delle più tradizionali tombe a finestra potrebbe essere imputata a un cambiamento nei rapporti culturali, "perhaps .. impulses from Sicily .. in the probabile cosmopolitan atmosphere of Melita"[108].

L'ipotesi che i triclinia a esedra siano connotazioni peculiari dell'identità cristiana della catacomba[109] non appare interamente praticabile, se teniamo nel debito conto la lunga tradizione che ha nell'Africa imperiale le sue più numerose attestazioni[110]. Nel nostro caso l'associazione esclusiva con le tombe a baldacchino, l'assetto progettuale del settore settentrionale del nostro ipogeo e l'utilizzazione dell'unità di misura[111] portano ad ipotizzarne l'impianto ad età protobizantina ben oltre la data del Concilio di Cartagine del 397 d.C. che condannava gli abusi e proibiva la pratica dei pasti in catacomba.

108 BUHAGIAR 1986, p. 68.

109 BUHAGIAR 1986, pp. 29-30.

110 CAMILLERI- GINGELL LITTLEJOHN 1996, pp. 39-65.

111 Il dibattito sulla unità di misura bizantina non è del tutto risolto (UNDERWOOD 1948, p. 65; SCHILBACH 1970, pp. 4-6; CHEN 1987, pp. 44-49). L'ipotesi più accreditata è che in età giustinianea il piede fosse pari a cm 31,5 circa.

PARTE IV

CONSIDERAZIONI GENERALI

Nascita e sviluppo degli ipogei funerari di Rabat[*]

VITTORIO GIOVANNI RIZZONE

Premessa

La vasta area pianeggiante di Rabat, separata dalla antica città di *Melite* da un profondo fossato, è stata destinata ad uso cimiteriale almeno sin dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., con un notevole aumento delle sepolture a partire dalla metà del V secolo[1]. La sua frequentazione e utilizzazione, senza alcuna soluzione di continuità fino all'Altomedievo, ha comportato interferenze, sovrapposizioni, riusi delle diverse tombe, con comprensibili adattamenti al mutare delle pratiche funerarie.

Tra i diversi nuclei, conosciuti e in qualche modo circoscrivibili, si è voluto scegliere per questo progetto il complesso e variamente articolato sistema sottostante il Museo di Wignacourt, immediatamente a Sud/Ovest del fossato romano (tavv. I-II). I sedici ipogei, più o meno vasti, si possono considerare un importante strumento di lettura non solo delle dinamiche di lungo periodo, relative all'intensivo sfruttamento del suolo funerario di *Melite* e agli usi funerari, ma anche dell'articolazione sociale delle comunità di cui l'organizzazione dei cimiteri costituisce un riflesso.

Ai fini di criteri interpretativi generali, purtroppo ci mancano dati sul contesto epigeo in quanto interamente occupato dallo sviluppo edilizio urbano moderno. Il paesaggio non può essere stato molto diverso da quello messo recentemente in evidenza in un isolato non molto distante dalla nostra area, in via del Collegio: il piano affiorante del banco di calcarenite segnato da carrate e ritagliato dagli ingressi agli ipogei. Per quanto riguarda la stratificazione delle escavazioni, le sepolture più antiche si trovano ad un livello alto, appena sufficiente

∗ Desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti alla Prof.ssa Helga Mach di Stoccarda, appassionata conoscitrice delle catacombe maltesi, per avermi messo a parte di molte sue acute osservazioni e per i preziosi consigli di cui è stata prodiga, al Prof. Francesco Tomasello per aver rivisto il presente testo, e al Rev. P. Don Ġwann Azzopardi, per avermi favorito in tutti i modi nello studio.

1 SAID-ZAMMIT 2001, pp. 117-146.

all'altezza della camera funeraria, mentre lo scavo di quelli di periodo tardo-antico è stato comprensibilmente condizionato da tali preesistenze e, pertanto, praticato ad una quota, generalmente, inferiore (tavv. XII-XIII, in CD). Nei casi di interferenze non programmate, appare evidente che lo sforzo dei fossori delle nuove catacombe sia stato teso ad evitare le più antiche, deviando le direttrici di spina o, appunto, ricavando l'impianto ad una quota più bassa. È stato, peraltro, ipotizzato che la mancata realizzazione di tombe a baldacchino, solitamente presenti nei contesti di *Melite*, sia dovuta alla volontà di non interferire con tombe puniche accidentalmente intercettate[2]. Talvolta, a questa oggettiva difficoltà nel puntualizzare la stratigrafia dei singoli nuclei si aggiunge la interferenza con i rifugi anti-bombardamento (*shelters*) scavati durante l'ultimo conflitto mondiale. Per evidenti motivi di sicurezza i loro lunghi corridoi e le camere annesse furono scavati ad un livello ancora più basso delle escavazioni funerarie; soprattutto, le vie di accesso e i luoghi di ritrovo comune hanno forzato l'assetto funerario preesistente e messo in comunicazione nuclei ipogei originariamente separati.

Vari studiosi si sono cimentati nella trattazione delle varie tipologie di escavazioni e delle loro varianti. Ai fini del nostro esame, si vuole focalizzare l'attenzione su quelle riscontrate, piuttosto, a Wignacourt e leggerne le dinamiche di sviluppo, rimandando agli specifici contributi ogni ulteriore approfondimento generale.

Le tombe puniche e il radicamento di una tradizione fossoria.

Si tratta nel caso più semplice di una o più camerette ipogee a pianta sostanzialmente quadrilatera, a non eccessiva profondità rispetto al piano affiorante del banco di calcarenite. Caratteristica costante di tutte le camerette ipogee puniche o di tradizione punica è l'ingresso a finestra rettangolare (luce m 0,40/0,50; H m 0,50/0,60), da chiudere con una lastra di pietra o con un blocco con dado aggettante che si adatta alla luce del varco[3].

A Wignacourt, quando non radicalmente manipolate, gli ambienti sono per lo più ancora invasi da materiali e quindi di difficile lettura. La loro presenza è attestata in una ventina di casi, ma solo di alcune è stato possibile un rilievo. Ricordiamo alcune di quelle inglobate o intercettate nei complessi più tardi: 4/I, 5/II, 6/III-VIII, 7/IX, 9/X, 10/XI, 12/XII-XIV, 14/XV, 15/XVI, 16/XVII-XVIII[4].

Il modello si afferma a partire dal tardo VIII-VII secolo a.C. e presenta

2 Cfr. BUHAGIAR 1986, p. 164. Nel nostro caso ciò appare verosimile per i complessi 5 e 6 e forse anche 12.

3 Cfr. BENICHOU-SAFAR 1982, p. 115, fig. 61, d-e.

4 Nel sistema di numerazione, si fa riferimento dapprima al numero del complesso ipogeico con caratteri arabi e quindi alla tomba punica con il numero romano.

differenti varianti, che costituiscono senza dubbio testimonianza di uno sviluppo tipologico e cronologico che è stato definito nelle sue fasi principali da C. Sagona, e a tale schema interpretativo si farà riferimento [5].

Il tipo più caratteristico e più comunemente diffuso è quello a pozzetto di accesso con superficie di accesso rettangolare (rapporto larghezza/lunghezza di 1:3 ca) mentre le camere geminate si aprono sui due lati brevi[6]. Il vano di sepoltura ha pianta rettangolare o, meno spesso, trapezia con la parete più ampia al fondo, e presenta una trincea centrale destinata ad accogliere il corredo. Le banchine per la deposizione degli inumati sono ai lati dell'ingresso, mentre alle pareti sono scavate sia nicchie destinate alle urne cinerarie o al corredo, sia nicchiette per lucerne. L'escavazione meglio conservata e più rispondente alla tipologia descritta nel nostro complesso è la 16/XVIII nel complesso ipogeico del Giardino del Rettore (tav. XI). Un'articolazione analoga doveva presentare la tomba 6/III (tav. VI), che è stata violata durante l'ampliamento di quel complesso ipogeo; il tipo qui attestato (10e della classificazione di C. Sagona)[7], costituisce una variante del tipo 8 della medesima classificazione, - priva, cioè, della fossa centrale – il quale ha già inizio tra la tarda fase III e l'inizio della fase IV della cultura punica (ovvero tra la fine del IV ed il III secolo a.C.)[8], ma perdura fino alla fase VI, cioè almeno fino al I sec. d.C.[9]. All'interno della t. 17 di Tac Chagqi (New Street), in particolare, si contano cinque inumazioni: in corrispondenza della bocca del cadavere deposto per ultimo è stata trovata una moneta successiva al 218 a.C. e la ceramica del corredo associato alla sepoltura si colloca nel II secolo d.C.[10].

Con simile impianto se ne riconoscono nella vicina catacomba di San Paolo (cunicolo "s", T. 58, T. 59)[11], ed una è inglobata nell'Ipogeo San Cataldo[12]. La loro maggiore concentrazione a Rabat si riscontra sulla collina di Tac-Caghqi, a New Street e a Ta Marcell[13] , ad Hal Bajjada (San Paolo)[14]; in particolare, una tra quelle

5 SAGONA 2002, p. 238.

6 Tale tipologia si ritrova anche in altre aree del Mediterraneo: vd., ad esempio, COSTA 1983, p. 25, figg. 4,d e 6,a-b.

7 SAGONA 2002, pp. 239, 256-257.

8 SAGONA 2002, p. 252.

9 SAGONA 2002, p. 258.

10 ZAMMIT 1931, pp. 118-120; SAGONA 2002, pp. 74, 475-476, figg. 155-156, cat. n. 434.

11 Vd. BUHAGIAR 1986, pp. 53-54, fig. 13; SAGONA 2002, p. 1008, cat. n. 466.

12 BUHAGIAR 1986, p. 161, fig. 52, p. 164. Vd. anche SAGONA 2002, p. 488, fig. 168,1, pp. 1006-1007, n. 464.

13 SAGONA 2002, pp. 258, 456ss, 490-500, 503 ss, 1010 ss., 1034 ss., figg. 136-137 ss., 170-180, 183 ss.

14 SAGONA 2002, pp. 453-454, figg. 133,3 e 134,2, nn. 409, 411 e 412.

di quest'ultima località presenta nella fossa centrale dei gradini di discesa[15], caratteristici di tombe che possono collocarsi al momento più avanzato nello sviluppo della tipologia.

Una variante meno comune, documentata a Wignacourt dalla tomba VI fagocitata dal complesso ipogeico 6 (tav. VI), è costituita dal tipo 10f della classificazione della Sagona: una delle due camerette è deliberatamente atrofica e destinata a contenere soltanto delle sepolture ad incinerazione[16]. Si ricorda, a tal proposito, che nel recesso opposto all'ingresso alla cameretta della t. 19 di Rabat - New Street, sono state trovate due urne cinerarie, associate al relativo corredo[17].

Nel caso della camera con fossa centrale l'allargamento e l'approfondimento di tale *trench* può dare adito ad un vero e proprio corridoio praticabile, con le deposizioni di inumati e corredo sulle banchine laterali; tale variante sembra attestata nella T. 12/XIV e nella T. 6/VII (tav. VI-VII) sebbene intercettata durante la fase più tarda dell'espansione dell'ipogeo. Che la variante possa essere indizio di un momento avanzato dello sviluppo tipologico sembra confermato da una tomba di Mtarfa, pertinente alla fase IV o alla successiva (tipo 10d della classificazione Sagona)[18]. In questi casi il breve corridoio è dotato di gradini si discesa, come nella T. 39 del campo Ta-Marcell e nelle TT. 1 e 3 di Triq Ferris a Rabat[19].

Peraltro, tombe puniche a camera con corridoio centrale e gradini sono attestate in Tunisia: ad esempio la n. D 200 di Douira[20], in modo analogo ad una delle tombe di Hal Bajjiada ricordata – ove il corridoio separa due sarcofagi; in altre tombe, una (L 78) o due (F 267) banchine sono ricavate lungo i lati lunghi risparmiando, in tal modo, uno spazio o una sorta di breve corridoio[21]. Nel caso delle tombe di Rabat, si può, però, anche trattare di uno sviluppo del tipo 9 della classificazione Sagona, che ha avuto inizio già nella III fase (V-IV sec. a.C.)[22], ed è attestato anche a Cartagine (tipo IX della classificazione della Benichou-Safar)[23], ma che qui è presente con la geminazione dei lettucci funebri, risparmiati sui lati

15 SAGONA 2002, p. 454, fig. 134,6, n. 415.

16 SAGONA 2002, p. 257; vd. anche il tipo 8e: *ibidem*, p. 239, p. 478, fig. 158, 1.

17 SAGONA 2002, pp. 477-478, figg. 157-158; ZAMMIT 1931, tombe 18 e 19, pp. 122-129. Vd. anche le tombe n. 24 (SAGONA 2002, p. 482, fig. 162,3) e nn. 6 e 15 (SAGONA 2002, p. 493, figg. 173, 2 e 4) dello stesso gruppo cimiteriale, ed ancora, la tomba 10 di Ta Marcell (SAGONA 2002, n. 533 cat, p. 506, fig. 186,3).

18 SAGONA 2002, pp. 258 e 377, fig. 57,2, n. 292.

19 Per la tomba 39 di Ta Marcell vd. SAGONA 2002, p. 509, fig. 189,3, n. 562; per le tombe 1 e 3 di Triq Ferris vd. *ibidem*, nn. 568 e 570, pp. 1048 ss., fig. 190, 3-4.

20 ANZIANI 1912, pp. 268-270, fig. 12.

21 ANZIANI 1912, pp. 270-271, fig. 14, per la t. 267; pp. 273-274, fig. 16.

22 SAGONA 2002, pp. 24, 254-255.

23 BENICHOU –SAFAR 1982, pp. 105-107, fig. 55, pp. 352-355.

lunghi. In una tomba del tipo 10g scoperta presso la catacomba di San Paolo, attribuita alla IV fase avanzata, è presente una profonda fossa a guisa di breve corridoio e banchine all'intorno[24]. Interessanti sono anche le tombe 3 e 4 di Hal Far a Birzebuggia, con pozzo, camera funeraria con corridoio, che separa due nicchie ove sono ricavati letti funebri muniti di guanciali; una delle due tombe, inoltre, presenta un'iscrizione neopunica da datare forse già verso la fine del I sec. a.C.[25].

Altre volte la cameretta si arricchisce di nicchie destinate ad accogliere inumazioni, disposte lungo uno dei lati lunghi: si ricordano la tomba 5/II, la 15/XVI, e forse anche della tomba 6/V, purtroppo tuttora ingombra di detriti (tavv. V, VI e X).

In altri termini, la cameretta con fossa centrale e nicchioni aperti sui lati lunghi, sembra costituire una sperimentazione caratteristica del momento di transizione verso altre tipologie tombali. Ad Hal Resqun una di queste tombe è attribuita alla VI fase (dal 50 d.C. circa in avanti)[26], e a Zejtun una tomba nel fossato di Torre Mamo presenta, oltre alla fossa centrale, due nicchie ai lati munite di guanciale e di incasso poggiatesta, mentre un'altra nicchietta si apre nella parete di fondo[27].

La persistenza della tradizione punico-ellenistica è stata giustamente riconosciuta nel piccolo ipogeo di Has-Sajjied[28]: dal pozzetto si accede a due camerette funerarie (una terza è stata lasciata allo stato incoativo) con ingresso a finestra; un breve corridoio separa due nicchioni con arcata appiattita al cervello, nei quali sono risparmiati guanciali con incassi, trapezoidale e/o subcircolare per l'alloggiamento delle teste dei defunti[29].

Nel solco di questa tradizione punica si può collocare, ancora, la fase più antica del complesso ipogeico 10 (della Grotta di San Paolo). Da piccolo vestibolo, munito di banchina sul lato dell'ingresso, si accede per mezzo di porte-finestre a due camerette, entrambe caratterizzate da un breve corridoio con gradini e, ai lati,

24 SAGONA 2002, pp. 259, 488, 1008-1009, n. 467, fig. 168,2.

25 BUHAGIAR 1986, pp. 17, 240-243, fig. 73, B-C. = SAGONA 2002, fig. 39,1.

26 SAGONA 2002, pp. 260, 359, fig. 39,2, n. 169.

27 BUHAGIAR 1986, p. 16, fig. 3 a.

28 BUHAGIAR 2000, pp. 35-36, fig. 8; BUHAGIAR - BONANNO 2002, pp. 656-657, figg. 9-10.

29 Cfr. gli incassi per le teste a Mdorbu - Gherien tal-Liebru (SAGONA 2002, pp 241, 363 e 852, cat. 212, fig. 43,5; CARUANA 1898, pp. 79-81, tavv. XVIII-XIX, figg. 1-3). Buhagiar (BUHAGIAR – BONANNO 2002, p. 657) ritiene che tali incassi di forma trapezoidale siano i più antichi, della fase di transizione tra il periodo punico-ellenistico e quello tardoromano. Incassi per le teste di forma trapezoidale, però, sono presenti, a Wignacourt, nella tomba a finestra Fa della fase più tarda del complesso 3, nel baldacchino 3 del complesso ipogeico 5, ed ancora, in tombe a finestra e nei baldacchini 1 e 2 del complesso ipogeico 16, ed è, pertanto, contemporaneo a quello di forma subcircolare (vd. *supra*).

nicchioni muniti di guanciali risparmiati, senza incassi. Nella nicchia di destra della cameretta “1”, solo in un secondo momento è stato abbassato il piano di deposizione per creare una piccola fossa (tav. VIII).

In questa prospettiva di sviluppo dall’archetipo punico, si può, ad esempio, leggere la catacomba 3 dei SS. Paolo e Agata[30]: ci si rende conto, infatti, che l’ambiente IV è alla fase iniziale di questo sviluppo in quanto lo spazio tra le nicchie della cameretta presenta un piano di calpestio ad un dislivello di appena m 0,10 rispetto al piano di deposizione dei nicchioni circostanti; gli ambienti I, II e III, che, al pari delle due camerette del complesso 10 di Wignacourt, assecondano un’esigenza già avvertita sin dal V-IV secolo a.C.[31], si pongono in un momento più avanzato, con un corridoio assiale a gradini, il cui piano di calpestio è ad un livello inferiore (dislivello di m 1,00 circa) rispetto al piano di deposizione dei nicchioni: questi sono talora muniti di setti divisori (ambiente II) e nella parete di fondo dell’ambiente I si apre finalmente un vero e proprio arcosolio. Il processo di trasformazione dei nicchioni in arcosoli risulta più avviato nella catacomba 4 dei SS. Paolo e Agata, per la quale valgono osservazioni simili: mentre l’ambiente “f”, al quale si accede da una porta-finestra non presenta arche scavate nei nicchioni, nell’ambiente “e”, cui pure si accede da una porta-finestra, se il nicchione 16 non presenta arche, nel 15 ne è stata ricavata una soltanto – e sul suo davanzale anche un paio di loculi -, e i recessi 17-19 inquadrano due arche ciascuno[32].

La presenza di tre camere con disposizione cruciforme costituisce un momento seriore nella sperimentazione planimetrica degli ipogei punici maltesi[33]: così, ad esempio, a Qrendi[34], a Mqabba (Tal-Kandja)[35], a Rabat (Nigred, tombe 1 e 3)[36], e a Luqa (ipogei di Ingieret II e di Wied il-Knejjes)[37], oltre che nel già ricordato ipogeo di Has-Sajjied, per il quale è stato richiamata a confronto la citata tomba 3 di Hal Far a Birzebuggia, e perciò datato tra I sec. a.C. e I sec. d.C.[38]. Tale

30 BUHAGIAR 1986, p. 97, fig. 25.

31 Cfr. *supra* i casi delle tombe di Douira e di Cartagine e quelle maltesi citate a confronto.

32 BUHAGIAR 1986, 100-101, 111, fig. 31, A. Si tratta molto verisimilmente di un attardamento, invece, nel caso degli ipogei 20 e 25 di Bingemma a Mgarr, in cui sono presenti tombe con ingresso a finestra, che, al loro interno hanno un breve corridoio, sul quale si aprono uno o due nicchioni bisomi. Queste tombe convivono con le più tarde tombe a finestra di tipo tradizionale e con l’esedra del triclinio, sulla cui parete concava, anzi, una è stata scavata: BUHAGIAR 1986, pp. 290-291, fig. 92.

33 SAGONA 2002, p. 239.

34 SAGONA 2002, pp. 257 (tipo 10c) e 445, fig. 125, n. 389.

35 BUHAGIAR 1993, pp. 136-137, fig. 2b.

36 SAGONA 2002, p. 251, fig. 166,4-5, n. 446.

37 BUHAGIAR 1986, pp. 258-260, figg. 79,c-d.

38 BUHAGIAR – BONANNO 2002, pp. 656-657, 663.

disposizione cruciforme persiste ancora nel IV secolo d.C., almeno in piccoli ipogei come quello di Xarolla, tra Hal Far e Zurrieq, in cui, su tre lati di un vestibolo quadrangolare si aprono altrettante tombe a finestra, mentre nel quarto lato è l'ingresso[39].

Interessante, sotto questo punto di vista, è il complesso 3 di Wignacourt (tav. IV) che presenta, nella parte sinistra, una tomba a cameretta (B) con planimetria di tipo 10 della classificazione della Sagona, con porta-finestra compresa tra banchine come nel vestibolo del complesso ipogeico 2 di Wignacourt; è difficile poter determinare se dal lato opposto vi fosse una cameretta analoga; non è dissimile la cameretta (D), sempre del tipo 10, a pianta trapezoidale, scavata nella parete di fronte all'ingresso, posta ad una quota più elevata: essa presenta al centro, ma attaccata all'ingresso, una fossa con il bordo rilevato a mo' di sarcofago con un effetto simile ad una tomba di Boschetto[40]. La continuità d'uso della tomba è data da altre camerette scavate allo stesso livello di quest'ultima, ma agli angoli del vestibolo: quella di destra (E), a pianta quadrangolare, e quella di sinistra (C), una tomba a finestra con guanciale munito di incassi per le teste, preceduta da un breve *dromos*, che, peraltro, taglia la banchina del lato sinistro. Alla fase tardoantica appartengono anche degli arcosoli e loculi per bambini[41] e lo sviluppo del breve corridoio con tomba a finestra all'interno di un nicchione (Fa), con sistema di chiusura del tipo delle tombe puniche: blocco munito di risparmio interno che si adatta alla luce della "finestra" e la cui faccia superiore integra un piano (dato dalle "banchine" a destra e a sinistra dell'ingresso, come all'ingresso della cameretta B dello stesso complesso)[42]; all'interno, il guanciale munito di incassi di forma trapezoidale.

Lo stesso ipogeo 3 testimonia, del resto, un cambiamento nel rituale funerario: l'antico pozzo delle tombe puniche, nel frattempo, si è trasformato in un'anticamera di maggiori dimensioni, caratterizzata dalla presenza di banchine lungo le pareti risparmiate in roccia. L'usanza di pasti funebri[43] è attestata a Malta sicuramente a partire dal IV secolo a.C., ma la pratica del banchetto cui partecipano i congiunti del defunto sembra affermarsi soltanto con la tarda età ellenistica, come

39 CAMILLERI - CUTAJAR 1999, pp. 36-37.

40 BUHAGIAR 1986, pp. 219-220, fig. 69,1c.

41 Piccole *formae* per bambini ricavate nelle banchine si ritrovano, ad esempio, nell'ipogeo Sud-Est della Scuola Secondaria di Tac-Chagqi (BUHAGIAR 1986, pp. 186, 188-190, fig. 60) e nell'ipogeo 7 di Sant'Agata (BUHAGIAR 1986, pp. 82-83, fig. 21,b) e ad Hal Pilatu, ipogeo I della Scuola Primaria (BUHAGIAR 1986, p. 162, fig. 53 A).

42 Cfr. l'ingresso all'ambiente 4 della catacomba 11 dei SS. Paolo e Agata (BUHAGIAR 1986, pp. 114 e 127, fig. 39, A2).

43 QUERCIA 2000, p. 31. Per tali usanze presso i Fenici vd. GRAS – ROUILLARD – TEIXIDOR 1991, p. 139.

indica l'ipogeo di Sud-Est della Scuola Secondaria di Tac-Chagqi.

In questo quadro di sperimentazione seriore rispetto alle tombe a pozzo con camerette, si può collocare il complesso 4 di Wignacourt (tav. IV). Gli ampi ambienti, presentano un'altezza d'uomo e sono a pianta quadrangolare con un lato mediamente lungo m 2,30; vi si accede tramite ingressi a porta-finestra con consueto portello litico con dado aggettante, che si aprono sui lati di un'anticamera; di questa, purtroppo, non è attualmente possibile determinare le caratteristiche, ma è probabile che anch'essa fosse a pianta quadrangolare con un lato di m 2,50 ca. Lungo le pareti di questi ambienti si aprono dei nicchioni a profilo rettangolare talora muniti di basse guance[44], o sono state risparmiate banchine che servono da lettucci funebri.

Le stesse connotazioni seriori (la presenza di più camere, le banchine dell'anticamera, la vastità degli ambienti) sono tutte presenti nel Complesso 2 Wignacourt (tav. III). L'impianto originario prevedeva un'ampia camera a pianta quadrangolare (m 2,60 x 3,10 ca) con banchine sui quattro lati: si tratta chiaramente di un vestibolo destinato verisimilmente alla celebrazioni di banchetti funerari attorno ad una mensa mobile di legno o di pietra come quella rinvenuta nel complesso Nord-Ovest di Tac-Caghqi[45] e nell'ipogeo II della necropoli di Salina nella Baia di San Paolo[46]. Molto probabilmente anche il vestibolo del complesso 16 di Wignacourt (tav. XI) doveva assolvere alla funzione di accogliere i partecipanti al banchetto funebre, prima ancora che fosse realizzata l'esedra con triclinio nell'espansione settentrionale dell'ipogeo.

Vestiboli a pianta quadrangolare con banchine ai lati se ne trovano in altri complessi ipogeici: nell'ipogeo I della Scuola Primaria ad Hal Pilatu prossimo al complesso di Wignacourt[47], nella catacomba 13 di Sant'Agata (prima della creazione dell'esedra)[48], nell'area occidentale della catacomba 6 dei SS. Paolo e Agata[49], nelle catacombe 20 e 22B dei SS. Paolo e Agata[50], ma soprattutto nell'ipogeo 7 di Sant'Agata[51] (dal quale provengono reperti, ora al Museo di Sant'Agata, che potrebbero contribuire alla definizione cronologica della frequentazione) e nell'ipogeo di Sud/Est della Scuola Secondaria a Tac-Chagqi[52].

44 La banchina con bassa guancia già si trova nelle antiche tombe dei tipi 3-5 della classificazione della Sagona (2002, pp. 246-250, 653).

45 BORG 1986, p. 51, tav. 3. Su tale rituale vd. ora SPERA 2005, con bibliografia precedente.

46 BUHAGIAR 1986, p. 342.

47 CARUANA 1898, p. 91, tav. XXIII; BUHAGIAR 1986, p. 162, fig. 53 A, pp. 168-169.

48 BUHAGIAR 1986, pp. 87, 89, fig. 23, a.

49 BUHAGIAR 1986, pp. 103, 105, fig. 27.

50 BUHAGIAR 1986, pp. 136, 138-139, fig. 44, B.

51 CAMILLERI 20013, pp. 65-66 (settore H); BUHAGIAR 1986, pp. 82-83, fig. 21, b.

52 BUHAGIAR 1986, pp. 186, 188, fig. 60.

Occorre ricordare che, in assenza di dati di scavo, la cronologia di questi complessi si fonda sulle iscrizioni neopuniche rinvenute nell'ultimo ipogeo: Mons. Rocco le ha datate tra il II sec. a.C. ed il I sec. d.C.[53], ma non è escluso che possano anche datarsi ad un momento successivo, in considerazione del fatto che la frequentazione dell'ipogeo continua nel tempo con l'adozione della caratteristica tomba a finestra tardo-antica e lo scavo di piccole *formae* nelle banchine.

Nell'ottica della puntualizzazione dei momenti di sperimentazione tipologica, in assenza di dati di scavo possono essere, invece, d'aiuto gli sviluppi di alcuni dettagli architettonici.

Nei due complessi ipogeici 7 di Sant'Agata e Sud/Est di Tac-Chagqi, per esempio, dal vestibolo si accede tramite delle porte-finestre a degli ambienti a pianta quadrangolare, muniti di banchina lungo il lato dell'ingresso, mentre i nicchioni si espandono sugli altri tre lati. Queste escavazioni laterali, inquadrate da arcate appiattite al cervello o con soffitto a capanna (doppio spiovente) talora impropriamente vengono definiti arcosoli: sono privi, infatti, delle arche ed erano destinati ad accogliere i corpi dei defunti che venivano distesi sul piano, talvolta marginato da una bassa guancia o cordolo. Tale soluzione costituisce la riproposizione, a scala più grande, dei piccoli ambienti dotati di porta-finestra e portelli litici con dado aggettante: ad esempio le camerette 1 (a Nord) e 2 (a Sud) del complesso 10 di Wignacourt (Grotta di San Paolo), delle camerette I-IV della catacomba 3 del gruppo dei SS. Paolo e Agata. Nel caso di quest'ultima e nell'ipogeo di Tac-Caghqi e della catacomba 3 dei SS. Agata e Paolo, tali portelli sono forniti di un orifizio per l'introduzione di liquidi all'interno degli ambienti, libagioni evidentemente non destinate al singolo defunto, ma a tutti i defunti presenti nello stesso vano funerario. Un'altra connotazione indicativa è la presenza di banchine all'interno dei singoli ambienti. Si può facilmente ipotizzare, a tale riguardo, che nel vestibolo A del complesso 2 di Wignacourt, ma anche nei vani 1-5 dell'ipogeo Sud/Est di Tac-Chagqi, le celebrazioni funebri vi fossero praticate ma, con ogni probabilità, solo in occasione della deposizione di ogni nuovo defunto; cioè, una volta chiuse le camere, da un lato le celebrazioni funerarie periodiche si dovevano svolgere solamente nel vestibolo, dall'altro le libagioni si introducevano attraverso i fori passanti praticati nei portelli litici, quindi in maniera sostanzialmente non selettiva[54]. Altrove, come nell'ambiente "cc" della catacomba 20 dei SS. Paolo e Agata[55] o dell'ambiente II della catacomba 23 dello stesso gruppo cimiteriale (in questo secondo caso si trattava di una camera con accesso da

53 BORG – ROCCO 1972, p. 68; vd. ora anche PISANO - TRAVAGLINI 2003, p. 100.

54 Cfr. BUHAGIAR 1986, p. 186.

55 BUHAGIAR 1986, pp. 136 e 138, fig. 44 B, dove viene inteso, però, come "small lunette-shaped air vent".

porta-finestra secondo la tradizione punica prima che venisse trasformato in un ambiente con esedra), sembra che l'immissione di liquidi potesse avvenire attraverso un foro praticato nella parete, a sinistra dell'ingresso.

Un ulteriore dettaglio per seguire questo processo di sperimentazione innestato alla tradizione fossoria si può cogliere nel caso di inumazione all'interno di uno spazio destinato ad un singolo defunto; all'interno di nicchione non si praticano più piani di deposizione comune, ma vengono scavate delle arche per inumazioni, generalmente, individuali. Tale variante è ben documentata nella catacomba 3 dei SS. Agata e Paolo. Si è già visto come negli ambienti III e IV i nicchioni vengano divisi da bassi setti per separare le singole inumazioni; tali setti potevano essere integrati con coperture alla cappuccina come, ad esempio, nell'ambiente "e" della catacomba 10 - giudaica - dei SS. Agata e Paolo. In ogni caso si pongono le premesse per l'escavazione di arche come nell'arcosolio di fondo dell'ambiente IV della catacomba 3 dei SS. Agata e Paolo. La sperimentazione è ancora più palese nell'ambiente I dell'Ipogeo 23: la porta-finestra della tomba, di tradizione punica, immette in una camera con nicchioni ai lati; il piano di deposizione di quello meridionale è parzialmente scavato per la realizzazione di un'arca[56].

Simile comportamento, in linea con la tradizione punica di realizzare nicchioni con un unico piano di deposizione, è adottato nell'ipogeo 16 dello stesso gruppo[57]; nel contesto della sequenza di arcosoli che si aprono lungo le pareti, il piano di deposizione è risparmiato intatto oppure vi vengono ricavate arche e *formae* (spesso per bambini), che mal si adattano alla conformazione del nicchione.

In definitiva, tanto l'escavazione di arche all'interno di nicchioni, quanto il rapporto funzionale più coinvolgente riflettono sul piano architettonico i cambiamenti nella pratica funeraria correlabili al culto reso al defunto o alla coppia di defunti in uno stesso luogo, caso frequente in ambito maltese e in linea con la tradizione punica. può aver ulteriormente favorito la possibilità di accostarsi alla singola tomba, e, a sua volta, rimandare alla maggiore attenzione rivolta all'individuo e al suo legame sponsale, nel caso di seppellimenti bisomi. In altri termini, nell'architettura del luogo del seppellimento viene rispecchiata la maturazione crescente della diversa sensibilità nei rapporti umani, alla quale non

56 Naturalmente ci si chiede che fine facessero i residui scheletrici delle deposizioni precedenti man mano che il rituale funerario cambiava e si scavavano le arche nel piano di deposizione dei nicchioni, rimuovendo le inumazioni precedenti. La Prof.ssa H. Mach suggerisce che alcuni dei loculi intesi per accogliere infanti siano stati in realtà destinati ad ossari: le loro dimensioni sarebbero determinate dalle misure dell'osso più lungo e di quello più largo dello scheletro umano. Si tratta di un'ipotesi da tenere in considerazione, tanto più che tali loculi spesso sono stati scavati nei davanzali dei nicchioni trasformati in arcosoli.

57 BUHAGIAR 1986, pp. 128-130, fig. 40 A.

può essere estranea anche la diffusione del cristianesimo. Questa nuova sensibilità, tuttavia, non sembra drasticamente imposta dall'esterno, ma viene maturata nel solco della continuità dei costumi funerari, accogliendo, nella logica e nella dinamica propria dell'incarnazione del cristianesimo, il linguaggio della tradizione locale[58].

Sotto questo punto di vista può risultare eloquente anche la pratica delle libagioni funerarie. Seppure attestata nella tradizione pagana[59], alla possibilità di accostarsi direttamente alla singola sepoltura si accompagna l'uso di introdurre le libagioni all'interno del singolo sarcofago. A tal fine rispondono, per tettonica e collocazione, i fori passanti nelle tombe a baldacchino 16/2, 3 e nella tomba a finestra 16/4 (ipogeo del Giardino del Rettore); i condotti diretti verso il guanciale potevano far arrivare i liquidi del *refrigerium* presso la bocca dei defunti, mentre quelli praticati alla base dell'arca a drenarli. Non è improbabile che orifizi di questo genere potessero essere praticati nelle lastre di chiusura dell'arca, solitamente non conservate, come è stato osservato nell'insolita tomba a mensa, il cosiddetto "sepolcro del santo", nel cimitero di San Giovanni a Siracusa[60].

L'attenzione all'individuo ed al suo legame coniugale, cui si è in precedenza accennato, appare facilmente focalizzabile nella tradizione catacombale maltese sia cristiana e giudaica sia *a fortiori* pagana. Le tombe sono molto spesso predisposte per una coppia di defunti; non solo le tombe a finestra, ma anche gli arcosoli e perfino gli stessi baldacchini presentano arche uniche per inumazioni bisome, non distinte da setti[61] e sottolineate, invece, da appositi incassi poggiatesta nel guanciale comune, risparmiato in roccia. Le due soluzioni di poggiatesta – trapezoidale e subcircolare –, spesso associate[62], potrebbero rimandare alla differenziazione sessuale dei defunti. Nel caso che l'ipotesi di Tomasello colga nel segno, nel dispositivo si ricava non solo la relazione sponsale ma anche la perpetuazione del rapporto; meno perspicui appaiono i rimandi nel caso che i due incassi contigui abbiano conformazione eguale: ad esempio, sono entrambi trapezi nella tomba a finestra "Fa" dell'Ipogeo 3 e nel baldacchino 3 del complesso ipogeico 5 (o di Becker)[63].

58 Sull'aspetto della continuità vd. VIDAL GONZALEZ 1995.

59 Per tale usanza nell'ambito della cultura punica vd. GRAS – ROUILLARD – TEIXIDOR 1991, p. 139.

60 ORSI 1893, pp. 292-294; SGARLATA 2003, pp. 40-42, fig. 15. SPERA 2005, pp. 30-32, cita diversi casi analoghi nei cimiteri romani.

61 Cfr. MAYR 1909, p. 114.

62 Nelle tombe dell'ipogeo 16 Wignacourt l'associazione è frequente. Secondo Tomasello (*supra*,) la soluzione trapezoidale può essere funzionale al copricapo delle donne, mentre quella subcircolare rispondeva all'assenza di copricapo negli uomini.

63 Cfr. CAMILLERI – CUTAJAR 1999, tav. I, per una tomba a finestra di Xarolla.

L'accezione cristiana della tradizione fossoria maltese.

La definizione degli spazi ipogei ed le diverse soluzioni dei dettagli architettonici sembrano tesi, come abbiano notato, ad evidenziare stretti vincoli familiari e parentali e finiscono per connotare in maniera propria la tradizione della pratica funeraria maltese – oltre che, naturalmente, la società - che affonda le sue radici nel retaggio punico[64]. Questa è certamente anche una delle ragioni per cui viene difficile riconoscere i segni del processo di cristianizzazione del contesto maltese. Del resto, le espressioni confessionali, quali gli staurogrammi, che qualificano come certamente cristiani gli Ipogei 1 e 5 di Wignacourt, non sono anteriori al IV secolo e risentono, forse, piuttosto, delle controversie cristologiche del V e del VI secolo[65].

Per altre regioni del Mediterraneo, quali innanzitutto la vicina Sicilia[66], i rimandi tra architettura catacombale e cristianizzazione appaiono più semplici. È possibile individuare cimiteri inequivocabilmente cristiani connotati dalla dimensione comunitaria già nel III secolo: basti pensare alle fasi più antiche dei cimiteri di Santa Lucia e di Vigna Cassia a Siracusa, della Larderia a Cava Ispica e di altri casi isolati dell'altipiano ibleo L'organizzazione per gallerie, con la sovrapposizione di loculi tutti uguali alle pareti e *formae* nel piano di calpestio, è stata considerata un indice di quell'egalitarismo ideologico proprio del primo cristianesimo. Soltanto a partire dalla seconda metà del IV secolo, all'interno delle comunità si comincia a focalizzare l'attenzione sui nuclei familiari e le *élites* emergenti del contesto sociale; la distinzione si traduce e si trasmette nella scelta di tipologie sepolcrali meno anonime, quali, innanzitutto, i sarcofagi ed i baldacchini[67].

Lo stesso modello interpretativo non sembra, tuttavia, applicabile al contesto maltese: qui, l'escavazione di cimiteri organizzati secondo corridoi ipogei con tombe alle pareti non è prova diretta del processo di cristianizzazione[68]. Inoltre, le gallerie sono tettonicamente assai diverse da quelle dei cimiteri paleocristiani della Sicilia, dell'Italia centrale e del Nord-Africa: non sono molto estese e, soprattutto,

64 Cfr. Di Vita 1978, pp. 254-255, con altri riferimenti.

65 La Prof. Mach ha fatto osservare come lo scalpellamento delle lettere apocalittiche poste sotto l'asta trasversale dello staurogramma dell'ipogeo 5 di Wignacourt (segnalato ancora in Buhagiar 2007 A, p. 35, n. 7) sia probabilmente dovuto ad una "conversione" in senso ariano dei titolari dell'ipogeo. Per i rapporti tra Malta e l'Africa ariana vd. Brown 1975, pp. 72-75; Buhagiar 1994, pp. 108-109. Anche lo staurogramma dell'ipogeo 1 denunzia tracce di lavorazione in tempi differenti.

66 Per i rapporti tra le catacombe maltesi e quelle siciliane vd. Mayr 1901, pp. 381-382; Führer – Schultze 1907, p. 322; Agnello 1970.

67 Per questi problemi vd. ora Rizzone - Sammito 2007; Rizzone 2008A; Idem 2008B.

68 Cfr. le osservazioni di Buhagiar 2007 A, p. 24.

basse in quanto logisticamente correlate allo sparuto numero di tombe a finestra ricavate lungo le pareti[69]. A Malta, mancando quella che altrove è indicata come la prima fase, comunitaria per eccellenza, persiste, piuttosto, la tradizione familiare, clanica o, al più, corporativa espressa da piccoli nuclei. Gli ipogei mantengono, nella maggior parte dei casi, un numero esiguo di sepolture, benché si sperimentino "architetture in negativo" nuove per tipologia e per decorazione. Alla dilatazione degli spazi cimiteriali si oppone, del resto, il millenario, intensivo sfruttamento delle medesime aree funerarie.

Per un caso fortunato, l'Ipogeo 6 Wignacourt (tav. VI) sembra illuminare il processo di trasformazione della tradizione fossoria secondo una prospettiva, verisimilmente, cristiana.

In occasione della monumentalizzazione del settore settentrionale del complesso, l'originario modesto ingresso, del consueto tipo punico a porta-finestra cui seguono quattro gradini, viene ampliato per una altezza di m 1,48 e successivamente di m 2,14; esso immette in un ambiente (D) con due nicchioni ad arcata appiattita, sul lato destro, ove le arche appaiono essere state praticate in un secondo momento, così come i due loculi nella parte sinistra del davanzale. Tale trasformazione si lega alla stessa nuova articolazione degli spazi: innanzitutto viene ricavata un'esedra (F) destinata alla celebrazione dei banchetti funebri, e a questa si affiancano sepolture a baldacchino; a questa si accede la realizzazione in serie di sepolture a baldacchino separate da una maglia di corridoi.

Una conferma puntuale del processo di espansione e delle scelte progettuali si può, peraltro, cogliere anche nell'Ipogeo 16 Wignacourt. Si può in qualche modo addurre a confronto ciò che si è verificato nella catacomba 15 dei SS. Paolo e Agata[70]. Qui, l'ipogeo originario era costituito da un corridoio sul quale si aprivano due nicchioni con arcata appiattita al cervello e marginata da colore rosso; in una seconda fase tali escavazioni laterale vennero rimosse per realizzare a destra un'esedra con triclinio (ora distrutto) e a sinistra un cubicolo per un baldacchino; in una terza fase viene aperto il corridoio nella parete di fondo che accoglie tombe a finestra nella parete destra e che conduce in un altro cubicolo, ancora con baldacchino.

Lungo le pareti concave delle esedre sono usualmente ricavate altre tombe, in prevalenza loculi per bambini, benché ci sia da chiedersi se tali escavazioni non siano intese per accogliere i residui scheletrici delle inumazioni rimosse in occasione del taglio delle esedre, o a seguito della violazione di tombe puniche precedenti, accidentalmente intercettate[71].

69 BECKER 1913, pp. 95-97.

70 BUHAGIAR 1986, pp. 126-128, fig. 39B; IDEM 1993, p. 141, fig. 5b.

71 Vd. *supra* nota n. 56. La presenza di guanciali con poggiatesta risolve, in ogni caso, il

Non è stato possibile appurare se nel versante orientale dell'ambiente D del citato Ipogeo 6 Wignacourt vi fossero altri nicchioni, o tombe; la sinopia di un'ampia arcata che prelude al taglio di altre tombe e il grossolano trattamento parietale per la verisimile creazione dell'esedra F presuppongono uno stadio preparatorio nell'ampliamento dell'ipogeo.

La creazione delle esedre/ triclini, connotazioni architettoniche e funzionali, caratteristiche dell'architettura funeraria maltese, affonda anch'essa le radici nella tradizione, fortemente radicata, dei pasti funerari; tuttavia, non può essere di per sé invocata come indizio di cristianizzazione, come pure è stato sostenuto con particolare riferimento a Malta[72]. Si è ha avuto già modo di osservare, infatti, come tale pratica sia comune a pagani e a cristiani; tra gli ipogei pagani si possono ricordare le catacombe 20 (e forse anche 21) del gruppo dei SS. Paolo e Agata[73], l'ipogeo I della Scuola Primaria ad Hal Pilatu[74], e quello Nord/Ovest (prima fase) della Scuola Secondaria di Tac Chagqi[75]. Nel vestibolo di quest'ultimo dovevano essere verisimilmente disposte della banchine mobili in legno attorno alla mensa litica di riporto che ancora si conserva al centro del vano. In modo analogo, non è improbabile che anche nel vestibolo dell'Ipogeo 16 Wignacourt (tav. XI), dove è stata ipotizzata la pratica dei riti funebri, si trovassero sedili e mensa mobili.

In merito alla tipologia delle esedre per triclini maltesi, Buhagiar ne ha messo in evidenza le tangenze africane[76], e recentemente è stata avanzata da parte di A. Bonanno l'ipotesi di una derivazione da archetipi alessandrini[77]. Certamente il tipo dell'esedra semianulare con mensa circolare al centro, piano dello *stibadium* inclinato, diviene un'espressione standard dell'architettura funeraria maltese.

La volontà di aderire alle norme di questo linguaggio architettonico comune, anzi, fa sì che tale tipologia venga adottata anche laddove bisogna adattarsi a spazi angusti o già costretti dalle preesistenze. Ricordiamo il caso della catacomba 16 dei SS. Paolo e Agata[78] o quello ancora più emblematico dell'Ipogeo 10 del St. Paul's Grotto; qui la ristrettezza dello spazio disponibile ha indotto i fossori a ridurre talmente le dimensioni del nuovo impianto sì da far pensare addirittura ad una sua valenza sostanzialmente simbolica[79]. L'esedra con triclinio viene realizzata anche

problema della inumazione di bambini come nel caso dell'esedra nell'Ipogeo 16 Wignacourt.

72 Borg 1986.

73 Buhagiar 1986, pp. 136, 138-139, fig. 44, B.

74 Caruana 1898, p. 91, pl. XXIII; Buhagiar 1986, p. 162, fig. 53 A, pp. 168-169.

75 Buhagiar 1986, pp. 185 e 187, fig. 59, A.

76 Buhagiar 2007 A, pp. 27-28.

77 Buhagiar – Bonanno 2002, pp. 663-664.

78 Buhagiar 1986, pp. 128-129.

79 Camilleri – Gingell Littlejohn 1996, p. 45.

laddove sono già presenti spazi adeguati per la celebrazione dei pasti funerari come nel ipogeo Nord/Ovest della Scuola Secondaria di Tac Chagqi[80] e nello stesso complesso ipogeico 16 di Wignacourt (del Giardino del Rettore). Non è improbabile, in questi casi, che la duplicazione di ambienti per celebrazioni comuni sia legata alle fasi di espansione; in tale eventualità l'esedra/ triclinio a sigma potrebbe essere legata all'espansione seriore e legata a rituali da celebrare in contiguità ai nuovi spazi funerari. In alcuni casi la scelta del modello è frutto di un adeguamento al *trend* culturale e l'esedra viene ricavata in spazi – in genere vestiboli a pianta quadrilatera – già destinati ai banchetti funerari; così è per l'Ipogeo 13 di Sant'Agata[81], o per l'ipogeo 23 (forse anche per il 4) della catacomba dei SS. Paolo e Agata[82].

L'ampliamento dell'ipogeo 6 di Wignacourt non solo nel settore settentrionale (esedra, baldacchini…), ma, a partire dal vestibolo B, anche verso Est, rese necessaria la creazione di un secondo triclinio (E) in questa nuova espansione. Ancora più indicativo è il fatto che nell'ipogeo 17B della catacomba dei SS. Paolo e Agata[83], benché nel settore principale siano già state realizzate due esedre/triclini affrontate, nell'espansione "b" che si diparte dallo stesso vestibolo, viene realizzata un'ulteriore esedra, certamente per rispondere alle esigenze rituali in onore degli inumati di questo settore. Questa "moltiplicazione" dei punti di aggregazione nei diversi settori collegati ad un unico vestibolo, non infrequente nelle catacombe maltesi[84], lascia sorgere il sospetto che rifletta altrettanta diversificazione (rami collaterali) nello stesso clan familiare.

Certamente è il prevalere della dimensione familiare su quella comunitaria che sembra, in ultima analisi, determinare il persistere della tradizione dei pasti funebri da celebrare nell'ambito del cimitero privato; ciò, nonostante gli echi della protesta contro gli eccessi da parte della Chiesa ufficiale, da Cartagine, a Roma e a Milano[85]. Non mancano, in realtà, indizi di un abbandono di questo dispositivo funerario: l'ipogeo 10 (della Grotta di San Paolo) presenta una drastica decurtazione del già piccolo *stibadium* per agevolare il passaggio alla nuova galleria di sepolture, rendendo l'apprestamento pressoché inservibile per i pasti funebri. Anche l'esedra dell'ipogeo Nord-Ovest di Tac Chagqi subisce una simile

80 BUHAGIAR 1986, pp. 185 e 187, fig. 59, A.

81 CAMILLERI 20013, pp. 84-86 (settore N); BUHAGIAR 1986, pp. 87, 89, fig. 23,a.

82 Per l'ipogeo 23 vd. BUHAGIAR 1986, pp. 143-145, fig. 43; per l'ipogeo 4, vd. *ibidem*, pp. 100-101, 111, fig. 31,A.

83 BUHAGIAR 1986, p. 128, fig. 40, B2, pp. 130 e 132.

84 Vedi, per tutti, l'esempio dell'ipogeo 2 del gruppo di Sant'Agostino (BUHAGIAR 1986, pp. 149, 152, fig. 48,2): in ognuna delle tre diramazioni che si sviluppano dal vestibolo è presenta una esedra/triclinio.

85 BORG 1986, pp. 56-57; SPERA 2005, pp. 8-10, con rimandi.

mutilazione per consentire l'ulteriore espansione dell'ipogeo, in realtà destinata soltanto ad una tomba a finestra. Ciò può indirettamente provare che in prossimità dell'abbandono della pratica del seppellimento *ad catacumbas* già i pasti funebri fossero divenuti desueti.

Nelle due espansioni del complesso ipogeico 6 Wignacourt si adottano nuovi tipi di sepolture: gli arcosoli, le tombe a finestra e i baldacchini; ma tali escavazioni si presentano con connotazioni fortemente locali e nella sostanza agganciate alla tradizione punica[86]. Le cuffie che negli arcosoli sormontano le arche[87] sono eccezionali nel vicino contesto siciliano, e i recessi frontali a cuffia delle tombe a finestra sono un evidente retaggio della tradizione punica. Si ricorda che nelle nicchiette parietali per cinerari delle tombe a cameretta punico-ellenistiche si sottolineava con un leggero aggetto il loro coronamento a cuffia[88]. In quest'ottica si può ulteriormente citare che il tracciato interno, trapezio o a pareli laterali estroflesse, delle tombe a finestra appare conformato, appunto, per l'adattamento del corpo in un "contenitore" appena sufficiente, più largo in corrispondenza delle spalle e più stretto presso i piedi. Già Mayr aveva osservato come questa rispondenza alla conformazione del corpo umano costituisse un retaggio dell'usanza punica dei sarcofagi antropoidi[89]; e si è già osservato che il varco di ingresso a piccola finestra è una chiara ripresa della caratteristica porta-finestra delle tombe puniche.

Anche per la tomba a baldacchino[90] possono valere analoghe osservazioni. L'archetipo "in negativo" ha origine da modelli in riporto, ai quali non sono estranei influssi orientali[91]. In ambito siracusano il tipo compare nel corso del III secolo d.C. in ipogei di diritto privato e, al pari del sarcofago[92] risparmiato nel banco roccioso, viene recepito nell'ambito delle catacombe delle comunità cristiane nel corso del IV secolo, in corrispondenza con la conversione al cristianesimo di esponenti delle famiglie facoltose e con l'affermarsi del loro peso e i interessi di queste sullo spirito egalitario proprio, invece, della comunità cristiana primitiva[93].

Benché la tomba a baldacchino maltese debba essere ricondotta ad influenze

86 Cfr. Buhagiar 1993, pp. 138-139.

87 Si veda, ad esempio, il piccolo arcosolio 4 dell'Ipogeo 6.

88 Compiuti confronti si hanno nella tomba XVIII/16 annessa al complesso ipogeo 16 e nell'ambiente D dell'Ipogeo 3 di Wignacourt.

89 Mayr 1909, p. 114.

90 Ferrua 1949, 509-510; Buhagiar 1993, p. 143.

91 Cfr. Will 1949, pp. 277-279 e *passim*.

92 Agnello 1957 A, p. 295, ipotizza la derivazione del sepolcro a baldacchino da quella a sarcofago.

93 Rizzone 2008 A.

allogene e specificatamente siciliane, tuttavia si possono ritessere le fila di una sperimentazione affatto locale. Queste sepolture nell'arcipelago sono attestate, come abbiamo visto, in due varianti principali: a mensa con una o più arche, o a cameretta con copertura displuviata o piana. A Wignacourt ricorrono tutte le varianti; ne ricordiamo: con arche negli Ipogei 6 e 16; a cameretta con copertura displuviata negli Ipogei 5 e 13; a cameretta con copertura piana anche nell'Ipogeo 13.

A ben osservare, il baldacchino con cameretta funeraria appare una variante esclusiva e diffusa. L'immissione dei defunti avveniva attraverso il caratteristico varco a finestra della tradizione locale, il quale si trova in uno dei due lati corti; lo spazio interno, è unificato anche ne caso di più inumazioni, come nel caso delle le tombe a finestra. In questa prospettiva di rimandi radicati, si giustifica, per esempio, il fatto che talvolta i corpi di roccia progettati per tombe a baldacchino siano, in corso d'opera, convertiti in più tradizionali tombe a finestra. Casi simili occorrono negli ipogei 5 (T.f. 5, 6 e 8), 6 (T.f. 14) e 16 (T.f. 5) di Wignacourt, e, naturalmente, altrove[94]. Singolare rimane il fatto che, in ragione delle deposizione dal basso, la copertura può essere diversamente atteggiata: la soluzione a doppio spiovente e acroteri angolari, risparmiata in roccia, se richiama il modello del sarcofago isolato, finisce con interferire con il *tegurium*. Tale variante è assente in Sicilia.

Il tipo della sepoltura a baldacchino è introdotto tardivamente, e ne è un sintomo il fatto che frequentemente tali tombe non sono state completamente condotte a termine. Così è nel caso delle T.b. 3 e 5 dell'ipogeo 16 Wignacourt, non isolate sul quarto lato; ricordiamo ancora il baldacchino a cameretta displuviata dell'Ipogeo 13 (o della nave), o quello dell'Ipogeo 6. Qui, anche a prescindere dal fatto che i fossori si imbatterono accidentalmente nelle tombe puniche V, VII e VIII e dovettero interrompere i lavori, dei tre *teguria* in progetto avevano già abbozzato le sinopie nella parete di fondo del corridoio Nord. Si potrebbero citare altri, numerosi esempi paralleli; citiamo gli ipogei 5 di Sant'Agata[95], o 6, 14, 15, 18 delle catacombe dei SS. Paolo e Agata, nonché 2 e 3 del gruppo di Sant'Agostino[96], in cui i *teguria* non ultimati sono ubicati nelle aree più lontane dall'ingresso e quindi più recenti degli ipogei.

Non è difficile ipotizzare, pertanto, che questi sepolcri si collochino cronologicamente verso un periodo prossimo all'abbandono della pratica della sepoltura *ad catacumbas*; essi, in ogni caso, non sembrano soppiantare il tipo della

94 Cfr., ad esempio: BUHAGIAR 1986, p. 77, fig. 19 (ipogeo 5 di Sant'Agata 5), p. 88, fig. 24b (ipogeo 17 di Sant'Agata), p. 318, fig. 104 (Mqabba, tal Mintna III).

95 CAMILLERI 20013, pp. 52-62 "settore F"; BUHAGIAR 1986, 77, 79-80, fig. 19, c.

96 BUHAGIAR 1986, *passim*.

tomba a finestra[97]. Quest'ultimo, benché più antico, non cade in disuso prima degli altri tipi sepolcrali e, nella fattispecie, è ancora adottato nel periodo in cui si scavano le tombe a *tegurium*. Anzi, nei complessi ipogeici di Wignacourt si osserva il caso di conversione, nella destinazione del corpo roccioso, da baldacchino a tomba a finestra; si possono ricordare due tombe nell'Ipogeo 5 ed una nel 16); peraltro, nell'ipogeo 10 si amputa l'esedra/triclinio per ricavare un corridoio sul quale si affacciano tombe del tipo a finestra come nel caso del citato ipogeo Nord/Ovest di Tac-Chagqi.

Questi sepolcri, pertanto, tendono a collocarsi cronologicamente verso un periodo prossimo all'abbandono della pratica della sepoltura in catacomba. Essi, tuttavia non sembrano soppiantare le tombe a finestra[98]: queste, benché evidentemente più antiche dal punto di vista della tipologia, non cadono in disuso prima di altri tipi sepolcrali e, nella fattispecie, al tempo dei sepolcri a *teguria*. Nei complessi ipogeici di Wignacourt, infatti, si dà il caso di conversione di baldacchini in tombe a finestra (due tombe nell'ipogeo 5 ed una nel 16); nell'ipogeo 10, inoltre, al pari del citato esempio dell'ipogeo Nord-Ovest di Tac-Chagqi, si amputa l'esedra-triclinio per creare un corridoio sul quale si affacciano soltanto tombe del tipo a finestra.

Certamente le sepolture a baldacchino, richiedono un certo impegno da parte dei fossori ed implicano una destinazione elitaria; all'interno dell'ipogeo trovavano posto i membri, più importanti, della comunità cui apparteneva l'articolato nucleo scavato. Nelle scelte del tipo tombale si può, forse, veder rispecchiata l'articolazione stessa del ruolo sociale dei sui membri; è verisimile pensare che nel piccolo Ipogeo 5 e nel 13 di Wignacourt i baldacchini fossero riservati ai committenti dell'ipogeo, mentre agli altri familiari venivano destinate le tombe di minore impegno quali le tombe a finestra. Sotto il punto di vista della destinazione elitaria se i confronti, in ambiente siciliano, con gli ipogei privati[99] o di piccole comunità[100], sono numerosissimi, nei contesti maltesi va messo in rilievo che la tipologia della tomba *a tegurium* ha una attestazione numerosissima e indistinta anche all'interno dello stesso ipogeo. Ricordiamo, per esempio, che il settore Nord del complesso 6 e l'espansione nord dell'ipogeo 16 di Wignacourt sono stati progettati per accogliere soltanto tombe di questo tipo (tavv. VI e XI). I confronti in altri contesti maltesi non mancano ed il più puntuale è con l'ipogeo maggiore (I)

97 Diversamente vd. BUHAGIAR 1986, pp. 68-69.

98 Diversamente vd. BUHAGIAR 1986, pp. 68-69.

99 Cfr. RIZZONE - SAMMITO 2007, pp. 1619-1620; RIZZONE 2008 B, con rimandi bibliografici.

100 RIZZONE 2008 B per la cosiddetta Grotta delle Trabacche presso Ragusa; RIZZONE in c.d.s., per la catacomba A di contrada Treppiedi presso Modica.

di Abbatija tad-Dejr[101].

Agnello aveva proposto un confronto con alcuni casi dell'altipiano ibleo (Ferla, Palazzolo Acreide, Canicattini Bagni)[102]; ma, a differenza che nelle catacombe maltesi, veri cimiteri comunitari con baldacchini, queste poche sepolture sono isolate all'interno di un assetto diversamente atteggiato (arcosoli, *formae*, cubicoli) e possono essere facilmente associate a personaggi di rango all'interno della comunità[103].

Nel contesto maltese, l'adozione sistematica dello stesso modello e l'uniformità di connotazioni architettoniche dentro il medesimo ipogeo non permettono di cogliere i rimandi alla stratificazione sociale del gruppo. Inoltre se, da un lato, il ristretto numero di sepolture riconduce tali ipogei ad un ambito familiare, o, al più, corporativo, e quindi, ad una sezione ristretta ed omogenea di comunità, dall'altro la scelta volutamente omologata sembra rispondere sia ad un condiviso adeguamento nei confronti della nuova moda imperante, sia a migliori strumenti di pianificazione, forse associati ad un più professionale coinvolgimento dei fossori: progettisti invece che semplici membri di corporazioni di duri e rissosi lavoratori[104].

La connotazione familiare nella progettazione e gestione delle catacombe maltesi trova conferma nel piccolo spazio destinato alle esedre appena sufficiente per un ridotto numero di partecipanti ai banchetti funebri. Del resto nella fase più antica delle catacombe comunitarie siciliane, mancano questi appositi spazi per la celebrazione ristretta del rito del *refrigerium*[105]; soltanto in una fase avanzata, quando, con l'imporsi delle *élites* emergenti, si verifica la privatizzazione degli spazi comunitari[106], è possibile pensare che nei cubicoli privati si svolgessero tali riti.

Ed ancora, è sintomatico, *sub contraria specie*, che gli ipogei giudaici, i quali, non contemplando lo svolgimento di particolari celebrazioni funebri, sono privi di esedre e di spazi appositi, finiscano per trovare altri strumenti di associazione. Benché dapprima siano organizzati similmente come piccoli autosufficienti ipogei di diritto privato, tramite dei passaggi di collegamento appositamente realizzati, sembrano essere gli unici ad organizzarsi in comunità

101 BUHAGIAR 1986, pp. 201-211, figg. 65-66.

102 AGNELLO 1970, pp. 214-216.

103 RIZZONE – SAMMITO 2007, pp. 1617-1618; RIZZONE 2008 B.

104 STEVENSON 1978, pp. 19-21.

105 È probabile che in certi ambienti spaziosi quali i cubicoli A e F e le rotonde C e D del cimitero di San Giovanni (SGARLATA 2003, *passim*) a Siracusa si svolgessero tali riti; ciò non esclude che tali riti potessero svolgersi anche presso le singole tombe, come prova la cosiddetta "tomba del santo", per la quale vd. *supra*.

106 Ad esempio nel cubicolo G di San Giovanni a Siracusa: cfr. RIZZONE 2008 B.

confessionale. Ricordiamo, ad esempio, la grande catacomba comunitaria giudaica dei SS. Paolo e Agata che associa in un sistema unificato gli ipogei 12, 13, 14 e 17A[107].

In questa sede a più riprese si è toccato l'argomento dei rapporti tra l'architettura catacombale maltese e quella siciliana, mettendone in evidenza le affinità e le differenze. Un'ultima notazione si aggiunge in merito ad un elemento che le accomuna: si tratta di quel diaframma litico traforato da una porta e da due finestre che separa il vestibolo dalla camera sepolcrale vera e propria, che, risulta protetta da un tale schermo, mentre le aperture laterali favoriscono l'immissione della luce anche nelle parti più recondite. Questo apprestamento ricorre molto frequentemente negli ipogei maltesi di diritto privato, fungendo da filtro anche tra lo spazio riservato al triclinio e la camera sepolcrale; in Sicilia, invece, se ne registrano pochi esempi, limitati prevalentemente a Siracusa e al suo immediato entroterra, in contesti per lo più marginali e rurali: è presente, infatti, oltre che nella grotta delle Trabacche presso Ragusa[108], nell'ipogeo 11K della necropoli del teatro antico di Siracusa[109], in un ipogeo di contrada Lardia presso Sortino[110] e nelle catacombe delle contrade Manomozza (I), Riuzzo[111] e Monachella (A)[112] presso Priolo Gargallo, immediatamente a Nord di Siracusa. Si tratta, in tutti questi casi, di ambienti funerari di modeste dimensioni che verisimilmente appartenevano, come nel caso delle catacombe maltesi, a comunità con un ristretto numero di membri.

107 È in corso uno studio delle catacombe giudaiche maltesi; per il momento vd. le fondamentali osservazioni, in merito al processo di collegamento, di BECKER 1913, pp. 72-74, tav. VII.

108 RIZZONE 2008 B. Sulla grotta delle Trabacche vd. ora i contributi di G. DI STEFANO, C.S. VASI, C. IACONO, S. SCERRA, A.M. SAMMITO, in DI STEFANO – CASSAR 2008, *passim*.

109 AGNELLO – MARCHESE 1991, pp. 69-71, 187, fig. XVII,3.

110 AGNELLO 1963, pp. 117-119, fig. 9.

111 ORSI 1906, pp. 188-192, 220-223.

112 BOMMARA – RIZZONE 2007, pp. 1649-1650.

La valorizzazione dei complessi ipogeici di Wignacourt

FEDERICA SABATINI

Premessa

Il rafforzamento e la valorizzazione di identità culturali del territorio europeo in aree geograficamente vicine, sono gli orientamenti dell'iniziativa comunitaria dell'Unione Europea, in cui Malta è entrata a pieno titolo nel 2004[1].

Il Progetto K.A.S.A. (*Koiné archeologica, Sapiente Antichità*), finanziato all'interno del Programma di iniziativa comunitaria Interreg IIIA, fa parte dei processi di interscambi tra Malta e Sicilia, sulla base di vari elementi, tra cui la medesima morfologia del territorio e la cultura comune.

Partendo dalla constatazione di come il patrimonio culturale diffuso, se opportunamente valorizzato possa diventare una reale opportunità di sviluppo locale, si tende a realizzare itinerari integrati che uniscano l'area iblea con l'arcipelago melitense.

Negli ultimi anni nell'ampio settore dei beni culturali sempre con maggiore frequenza si è fatto largo il concetto generale di valorizzazione, insieme all'aspetto più specifico di programmazione integrata nei siti archeologici[2]. A partire dal 1998, quando prese il via il programma MEDA - *Euromed Heritage* con finanziamenti della Commissione europea, un organismo sopranazionale di alto profilo istituzionale come l'Unione Europea iniziò ad affrontare una tematica complessa e nuova quale quella della valorizzazione dei siti archeologici, all'interno di un più ampio quadro di un'azione di cooperazione euro-mediterranea. Pur nella consapevolezza delle notevoli diversità sul piano delle esperienze tecniche ed organizzative tra i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, si cominciarono a compiere dei passi significativi nell'integrazione tra la gestione integrata dei siti archeologici e la crescita economico-sociale-culturale del territorio, nel quadro dello sviluppo

[1] Nella Convenzione di Granada per la salvaguardia del patrimonio dell'Europa, elaborata dal Consiglio d'Europa nel 1985, all'art. 15 si ricorda che l'attività di valorizzazione serve per far scoprire all'opinione pubblica «il patrimonio come elemento di identità culturale, come fonte di ispirazione e di creatività per le generazioni presenti e future»: vd. anche PARLAMENTO EUROPEO 2000; UNESCO 2004.

[2] Cfr. EMILIANI 1974; VALENTINO - MISIANI 2004, p. 11 e ss.

sostenibile. Come approccio metodologico, partendo dal rapporto tra paesi diversi, si comprende come la cooperazione non si può ridurre solo alla trasmissione di saperi consolidati e tecnologie sperimentate, ma deve svolgersi in uno scambio reciproco di informazioni per elaborare soluzioni diversificate in contesti eterogenei. Lo scambio di esperienze e la ricerca in comune hanno consentito di rivalutare ad esempio l'uso di materiali tradizionali locali e di tecniche antiche, utili in interventi di conservazione e di fruizione dei siti archeologici[3].

Affinché la gestione innovativa dei siti incida efficacemente nelle dinamiche di crescita e di sviluppo dei molteplici contesti territoriali, attualmente sono indispensabili delle caratteristiche insostituibili dei progetti, tipo la trasversalità, l'interdisciplinarietà, l'approccio globale ed integrato. Vari studiosi, tra cui Alessandra Mellucco Vaccaro[4], hanno ribadito ormai da tempo come la gestione dei siti archeologici comporti necessariamente il superamento della divisione tra differenti discipline. Per raggiungere l'obiettivo primario della migliore gestione possibile delle aree archeologiche, occorre predisporre pertanto tutta una serie articolata di attività, inerenti alla ricerca, alla tutela, alla conservazione ed infine alla valorizzazione. Pertanto serve un nuovo *management* dei bacini archeologici, mantenendo saldo il principio ineludibile che qualsiasi forma di innovazione nella gestione del patrimonio archeologico non può prescindere dall'imperativo categorico di conservare il patrimonio stesso, garantendone la trasmissione alle generazioni future nelle migliori condizioni possibili[5]. La nuova concezione della gestione dei siti, che sta maturando negli ultimi anni, consente di sviluppare a pieno le interdipendenze tra conservazione e valorizzazione, intese non più come due momenti separati dell'azione degli archeologi, ma come parti compatibili di un medesimo processo, basato sull'incremento della conoscenza culturale.

La gestione di un sito, o in generale di un patrimonio culturale, purché rispondente ad alcuni caratteri imprescindibili di integrazione, di equilibrio e di impiego di tecnologie avanzate, deve necessariamente tener conto del profondo legame con un determinato contesto territoriale, sul quale avrà comunque un impatto. Del resto essendo un fenomeno complesso, tali azioni avranno varie ricadute sul territorio, in termini di sviluppo economico e occupazionale, come vari studi hanno dimostrato, oltre all'incidenza sul paesaggio e sul sistema delle infrastrutture. La gestione moderna del patrimonio culturale, intervenendo su molteplici dimensioni, ha la capacità di promuovere un processo di dinamizzazione del territorio[6]. Le poli-

[3] MANISCALCO 2004, p. 15.

[4] MELUCCO VACCARO 1997.

[5] Cfr. Progetto AGESA, coordinato da Consiglio d'Europa, vd. VALENTINO - MISIANI 2004, p. 13.

[6] Secondo un concetto espresso da A. Amato, Presidente dell'IMED - Istituto per il Mediterraneo, vd. VALENTINO - MISIANI 2004, p. 16.

tiche di valorizzazione del patrimonio culturale, intervenendo sul territorio, vengono ad interagire con una serie articolata di soggetti, tra cui le istituzioni locali (comuni, province, regioni, stati), gli attori economici e sociali, le associazioni e tutte le altre forme organizzate di una società civile. La valutazione della sostenibilità dei progetti deve pertanto confrontarsi con la complessa rete di norme e di soggetti, sperimentando di volta in volta le soluzioni più adeguate ad un determinato contesto.

Lo sviluppo della ricerca sempre più dinamica nel settore dei beni culturali sta dimostrando, in particolare nell'area del bacino del Mediterraneo, come la questione del *management* del patrimonio e dei siti archeologici sia strettamente correlata con il tema più vasto del *management* del territorio[7].

Negli ultimi anni attraverso azioni congiunte tra paesi diversi, ma tutti comunque afferenti al bacino mediterraneo, si è cercato di trovare nuovi modi di conservare e di gestire siti archeologici, integrandoli nelle politiche locali di sviluppo, creando così una nuova opportunità di crescita del patrimonio culturale del Mediterraneo. Il fine, oltre alla salvaguardia del patrimonio, è anche quello di creare occupazione e sviluppo regionale, attraverso una valorizzazione intelligente delle molteplici risorse culturali.

Evitando il rischio sempre presente per chi opera nel campo dei beni culturali di chiudersi nella retorica del passato, occorre valorizzare i siti archeologici, svelandone le potenzialità notevoli di sviluppo sostenibile.

Il rapporto tra valorizzazione delle risorse culturali e i processi di sviluppo del territorio mette in evidenza la particolarità specifica della risorsa archeologica, in quanto risorsa culturale, che non può essere separata dal contesto territoriale in cui è inserita, senza comportare una perdita irreparabile di valore e di informazioni. Mentre sull'altro fronte lo sviluppo territoriale sostenibile deve risultare compatibile con la risorsa archeologica.

Di recente si è riconosciuto che la rilevanza economica del patrimonio culturale sta anche nella sua capacità di fornire la base per processi di valorizzazione, in relazione ad attività e servizi attivati dalla sua gestione. In questo modo si crea una "catena di valore" del settore culturale, che da alcuni anni è oggetto di interesse da parte di economisti, ma che tuttavia si rivela poco esplorata in molti paesi dell'area euro-mediterranea in termini di applicazioni e sperimentazioni[8].

1. *Gli orientamenti scientifici*

Il concetto della valorizzazione dei beni culturali è divenuto negli ultimi decenni uno dei temi più dibattuti sia dalle organizzazioni di settore, nazionali e in-

[7] AMARI 2006, *passim*.

[8] In particolare tra i vari economisti che hanno approfondito tale tematica, vd. RIZZO 2004, con bibliografia precedente.

ternazionali, sia da una letteratura sempre più pluridisciplinare. Numerose sono state le Carte, le Convenzioni, le Risoluzioni, le Raccomandazioni e gli Orientamenti, elaborati da soggetti sovranazionali, da governi centrali e locali[9].

In particolare il concetto della valorizzazione è strettamente connesso con un altro tema fondamentale, quello della "conservazione integrata"[10], elaborato dalla cultura specializzata del settore in sede internazionale in varie Carte[11].

I principi base che orientano la conservazione e il restauro dei monumenti antichi hanno avuto una loro prima definizione nella "Carta di Atene" nel 1931, che diede un primo apporto alla crescita di un movimento internazionale[12].

Un'evoluzione della "Carta di Atene" diede vita nel 1964 all'elaborazione della "Carta di Venezia", con il riconoscimento del valore culturale non solo del singolo monumento ma anche del tessuto urbano e rurale di inserimento, come traccia di una particolare civiltà o di un evento storico specifico[13]. In particolare all'art. 7 si afferma: "il monumento non può essere separato dall'ambiente in cui si trova", tranne in casi di salvaguardia minacciata o per cause di eccezionale interesse nazionale o internazionale; mentre all'art. 14 si ricorda che: "gli ambienti devono essere oggetto di speciali cure, al fine di salvaguardare la loro integrità ed assicurare il loro risanamento, la loro utilizzazione e valorizzazione". In questa Carta viene usato per la prima volta il termine di valorizzazione.

Tale pensiero ha trovato poi una sua adeguata esposizione nel concetto della "conservazione integrata", espresso dapprima in Italia nella Carta del Restauro del 1972 e in seguito a livello internazionale nella Carta europea di patrimonio architettonico di Amsterdam nel 1975.

Nel testo fondamentale, promulgato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 26 settembre 1975, si afferma "la volontà di promuovere una politica europea comune ed un'azione concertata per la protezione del patrimonio, basandosi sui principi della conservazione integrata"[14]. Il principio della conservazione integrata, come risultato di un'azione congiunta tra più soggetti, serve per contrastare le minacce ad un patrimonio sempre più in pericolo[15]. Si sottolinea inoltre per

[9] BILANCIA 2006, con bibliografia precedente.

[10] Per "conservazione integrata" o *integrated conservation*, si intende l'azione congiunta tra le tecniche del scavo e di restauro e la ricerca delle funzioni appropriate a livello legislativo, amministrativo, finanziario e formativo, vd. INFRANCA 1999, p. 355.

[11] Frigo 1986.

[12] INFRANCA 1999, pp. 231-233.

[13] *CARTA DI VENEZIA* 1964.

[14] *Ibidem*, p. 251.

[15] Nell'art. 8 si afferma: «La conservazione integrata richiede la messa a punto di mezzi giuridici, amministrativi, finanziari e tecnici», mentre nell'art. 9 si ricorda che: «La collaborazione di tutti è necessaria alla riuscita della conservazione integrata…Ogni generazione è responsabile della trasmissione (del patrimonio) alle generazioni successive»: vd. *ibidem*, pp. 252-253.

la prima volta non solo il valore culturale di un monumento o di un manufatto, ma anche il suo valore d'uso e il suo valore economico[16]. In particolare si riconosce che la conservazione determina un valore addizionale per il bene culturale oggetto d'intervento.

Stessi principi sono ribaditi nella Dichiarazione di Amsterdam, elaborata al termine dell'anno europeo del Patrimonio architettonico 1975, dove si riafferma "importanza vitale della conservazione del patrimonio" per il suo inestimabile valore culturale, che "aiuta i cittadini a prendere coscienza di una comunanza di storia"[17]. Per raggiungere l'obiettivo di una opportuna conservazione serve una pianificazione territoriale adeguata. Si afferma altresì che la sensibilizzazione alla cultura avrà "un beneficio sociale considerevole"[18].

Considerazioni di tipo economico sono state successivamente sviluppate nella Dichiarazione dell'UNESCO di Nairobi del 1976, in cui si sottolineano i benefici sociali conseguenti agli investimenti nella conservazione, che bilanciano i costi finanziari[19].

Nella Convenzione di Granada per la salvaguardia del patrimonio dell'Europa, elaborata dal Consiglio d'Europa nel 1985, si è ritornati sulla necessità di "una politica comune che garantisca la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio"[20]. All'interno dell'ottica della conservazione integrata ciascun paese firmatario si è impegnato a promuovere programmi di conservazione e di manutenzione, unendo la tutela con la valorizzazione, nel rispetto della cultura e dell'ambiente. In particolare nell'art. 15 si ricorda che l'attività di valorizzazione serve per far scoprire all'opinione pubblica "il patrimonio come elemento di identità culturale, come fonte di ispirazione e di creatività per le generazioni presenti e future". Per raggiungere tale finalità occorre promuovere politiche di informazione e di sensibilizzazione, tramite tecniche moderne di diffusione ed animazione, svegliare o accrescere la sensibilità del pubblico verso la protezione del patrimonio, mettere in evidenza l'utilità del patrimonio.

In Italia la normativa statale vigente in materia di tutela, valorizzazione e fruizione dei beni culturali e paesaggistici è quella contenuta nel Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004[21].

[16] Nell'art. 3 si afferma: «il patrimonio architettonico ha un capitale spirituale, culturale, economico e sociale di insostituibile valore…Lontano dall'essere un lusso per la collettività, l'utilizzazione di questo patrimonio è una risorsa economica», sottolineando altresì il valore "educativo determinante" del patrimonio: vd. *ibidem*, p. 252.

[17] *ibidem*, pp. 254-261.

[18] *Ibidem*, p. 258.

[19] LICHFIELD *ET ALII* 1981, p. 15.

[20] INFRANCA 1999, p. 262.

[21] Il testo integrale del Codice dei beni culturali e del paesaggio è contenuto nel decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, vd. TAMIOZZO 2004, pp. 499 ss.

Poiché il diritto, come tutte le altre discipline, è esposto ad un continuo processo di sviluppo, in cui influiscono molteplici e convergenti fattori, non ultimo quello dell'evoluzione della società, anche la normativa ha subito una trasformazione nel corso del tempo. Il concetto di tutela era già stato ampiamente sancito nella legge n. 1089 del 1939, mentre il tema della valorizzazione ha avuto una genesi più recente. Tale concetto risulta introdotto nella terminologia normativa per la prima volta solo con il D.P.R. 3 dicembre 1975, n. 805, inerente all'organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali[22]. Questo decreto legislativo affidava al Ministero, di recente istituzione mediante decreto legge 14 dicembre 1974, n. 657, il compito di provvedere "alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali…secondo la legislazione vigente".

Di recente il Codice del 2004 all'art. 7, comma 2, pone su un piano paritetico il Ministero, le Regioni e gli altri enti pubblici territoriali nell'opera di armonizzazione ed integrazione delle attività di valorizzazione dei beni pubblici, mentre l'art. 4 attribuisce in via esclusiva allo Stato l'esercizio unitario delle funzioni di tutela[23].

Una recente evoluzione del mondo dei beni culturali consente di parlare non più di "una mera tutela o difesa statica e passiva dei beni culturali, ma di un concetto dinamico di tutela, che comprende i profili specifici della conoscenza, del restauro, del ripristino, della fruizione e della valorizzazione degli stessi beni"[24]. Per cui il godimento da parte della collettività dei beni culturali non si può interpretare solo in un semplice atteggiamento di rispetto, ma si deve tradurre in un processo di conoscenza qualificata e compiuta di un elemento che diventa parte e patrimonio della cultura singola e collettiva.

Il Codice Urbani ha introdotto per la prima volta nella normativa specifica di settore la distinzione tra la nozione di "tutela" e quella di "valorizzazione", fermo restando un rapporto di subordinazione di quest'ultima rispetto alla prima[25]. Per valorizzazione si deve intendere la gestione efficiente ed efficace del bene culturale, volta a migliorarne la fruizione. Tale azione comporta un incremento delle condizioni di conoscenza dei beni culturali, in funzione di un potenziamento della pubblica fruizione dei beni stessi. L'intrinseco valore posseduto dai beni culturali giustifica l'interesse collettivo alla protezione e alla conservazione, e di conseguenza anche alla loro valorizzazione.

Il Codice ha colmato delle lacune presenti nel precedente Testo Unico del 1999, incentrato sul rapporto tutela-valorizzazione, ignorando la fruizione. Il Codice definisce la valorizzazione all'art. 111 come "attività che consiste nella costitu-

[22] TAMIOZZO 2004, p. 92, nota n. 43.

[23] *Ibidem*, p. 502.

[24] *Ibidem*, p. 94.

[25] La problematica della fruizione e della valorizzazione dei beni culturali è contenuta nel Titolo II della Parte Seconda del Codice del 2004, dall'art. 101 all'art. 127.

zione e organizzazione stabile di risorse, strutture, reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali, finalizzate all'esercizio delle funzioni e al perseguimento delle finalità di promozione della conoscenza del patrimonio culturale e di sostegno degli interventi di conservazione del medesimo"[26]. L'obiettivo della valorizzazione dovrebbe pertanto essere il miglioramento e l'incremento delle condizioni di conoscenza e di conservazione dei beni culturali, attraverso azioni promosse sia da soggetti pubblici che privati.

2. *Il concetto della valorizzazione tra bene culturale e valore*

L'elaborazione della parola "valorizzazione" deriva da "valore", termine originario del latino tardo, trasferito successivamente in un principio di attualità di larga diffusione in ambito europeo e mondiale[27]. Valorizzare significa fare in modo che le risorse investite in un progetto producano risultati suscettibili di essere utilizzati su larga scala per farne beneficiare quanti più cittadini possibile. Per raggiungere questo obiettivo, la valorizzazione deve poggiare su un'analisi precedente delle esigenze che un progetto può soddisfare, nonché sull'identificazione dei risultati attesi sin dall'inizio. Al contempo nello sviluppo di un progetto, una valorizzazione efficace richiede il coinvolgimento attivo dei potenziali utilizzatori. Infine valorizzare significa anche trasferire e sviluppare ulteriormente i risultati ottenuti alla conclusione di un determinato progetto. Attraverso il trasferimento dei risultati, la valorizzazione facilita l'innovazione dei sistemi e delle pratiche, creando al contempo notevoli economie di scala, a partire anche da un investimento contenuto.

Di recente si è riconosciuto che la rilevanza economica del patrimonio culturale sta anche nella sua capacità di fornire la base per processi di valorizzazione, in relazione ad attività e servizi attivati dalla sua gestione[28]. In questo modo si crea una "catena di valore" del settore culturale. Secondo Francesco Rizzo bisogna evitare la trappola ideologica del considerare l'attività economica solo come filosofia pratica, secondo la teoria del riduzionismo utilitaristico[29]. Mentre contemporaneamente non bisogna ridurre la funzione vitale e conoscitiva propria dei beni culturali. L'obiettivo comune sia degli studiosi che degli economisti deve essere il benessere economico.

Attualmente risulta evidente come sia necessario promuovere una economia-etica, intesa come etica dei valori economici, o economia dei valori etici, dove al

[26] *Ibidem*, pp. 550-551.

[27] Il termine "valore" deriva dal latino tardo (in glosse) "*valor-oris*", ricavato a sua volta da verbo "*valere*": vd. S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XXI, Torino 2002, pp. 642-643.

[28] GRANDINETTI - MORETTI 2004.

[29] RIZZO 2004, p. 11.

centro c'è il valore[30].

Per tentare di ritrovare il senso smarrito della vita economica occorre ripartire dal valore dei beni, che viene loro continuamente attribuito dalle persone singole o associate. Gli uomini sono stati per troppo tempo abituati e diseducati a pensare che ci sia una netta distinzione tra i beni culturali e gli altri beni impropriamente considerati non culturali, come tra i beni pubblici e privati, i beni personali e sociali[31]. In realtà il vero valore, quando cresce o diminuisce, cresce o diminuisce per tutti, mentre risulta indispensabile una valorizzazione del capitale umano di conoscenza[32].

Il patrimonio dei beni culturali "contiene in sé un unico valore economico-culturale e non due valori, separati ed alternativi"[33]. Pertanto non si tratta di far prevalere l'aspetto economico né di affermare una priorità del valore culturale, ma si deve impedire la separazione in due parti di un unico ed insostituibile valore contenuto nei beni culturali. I beni culturali, visti anche come beni economici, possiedono uno specifico valore[34]. Essi sono espressione della cultura, delle tradizioni, dei valori e delle idee di una comunità, per cui costituiscono un capitale umano e sociale enorme[35].

Una moderna visione della conservazione dei beni culturali dovrebbe mettere al centro la conservazione dei valori[36].

È errato ritenere che tra beni culturali e non culturali, tra capitale naturale ed artificiale, tra ambiente umano e costruito, debba necessariamente esserci un rapporto antagonistico e conflittuale. Si possono creare determinate condizioni favorevoli, affinché conservazione e trasformazione, beni che funzionano e beni che comunicano, stabiliscano una relazione di complementarietà all'interno di un unico ecosistema, capace di promuovere sviluppo e conoscenza[37].

Nell'ottica di scelte politiche ed economiche vantaggiose, non va dimenticato il giudizio di valore sociale o valore d'uso sociale del patrimonio archeologico, storico artistico, architettonico ed ambientale.

Attualmente il miglior modo di conservare e valorizzare i beni culturali consiste nel prendere coscienza che i beni culturali hanno un valore che dipende soprattutto "dalla maturazione sociale o politica di un popolo, che è civile non tanto perché conserva la memoria passata, ma perché sa progettare il proprio futuro a

[30] Ogni sistema naturale o culturale è funzionalmente basato sulla combinazione creativa dell'energia e dell'informazione: vd. RIZZO 2004, p. 48, nota n. 37.

[31] RIZZO 2004, p. 49.

[32] *Ibidem*, p. 56.

[33] DI STEFANO *ET ALII* 1981, p. 7.

[34] MAZZANTI 2003.

[35] GIRARD 1997, p. 36.

[36] GROSSI MENEGUZZO 2002; QUAGLIOLO 1998; IDEM 2000.

[37] RIZZO 2004, p. 59.

partire da essa"[38]. In particolare per i beni culturali non basta dimostrare la loro rilevanza economica, ma bisogna prendere atto della loro funzione socio-culturale-politica[39].

La conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, lungi dal sottrarre risorse utili, rafforza ed esalta il valore del benessere sociale ed economico, diventando così bene politico per antonomasia[40].

Dal punto di vista giuridico il bene culturale è un bene di interesse pubblico. Né l'appartenenza pubblica o privata né l'oggetto in sé stesso sono decisivi per definire un bene culturale, quanto la funzione che quest'ultimo svolge acquisendo o perdendo il suo valore archeologico, storico artistico, architettonico, ambientale, nella scansione dello sviluppo storico[41]. Solo una tale nozione di bene culturale, derivante da un approccio d'insieme o sistemico, consente di individuare il valore economico, sia in termini concettuali che metodologici[42].

Nella questione sulla proprietà e/o gestione privata o pubblica dei beni culturali, va ricordato che i beni culturali sono comunque beni pubblici, poiché l'informazione che essi contengono e comunicano è un bene pubblico per antonomasia. Quel che conta è garantire la funzione di informazione dei beni culturali che resta pubblica, per definizione, a prescindere da chi li possiede in proprietà o li gestisce[43].

L'azione volta a custodirli, valorizzarli, e farli usufruire alle generazioni presenti, serve per lasciarli poi alle generazioni future, gli eredi del patrimonio culturale, come incarnazione dello memoria storica, segno di appartenenza ad una determinata civiltà.

La conservazione integrata dei beni culturali va inserita nel contesto della formazione umana e della valorizzazione economica di un territorio[44].Solo un'educazione diffusa sarà in grado di determinare la partecipazione di tutti alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali[45].

3. *Applicazione dei processi di valorizzazione*

In generale gli interventi di valorizzazione, promossi da organizzazioni governative e non (sia di ambito mondiale che regionale), si possono ricondurre a due metodologie, diversificate ma anche complementari:

1- un criterio di pianificazione dei siti, convenzionalmente definito

[38] *Ibidem*, p. 60.
[39] RIZZO 1990, *passim*.
[40] *Ibidem*, p. 324.
[41] RIZZO 2004, p. 71.
[42] RIZZO 1989, p. 62.
[43] RIZZO 2004, p. 122, nota n. 7.
[44] *Ibidem*, p. 146, nota n. 15.
[45] DI STEFANO 1997, p. 8.

values-driven o *values-based*, finalizzato all'identificazione e alla valutazione dell'insieme dei valori che compongono l'elemento costitutivo dei siti culturali, in base a cui determinare poi la scelta di politiche di intervento[46]. Tale approccio è evidente nelle strategie elaborate da organismi internazionali, come le Nazioni Unite[47], nelle agenzie ad indirizzo culturale ad esse collegate: l'UNESCO, con le sue derivazioni dell'ICOM (*International Council of Museums*), dell'ICOMOS (*International Council on Monuments and Sites*), dell'ICCROM (*International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property*), dalle organizzazioni mondiali di settore, come il *Getty Conservation Institute* (GCI), o dalle grandi banche che sostengono la cooperazione allo sviluppo, come la Banca mondiale e la Banca interamericana per lo sviluppo[48];

2- una metodologia, nota come "conservazione integrata" del patrimonio per finalità di sviluppo economico e sociale[49]. Si parte in questo caso dal principio della conservazione, come fine e mezzo prioritario per assicurare una valorizzazione sostenibile e compatibile con il patrimonio culturale. Tale approccio privilegia le caratteristiche dei "beni culturali" rispetto ai "valori", che derivano dal rapporto tra beni e soggetti. Viene portato avanti dalle politiche e dalle strategie del Consiglio d'Europa, messe in atto dalla Commissione Europea[50].

Per riuscire a salvare i beni culturali dal degrado progressivo già da alcuni decenni si parla di individuare una strategia integrata per la conservazione del patrimonio[51].

Nello sviluppo socio-economico globale il patrimonio culturale deve essere visto come una risorsa, per cui la conservazione e la valorizzazione, oltre ad essere un dovere sociale e culturale, possono diventare un obiettivo nel concetto di sviluppo sostenibile.

In tale ottica occorre tener presente che il patrimonio dei beni culturali con-

[46] Vd., per la definizione, DE LA TORRE 2002, p. 27, nota 3.

[47] Nel programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) si è affermato il concetto di *human development* per indicare il processo di incremento delle capacità di scelta dei soggetti umani, in relazione ai livelli di accessibilità alla cultura e al patrimonio culturale. Tale nozione negli anni Novanta ha suscitato approfondimenti sia nell'UNESCO (UNESCO 1995), sia in Consiglio d'Europa, (COUNCIL OF EUROPE 1997).

[48] Cfr. VALENTINO – MISIANI 2004, p. 37.

[49] Nel corso degli anni Settanta si è andata elaborando la nozione di "conservazione integrata", nata originariamente in relazione al patrimonio architettonico e ai centri storici.

[50] A partire dagli anni Novanta il Consiglio d'Europa ha promosso indagini sui temi della tutela e della conservazione del patrimonio archeologico, oltre che alla sua integrazione negli interventi di pianificazione territoriale. Sulla valutazione dell'impegno comunitario nel settore culturale, cfr. *First Report on the Consideration of Cultural Aspects in European Community Action*, *European Commission*, Bruxelles 1998.

[51] DI STEFANO *ET ALII* 1981, p. 5.

tiene in sé un unico valore economico-culturale e non due valori, separati ed alternativi. Pertanto non si tratta di far prevalere l'aspetto economico né di affermare una priorità del valore culturale, ma si deve impedire la separazione in due parti di un unico ed insostituibile valore contenuto nei beni culturali.

Un'analisi attenta dei progetti di valorizzazione di un determinato sito inserito in uno specifico contesto territoriale deve tener conto sia delle tutela dei beni culturali sia dei benefici economici conseguenti alla loro valorizzazione. Per cui una strategia efficace di conservazione e di valorizzazione si deve inserire nel quadro generale di sviluppo economico e di assetto del territorio[52].

In particolare la valorizzazione richiede una prospettiva rigorosa come principi teorici e metodologici ma anche una visione di ampio respiro, che sappia integrarsi con le complesse dinamiche attuali[53].

Di fronde al progressivo degrado ambientale l'opera di conservazione e di valorizzazione del patrimonio dei beni culturali è un'occasione propizia per sviluppare politiche di sviluppo sostenibile, riscoprendo valori che consentano di non smarrire identità originarie[54].

4. *La valorizzazione dei complessi ipogeici di Wignacourt*

L'impegno d'équipe messo per realizzare il rilievo e lo studio dei complessi ipogeici di Wignacourt, come acquisizione di conoscenze di un sito inedito, insieme alla formulazione di proposte per la sua piena valorizzazione, si inseriscono nel più ampio progetto K.A.S.A.[55].

Tale piano di lavoro, che si inserisce nel Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Malta, ha come scopo il rafforzamento degli interscambi tra la Sicilia sud-orientale e l'arcipelago maltese, nell'ambito della valorizzazione di un comune patrimonio archeologico monumentale.

Nelle prime fasi del progetto si è puntato alla scoperta delle potenzialità insite nel patrimonio culturale di tipo archeologico delle due aree così vicine sia da un punto di vista geografico che storico. Partendo dalla ricerca volta ad individuare tipologie monumentali e fenomeni culturali analoghi tra i due contesti siciliano e maltese, si è posta una specifica attenzione ai monumenti che mostrano contatti diretti, influssi e convergenze tipologiche.

In particolare si è cercato di perseguire una triplice finalità:

[52] *Ibidem*, p. 9.
[53] TRIONE 1997, p. 23.
[54] GIRARD 1997, pp. 27 ss.
[55] Il Progetto K.A.S.A. è finanziato dalla Regione Siciliana, all'interno del Programma Interreg IIIA, con contributi dell'Unione Europea. Il Progetto prevede la partecipazione di tre partners: l'Università degli Studi di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, l'Officina di Studi Medievali di Palermo, l'Università di Malta.

1- approfondire la conoscenza del patrimonio comune, contribuendo a rinsaldare l'identità delle comunità locali;

2- riqualificare in senso culturale i flussi turistici già esistenti tra l'area iblea e Malta, incrementando quello proveniente da altre aree italiane ed europee;

3- inserire i siti minori finora poco conosciuti all'interno di circuiti più ampi.

Proprio in tale quadro di riferimento si inserisce l'analisi dettagliata dei complessi ipogeici di Wignacourt nell'area urbana di Rabat. Questo sito archeologico, che si può considerare un bene culturale minore se paragonato ad altre aree maltesi di maggiore fama, in realtà è in grado di offrire molteplici potenzialità, sia come ricerca scientifica sia come sviluppo economico locale.

Lo studio, il più accurato possibile del sito, svolto in sinergia con discipline scientifiche diverse, unito ad una sua corretta valorizzazione, avrà come risultato oltre ad un incremento della conoscenza storica del contesto melitense anche una benefica ricaduta sulle dinamiche di crescita locale, improntate ad uno sviluppo sostenibile.

La vicinanza con complessi ipogeici di maggiore ampiezza, quali le catacombe di San Paolo, dei SS. Paolo e Agata, e di Sant'Agata, può essere un occasione per convogliare i numerosi flussi turistici anche verso gli ipogei di Wignacourt. Un esempio di corretta valorizzazione, nel rispetto della tutela del monumento, è il percorso di visita già realizzato per le vicine catacombe di S. Paolo, che prevede anche l'utilizzo di pannelli esplicativi e di audio guide.

Inoltre un forte elemento di incentivo alla visita degli ipogei di Wignacourt è costituito dal non trascurabile peso della tradizione paolina, particolarmente sentita ancora nell'isola. L'inserimento di un unico percorso, che consente ai visitatori di passare dalla Grotta di S. Paolo, posta sotto la Chiesa dedicata all'apostolo, agli ipogei di Wignacourt, è un elemento in grado di offrire positivi riscontri, sia come qualità di interesse che come quantità di visitatori.

In tale ottica acquista un rilievo particolare anche la proclamazione dell'anno giubilare dedicato all'apostolo San Paolo, in occasione del bimillenario della sua nascita, che incentiverà un flusso notevole di pellegrini[56].

[56] L'anno giubilare paolino è stato indetto dal Papa Benedetto XVI, e si svolgerà dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009.

S. Paolo, la Grotta, la cristianizzazione di Malta

F. SABATINI

Il fenomeno, osservato nel corso della ricognizione dei complessi ipogeici di Wignacourt, della quasi assenza dei segni di culto di chiara connotazione cristiana, come ad esempio il motivo iconografico cruciforme, a parte le poche eccezioni riscontrate negli ipogei 1 e 5[1], ha fatto emergere l'interesse sui motivi connessi a tale lacuna nel panorama della esternazione delle diverse modalità di culto, in particolare di quella cristiana.

La presenza a Malta di complessi megalitici preistorici, di notevole importanza, ha condizionato di studi archeologici concentrando l'attenzione sui periodi più antichi, lasciando quasi in secondo piano gli sviluppi dei periodi storici. In tale quadro di disinteresse o di relativo interesse generale, costituisce un'eccezione l'attenzione dedicata dagli studiosi dell'Ottocento alle strutture funerarie paleocristiane, motivata soprattutto dalla loro connessione stretta con la questione della cristianizzazione del'arcipelago e con la tradizione paolina.

Per comprendere quanto abbia influito sul contesto melitense la tradizione paolina, si può partire dalle fonti, in particolare dal testo degli *Atti degli Apostoli*, in cui si ricorda il soggiorno di S. Paolo a Malta[2]. Il naufragio dell'apostolo a *Melite*, riportato nella pericope neotestamentaria, costituisce un punto di partenza nel quadro degli inizi della presenza del Cristianesimo a Malta e delle relative dinamiche della sua diffusione nel bacino del Mediterraneo. L'argomento, di importanza non certo marginale anche per i risvolti degli influssi tra aree geografiche limitrofe, ha suscitato gli interessi di numerosi studiosi, che sulla *vexata quaestio* melitense hanno prospettato ipotesi diverse. Mentre la maggioranza degli studiosi concorda per un approdo maltese dell'apostolo, salvato da un naufragio dopo quattordici giorni passati in balia delle onde[3], esistono anche le obiezioni di chi nega

1 Sui due staurogrammi si veda la descrizione dei complessi ipogeici nn. 1 e 5.

2 L'esistenza avventurosa dell'apostolo, nei suoi quattro viaggi nel bacino del Mediterraneo, è delineata nel *corpus* della sue *Lettere* e nella annotazioni degli *Atti degli Apostoli*. In particolare il naufragio ed il soggiorno di tre mesi a Malta sono riportati in *Atti* 27-28.

3 Nel lungo elenco di contributi si possono ricordare: FARRUGIA 1912; MUSGRAVE 1979; SANT – SAMMUT 1990, PP. 327-332; GALEA – CIARLÒ 1992; CALLEJA 2000; REYNIER 2006, pp. 129-142. In

l'identificazione dell'isola, preferendole la dalmata Mljet[4], presso la costa balcanica, o la greca Cefalonia[5].

La pericope maltese nel racconto neotestamentario rappresenta quasi una sorta di parentesi nella narrazione del viaggio che condurrà S. Paolo da Cesarea a Roma. Sull'aspetto cronologico del viaggio, M. Reasoner colloca l'arrivo di Paolo a Roma verso il 60 d.C.[6], mentre per J.A. Fitzmyer la partenza da Malta sarebbe avvenuta dopo il 10 marzo del 61 d.C.[7]. La descrizione del soggiorno maltese dell'apostolo si inserisce tra il racconto del naufragio (*At* 27,1-44) e la ripresa del viaggio fino alla destinazione (*At* 28,11-16). San Paolo giunge a Malta dopo numerose traversie, avendo già sperimentato i pericoli dei viaggi in mare[8]. Malta costituisce una delle ultime tappe del viaggio paolino, con cui si conclude la narrazione degli *Atti*. Inoltre è tra i luoghi più distanti da Gerusalemme verso Occidente. Nel *Nuovo Testamento*, il sostantivo *nêsos* (isola) viene utilizzato nove volte, di cui sei sono in *Atti*, per indicare soltanto Cipro[9] e Malta[10], mentre nell'Antico Testamento il termine indica i luoghi estremi del mondo, i confini della terra.

Numerosi studiosi hanno individuato alcuni confronti tra *At* 27 e i racconti di tempeste e naufragi della classicità[11]. Da un parallelo con i racconti di traversate della letteratura greca e latina è possibile tuttavia rilevare alcune differenze rispetto al testo neotestamentario, che rivelano come l'autore degli Atti rielabori modelli letterari senza riproporli pedissequamente.

In uno studio Buhagiar ha affrontato in dettaglio alcuni riferimenti nel testo degli Atti, come il vento d'uragano "Euroaquilone" (*At* 27,14), le Sirti (*At* 27,17), il vagare della nave nell'Adriatico (*At* 27,27) e il sintagma di *At* 27,41 che identifica

quest'ultimo recente studio si presenta anche l'ipotesi di chi individua *Melite* con una piccola isola situata di fronte a Sfax, nella costa orientale della Tunisia, *ibidem*, p. 131, mentre poi l'A. propende per l'ipotesi maltese.

4 Questa piccola isola, collocata geograficamente di fronte alla Dalmazia, era nota anche come *Melite Illyrica*. Ignazio Giorni, un benedettino del XVIII secolo, identificò qui il luogo del naufragio di Paolo, seguito da alcuni studiosi del XX secolo, vd. PALUNKO 1910; ACWORTH 1973, pp. 190-195; MEINARDUS 1976, pp. 145-147.

5 Un recente contributo di C. Pellegrino considera una poco felice variante della tesi dalmata l'ipotesi di H. Warnecke che individua *Melite* nella greca Cefalonia, vd. WARNECKE 1987; PELLEGRINO 2006, p. 133.

6 REASONER 1993.

7 FITZMYER 1998. Sull'inquadramento cronologico nella pericope, vd. CALLEJA 2000, pp. 166-168.

8 L'Apostolo ricorda in una sua lettera come egli sia abituato alle insidie dei viaggi in mare, a seguito dell'esperienza di tre naufragi, vd. *2Cor* 11,25, mentre nel versetto successivo parla esplicitamente di «viaggi innumerevoli…pericoli sul mare».

9 *At* 13,6.

10 *At* 27,26; 28,1.7.9.11. Inoltre, *Ap* 1,9; *Ap* 6,14.20.

11 Vd. da ultimo THIMMES 1992.

il luogo del naufragio[12]. I dati emergenti da questi dettagli non escludono, ma anzi rafforzano l'ipotesi maltese.

Nel cap. 28 i dettagli riportati sono numerosi, tra cui il nome dell'isola: *Melite*[13]. Malta in latino era denominata *Melite Africana*. Frequentata fin dalla fine dell'VIII sec. a.C. dai Fenici, a partire dal 218 a.C. passò sotto il controllo dei Romani[14], con l'intento di controllare le vie commerciali lungo la rotta est-ovest del Mediterraneo[15].

Gli abitanti dell'isola negli Atti sono definiti *barbaroi*[16], segno di come a Malta probabilmente non si parlava il latino né il greco ma una forma di punico, sviluppo del più antico fenicio, lingua semitica non rapportata con l'indoeuropeo.

Interessante sarebbe comprendere, come pur trovando indigeni di differente idioma, S. Paolo e i compagni riescano a sapere subito il nome dell'isola, appena approdati dopo il naufragio. Secondo un'ipotesi i marinai stessi avrebbero riconosciuto l'isola, una volta giunti sulla terra ferma.

Il termine *philanthropia*, utilizzato dall'autore per descrivere l'atteggiamento degli indigeni, nel greco ellenistico veniva comunemente utilizzato per esprimere il concetto di "ospitalità". Significativo risulta osservare come in realtà, intorno al I sec. d.C. Malta era considerata davvero come l'"isola della salvezza"[17]. Ciò era dovuto sia alla posizione topografica centrale all'interno del bacino del Mediterraneo, sia alla presenza del grande tempio dedicato ad Astarte-Giunone[18], molto conosciuto e rispettato, con un diritto di asilo che nessuno, secondo quanto riportato da Cicerone[19], aveva mai violato, neppure Massinissa, re di Numidia[20].

Passando dalla lettura delle fonti antiche al contesto della documentazione

12 BUHAGIAR 1997. Per l'identificazione puntuale del luogo maltese dell'approdo paolino, vd. GILCHRIST 1996, pp. 29-51.

13 Nel ms. B* si legge *Melitene*; il ms. P74 invece riporta *Milete*, vd. MAYR 1909.

14 La spedizione, guidata da Tiberio Sempronio Longo durante la seconda guerra punica, riuscì a conquistare Malta e Gozo, sottraendole al controllo dei Cartaginesi. In seguito, con la pace di Zama del 201 a.C., l'arcipelago divenne una provincia romana della Sicilia.

15 Tra gli autori latini, Cicerone ricorda i maltesi per la loro abilità manifatturiera nel lavorare il cotone, realizzando stoffe, particolarmente ricercate a Roma, dove erano conosciute come: *vestis Melitensis*, vd. CICERONE, *In Verr.*, II, 72; IV, 46.

16 Nel Nuovo Testamento il termine compare sei volte: *At* 28,2.4; *1Cor* 14,11 (2); *Rm* 1,14; Col 3,11.

17 Il concetto di luogo di rifugio, secondo uno studioso dell'Ottocento, rimase anche nel nome arabo dell'isola, strettamente imparentato con l'ebraico: Malet, con il significato di ricovero, asilo, vd. FERRIS 1862, p. 6.

18 BONNET 1996, pp. 112-114.

19 CICERONE, *In Verr. II*, IV 103 e V 184.

20 Massinissa rispedì al santuario il bottino sottratto da un suo comandante, accompagnandolo da un'iscrizione punica, vd. VALERIO MASSIMO, I, 1 Ext. 2; VELLA 1986, pp. 315-322.

archeologica melitense c'è da rilevare come da un punto di vista delle tracce materiali, attualmente non esistano evidenze scientificamente rilevabili sull'approdo paolino del I sec. d.C. Nei tre mesi di permanenza sull'isola maltese, in attesa di riprendere la navigazione dopo il periodo del *mare clausum*, è verosimile ipotizzare che l'apostolo abbia iniziato un'opera di evangelizzazione promuovendo la nascita di prime comunità cristiane.

Allo stato attuale delle ricerche, l'archeologia consente di collocare l'iniziale esistenza del Cristianesimo a Malta in epoca relativamente tarda. I primi indizi certi della presenza del Cristianesimo a Malta, attraverso le fonti archeologiche, risalgono solo all'epoca costantiniana (306-337 d.C.), documentati dal motivo *chi-rhô* su alcune lucerne di importazione africana[21], e comunque non prima del IV secolo[22]. Interessante risulta provare a ipotizzare la zona geografica di provenienza del nuovo culto, visto che le maggiori influenze su Malta nel corso dei vari periodi storici pervennero sia dalla costa nord-africana sia dalla Sicilia.

Secondo alcuni studiosi la fede cristiana sembrerebbe essere giunta nell'arcipelago melitense dalla Sicilia, dove una presenza cristiana è documentata sin dalla metà del III secolo.

In tale filone di ricerche risaltano anche le diverse affinità tra le catacombe siciliane e quelle maltesi, messe in evidenza da G. Agnello[23]. Del resto è ben noto il legame della cultura maltese con quella siciliana sud-orientale, documentato già nel neolitico (V millennio a.C.)[24], fino all'età del bronzo, per interrompersi nell'VIII secolo a.C.

Con l'avvento dei Fenici a Malta e dei Greci sulla costa orientale della Sicilia, l'isola minore cominciò a gravitare intorno alla costa occidentale dell'isola maggiore. Nel lungo tragitto verso le regioni più remote dell'Occidente, i Fenici privilegiarono due rotte, l'una più settentrionale, detta anche "delle isole"[25], e l'altra che piegava immediatamente verso sud. In particolare, la prima puntava dalla Fenicia direttamente su Cipro, poi Rodi, l'Egeo, Tarso, Peloponneso, costa ionica italiana, Sicilia; infine, l'itinerario aveva due alternative: 1) Sardegna, Baleari; 2) Pantelleria, Cartagine, litorale nordafricano, fino all'Atlantico. La seconda, invece, era la rotta meridionale: Egitto, Creta, Malta, Sicilia, per poi saldarsi al percorso precedente. Emergeva così il ruolo fondamentale svolto da Cartagine[26], di cui

21 BUHAGIAR 1993; GRECH 1984, p. 2073.

22 BUHAGIAR 1986, p. 4.

23 AGNELLO 1970. Sono documentate le affinità tra le catacombe siciliane e quelle maltesi, vd. BUHAGIAR 1993; IDEM 1994.

24 I primi insediamenti a Malta documentabili furono opera di coloni, che dalla Sicilia approdarono nell'arcipelago melitense, vd. BUHAGIAR 1986, p. 2.

25 BONDÌ 2000, p. 78.

26 La posizione di Cartagine al centro del Mediterraneo, come snodo delle maggiori rotte lungo la traversata, ne faceva una tappa essenziale per la navigazione fenicia e un punto di riferimento

Malta[27] diventò un importante scalo commerciale, almeno fino alla conquista romana durante la seconda guerra punica (218 a.C.).

In età romano-bizantina, Malta fu annessa alla provincia di Sicilia, pur godendo dello *status* di *civitas foederata*. La Sicilia filtrava la cultura greca a Malta, finché le due isole, con la dominazione araba, tornarono a condividere un destino già stato comune per millenni.

Il "passaggio" di S. Paolo e dei suoi compagni da Malta a Siracusa, quindi, si inserisce su una rotta millenaria di legami politici, commerciali e culturali, che fece da ponte per il Cristianesimo nel Continente[28].

Sull'ipotesi di una cronologia alta delle prime testimonianze del cristianesimo, alcuni studiosi come Borg[29] e Rocco[30], sulla base di un'analisi condotta in alcuni ipogei caratteristici del contesto maltese, prospettano l'ipotesi di una presenza documentabile del Cristianesimo a Malta a partire dalla fine del II sec., o agli inizi del III secolo. Mancano pertanto ancora chiare tracce cristiane databile al Cristianesimo delle origini, di epoca apostolica, nonostante le iniziali ed entusiastiche affermazioni di Cagiano de Azevedo sugli scavi di San Pawl Milqi[31].

Una tradizione di grande interesse legata al culto di San Paolo e alla permanenza dell'Apostolo nell'isola è quella relativa alla Grotta di Rabat. Al di fuori delle mura di Mdina, un tempo chiamata *Melita* poi *Città Notabile*, attigua alla Collegiata di S. Paolo a Rabat, vi è una grotta nota da tempo immemorabile come il-Grotta ta' San Pawl. Secondo una persistente tradizione orale l'apostolo, dopo il naufragio, avrebbe soggiornato qui durante i tre mesi di permanenza nell'isola[32]. Tale tradizione popolare, che ha alimentato una forte venerazione dai Maltesi per il luogo, è sostenuta e convalidata da una parallela e continua tradizione colta, in memorie a stampa e manoscritte, conservate in biblioteche e archivi a partire dal XVI secolo.

È verosimile ipotizzare che sia le fonti orali che quelle scritte si siano influenzate reciprocamente. Inoltre le fonti scritte, ricche di prestigio, contribuirono in modo decisivo alla formazione del culto della Grotta nella versione conosciuta,

imprescindibile, sulla via di andata o su quella di ritorno, con un ruolo egemone in un ampio settore compreso tra Malta e l'Atlantico.

27 La presenza fenicia a Malta assunse un ruolo strategico di decisiva importanza, all'ingresso del Canale di Sicilia che costituiva uno snodo fondamentale verso le regioni del Mediterraneo centro-occidentale. La colonizzazione assunse piuttosto le forme di un controllo delle rotte, che non quelle di stabile e cospicua presenza di coloni, BONDÌ 2000, pp. 80-81.

28 AGNELLO 1957.

29 BORG 1986.

30 BORG - ROCCO 1972. Secondo Rocco, l'albero della vita documentato nell'ipogeo di Tac-Caghqi tradirebbe una nuova concezione della vita e della morte che potrebbe essere stata influenzata da un'emergente etica cristiana. Si veda anche BUHAGIAR 1996, pp. 78-80; IDEM 1998, p. 224.

31 CAGIANO DE AZEVEDO 1966; GUARDUCCI 1966; EADEM 1967.

32 BUONAMICI 1667, f. 133 v.

indicandone l'ubicazione. Nel 1536 Giovanni Quintino Eduo riportò la tradizione della Grotta in un passo della sua descrizione dell'isola di Melita: «*Propter urbem spelunca est effossa introrsum rupe, duabus intus aris, ubi cum vinctis Paulum tres asseveratum menses referunt, insulanos interim variis morbis et infirmitatibus vexatos sanantem, et ad Christum sua praedicatione vocante*»[33]. Si menziona pertanto una Grotta ubicata nel fosso della città, detto anche *chandah*, dove esistevano un tempo le prigioni di Stato[34].

Lo sviluppo della fortissima tradizione paolina, che caratterizza ancora oggi il contesto melitense, si deve all'arrivo dell'Ordine Gerosolimitano nell'arcipelago, dopo la caduta in mano turca dell'isola di Rodi nel 1522. Quando l'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni giunse a Malta da Rodi, a seguito della nota concessione dell'imperatore Carlo V[35], trovò nelle isole maltesi una fede diffusa, fondata secondo la tradizione da San Paolo, con una forte devozione all'apostolo, specie nei luoghi che la memoria locale aveva indicato come abitati dallo stesso.

Un esempio dell'incremento di tale devozione è stata l'istituzione del Collegio Wignacourt, voluto dal Gran Maestro Aloph de Wignacourt, affinché la grotta, ove aveva soggiornato l'apostolo, avesse un'officiatura da parte dei Cappellani dell'Ordine[36]. I documenti ufficiali indicano il 24 aprile dell'anno 1617, durante il magistero di fra Aloph de Wignacourt[37], la data ufficiale in cui l'Ordine Gerosolimitano prese possesso della Grotta di San Paolo a Rabat, situata fuori le mura della "civitas romana" dentro il fossato dell'antica *Melite*[38]. Il possesso venne esteso anche alla piccola chiesa sovrastante la grotta, dedicata a San Publio[39], oltre ad alcune costruzioni da destinarsi alle esigenze del rettore, dei sacerdoti officianti e dei pellegrini, che giungevano alla Grotta. Il passaggio di questi luoghi, considerati la culla della cristianità melitense, dalla giurisdizione vescovile all'Ordine Gerosolimita-

33 HEDUUS 1536, paragrafo XX.

34 BUONAMICI 1667, f. 133v.

35 Carlo V donò Malta, Gozo e Tripoli in gestione perpetua con diritto di pieni poteri, in cambio di una simbolica consegna di un falco ogni anno, all'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, affinché difendessero i possedimenti siciliani dall'avanzata dei Turchi. L'investitura venne sancita solennemente con il diploma imperiale del 1530, data da cui i Cavalieri rimasero a Malta, tranne nella parentesi napoleonica, fino al 1834, quando la sede maggiore venne trasferita a Roma.

36 Si veda il contributo di mons. John Azzopardi; vd. anche IDEM 1990; IDEM 2006 B.

37 Il magistero del Gran Maestro Aloph de Wignacourt si svolse tra il 1601 e il 1622, negli stessi anni del pontificato di Paolo V (1605-1621).

38 L'acquisizione era già stata decretata da un "motu proprio" del Papa Paolo V, datato il 22 dicembre 1610, conservato in Archivio Segreto Vaticano, Secreteria Brevium 463, ff. 181-82.

39 In *At* 28,7 si parla di Publio come "primo dell'isola" che aveva un terreno nelle vicinanze del luogo del naufragio di S. Paolo. L'apostolo avrebbe poi guarito il padre di Publio, afflitto da dissenteria. Secondo una tradizione Publio si sarebbe convertito al Cristianesimo, diventando il primo vescovo dell'isola.

no, venne favorito da un nobile di origine spagnola, Juan Benegas de Cordoba, noto anche come l'eremita della Grotta di S. Paolo, presente in quel periodo a Malta[40]. I maestri dotarono il Collegio di numerose rendite in grado di garantirne non solo la sussistenza ma anche il pieno sviluppo. L'importanza della giurisdizione su tale complesso, in posizione centrale all'interno di Malta con tutto ciò che comportava anche come afflusso di pellegrini, è indicata anche dal contrasto, talvolta velato in altri casi manifesto, tra la Diocesi locale e l'Ordine Gerosolimitano.

L'episodio di San Paolo morso dalla vipera subito dopo il naufragio e miracolosamente illeso (*At* 28, 3), ha alimentato la tradizione delle presunte proprietà particolari della terra di Malta e, in particolare della terra della grotta di Rabat, considerata curativa contro i veleni per il contatto con l'apostolo che in quella grotta avrebbe soggiornato tre mesi. È noto come la fama della Grotta, divenuta santuario con l'Ordine, si fosse accresciuta non solo tra i Maltesi ma anche all'estero. Gli uomini di San Paolo (sanpaolari) facevano riferimento a tale Grotta nel vendere uno speciale antidoto, "*terra Sancti Pauli*", in tutti i mercati europei.

La Grotta di Rabat divenne così meta di numerosissimi pellegrini, spesso anche molto illustri, provenienti da vari paesi, tra cui Italia, Francia, Spagna, Fiandra, Polonia[41]. I tanti pellegrini erano attirati dalla santità del luogo e da due miracoli: quello della terra della grotta, dotata di una speciale virtù contro tutti i veleni, e quello per cui, per quanta terra venisse portata via dai pellegrini, la grotta non mutava mai di dimensioni.

Padre Giovanni de Beneguas, in seguito chiamato frate Giovanni della Venerabile Grotta di San Paolo, fece costruire un ostello per coloro che visitavano la Grotta. Il luogo era infatti ben presto entrato a far parte di quel circuito dei grandi pellegrinaggi, che collegavano Roma, Gerusalemme e San Jacopo di Compostella.

Un primo riferimento alla proprietà curativa della terra della Grotta risale al 1521, nell'opera "Libro dei veleni" di Ferdinando Ponzetti nel capitolo in cui tratta dei rimedi[42]. Successivamente nel 1536 Giovanni Quintino Eduo nella sua Descrizione dell'isola di Malta riferisce delle virtù curative della pietra della Grotta, contro i morsi di serpenti e scorpioni, riportando la notizia che la terra era chiamata dal popolo «*gratiam sancti Pauli*»[43].

Un accenno alle proprietà curative della terra di Malta è contenuto anche nella Visita Apostolica di mons. Pietro Dusina Inquisitore, avvenuta il 9 febbraio del 1575, in cui tali proprietà vengono riconosciute ufficialmente «*adversus omnia velena prodesse si immixta bibatur aqua*», collegandole «*hanc gratiam*» al sog-

40 AZZOPARDI 2006 B, p. 173.
41 GATT SAID 1868, p. 67.
42 PONZETTI 1521
43 HEDUUS 1536, paragrafo XXI.

giorno di San Paolo nella grotta[44]. Sono attestate diverse denominazioni della terra, tra cui: “terra di San Paolo”, “pietra di Malta”, “terra melitensis” e, dopo apposizione di sigilli di garanzia, “terra sigillata melitensis”.

I sigilli utilizzati furono numerosi, la maggior parte dei quali riproduceva l'immagine di San Paolo e quella della Croce di Malta[45]. Del resto nel XVI secolo la terra di Malta aveva conquistato una fama così grande presso la società europea ed anche extraeuropea, tanto da cominciare ad essere contraffatta e spacciata per mercati e fiere.

Un’altra virtù della terra di San Paolo sarebbe stata quella di salvaguardare da possibili naufragi. A tale scopo, in passato, i visitatori erano incoraggiati a scheggiare e a portar via un pezzetto di calcare dalla parete rocciosa della grotta, e per tale finalità un piccone era sempre tenuto a portata di mano per essere usato dal guardiano della cripta o dagli stessi visitatori[46].

Alcuni frammenti di calcare della grotta di San Paolo sono stati analizzati da esperti del Sub-Dipartimento di Antropologia del British Museum, del Dipartimento di Mineralogia BMNH e del Ministero della Tecnologia di Londra. Dagli esami scientifici è stato appurato che il calcare della grotta, è costituito «pressoché da una pura calcite con 95,5% di CaCo3 e solo 0,5% SiO in qualità di impurità»[47]. Pertanto alcune delle proprietà curative della terra di San Paolo sarebbero riferibili a quelle del carbonato di calcio, ancora in uso come buon assorbente gastrointestinale e, somministrato per bocca, come antidoto negli avvelenamenti.

È pertanto possibile che la somministrazione di calcare polverizzato della Grotta di San Paolo abbia potuto aiutare coloro che avevano ingerito del veleno, se non altro per la specifica proprietà protettiva del CaCo3 in grado di ritardare o evitare l'assorbimento e il passaggio in circolo del veleno.

Interessante risulta sottolineare come la Chiesa ufficiale abbia cercato di controllare le varie tradizioni magico-religiose legate al culto di San Paolo, come spartiacque tra la religione pagana e la religione cristiana a Malta.

Attualmente la Grotta a Rabat continua ad essere meta di pellegrinaggi, durante tutto l’anno, mentre la devozione dei maltesi all’apostolo non si è affievolita, anzi la tradizione paolina è più viva che mai, basti ricordare i due momenti che vengono celebrati solennemente nella isola di Malta: quello del naufragio, festeggiato il 10 febbraio a La Valletta, e quello del martirio, durante la prima domenica

44 P. DUSINA, *Atti della visita apostolica del 9 febbraio 1575*, N.L.M., ms. 643, f. 54.

45 Uno studio completo sull'argomento ancora oggi non esiste, tuttavia già nel 1737 fu redatto da Johann Christian Kundmann un primo breve catalogo di tali sigilli (1737, coll. 245-248); George Zammit-Maempel (1975), ha pubblicato un saggio sui sigilli di due coppe “contra-veleno”: una esistente nel British Museum di Londra e l'altra nel Museo Cappellini di Bologna.

46 SHAW 1875, p. 46.

47 ZAMMIT MAEMPEL 1977, p. 31.

di luglio a Rabat. In queste due occasioni, i maltesi stabiliscono ancora con il loro Santo un contatto diretto e senza intermediari magici.

Breve rapporto sulle attività topografiche

GIUSEPPE MUSSUMECI

Il Gruppo di Lavoro del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale impegnato nella attività di rilevamento topografico e di restituzione informatizzata è stato coordinato dal Prof. Ing. Giuseppe Mussumeci ed ha effettuato tre campagne di rilevamento, alle quali hanno partecipato l'ing. Giuseppe Siligato, dottore di ricerca, il Geom Carmelo Lombardo, funzionario tecnico, il Geom. Giuseppe Lanza, collaboratore esterno.

Le attività di rilevamento topografico e di rappresentazione plano-altimetrica hanno interessato i seguenti ambienti ipogeici presso Wignacourt: la grotta di San Paolo, il "gruppo cisterna", una piccola catacomba con la raffigurazione di una nave collocata in fondo al corridoio di Wignacourt scendendo agli "shelter", il gruppo della cisterna del giardino, i complessi ipogeici 1-6. Le operazioni di rilevamento hanno consentito di verificare anche l'orientamento sotterraneo dei complessi e dei singoli ambienti, facendo emergere, in alcuni casi, scarti significativi rispetto a precedenti rappresentazioni.

Per lo svolgimento delle operazioni di campo sono stati utilizzati quattro ricevitori GPS geodetici, una stazione totale digitale robotizzata, un livello digitale. Le restituzioni sono state effettuate in ambiente CAD/GIS, facendo ricorso a software prevalentemente open source.

La progettazione delle operazioni di rilevamento è stata preceduta da accurati sopralluoghi, nel corso dei quali sono state verificate le condizioni operative e la disponibilità degli spazi minimi per il corretto posizionamento degli strumenti (altezza minima da terra e visibilità reciproca tra le stazioni) e per il loro funzionamento (distanza minima di messa a fuoco e di funzionamento del distanziometro elettronico).

Dal punto di vista metodologico, il rilevamento è stato impostato secondo lo schema canonico che prevede la determinazione di una rete di vertici di inquadramento topo-cartografico, l'eventuale suo raffittimento e la determinazione delle coordinate dei punti di dettaglio.

L'inquadramento esterno ha consentito di georeferenziare la cartografia raster disponibile e di inquadrare al suo interno i complessi ipogeici rilevati.

Per la determinazione dei punti di inquadramento, si è fatto ricorso alla tecnologia GPS (Global Positioning System) per la determinazione di alcuni capisaldi in ambiente aperto e alle usuali tecniche di poligonazione per determinare i vertici su cui stazionare con la strumentazione topografica ed eseguire le battute di dettaglio. Ove si è reso necessario, sono state effettuate poligonali di raffittimento all'interno degli ambienti più estesi e articolati. In ogni caso, le misure sono state effettuate utilizzando dispositivi a centramento forzato, sono state ripetute e compensate per singole poligonali o blocchi di misure, pervenendo a errori di chiusura massimi di circa 5 mm in planimetria e 15 mm in altimetria.

All'interno degli "shelter" e dei complessi ipogeici 1-6 ci si è appoggiati ai vertici di poligonali, adottando il sistema di riferimento locale dagli stessi materializzato. Gli scarti tra i punti in comune tra il precedente rilievo e quello attuale sono risultati contenuti entro 1,5 cm in planimetria e circa 3,0 cm in altimetria, sicuramente accettabili per le finalità del rilievo.

Le maggiori difficoltà operative sono state legate alle particolari condizioni ambientali, assolutamente non usuali per i topografi e che hanno richiesto una preliminare assuefazione fisica e psicologica alla mancanza di luce ed alla ristrettezza degli spazi sotterranei. Dal punto di vista strettamente operativo le operazioni e le scelte progettuali sono state fortemente condizionate dall'articolazione dei complessi da rilevare e dalle difficoltà di visibilità reciproca tra i punti "stazione", che hanno determinato la frammentazione delle poligonali in un numero elevatissimo di lati e un sensibile aggravio dei tempi di rilievo in campo.

Complessivamente sono stati determinati 53 vertici di inquadramento, 102 punti di orientamento e 519 punti di dettaglio. Lo sviluppo di 15 poligonali, sempre chiuse o vincolate alle estremità su punti di coordinate note, è di circa 500 metri complessivi. I maggiori scarti di chiusura planimetrica sulle poligonali si sono avuti all'interno del complesso che conduce ai complessi ipogeici 1-6, dove la limitatezza degli spazi non ha consentito di rilevare un'unica poligonale appoggiata a capisaldi noti. Infatti, la distanza di circa un metro tra due punti di passaggio obbligati ha costretto a separare in due blocchi le misure e ad appoggiare una poligonale ai vertici preesistenti (affetti dagli scarti di cui si è detto) e di collegare l'altra a un caposaldo esterno presente nel giardino attraverso il posizionamento GPS di un punto visibile dall'alto di un pozzo di ventilazione. In ogni caso l'errore di chiusura è stato inferiore ai 5 cm.

In conclusione, l'esperienza si è rivelata molto positiva, in quanto ha consentito di sperimentare con successo l'impiego delle tecnologie topografiche in ambienti sicuramente ostili e assolutamente non usuali, ottenendo tuttavia risultati di precisione elevata e comparabili con quelli generalmente ottenuti in campo aperto.

Dal punto di vista della rappresentazione, si è ottenuto un risultato sicuramente parziale dal punto di vista della visualizzazione tridimensionale, che richiederebbe l'acquisizione di ben altra mole di punti di dettaglio (magari sperimentan-

do l'uso di strumentazione laser robotizzata), ma la mosaicatura dei diversi elementi e complessi ipogeici a cui si è pervenuti fornisce una visione sinottica di sicura efficacia per la lettura degli orientamenti e delle posizioni relative plano-altimetriche dei diversi elementi rilevati.

Bibliografia

ABELA 1647	ABELA, G.F., *Della Descrittione di Malta, Isola nel Mare Siciliano, con le sue Antichità ed altre notizie*, Malta 1647.
ACWORTH 1973	ACWORTH, A., *Where was St. Paul Shipwrecked? A Re-examination of the Evidence*, in *Journal of Theological Studies*, 24 (1973), pp. 190-195.
AGNELLO 1957 A	AGNELLO, G., *Rilievi strutturali e sepolcri a baldacchino nelle catacombe di Sicilia*, in *Actes du V^e Congrès International d'Archeologie Chrétienne* (Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954), Città del Vaticano – Paris 1957, pp. 291-301.
AGNELLO 1957 B	AGNELLO, S.L., *Ac 28,12 e la discussa origine del Cristianesimo in Sicilia*, in *Siculorum Gymnasium*, 10 (1957), pp. 265-271.
AGNELLO 1963	AGNELLO, G., *Necropoli paleocristiane nell'altipiano di Sortino*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 39 (1963), pp. 105-129.
AGNELLO 1970	AGNELLO, G., *Le catacombe di Sicilia e di Malta e le loro caratteristiche strutturali*, in *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura: "L'Architettura a Malta dalla Preistoria all'Ottocento"* (Malta, 11-16 settembre 1967), Roma 1970, pp. 213-235.
AGNELLO – MARCHESE 1991	AGNELLO, S.L. – MARCHESE, G., *La necropoli tardoromana*, in L. POLACCO – C. ANTI (curr.), *Il teatro antico di Siracusa, pars altera*, Rimini 1991, pp. 61-78.
AIKEMA 1983	AIKEMA, B., *Willem Schellinks: Viaggio al Sud, 1664-1665*, Roma, 1983.
AMARI 2006	AMARI, M., *Progettazione culturale: metodologia e strumenti di cultural planning*, Milano 2006.
ANZIANI 1912	ANZIANI, D., *Nécropoles puniques du Sahel tunisien*, in *Melanges de l'École Française de Rome. Antiquité.* 32 (1912), pp. 245-303.
AQUILINA –	AQUILINA, G. – FIORINI, S., *New Documents relating to the*

FIORINI 1995 — *Origin of Religious Orders in Malta*, *History Proceedings Week 1994*, Malta 1995, pp. 1-23.

AUDREY GALEA 2003 — AUDREY GALEA, M., *The Wignacourt Collegio. The Anatomy of a Baroque Building in Malta*, *dissertation for M.A. in Baroque Studies*, University of Malta, Malta 2003.

AZZOPARDI 1955 — AZZOPARDI, G., *Iz-zuntier jew Cimiteru ta' San Pawl fir-Rabat*, in *Il-Festi Taghna*, 1955, pp. 19-23.

AZZOPARDI 1990 — AZZOPARDI, J. (cur.), *St Paul's Grotto, Church and Museum at Rabat- Malta*, Malta.

AZZOPARDI 2006 A — AZZOPARDI, J. (cur.), *The Cult of St Paul in the Christian Churces and in the Maltese Tradition*, *Il culto di San Paolo nelle Chiese Cristiane e nella tradizione maltese*, *Acts of the International Symposium of Malta* (26-27 June 2006), Malta 2006.

AZZOPARDI 2006 B — AZZOPARDI, J., *Juan Benegas de Cordoba*, in AZZOPARDI 2006, pp. 173-190.

BECKER 1913 — BECKER, E., *Malta sotterranea. Studien zur altchristlichen und jüdischen Sepulkralkunst*, Strassburg 1913.

BENICHOU-SAFAR 1982 — BENICHOU-SAFAR, H., *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris 1982.

BESSAC 1993 — BESSAC, J., *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre*, Paris 1993.

BIANCO 1995 — BIANCO, L., *The Industrial Minerals of the Maltese Islands: a general introduction*, in *Hyphen* VII/3 (1995), pp. 111-118.

BILANCIA 2006 — BILANCIA, P., *La valorizzazione dei beni culturali: modelli giuridici di gestione integrata*, Milano 2006.

BOMMARA – RIZZONE 2007 — BOMMARA, T. - RIZZONE, V.G., *Contributo alla conoscenza del territorio siracusano: recenti indagini a Priolo Gargallo*, in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Alto Medioevo. Aspetti e Problemi*, in *Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo 2007, pp. 1647-1672.

BONANNO 1976-1977 — BONANNO, A., *L'habitat maltese in età romana*, in *Kokalos* 22-23 (1976-1977), pp. 385-399.

BONDÌ 2000 — BONDÌ, S.F., *La colonizzazione fenicia*, in *Archeo* 189, novembre 2000, pp. 63-89.

BONDIN-GRINGERI PANTANO 2007 — BONDIN, R. – GRINGERI PANTANO, F. (curr.), *Sicilia e Malta. Le Isole del* Grand Tour, Sta Venera - Malta 2007.

BONNET 1996 — BONNET, C., *Astarté. Dossier documentaire et perspectives*

historiques, Roma 1996.

BORG 1986 — BORG, V., *Malta and Its Palaeochristian Heritage: a New Approach*, in *Malta: Studies of Its Heritage and History*, Malta 1986, pp. 47-85.

BORG – ROCCO 1972 — BORG, V. – ROCCO, B., *L'ipogeo di Tac-Caghqi a Malta*, in *Sicilia Archeologica* 5 (1972), pp. 61-74.

BOWEN JONES 1961 — BOWEN-JONES, H. ET ALII, *Malta: Background for Development*, Durham 1961.

BRIDGEMAN 1875 — BRIDGEMAN, G., *Letters from Portugal, Spain, Sicily and Malta in 1812, 1813, 1814*, London 1875.

BROWN 1975 — BROWN, T.S., *Byzantine Malta: A Discussion of the Sources*, in A.T. LUTTRELL (cur.), *Medieval Malta. Studies on Malta before the Knights*, London 1975, pp. 71-87.

BRUNO 2004 — BRUNO, B., *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari 2004.

BRYDONE 1773 — BRYDONE, P., *A Tour through Sicily and Malta*, London 1773, ed. it. *Viaggio in Sicilia e a Malta* (a cura di V. Frosoni), Milano 1968.

BUGEJA – CILIA 2001 — BUGEJA, A. – CILIA, J.L., *A preliminary assessment of the Wignacourt Museum Hypogeum I at Rabat, Malta*, in *The Oracle* 2 (2001), pp. 49-61.

BUGEJA – FRELLER 2000 — BUGEJA, G. – FRELLER, TH. (curr.), *Ferdinand Albrecht zu Braunschweig-Lüneburg. Viaggio in Sicilia e a Malta*, Caltanissetta, 2000.

BUHAGIAR 1983 — BUHAGIAR, M., *The study of the maltese palaeochristian catacombs*, in *Melita Historica*, 8 (1983), pp. 291-298.

BUHAGIAR 1984 — BUHAGIAR, M., *Medieval cave-dwellings and rock-cut churches in Malta*, in *Atrium, Mediterranean and Middle East Architectural and Costruction Review*, 3 (1984), pp. 17-22.

BUHAGIAR 1986 — BUHAGIAR, M., *Late Roman and Byzantine Catacombs and Related Burial Places in the Maltese Islands*, Oxford 1986.

BUHAGIAR 1990 — BUHAGIAR, M., *The St Paul's Cave Complex at Rabat, Malta, and Its Archaeological Significance*, in AZZOPARDI 1990, pp. 51-64.

BUHAGIAR 1993 — BUHAGIAR, M., *The Maltese Palaeochristian hypogaea. A reassessment of the archaeological, iconographic and epigraphic source material*, in R. ELLUL MICALEFF – S. FIORINI (curr.), *Collected Papers on the occasion of the Collegium Melitense Quatercentenary Celebrations (1592-1992)*, Malta 1993, pp. 133-202.

BUHAGIAR 1994	BUHAGIAR, M., *Early Christian and Byzantine Malta: Some Archaeological and Textual Considerations*, in V. MALLIA – MILANES (cur.), *Library of Mediterranean History*, Malta 1994, pp. 77-123.
BUHAGIAR 1996 A	BUHAGIAR, M., *The St. Paul Shipwreck Controversy. An Assessment of the Source Material*, in K. SCIBERRAS (cur.), *Proceedings of History Week 1993*, Malta 1996, pp. 181-211.
BUHAGIAR 1996 B	BUHAGIAR, M., *The Early Christian Remains at Tas-Silg and S. Pawl Milqi, Malta. A reconsideration of the Archaeological Evidence*, in *Melita Historica* 12/1 (1996), pp. 1-42.
BUHAGIAR 1997	BUHAGIAR, M., *Gozo in Late Roman, Byzantine and Muslim times*, in *Melita Historica*, n.s. 12/2 (1997), pp. 113-129.
BUHAGIAR 1998	BUHAGIAR, M., *The Iconography of the Maltese Rock-Tombs Punico-Hellenistic, Paleochristian and Byzantine*, in *Melita Historica*, n.s. 12 (1998), pp. 221-238.
BUHAGIAR 2000	BUHAGIAR, M., *Four new late Roman and early Byzantine Burial Sites in the Island of Malta*, in *MelHist* 13 (2000), pp. 23-37.
BUHAGIAR 2006	BUHAGIAR, M., *St. Paul's Shipwreck and Early Christianity in Malta*, in AZZOPARDI 2006, pp. 155-160.
BUHAGIAR 2007	BUHAGIAR, M., *The Christianisation of Malta. Catacombs, cult centres and churches in Malta to 1530*, Oxford 2007.
BUHAGIAR 2007 B	BUHAGIAR, M., *St. Paul's Shipwreck and Early Christianity in Malta*, in *The Catholic Historical Review* XCIII/1 (2007), pp. 1-16.
BUHAGIAR 2007 C	BUHAGIAR, K., *Water Management Strategies and the Cave-Dwelling Phenomenon in Late-medieval Malta*, in *Medieval Archaeology* 51 (2007), pp. 103-131.
BUHAGIAR-BONANNO 2002	BUHAGIAR, M. – BONANNO, A., *Archeologia paleocristiana e bizantina di Malta. Nuove acquisizioni e nuove riflessioni*, in R.M. CARRA BONACASA (cur.), *Byzantino-Sicula IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina* (Corleone, 28 luglio – 2 agosto 1998), Palermo 2002, pp. 653-676.
BUONAMICI 1667	BUONAMICI, F.G., *Relazione della Grazia di San Paolo*, N.L.M., Library ms. 15, datato 1667.
CAGIANO DE AZEVEDO 1966	CAGIANO DE AZEVEDO, M., *Testimonianze Archeologiche della Tradizione Paolina a Malta*, Roma 1966.
CALLEJA 2000	CALLEJA, J., *Paul's Shipwreck and Stay on the Island of Malta*, in S. FARRUGIA RANDON (cur.), *St. Paul. His Life, the*

Shipwreck, Tradition and Culture in Malta and Elsewhere, Malta 2000, pp. 160-185.

CAMILLERI 2001 — CAMILLERI, V.J., *Saint Agatha*, Malta 1979, 2001[3].

CAMILLERI – CUTAJAR 1999 — CAMILLERI, P. - CUTAJAR, N., *Xarolla*, in *Malta Archaeological Review* 3 (1999), pp. 35-37.

CAMILLERI – GINGELL LITTLEJOHN 1996 — CAMILLERI, P. – GINGELL LITTLEJOHN, A., *The Triclinia in the Catacombs of Malta*, in K. SCIBERRAS (cur.), *Proceedings of History Week 1993*, Malta 1996, pp. 39-66.

CARRA - VITALE 2007 — CARRA, R.M. – VITALE, E. (curr.), *La cristianizzazione in Italia tra Tardo-Antico e Altomedioevo*, *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo 2007.

CARTA DI VENEZIA 1964 — ICOMOS, *The Venice Charter. International Charter for the Conservation and Restoration of Monuments and Sites*, Venezia 1964.

CARUANA 1896 — CARUANA, A.A., *Monografia Critica della Grotta di San Paolo nel Sobborgo di Melita l'antica capitale di Malta*, Malta 1896.

CARUANA 1898 — CARUANA, A.A., *Ancient pagan tombs and christian cemeteries in the Islands of Malta explored and surveyed from the year 1881 to the year 1897*, Malta 1898.

CASSAR 2002 — CASSAR, J., *Deterioration of the Globigerina Limestone of the Maltese Islands*, in S. SIEGESMUND *ET ALII*, *Natural Stone, Weathering Phenomena, Conservation Strategies and Case Studies*, in *Geological Society*, 205 (2002), pp. 33-49.

CHEN 1987 — CHEN, D., *The ancient Synagogue at Nabratein: Design and chronology*, in *Palestine Exploration Quaterly*, 119 (1987), pp. 44-49.

COLEIRO 1976-1977 — COLEIRO, E., *Rapporti di Malta con la Sicilia nell'era repubblicana. Testimonianze numismatiche e letterarie*, in *Kokalos* XXII-XXIII/1 (1976-1977), pp. 381-384.

CONSIGLIO D'EUROPA 1997 — COUNCIL OF EUROPE, *In from the Margins, a Contribution to the Debate on Culture and Developement in Europe*, Strasbourg 1997.

COSTA 1983 — COSTA, A.M., *La necropoli punica di Monte Luna. Tipologia tombale*, in *Rivista di Studi Fenici* XI/1 (1983), pp. 21-38.

DAVIES - LISTER 2001 — DAVIES, P. - LISTER, A.M., Palaeoloxodon cypriotes, *the dwarf elephant of Cyprus: size and scaling comparisons with* P. Falconeri *(Sicily-Malta) and mainland* P. antiquus, in G. CAVARRETTA - P. GIOIA, - M. MUSSI - M.R. PALOMBO (curr.),

The world of Elephants, Proceedings of the First International Congress (Rome, 16-20 ottobre 2001), Roma 2001, pp. 479-480.

DE LA TORRE 2002 — DE LA TORRE, M. (cur.), *Assessing the Values of Cultural Heritage*, Getty Conservation Institute, Los Angeles 2002.

DE MINICIS 2003 — DE MINICIS, E. (cur.), *Insediamenti rupestri medievali della Tuscia, I, Le abitazioni*, Roma 2003.

DI STEFANO – CASSAR 2008 — DI STEFANO, G. – CASSAR, G. (curr.), *Cultexchange Italia-Malta. La rivalutazione delle catacombe come simbolo comune per la valorizzazione delle tradizioni transfrontaliere*, Ragusa 2008.

DI STEFANO ET ALII 1981 — DI STEFANO, R. *ET ALII*, *La strategia integrata per la conservazione dei beni culturali*, in *Restauro* 53-54 (1981), pp. 5-9.

DI STEFANO 1997 — DI STEFANO, R., *Tutela cosciente ed umanizzazione*, in *Restauro* 140 (1997), pp. 5-9.

DI VITA 1978 — DI VITA, A., *L'ipogeo di Adamo ed Eva a Gargaresc*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Roma, 21-27 Settembre 1975), Roma 1978, pp. 199-256.

DORIGO 1966 — DORIGO, W., *Pittura tardoromana*, Milano 1966.

EMILIANI 1974 — EMILIANI, A., *Una politica dei beni culturali*, Torino 1974.

EYNAUD 1989 — EYNAUD, J., *Viaggio di Malta - Anno 1793*, Malta 1989.

FARRUGIA 1912 — FARRUGIA, L., *Melita del Naufragio di S. Paolo è l'isola di Malta*, Malta 1912.

FASOLA 1989 — FASOLA, U.M., *La Catacomba di Domitilla e la Basilica dei Martiri Nereus e Achilleus*, Città del Vaticano 1989.

FENECH 2001 — FENECH, K., *Erich Becker and* Malta sotterranea *– exposing the achievements of a dark horse of Christian archaeology*, in *Malta Archaeological Review* 5 (2001), pp. 8-15.

FERRIS 1862 — FERRIS, A., *Notizie storiche sull'etimologia dei nomi appropriati a varie località dell'isola di Malta*, Malta 1862.

FERRUA 1949 — FERRUA, A., *Le catacombe di Malta*, in *La Civiltà Cattolica* 100 (1949), III, pp. 504-515.

FITZMYER 1998 — FITZMYER, J.A., *The Acts of the Apostles. A New Translation with Introduction and Commentary*, New York 1998.

FRANCOVICH ET ALII 1980 — FRANCOVICH, R. - GELICHI, S. - PARENTI, R., *Aspetti e problemi di forme abitative miniori attraverso la documentazione materiale della Toscana medievale*, in *Archeologia Medievale* 7 (1980), pp. 217-246.

FRELLER 1996 — FRELLER, TH., *Saint Paul's Grotto and its Visitors*, Malta, 1996^2.

FRIGO 1986	FRIGO, M., *La protezione dei beni culturali nel diritto internazionale*, Milano 1986.
FÜHRER – SCHULTZE 1907	FÜHRER, J. – SCHULTZE, V., *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907
GALEA – CIARLÒ 1992	GALEA, M. – CIARLÒ, C.J., (curr.), *St. Paul in Malta*, Malta 1992.
GARANA 1961	GARANA, O., *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961.
GATT SAID 1863	GATT SAID, G. *La Grotta di San Paolo a Malta. Considerazioni archeologico critiche*, Malta 1863.
GATT SAID 1868	GATT SAID, G., *Risposta del sacerdote Giovanni Gatt Said alla Dissertazione anticritica del R.mo Can.co Dr. Vincenzo Paolo Galea sulla Primitiva chiesa vescovile in Malta*, Malta 1868.
GILCHRIST 1996	GILCHRIST, J.M., *The Historicity of Paul's Shipwreck*, in *Journal for the Studies of the New Testament*, 61 (1996), pp. 29-51.
GIRARD 1997	GIRARD, L.F., *La conservazione dei beni culturali per l'umanizzazione della città*, in *Restauro* 140 (1997), pp. 27-42.
GRANDINETTI – MORETTI 2004	GRANDINETTI, R. - MORETTI , A. (curr.), *Evoluzionemanageriale delle organizzazioni artistico-culurali: la creazione del valore tra conoscenze globali e locali*, Milano 2004.
GRAS – ROUILLARD – TEIXIDOR 1991	GRAS, M. – ROUILLARD, P. – TEIXIDOR, J., *The Phoenicians and Death*, in *Berytus* 39 (1991), pp. 127-176.
GRECH 1984	GRECH, P., *Malta*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II, Casale Monferrato 1984, p. 2073.
GROSSI – MENEGUZZO 2002	GROSSI, R. - MENEGUZZO, M., *La valorizzazione delpatrimonio culturale per lo sviluppo locale*, Roma 2002.
GUARDUCCI 1966	GUARDUCCI, M., *San Paolo e gli scavi archeologici a Malta*, in *Archeologia Classica*, 18 (1966), pp. 144-151.
GUARDUCCI 1967	GUARDUCCI, M., , *Ancora su San Paolo e gli Scavi Archeologici a Malta*, in *Archeologia Classica*, 19 (1967), pp. 177-183.
GUZZARDI 2007	GUZZARDI, L., *Arcipelago maltese e regione iblea. Rapporti e divergenze tra III e II millennio a.C.*, in *Sicilia e Malta* (a cura di R Bodin e F. Gingeri Pantano), Santa Venera - Malta 2007, pp. 11-23.
HEDUUS 1536	HEDUUS, J.Q., *Insulae Melitae descriptio ex commentariis rerum cotidianarum*, Lugduni 1536.

HOUEL 1787 J.P.L. HOUEL, *Voyage pittoresque del îles de la Cicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent ancore, des principaux Phénomènes qui la nature y offre, du Costume des Habitants et de quelques usages*, IV, Paris 1787.

HOUEL 1989 GRIGOR'EVA, I. – PETRUSEVIČ, N. (curr.), *La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage*, Palermo 1989.

INFRANCA 1999 INFRANCA, G.C., *Manuale di restauro archeologico*, Roma 1999.

KEAY 1984 KEAY, S.J., *Late Roman Amphorae in the Western mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, Oxford 1984.

KUNDMANN 1737 KUNDMANN, J.C., *Rariora naturae et artis, item in re medica*, Leipzig 1737.

LICHFIELD *ET ALII* 1981 LICHFIELD, N. *ET ALII*, *Verso una strategia integrata per la conservazione dei beni culturali in Campania*, in *Restauro* 53-54 (1981), pp. 11-67.

LUTTRELL 1979 LUTTRELL, A.T., *Malta troglodydica: Ghair il-Kbir*, in *Heritage* 2 (1979), pp. 461-465.

LUTTRELL 2002 LUTTRELL, A.T., *The Making of Christian Malta*, Aldershot 2002.

MANGANELLI DEL FÀ 2002 MANGANELLI DEL FÀ, C., *La porosità dei materiali lapidei naturali ed artificiali*, Modena 2002.

MANISCALCO 2004 MANISCALCO, F., (a cura di), *La tutela del patrimonio culturale in Algeria*, in *Mediterraneum. Tutela e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali*, III, Napoli 2004.

MAYR 1901 MAYR, A., *Die altchristlichen Begräbnisstätten auf Malta*, in *Römische Quartalschrift* 15 (1901) I, pp. 216-243, II, pp. 352-384.

MAYR 1909 MAYR, A., *Die Insel Malta im Altertum*, München 1909.

MAZZANTI 2003 MAZZANTI, M., *Metodi e strumenti di analisi per la valutazione economica del patrimonio culturale*, Milano 2003.

MEINARDUS MEINARDUS, O.F.A., *St. Paul Shipwrecked in Dalmatia*, in *Biblical Archaeologist*, 39 (1976), pp. 145-147.

MELUCCO VACCARO 1997 MELUCCO VACCARO, A., *Archaeological Parks. The Role of the Archaeologist and the Site Manager in the Light of Recent International Experiences*, in *Preprints of the 3rd Annual Meeting of the European Archaeological Association* (Ravenna settembre 1997), Ravenna 1997, pp. 207-221.

MESSINA 1989 MESSINA, A., *Trogloditismo medievale a Malta*, in *Melita Historica*, 10/2 (1989), pp. 109-120.

MUSGRAVE 1979 MUSGRAVE, G.H., *Friendly Refuge: A Study of St Paul's*

	Shipwreck and his Stay in Malta, Heathfield 1979.
ORSI 1893	ORSI, P., *Esplorazione nelle catacombe di S. Giovanni e in quelle di Vigna Cassia*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1893, pp. 276-314.
ORSI 1906	ORSI, P., *Priolo. La catacomba di Manomozza. Le catacombe di Riuzzo*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1906, pp. 185-198; 218-243.
PALUNKO 1910	PALUNKO, V., *Melita del naufragio di S. Paolo è l'isola Meleda in Dalmazia (studio di geografia biblica)*, Spalato 1910.
PARLAMENTO EUROPEO 2000	PARLAMENTO EUROPEO, *Risoluzione sull'applicazione della Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale degli stati dell'Unione Europea (2000/2036 INI)*, Strasbourg 2000.
PARENTI 1980	PARENTI, R., *Vitozza: un insediamento rupestre nel territorio di Sorano*, *Quaderni dell'insegnamento di Archeologia Medievale della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena*, Firenze 1980.
PEACOCK – WILLIAMS 1986	PEACOCK, D.P.S. – WILLIAMS, D.F., *Amphorae and the Roman Economy*, London 1986.
PEDLEY 1981	PEDLEY, H.M., *Sedimentology and Palaeoenviroment of the Southeast Sicilian Tertiary platform carbonatese*, in *Sedimentary Geology*, 28/4 (1981), pp. 273-291.
PEDLEY 1998	PEDLEY, H.M.,, *A review of sediment distributions and processes in Oligo-Miocene ramps of southern Italy and Malta (Mediterranean divide)*, in *Geological Society*, 149 (1998), pp. 163-179.
PEDLEY *ET ALII* 2002	PEDLEY, H.M. - CLARKE, M.H. - GALEA, P., *Limestone Isles in a Crystal Sea*, Malta 2002.
PELLEGRINO 2006	PELLEGRINO, C., *Il naufragio di S. Paolo a Malta e la propagazione del Cristianesimo in Europa (At 27-28)*, in AZZOPARDI 2006, pp. 133-154.
PISANO – TRAVAGLINI 2003	PISANO, G. – TRAVAGLINI, A., *Le iscrizioni fenicie e puniche dipinte*, Roma 2003.
PONZETTI 1521	PONZETTI, F., *Libellus de venenis*, II, 5, Roma, 1521.
QUAGLIOLO 1998	QUAGLIOLO, M. (cur.), *La gestione del patrimonio culturale. Cultural Heritage Management, Atti del 1° Colloquio Internazionale* (Pitigliano - Acquapendente - Orvieto, 6-8 dicembre 1996), Roma 1998.
QUAGLIOLO	QUAGLIOLO, M. (cur.), *la gestione del patrimonio culturale:*

2000 *nuove tecnologie e beni culturali e ambientali, Atti del 4° Colloquio Internazionale* (Torino, 4-8 dicembre 1999), Roma 2000.

QUERCIA 2000 QUERCIA, A., *Pasti rituali nella Malta punica*, in *Malta Archaeological Review* 4 (2000), pp. 28-32.

REASONER 1993 REASONER, M., *Roma e il Cristianesimo romano*, in G.F. HAWTHORNE – R.P. MARTIN (curr.), *Dictionary of Paul and His Letters*, Downers Grove 1993, trad. it. R. PENNA (cur.), *Dizionario di Paolo e delle sue Lettere*, Cinisello Balsamo 1999, pp. 1345-1353.

REHFELD – JANSSEN 1995 REHFELD, U.B. - JANSSEN, A.W., *Development of Phoshatized Hardgrounds in the Miocene Globigerina Limestone of the Maltese Archipelago, including a Description of Gamopleura melitensis sp. Nov. (Gastopoda, Euthecosomata)*, in *Facies* 33 (1995), pp. 91-106.

REYNIER 2006 REYNIER, C., *Paul de Tarse en Méditerranée. Recherches autour de la navigation dans l'Antiquité (At 27–28,16)*, Paris 2006.

RIERA 1994 RIERA, I. (cur.), *Utilitas Necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, Milano 1994.

RILEY 1979 RILEY, J.A., *The Coarse Pottery from Benghazi*, in J.A. LLOYD (cur.), *Sidi Khebrish Excavations, Benghazi (Berenice)*, II, Tripoli 1979.

RIZZO 1976-1977 RIZZO, F.P., *Malta e la Sicilia in età romana: aspetti di storia politica e costituzionale*, in *Kokalos* 22-23 (1976-1977), pp. 173-214.

RIZZO 1989 RIZZO, F., *Economia del patrimonio architettonico ambientale*, Milano 1989.

RIZZO 1990 RIZZO, F., *Il valore dei valori*, Milano 1990.

RIZZO 2004 RIZZO, F., *Etica dei valori economici o economia dei valori etici*, Milano 2004.

RIZZONE 2008A RIZZONE, V.G., *Catacombe degli Iblei: una proposta per la sequenza cronologica*, in DI STEFANO – CASSAR 2008, pp. 72-76.

RIZZONE 2008B RIZZONE, V.G., *Catacombe degli Iblei: un primo approccio sociologico*, in A. BONANNO - P. MILITELLO (curr.), *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta/Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta. Proceedings International Conference* (Catania, 30 September – Sliema, 10 November 2006), Palermo 2008, pp. 191-204.

RIZZONE in c.d.s. RIZZONE, V.G., *La catacomba A e le iscrizioni di Treppiedi*, in

G. DI STEFANO (cur.), *La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica*, Palermo, in c.d.s.

RIZZONE – SAMMITO 2007 RIZZONE, V.G. – SAMMITO, A.M., *Aspetti della cristianizzazione negli Iblei sud-orientali*, in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Alto Medioevo. Aspetti e Problemi*, in *Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo 2007, pp. 1613-1645.

ROCKWELL 1989 ROCKWELL, P., *Lavorare la pietra: manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*, Roma 1989.

SAGONA 2002 SAGONA, C., *The Archaeology of Punic Malta*, Leuven 2002.

SAGONA 2003 SAGONA, C., *Punic Antiquities of Malta and other ancient artefacts held in ecclesiastic and private collections*, Leuven 2003.

SAID-ZAMMIT 1977 SAID ZAMMIT, G.A., *The Punic Tombs in the Maltese Islands*, in *Rivista di Studi Fenici* XXV (1977), pp. 153-178.

SAID ZAMMIT 1997 SAID-ZAMMIT, G.A., *Population, Land Use and Settlement on Punic Malta*, Oxford 1997.

SAID-ZAMMIT 2001 SAID-ZAMMIT, G.A., *The Phoenician and Punic Necropoleis of Rabat, Malta*, in *Melita Historica* 13/2 (2001), pp. 117-146.

SANT - SAMMUT SANT, C. – SAMMUT, G., *Paulus war doch in Malta!*, in *Theologie und Glaube*, 80 (1990), pp. 327-332.

SCHILBACH 1970 SCHILBACH, E., *Byzantinische Metrologie*, Monaco 1970.

SGARLATA 2003 SGARLATA, M., *S. Giovanni a Siracusa*, Roma 2003.

SHAW 1875 SHAW, C., *Malta "sixty years ago"* , Londra 1875.

SPAGNOL 2004 SPAGNOL, A., *The Evacuation and Restoration of Artistic Patrimony during World War II*, B. Cons. (Hon) thesis, University of Malta, 2004.

SPERA 2005 SPERA, L., *Riti funerari e "culto dei morti" nella tarda antichità: un quadro cronologico dai cimiteri paleocristiani di Roma*, in *Augustinianum* 45/1 (2005), pp. 5-34.

STEVENSON 1978 STEVENSON, J., *The Catacombs: Rediscovered monuments of early Christianity*, London 1978.

TABONE VASSALLO 2003 TABONE VASSALLO, M., *L-Infermerija fil-Muzew Wignacourt fil-Gwerra bejn is-snin 1940 u 1941*, in *Il-Festi Taghna* 2003, pp. 13-15.

TAMIOZZO 2004 TAMIOZZO, R., *La legislazione dei Beni Culturali e Paesaggistici*, Milano 2004[3].

THIMMES 1992 THIMMES, P., *Studies in the Biblical Sea-Storm Type-Scene*, San Francisco 1992.

TOMASELLO TOMASELLO, F., *La rotonda di Antiochia a Siracusa. Una*

1996 — *nuova lettura*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 72 (1996), pp. 133-163.

TOMASELLO 1997 — TOMASELLO, F., *Le tombe a tholos della Sicilia centro-meridionale*, Catania 1997.

TORSELLO 1994 — TORSELLO, A., *La lavorazione delle superfici lapidee: tecniche di lettura e di interpretazione*, In *Scienza e Beni Culturali*, Atti del X Convegno, Bressanone 1994, pp. 31-39.

TRIONE 1997 — TRIONE, A., *Monumenti e mondo della vita*, in *Restauro* 140 (1997), pp. 23-26.

UNDERWOOD 1948 — UNDERWOOD, P.A., *Some principles of measures in the architecture of the period of Justinian*, in *Cahiers Archéologiques*, III (1948), pp. 64-74.

UNESCO 1995 — UNESCO, *Our Creative Diversity. Report of the Word Commission on Culture and Developement*, Paris 1995.

UNESCO 2004 — UNESCO, *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, Paris 2004.

VALENTINO – MISIANI 2004 — VALENTINO, P.A. - MISIANI, A., *Gestione del patrimonio culturale e del territorio. La programmazione integrata nei siti dell'area euro-mediterranea*, Roma 2004.

VELLA 1986 — VELLA, H.C.R., *Juno and Ferility at the Santuari of Tas-Silg, Malta*, in A. BONANNO (cur.), *Archaeology and Fertility Cult in the Ancient Mediterranean*, Amsterdam 1986, pp. 315-322.

VIDAL GONZALEZ 1995 — VIDAL GONZALEZ, P., *Du rituel funéraire punique à l'époque romaine: le cas maltais*, in *Actes du IIIème Congrès international des Etudes Phéniciennes et Puniques 1991*, Tunis 1995, pp. 443-448.

WARNECKE 1987 — WARNACKE, H., *Die tatsächliche Romfahrt des Apostels Paulus*, Stuttgart 1987.

WETTINGER 1976 — WETTINGER, G., *Some Maltese Medieval Place-Names of Archaeological Interest*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale* (Palermo - Erice 1974), II, Palermo 1976, pp. 329-365.

WETTINGER 1990 — WETTINGER, G., *A Land Grant by Bishop Ylario to Bochius de Bochio at St Paul's Grotto, 1366*, in AZZOPARDI 1990, pp. 65-68.

WILL 1949 — WILL, E., *La tour funéraire de la Syrie et les monuments apparentés*, in *Syria* 26 (1949), pp. 258-313.

WILLIAMS 2005 — WILLIAMS, D., *Late Roman amphora 1: a study of diversification*, in *Trade Relations in the Eastern mediterranean from the Late Hellenistic Period to Late Antiquity: the Ceramic Evidence, Acts from a Ph.D.-seminar*

for young scholars (Sandbjerg Manorhouse, 12-15 February 1998), Copenhagen 2005, pp. 157-168.

ZAMMIT 1931 — ZAMMIT, T., *The Maltese Rock-cut Tombs of a Late pre-Christian Type*, in *Bulletin of the Museum* 1931, pp. 101-131.

ZAMMIT 2003 — ZAMMIT, W.L., *Il–bini ta' l-iskola primarja fi Triq il-Kullegg fir-Rabat ta' Malta (1892-1896)*, in *Il-Festi Taghna* 2003, pp. 41-47.

ZAMMIT 2004 — ZAMMIT, V., *The limeston heritage*, *Siġġiewi*, Malta 2004.

ZAMMIT MAEMPEL 1975 — ZAMMIT MAEMPEL, G., *Two contra-veleno cups made from Terra sigillata melitenis*, in *The St. Luke's hospital gazette*, XI/2, December 1975, pp. 85-95.

ZAMMIT MAEMPEL 1977 — ZAMMIT MAEMPEL, G., *The magical properties of rock from St. Paul's Grotto, Malta*, in *Studies in Speleology*, II/1, August 1977, pp. 27-32.

ZAMMIT MAEMPEL 1990 — ZAMMIT MAEMPEL, G., *Rock from St Paul's Grotto (Malta) in Medicine and Folklore*, in AZZOPARDI 1990, pp. 169-216.

Indice delle illustrazioni

Illustrazioni Parte I

Illustrazioni Parte II (Complessi 1-6)

Illustrazioni Parte III (I complessi 7-15)

Illustrazione parte III (Complesso 16: Rector's Garden)

Tavole Tomasello

Indice delle Tavole Fuori Testo (disponibili nella versione on line al sito www.progettokasa.net, link "pubblicazioni", sia in formato PDF sia in formato DWG)

Illustrazioni

Fig. 1.1 - *La Grotta di San Paolo*

Fig. 1.2 - *Statua di San Paolo*

Fig. 1.3 - *Monumento ad Aloph de Wignacourt*

Fig. 1.4 - *Corridoio del rifugio antiaereo*

Fig. 1.5 - *Interno di un rifugio*

Fig. 1.6 - *Interno di un rifugio*

Fig. 6.1 - *Ipogeo 1. Staurogramma*

Fig. 6.2 - *Ipogeo 2. Vestibolo A, parete Est*

Fig. 6.3 - *Ipogeo 2. Vestibolo A, parete Sud*

Fig. 6.4 - *Ipogeo 2. Ambiente B*

Fig. 6.5 - *Ipogeo 2. Vestibolo A, parete Ovest*

Fig. 6.6 - *Ipogeo 2. Ambiente C, parete Est*

Fig. 6.7 - *Ipogeo 2. Ambiente C. Nicchione Ca*

Fig. 6.8 - *Ipogeo 2. Ambiente C. Nicchione Cb*

Fig. 6.9 - *Ipogeo 2. Ambiente C, Nicchiane Cc*

Fig. 6.10 - *Ipogeo 2. Vestibolo A. Parete Nord*

Fig. 6.11 - *Ipogeo 2. Passaggio al corridoio E*

Fig. 6.12 *Ipogeo 2. Corridoio E. Dettaglio*

Fig. 6.13 - *Ipogeo 2. Corridoio E Nicchia Ea*

Fig. 6.14 - *Ipogeo 2. Corridoio E Nicchia Eb e Fondo del corridoio*

Fig. 6.15 - *Ipogeo 3 Parete Ovest*

Fig. 6.16 - *Ipogeo 3 Ambiente B*

Fig. 6.17 - *Ipogeo 3 Ambiente D*

Fig. 6.18 - *Ipogeo 3. Dromos di accesso all'ambiente C*

Fig. 6.19 - *Ipogeo 3. Vestibolo A. Parete Nord*

Fig. 6.20 - *Ipogeo 3. Ambiente F. Tomba Fa.*

Fig. 6.21 - *Ipogeo 3. Ambiente F. Nicchia Fb.*

Fig. 6.22 - *Ipogeo 4. Ambiente A. Ingresso*

Fig. 6.23 - *Ipogeo 4. Ambiente A. Palmette incise*

Fig. 6.24 - *Ipogeo 4. Ambiente A. Nicchione*

Fig. 6.25 - *Ipogeo 4. Ambiente B Ingresso*

Fig. 6.26 - *Ipogeo 4. Ambiente B. Nicchiane*

Fig. 6.27 - *Ipogeo 5. Tomba a finestra 2*

Fig. 6.28 - *Ipogeo 5. Baldacchino 3*

Fig. 6.29 - *Ipogeo 5. Tomba a finestra 6*

Fig. 6.30 - *Ipogeo 5. Staurogramma presso la tomba 6*

Fig. 6.31 - *Ipogeo 5. Tomba a finestra 8*

Fig. 6.32 - *Ipogeo 6. Scala A*

Fig. 6.33 - *Ipogeo 6. Ingresso all'ambiente D*

Fig. 6.34 - *Ipogeo 6. Ingresso all'ambiente D. Veduta interna*

Fig. 6.35 - *Ipogeo 6. Ambiente D. Arcosoli bisomi*

Fig. 6.36 - *Ipogeo 6. Ambiente F*

Fig. 6.37 - *Ipogeo 6. Ambiente F. Nicchione 3*

Fig. 6.38 - *Ipogeo 6. Arcosolio n. 4*

Fig. 6.39 - *Ipogeo 6. Corridoio H*

Fig. 6.40 - *Ipogeo 6. Baldacchini*

Fig. 6.41 - *Ipogeo 6. Baldacchini*

Fig. 6.42 - *Ipogeo 6. Pozzo*

Fig. 6.43 - *Ipogeo 6. Corridoio C. Parete Sud*

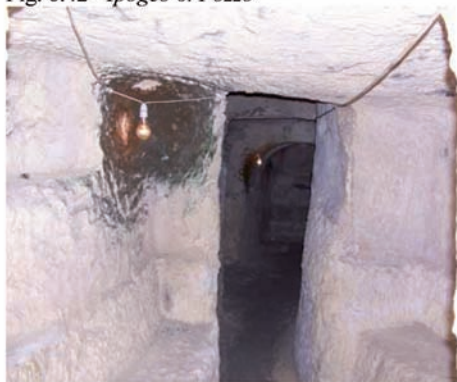



Fig. 6.44 - *Ipogeo 6. Tomba punica III. Cameretta C.*

Fig. 8.1 - *Ipogeo 7 (tomba punica IX)*

Fig. 8.2 - *Ipogeo 8.*

Fig. 8.3 - *Ipogeo 9. (tomba punica X)*

Fig. 8.4 - *Grotta di San Paolo. Attuale ingresso al complesso ipogeico 10*

Fig. 8.5 - *Ipogeo 10. Ingresso*

Fig. 8.6 - *Ipogeo 10. Parete destra*

Fig. 8.7 - *Ipogeo 10. Nicchione 1 a.*

Fig. 8.8 - *Ipogeo 10. Parete sinistra*

Fig. 8.9 - *Ipogeo 10. Interno ambiente 2*

Fig. 8.10 - *Ipogeo 10. Nicchione 2b*

Fig. 8.11 - *Ipogeo 10. Esedra/triclinio*

Fig. 8.12 - *Ipogeo 10. Ingresso al corridoio*

Fig. 8.13 - *Ipogeo 10. Tomba a finestra 6*

Fig. 8.14 - *Ipogeo 10. Tomba a finestra 9*

Fig. 8.15 - *Ipogeo 11. Loculi nell'esedra*

Fig. 8.16 - *Ipogeo 11. Mensa e nicchione*

Fig. 8.17 - *Spatheion*

Fig. 8.18 - *Pareti di anfora LR1*

Fig. 8.19 - *Pareti di anfore LR1*

Fig. 8.20 - *Anforetta*

Fig. 8.21 - *Frammenti di olla*

Fig. 8.22 - *Ipogeo 12. Impronta del corridoio*

Fig. 8.23 - *Ipogeo 12. Impronta del baldacchino Est*

Fig. 8.24 - *Ipogeo 12. Avanzi del baldacchino Ovest*

Fig. 8.25 - *Ipogeo 13. Attuale ingresso*

Fig. 8.26 - *Ipogeo 13. Ingresso*

Fig. 8.27 - *Ipogeo 13. Esedra/triclinio*

Fig. 8.28 - *Ipogeo 13. Baldacchino F1*

Fig. 8.29 - *Ipogeo 13. Baldacchino F5*

Fig. 8.30 - *Ipogeo 14. (Tomba punica XV)*

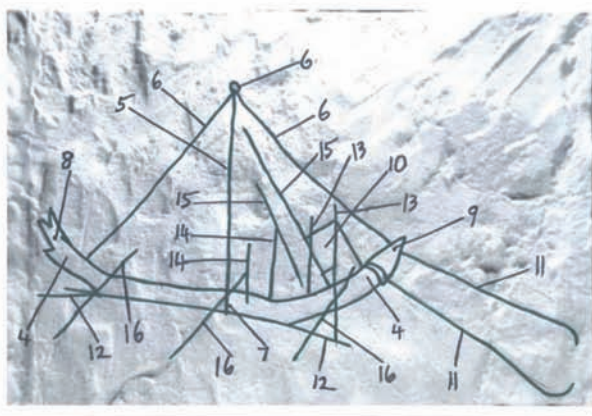



Fig. 8.31 - *Ipogeo 13. Graffito della nave. (Muscat)*

Fig. 8.32 - *Ipogeo 15.Scalinata d'accesso*

Fig. 8.33 - *Ipogeo 15. Ingresso*

Fig. 8.34 - *Ipogeo 15. Tracce di filettature rosse*

Fig. 8.35 - *Ipogeo 15. Tomba punica XVI*

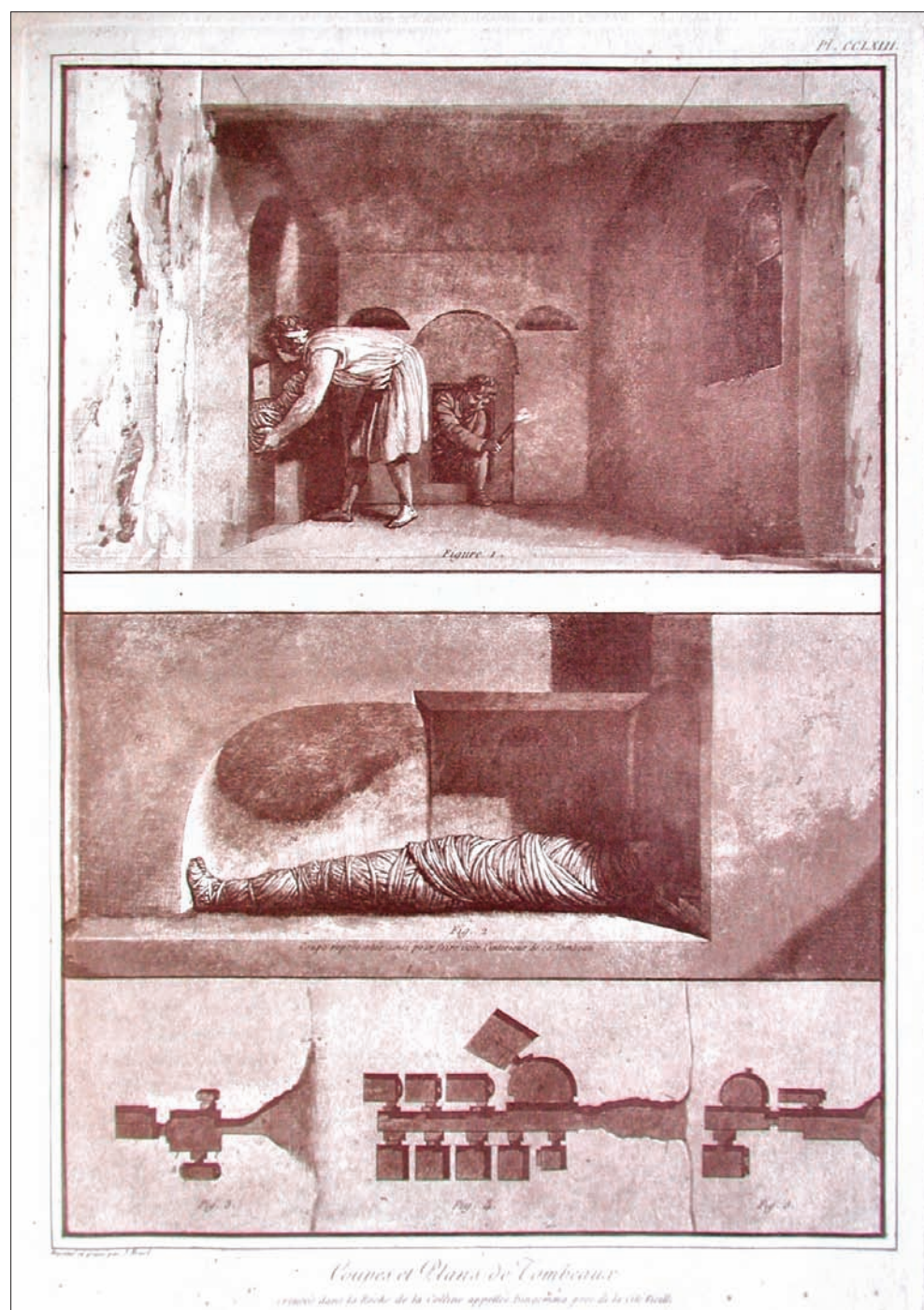



Fig. *1- J. L. Hoüel. Necropoli e tomba a finestra di Bengemma*

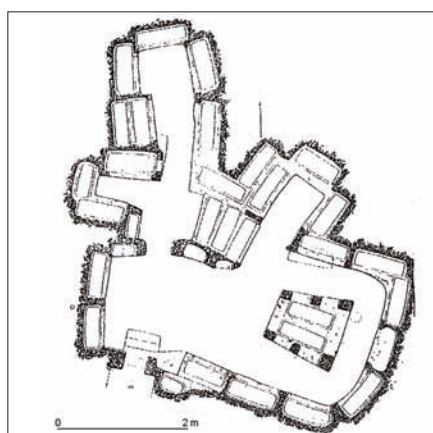
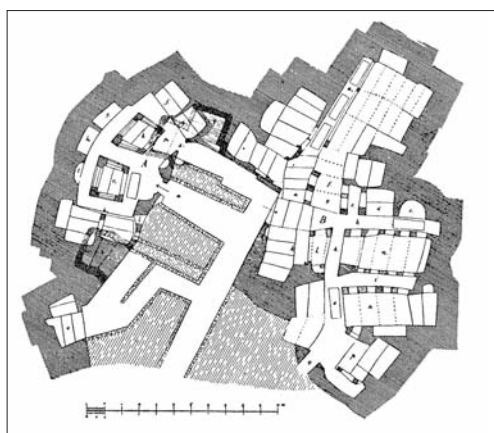
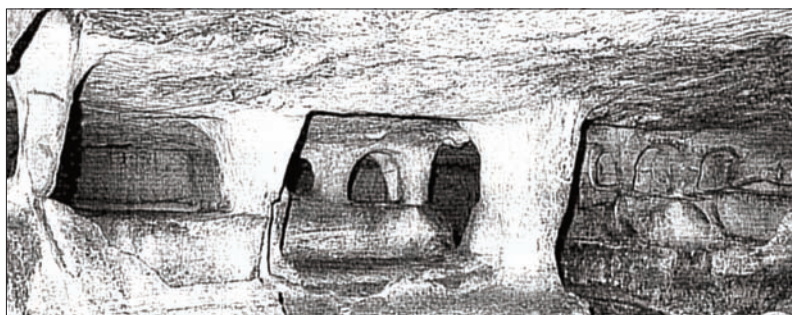



Fig. 2 - *Ipogei con baldacchini a tegurio: (a) Palazzolo Acreide- Intagliatella; (b) Cava d'Ispica-Larderia ; (c) Palazzolo Acreide- Intagliata; (d) Modica- Treppiedi*

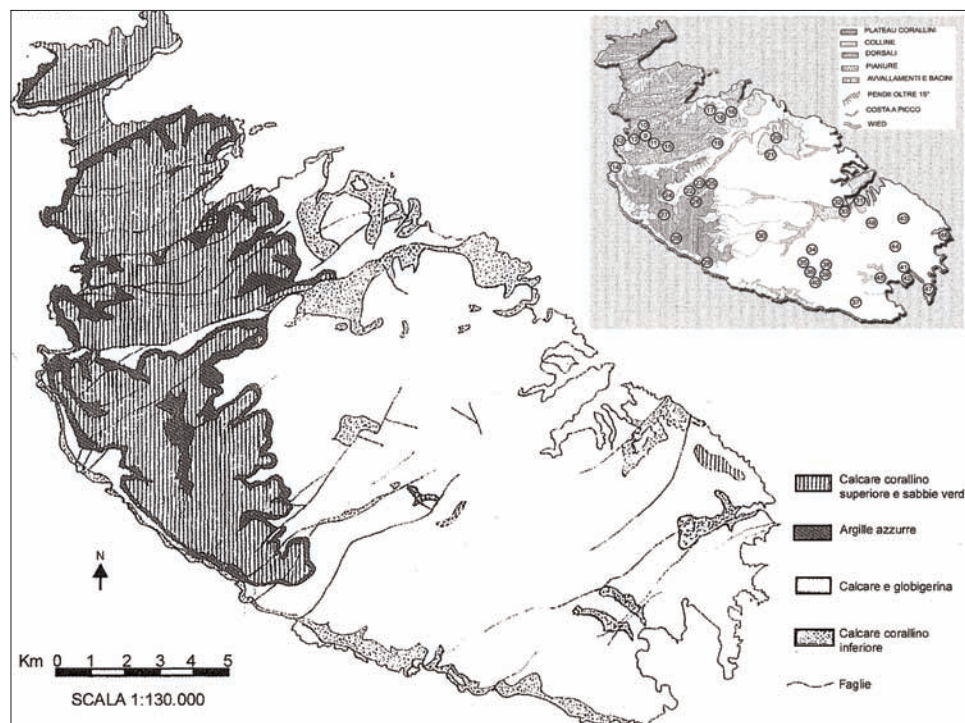



Fig. 3 - *Malta. Mappa geologica e distribuzione degli insediamenti antichi*

Fig. 4 - Malta, costa occidentale

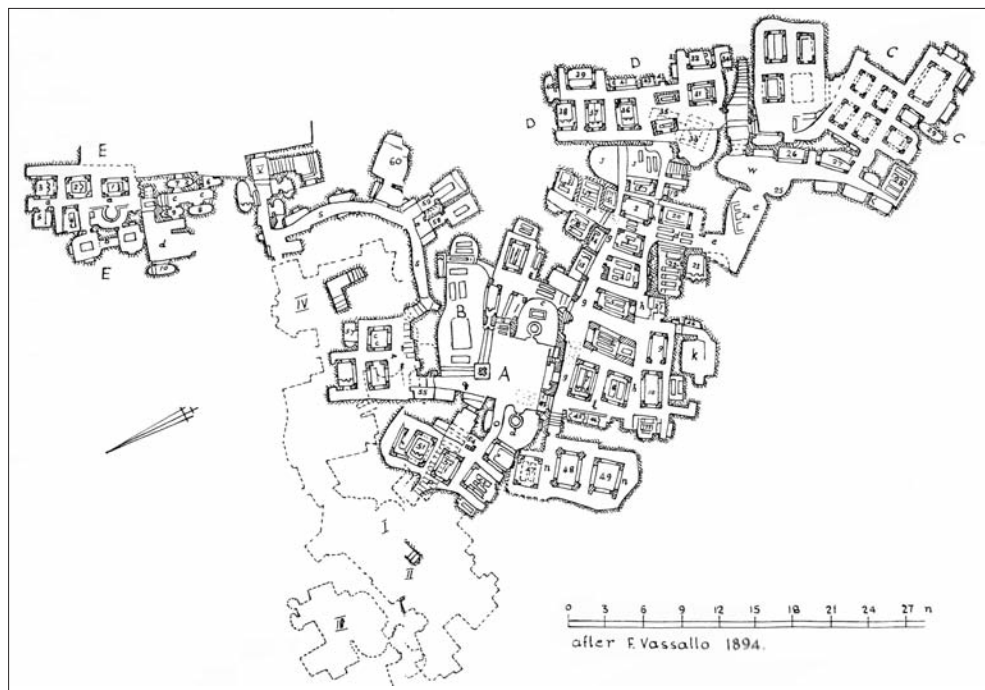



Fig. 5 - *Rabat. Catacomba di San Paolo*

Fig. 6 - *Tomba punico-romana. Nicchia a parete.*

Fig. 7 - J. *L. Hoüel. Bengemma. Tomba a finestra*

Fig. 8 - *Roma. Catacomba di Domitilla, arcosolio dei Piccoli Apostoli*

Fig. 9 - *Guanciale risparmiato in roccia, con poggiatesta (T.f/5); defunta con corona*

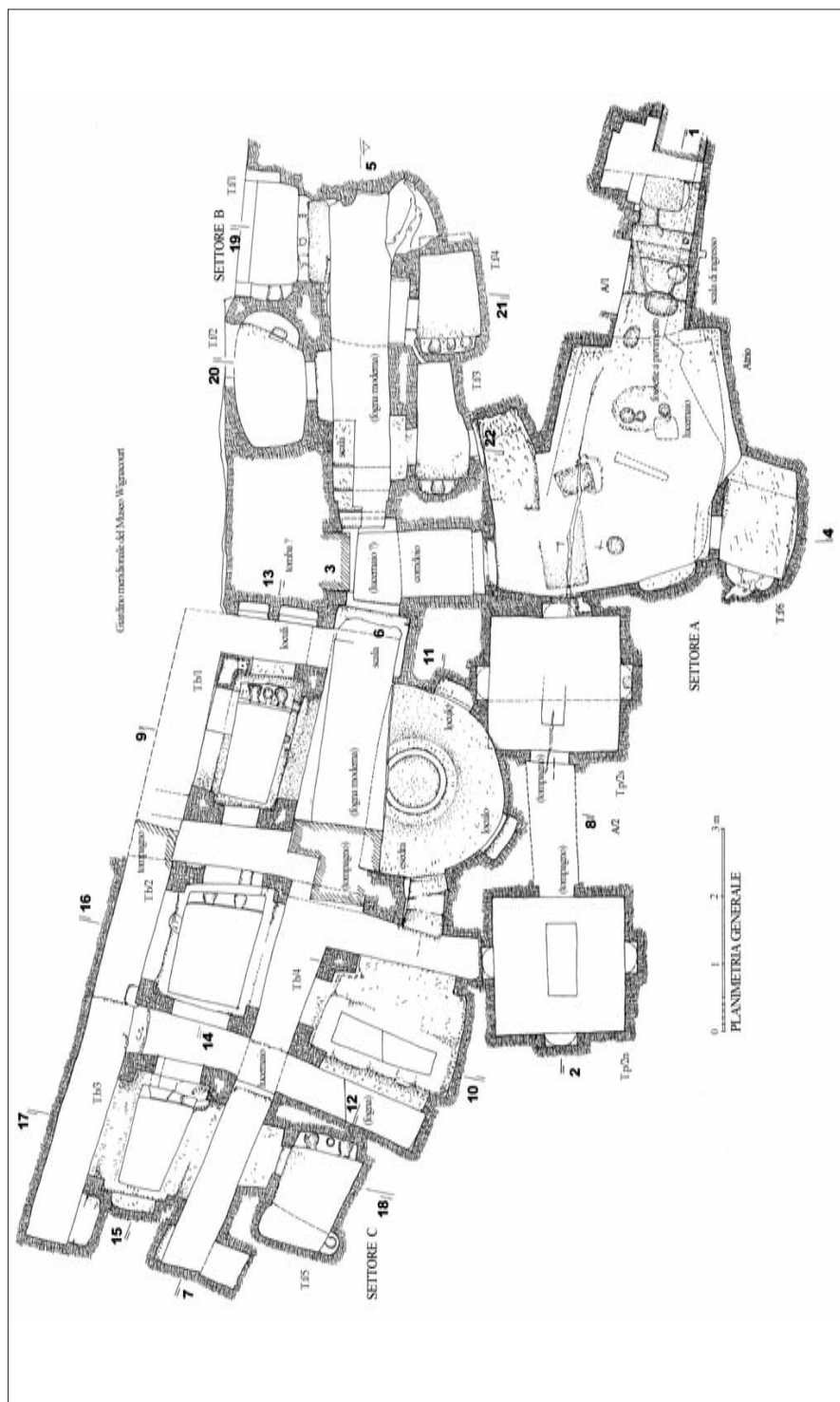



Fig. 10 - *Ipogeo Wignacourt XIV. Pianta generale.*

Fig. 11 - *Rabat. Catacomba di S. Paolo. Recesso con cuffia su piedritti aggettanti*

Fig. 12 - *Ipogeo Wignacourt XIV. Recesso ad arco (T.f/5)*

Fig. 13 - *Rabat. Catacomba di S. Paolo. Tomba a baldacchino, con sarcofago a spioventi*

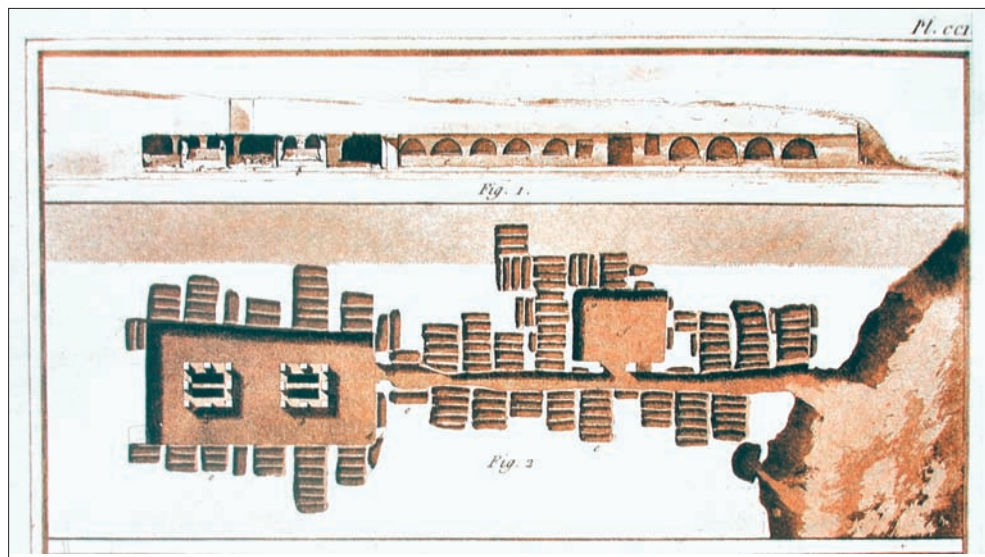



Fig. 14 - *J.L. Hoüel. Stafenna. Catacomba. Pianta*

Fig. 15 - *Rabat. Catacomba di S. Paolo. Esedra con agape*

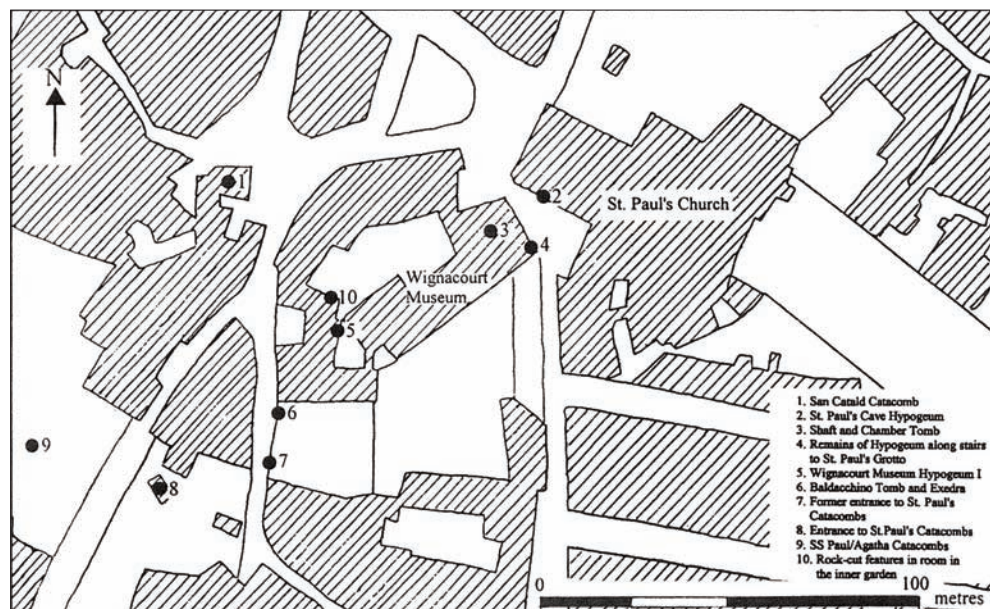



Fig. 16 - *Rabat. Ipogei attorno al St Paul's Grotto*

Fig. 17 - *Ipogeo Wignacourt XIV. Ingresso dal giardino meridionale*

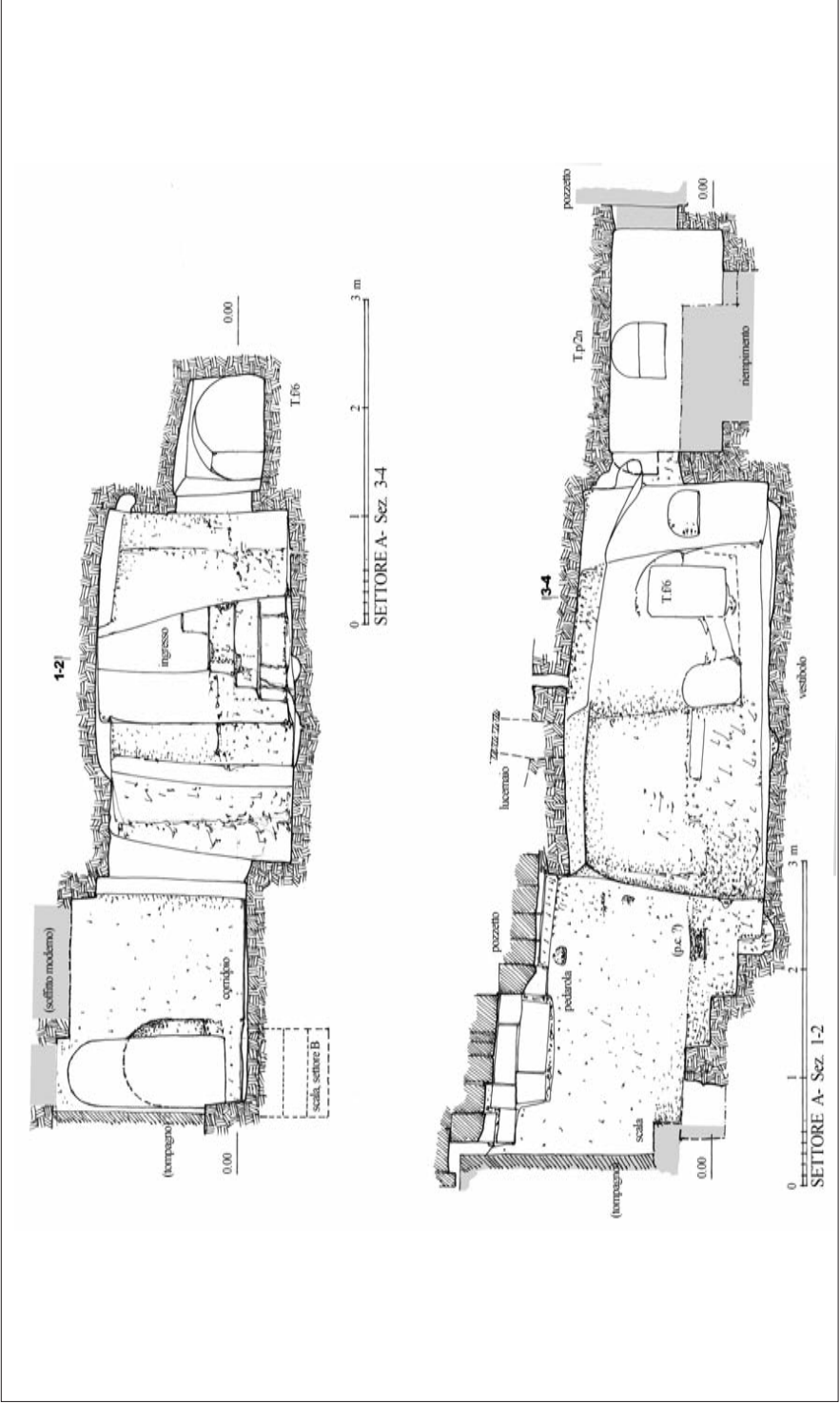



Fig. 18 - *Ipogeo Wignacourt XIV- Settore A. Sezioni*

Fig. 19 - Settore A. Vestibolo. Ingresso

Fig. 20 - *Settore A. Vestibolo. Soffitto*

Fig. 21 - *Settore A. Vestibolo. Versante nord*

Fig. 22 - *Settore B. Scala*

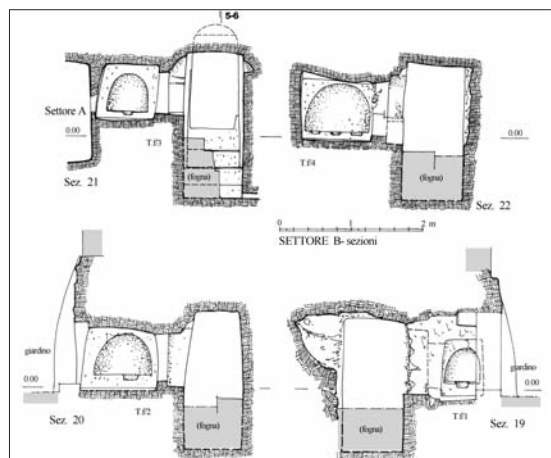



Fig. 23 - *Settore B. Sezioni*

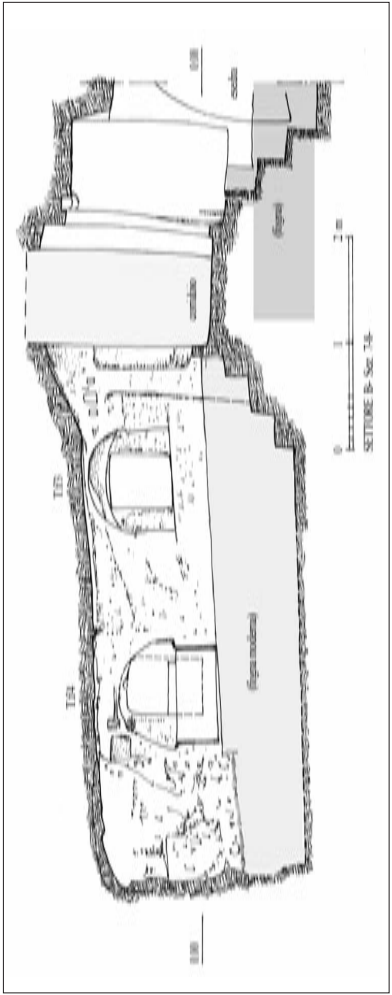



Fig. 24 - *Settore B. Sezione longitudinale nord-sud*

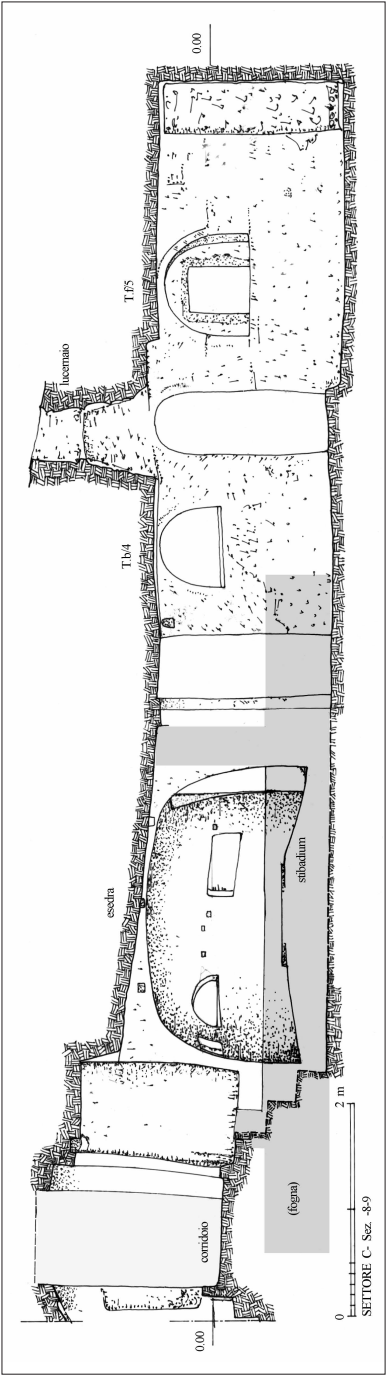



Fig. 25 - *Ipogeo Wignacourt XIV- Settore C. Sezione longitudinale nord-sud.*

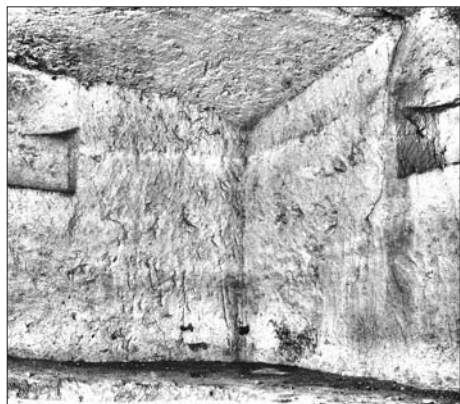



Fig. 26 - *Settore A2 (T.p/2). Camera nord*

Fig. 27 - *Settore A2 (T.p/2). Camera nord, nicchia*

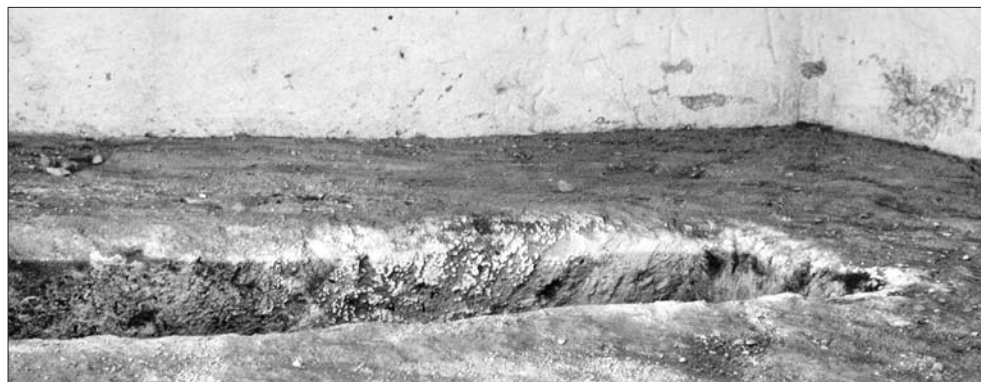



Fig. 28 - *Settore A2 (T.p/2). Camera nord, trincea a pavimento*

Fig. 29 - *Settore B. Tomba a finestra n. 2, recesso anteriore ad arco*

Fig. 30 - *Settore B. Tomba a finestra n. 3, recesso anteriore a cuffia*

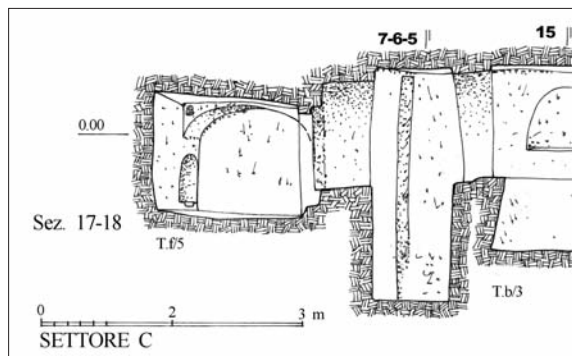



Fig. 31 - *Settore C. Tomba a finestra n. 5, sezione est-ovest*

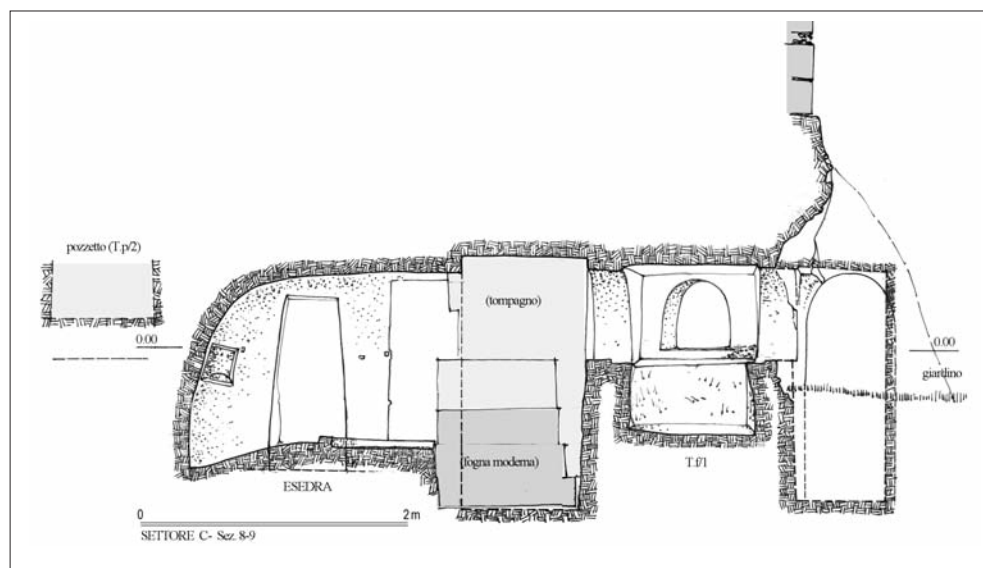



Fig. 32 -*Settore C. Tomba a baldacchino n. 1, sezione est-ovest attraverso l'esedra*

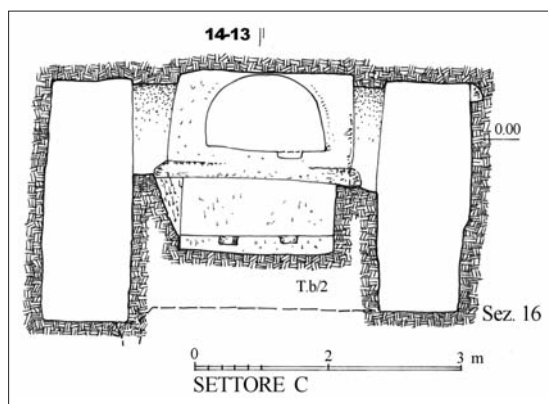



Fig. 33 - *Settore C. Tomba a baldacchino n. 2, sezione est-ovest*

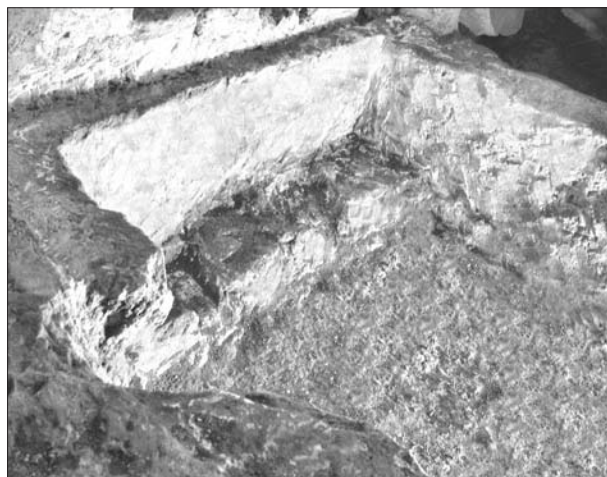



Fig. 34 - *Settore C. Tomba a baldacchino n. 2, guanciale*

Fig. 35 - *Settore C. Tomba a baldacchino n. 3, soffitto interno*

Fig. 36 . *Tomba a baldacchino n. 3, traccia del corridoio laterale*

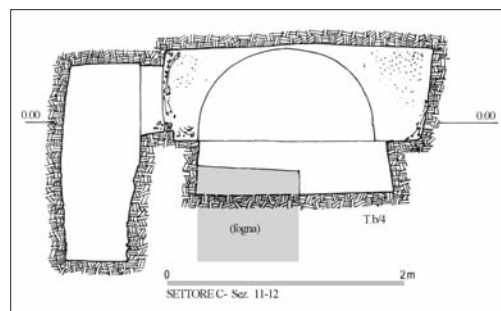



Fig. 36 -*Settore C. Tomba a baldacchino n. 4, sezione est-ovest*

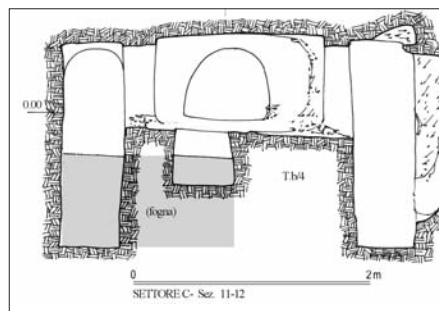



Fig. 37 - *Settore C. Tomba a baldacchino n. 4, sezione nord-sud*

Fig. 38 - *Settore C. Tomba a baldacchino n. 4, da Sud*

Fig. 39 - *Settore C. Esedra, loculo n. 2*

Fig. 40- *Settore C. Loculi nel corridoio laterale di Sud-Est*

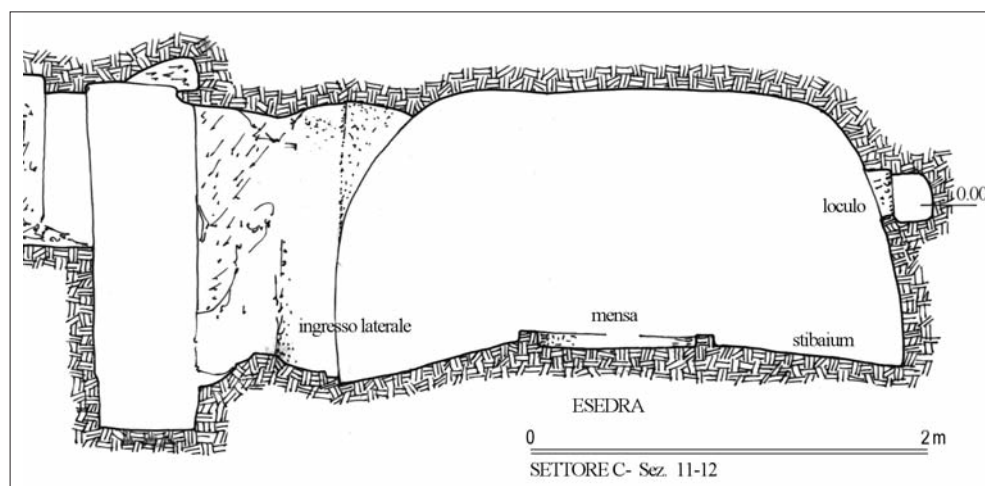



Fig. 41 - *Settore C. Esedra, sezione nord-sud*

Fig. 42 - *Settore C. Esedra: lo stibadium, da Nord-Ovest*

Fig. 43 - *Settore C. Esedra: la mensa*

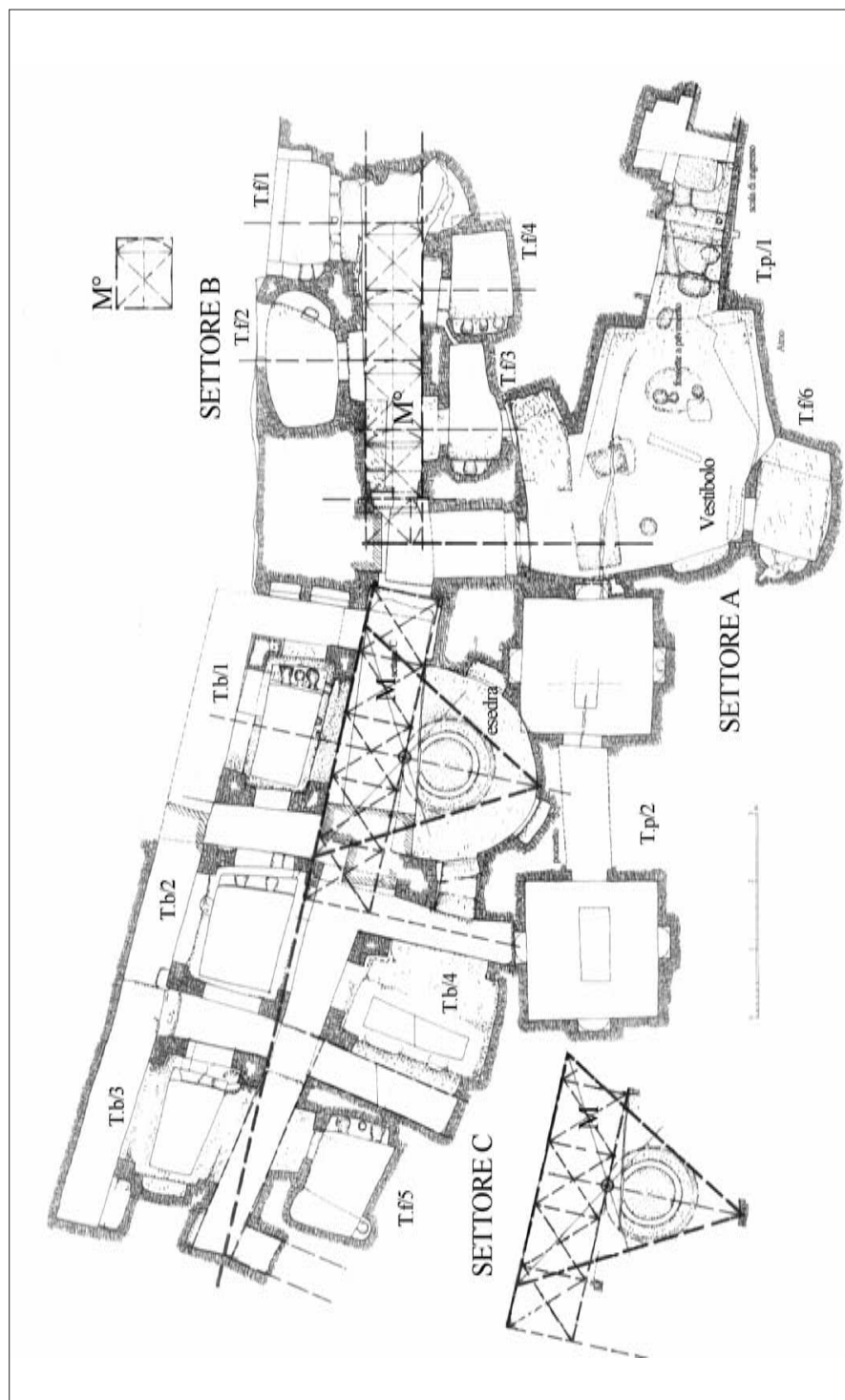
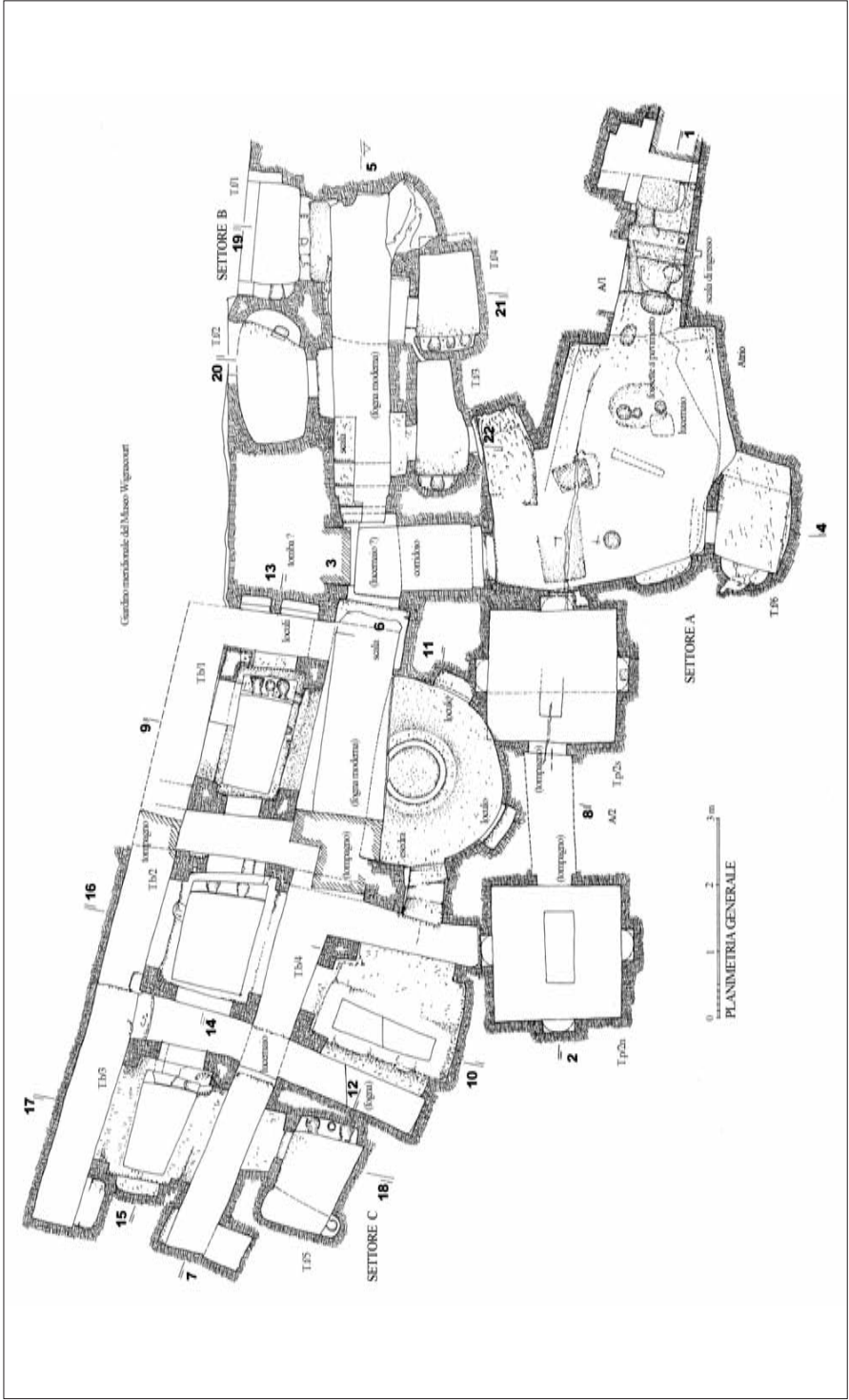
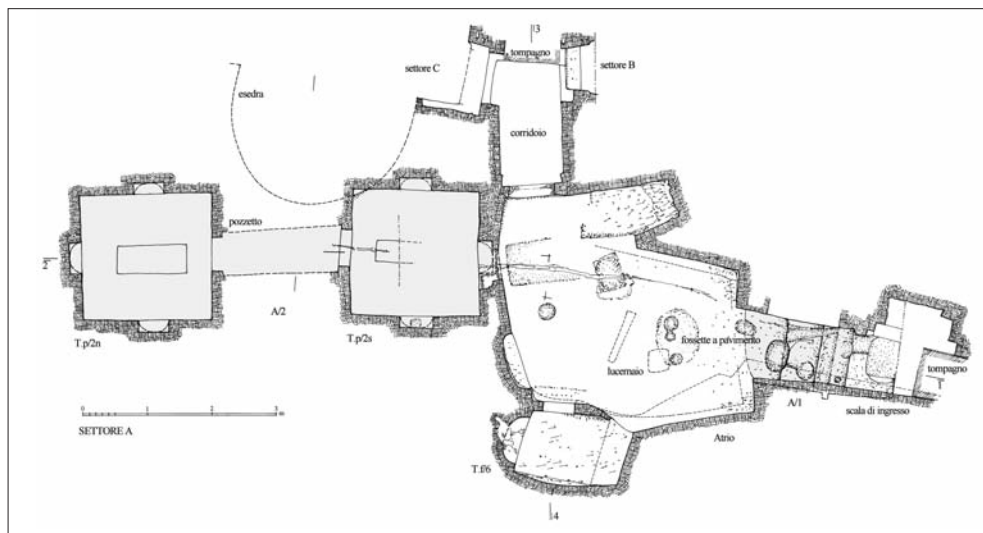
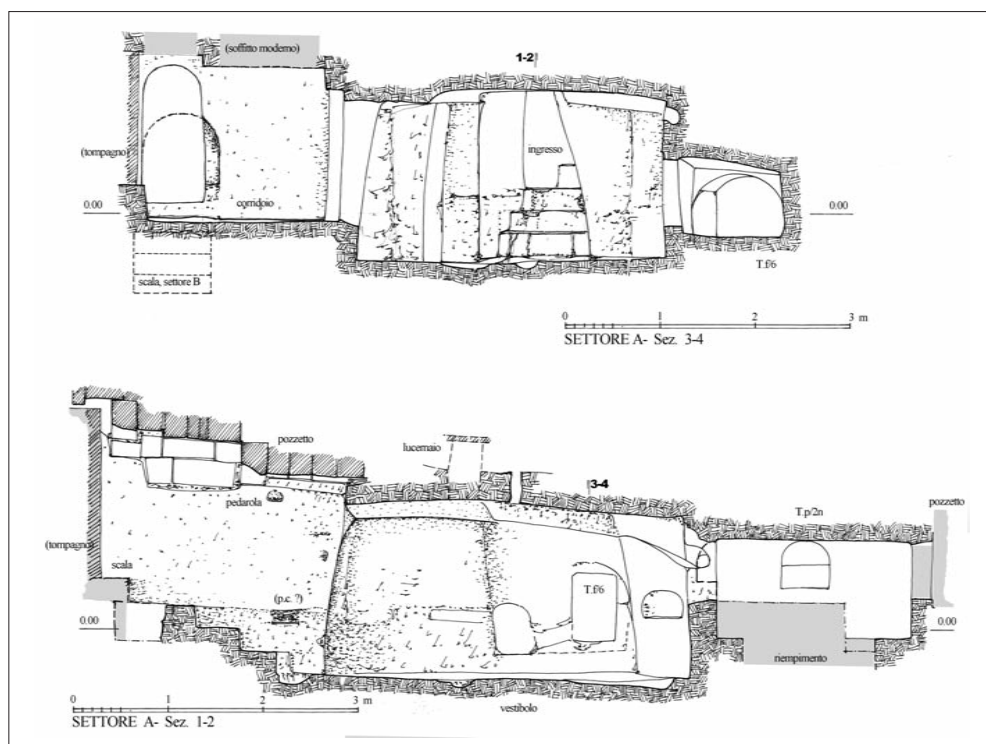
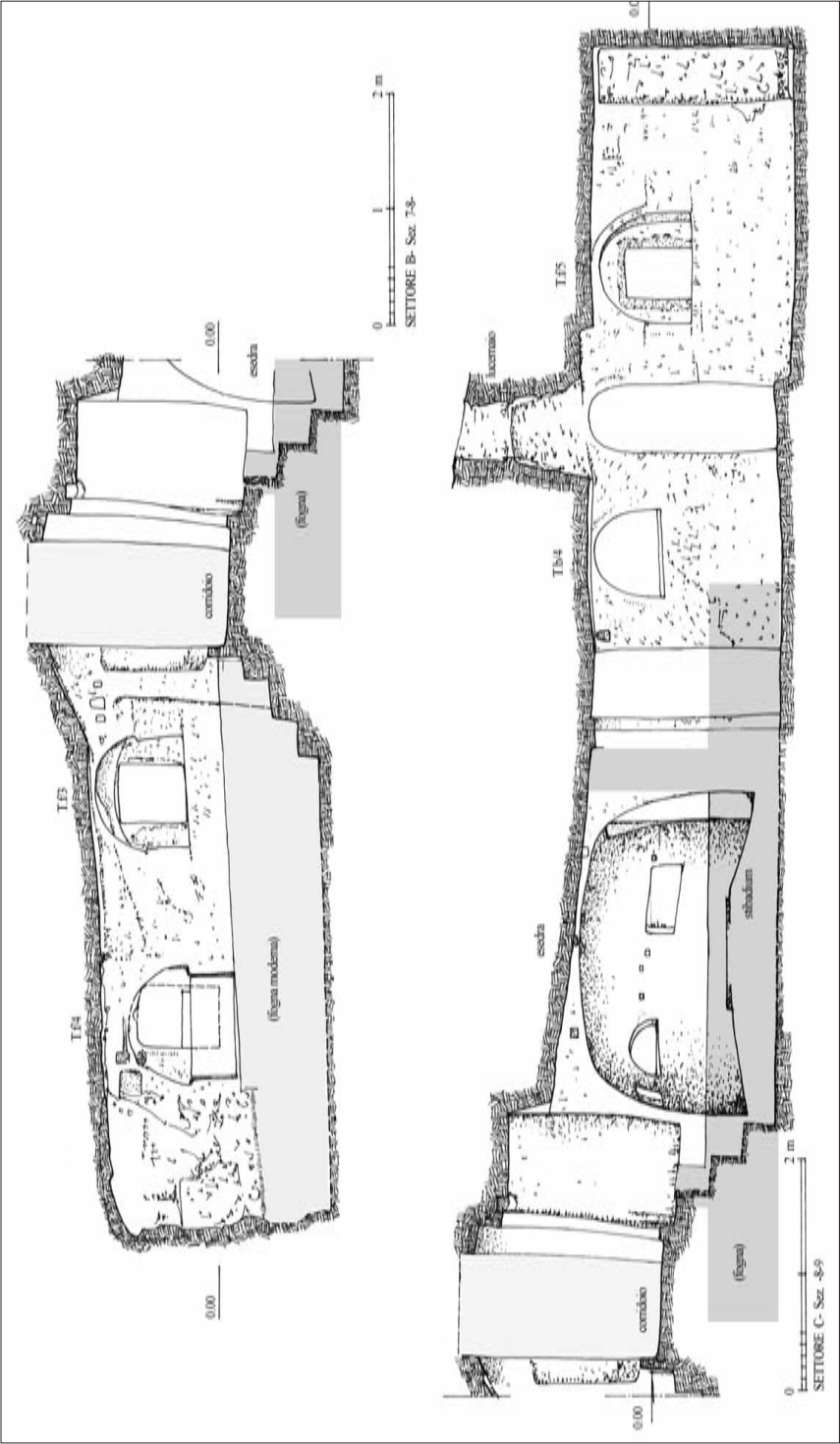
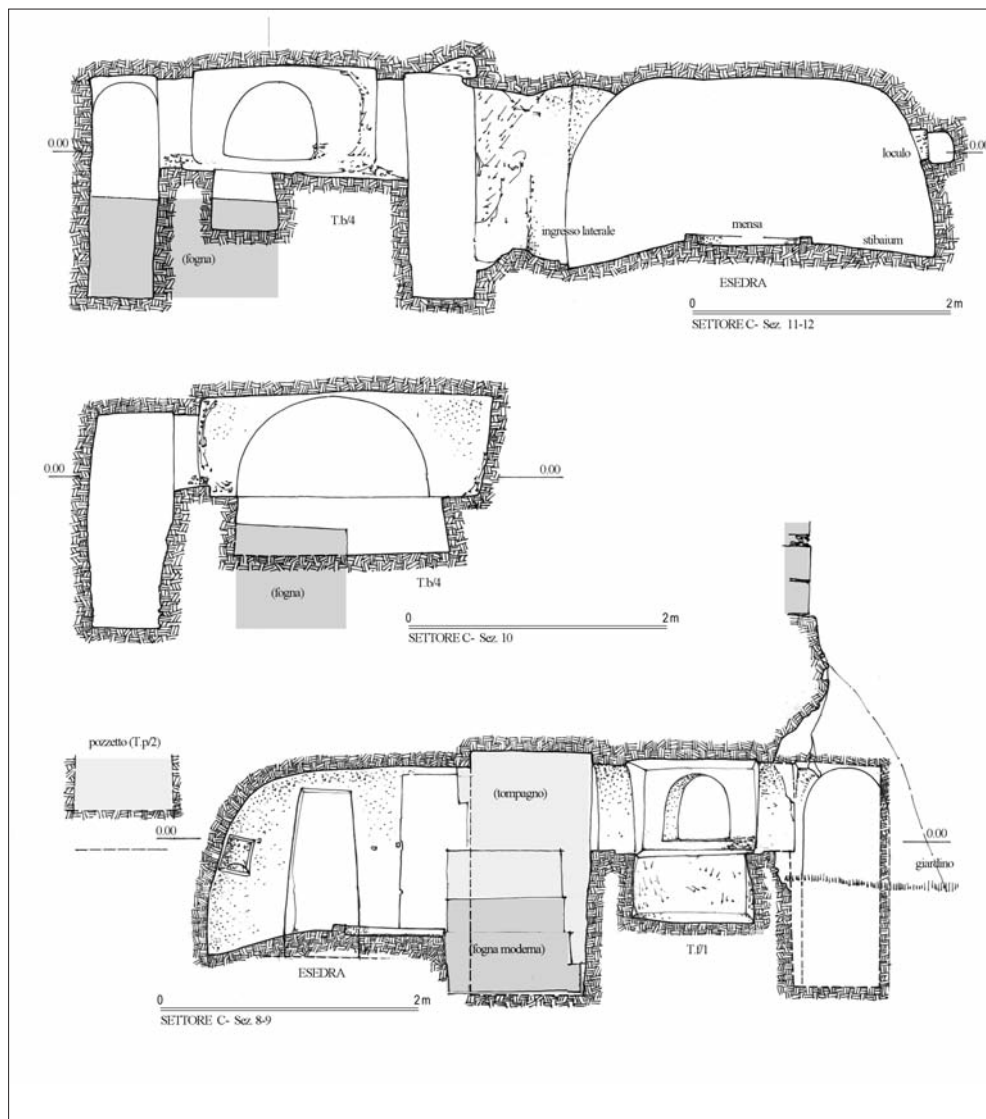
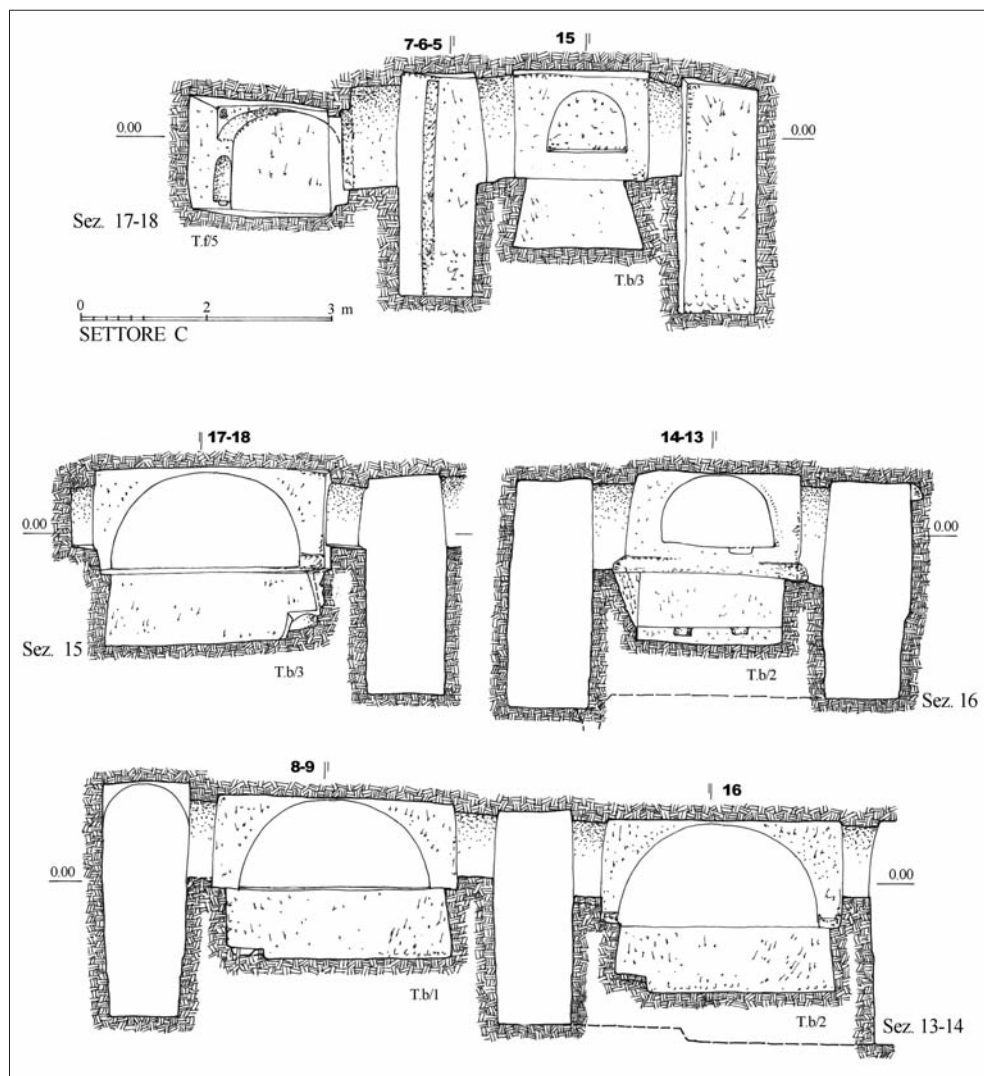



Fig. 44 - *Ipogeo Wignacourt XIV. Schema di proporzionamento*

Tav. 1- *Ipogeo Wignacourt XIV. Planimetria generale*

Tav. 2 - *Ipogeo Wignacourt XIV. Settore A: pianta*

Tav. 2 - *Ipogeo Wignacourt XIV. Settore A: pianta*

Tav. 4- *Ipogeo Wignacourt XIV. Settore B: pianta*

Tav. 5 - *Ipogeo Wignacourt XIV. Settore B: sezioni*

Tav. 6 - *Ipogeo Wignacourt XIV. Settore C: pianta*

Tav. 7- *Ipogeo Wignacourt XIV. Settore C: sezione longitudinale nord-sud*

Tav. 8 - *Ipogeo Wignacourt XIV. Settore C: sezioni*

Tav. 9 - *Ipogeo Wignacourt XIV. Settore C: sezioni*

Abstracts, Curricula e parole chiave

Parole chiave: Malta, archeologia, catacombe, Fenici, periodo paleocristiano, Tarda antichità
Keywords: Malta, archaeology, catacombs, Phoenician; Old Christian period, Late Antiquity

Nell'ambito del progetto KASA (Koine Archeologica - Sapiente Antichità), progetto finanziato dall'Interreg Italia-Malta, promulgato dalla Regione Sicilia, con fondi della Comunità Europea, la Missione Archeologica Italiana diretta dal Prof. Pietro Militello dell'Università di Catania ha affrontato uno studio sugli antichi ambienti sotterranei sui quali insiste il Museo Wignacourt a Rabat (Malta).

I risultati sono presentati in questo volume che si articola in quattro sezioni. La prima, curata da G. Azzopardi, curatore del Museo, consiste in una raccolta di notizie storiche utili alla ricostruzione della frequentazione umana degli ingrottamenti dal XVI secolo circa fino alla Seconda Guerra Mondiale, allorquando vennero realizzati ampi rifugi sotterranei antiaerei. La seconda sezione, curata da F. Sabatini, contiene la presentazione dei maggiori complessi ipogeici (1-6), preceduta da note di carattere generale su aspetti geologici e seguita da considerazioni sulle tecniche dell'"architettura per via di levare" delle catacombe maltesi. La terza parte presenta i complessi ipogeici 7-15, a cura di V. Rizzone, e 16, a cura di F. Tomasello e della sua équipe.

Lo studio di questi estesi cimiteri sotterranei offre la possibilità di svolgere una serie di considerazioni generali (sezione quarta) sulla nascita e lo sviluppo degli ipogei funerari di Rabat, sulle tecniche di rilevamento e sulla loro valorizzazione.

The Italian Archaeological mission directed by Prof. Pietro Militello (Catania University) has conducted research on the old subterranean structures that lay beneath the Museum Wignacourt at Rabat (Malta), as part of the K.A.S.A. project (Koine Archeologica - Sapiente Antichità), which is funded by the Interreg Italia-Malta, and which was promoted by Regione Sicilia with European Community funding.

The results are presented in this volume, which is comprised of four sections. The first, by G. Azzopardi, the curator of the Museum, contains an anthology of historical information useful for the reconstruction of the human frequentation of the subterranean structures from the XVI century until the Second World War, when large subterranean air-raid shelters were constructed. The second section, by F. Sabatini, contains the presentation of the larger subterranean complexes (1-6), which is preceded by general information on the geology of the area, and followed by remarks about the techniques of the "negative architecture" of the Maltese catacombs. The third section contains the presentation of subterranean complexes 7-15, by V. Rizzone, and 16, by F. Tomasello and his equip.

The study of this vast subterranean necropoleis, gives the possibility of discussing a series of general problems (fourth section) about the origin and development of the funerary hypogea at Rabat, on the survey techniques and on their management.

Vittorio Rizzone (Ragusa, 1967), monaco benedettino, dottore di ricerca in archeologia classica, professore incaricato di archeologia cristiana e di greco biblico presso la Facoltà Teologica di Sicilia. Ha svolto ricerche sulla preistoria del territorio ibleo, sulla ceramica corinzia, e negli ultimi anni ha rivolto la sua attenzione agli aspetti archeologici e storici della cristianizzazione in Sicilia e a Malta.

Federica Sabatini (Orvieto (Tr), 1972), laureata in Conservazione dei Beni Culturali, indirizzo archeologico, presso l'Università degli Studi della Tuscia (Viterbo); specializzata in archeologia presso la 1° Scuola di Specializzazione dell'Università "La Sapienza" di Roma; dottore di ricerca Topografia Antica presso l'Università degli Studi di Salerno. Vincitrice di una borsa di studio in Archeologia Subacquea, oltre a borse di studio del Ministero degli Affari Esteri, per ricerche archeologiche a Cipro e a Malta. Attiva in scavi archeologici in Italia: Musarna, Pyrgi, Faleri Novi, Ferento, Tarquinia, Amelia, oltre che all'estero: Qasr Usaikim (Giordania), Gharbi Assuan (Egitto).

Il volume presenta lo studio del complesso di ipogei che ricade all'interno dell'area del Museo Wignacourt a Rabat, Malta. Meno monumentali del ben più famoso complesso di San Paolo, gli ipogei Wignacourt costituiscono un documento eccezionale per la lunga durata cronologica (da una fase punica a quella cristiana fino al momento di riutilizzo durante la seconda guerra mondiale) e per la possibilità di studiare l'interazione tra comunità di fede diverse nella Malta romana e tardo-romana.

Il lavoro scaturisce dalla collaborazione del progetto KASA (G. Mussumeci, F. Tomasello, V. Rizzone) con l'Università di Malta (Mario Buhagiar, Federica Sabatini) ed Heritage Malta (Susanne Depasquale)

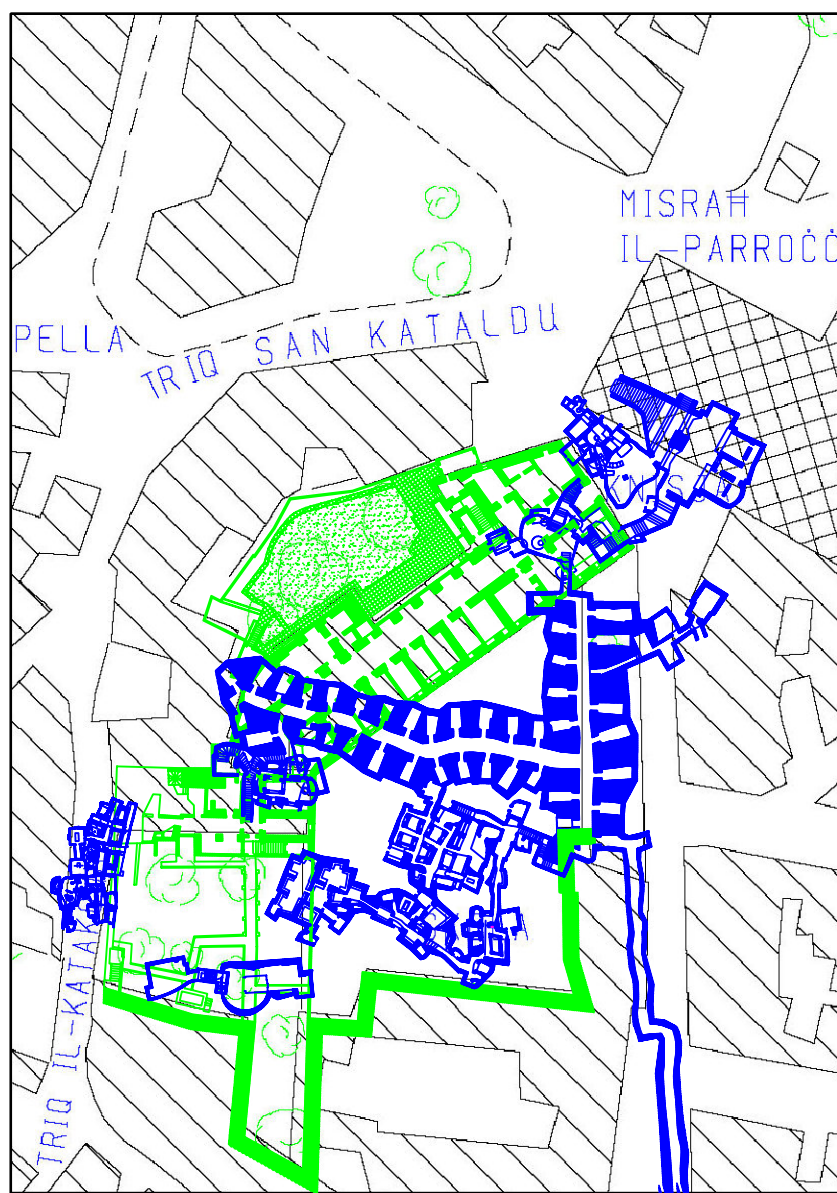
This volume contains the study of the group of subterranean structures located beneath the Wignacourt Museum at Rabat, Malta. The Wignacourt hypogea, which are less monumental than the far more famous complex of St Paul, constitute an exceptional document due its long period of use (from the Punic to the Christian phases, to the re-use during the second world war) and for the possibility of studying the interaction between communities of different religious believes in Malta during the Roman and Late Roman period.

This study originates in a cooperation between the K.A.S.A. project (G. Mussumeci, F. Tomasello, V. Rizzone), the University of Malta (Mario Buhagiar, Federica Sabatini) and Heritage Malta (Susanne Depasquale).

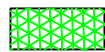
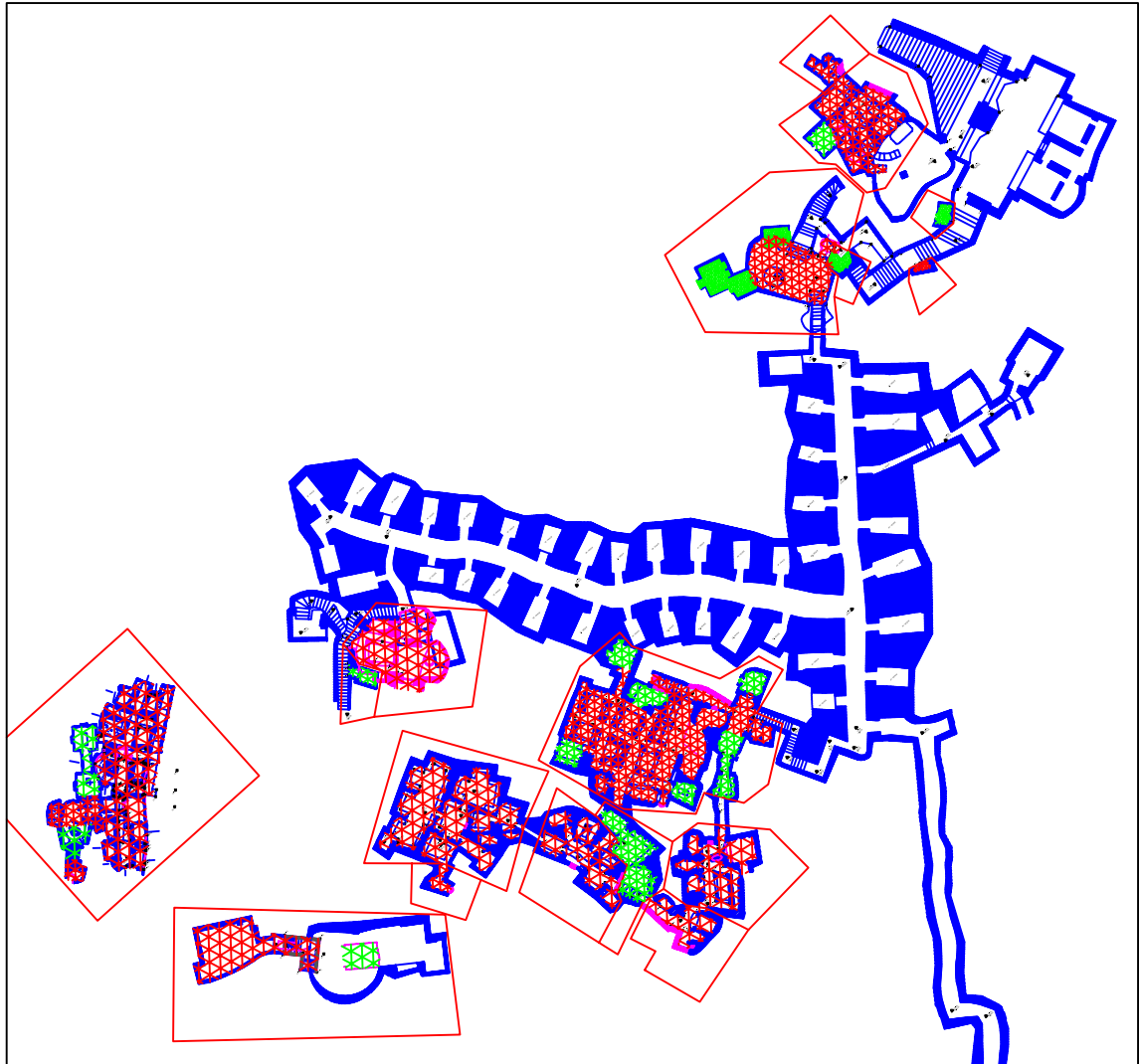
Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Programma di Cooperazione Transfrontaliera
Italia - Malta

TAVOLE FUORI TESTO

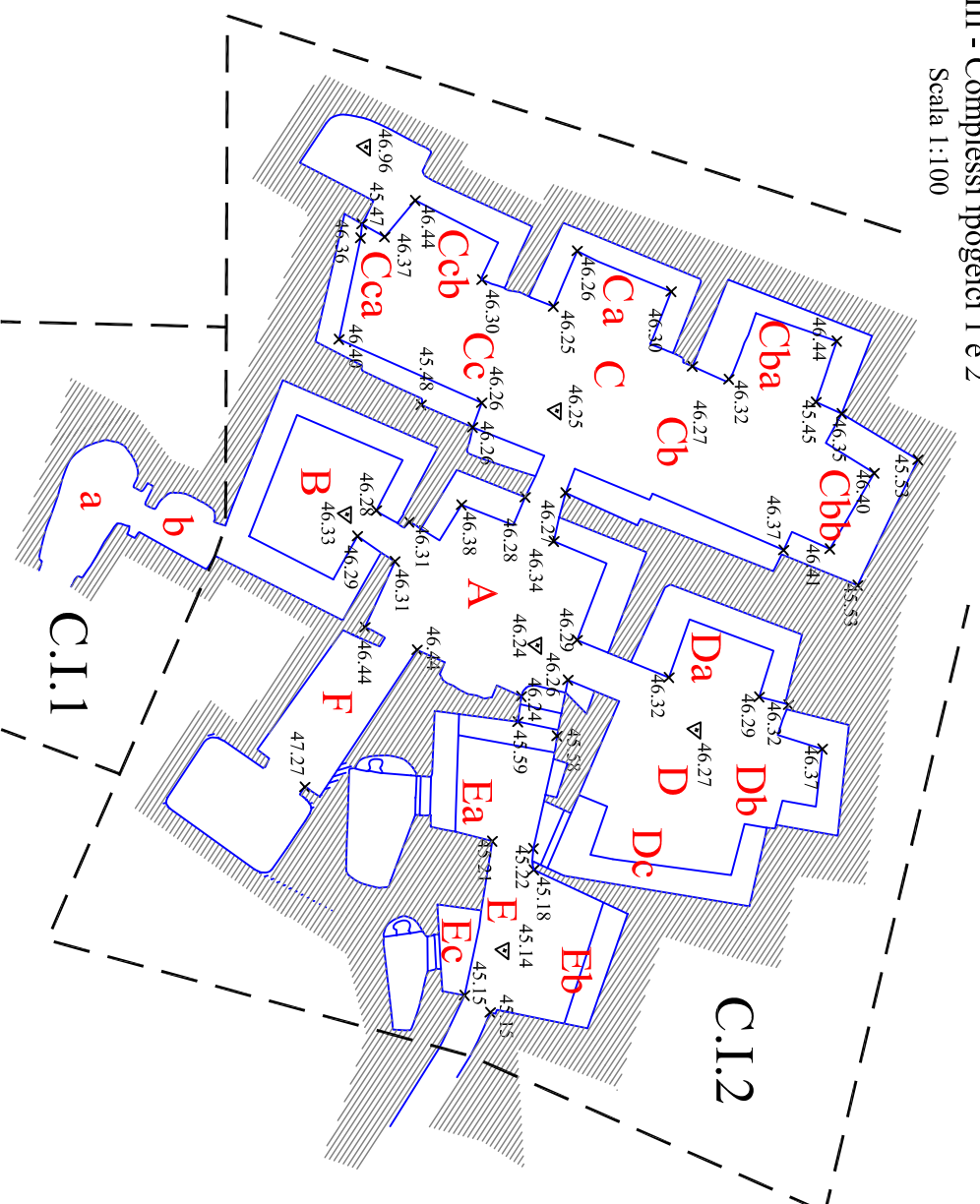
Tav. I - Planimetria generale

Scala 1:1000

Complesso epigeico di Wignacourt

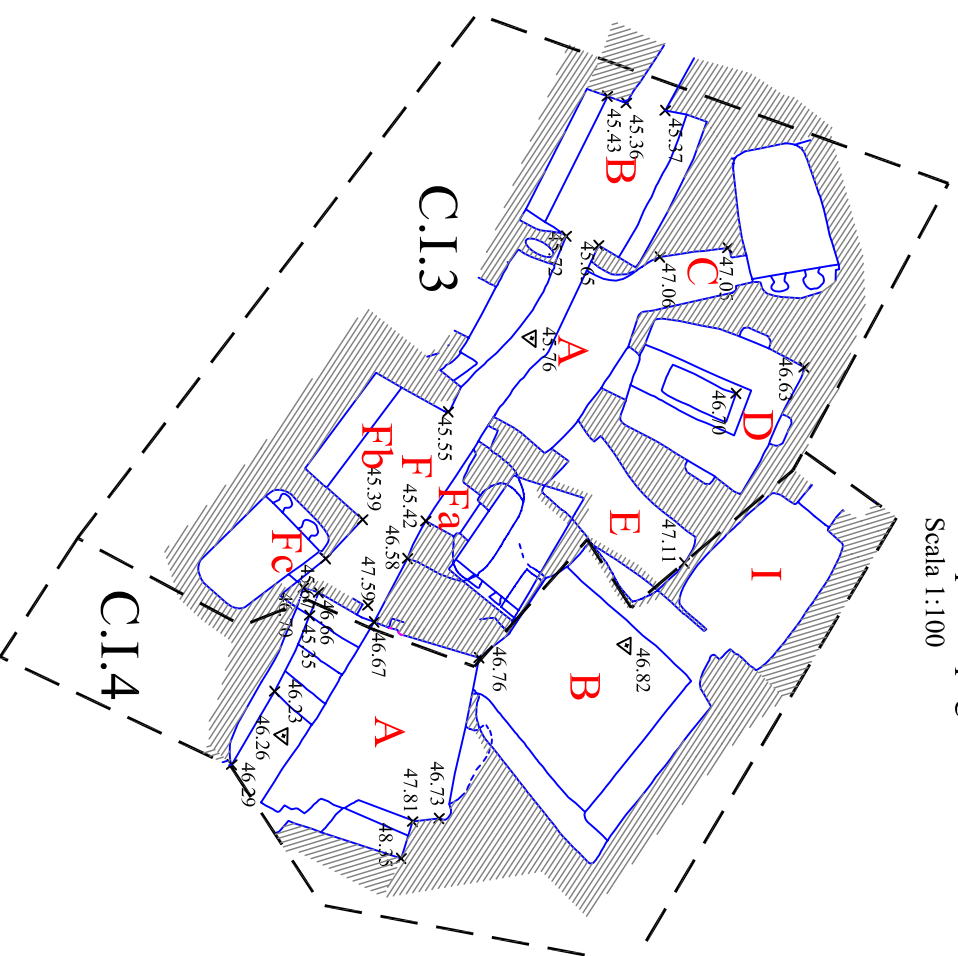
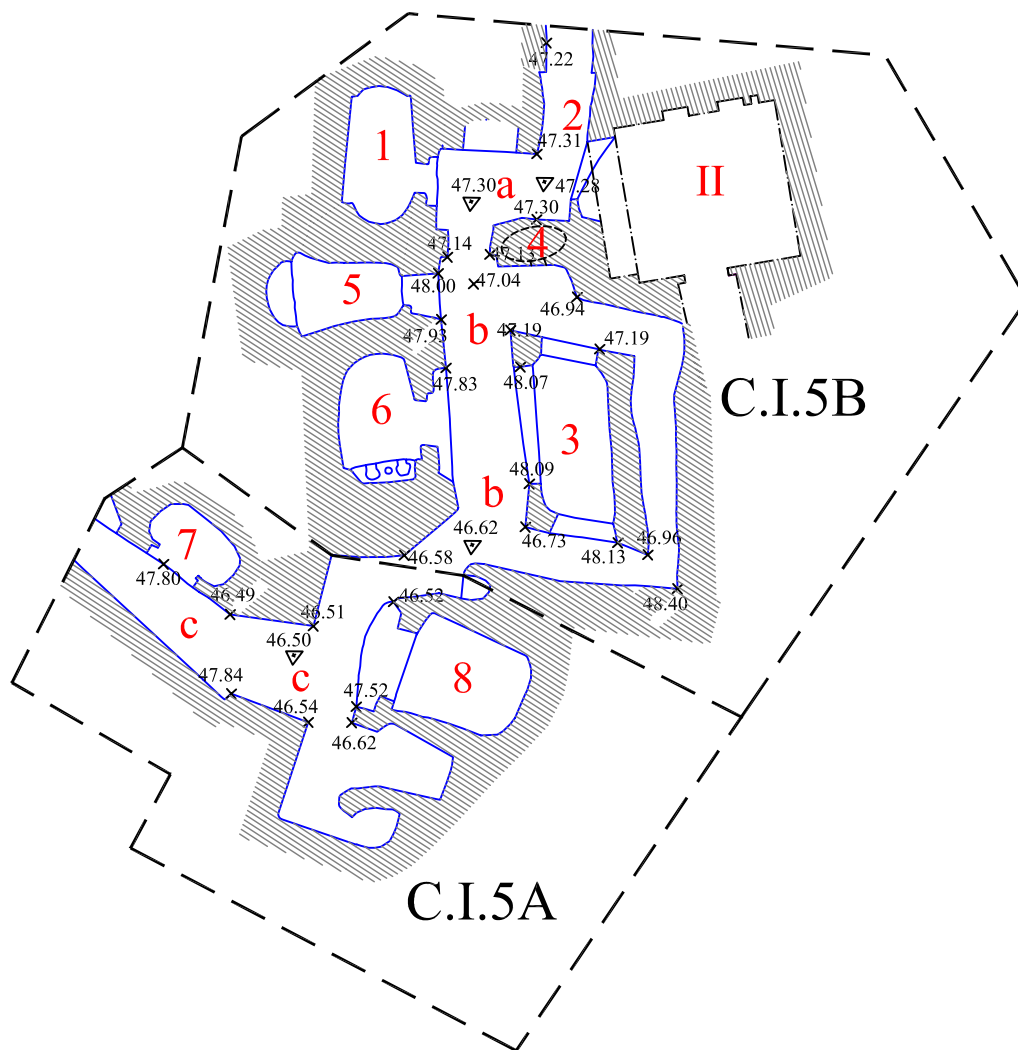
Complesso ipogeico di Wignacourt

Tav. II - Planimetria dei sotterranei di Wignacourt

Tombe puniche

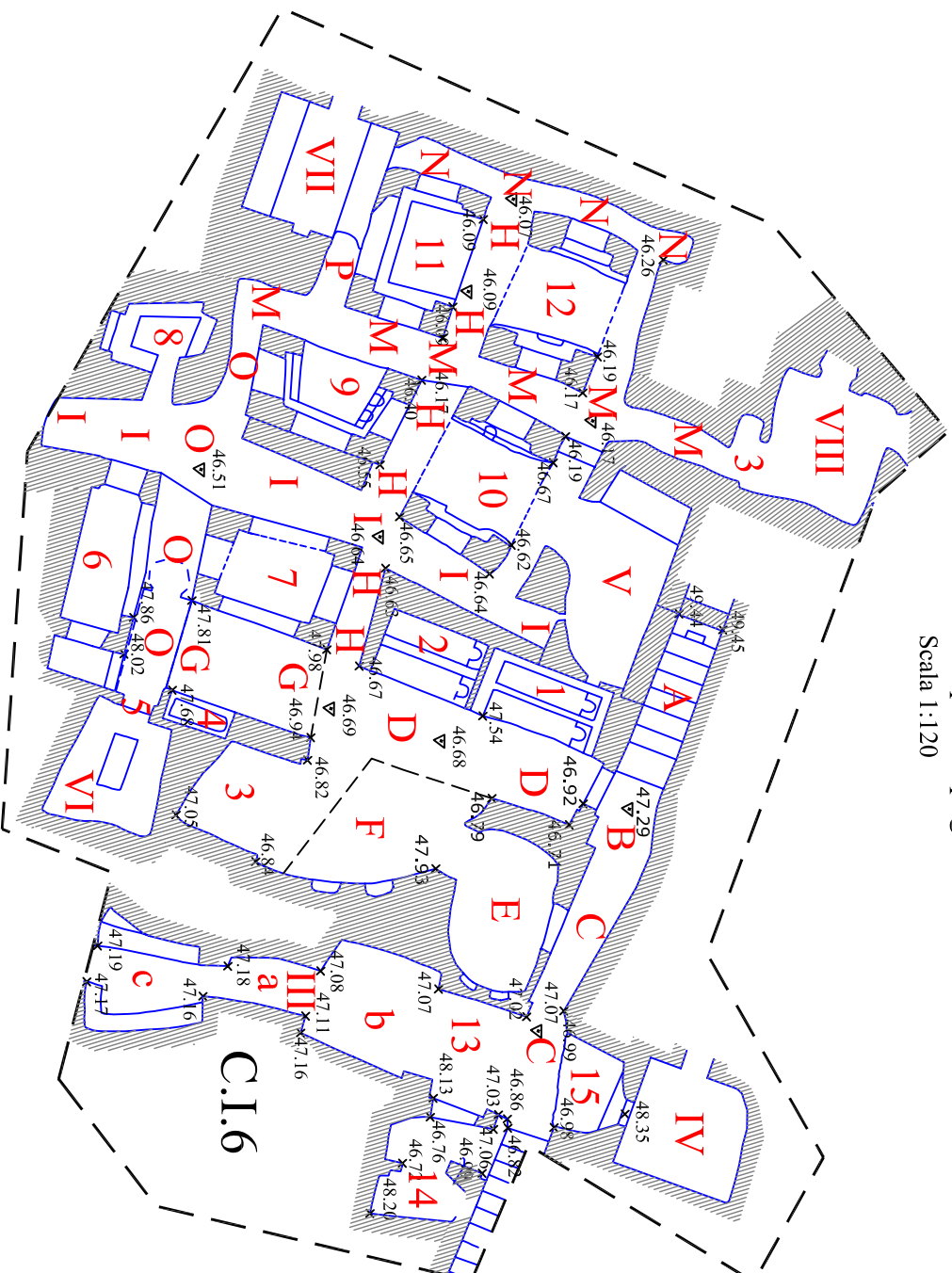
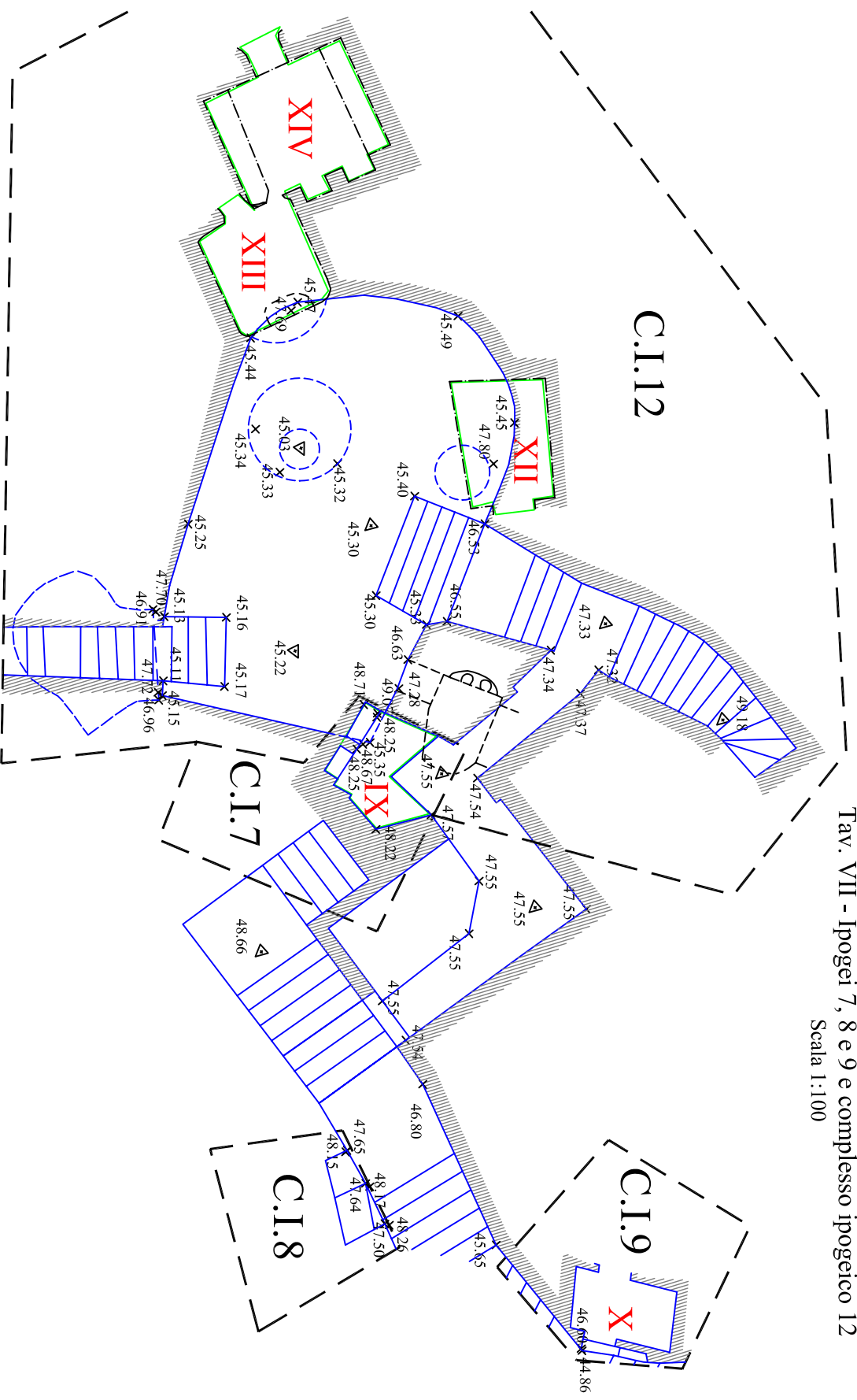
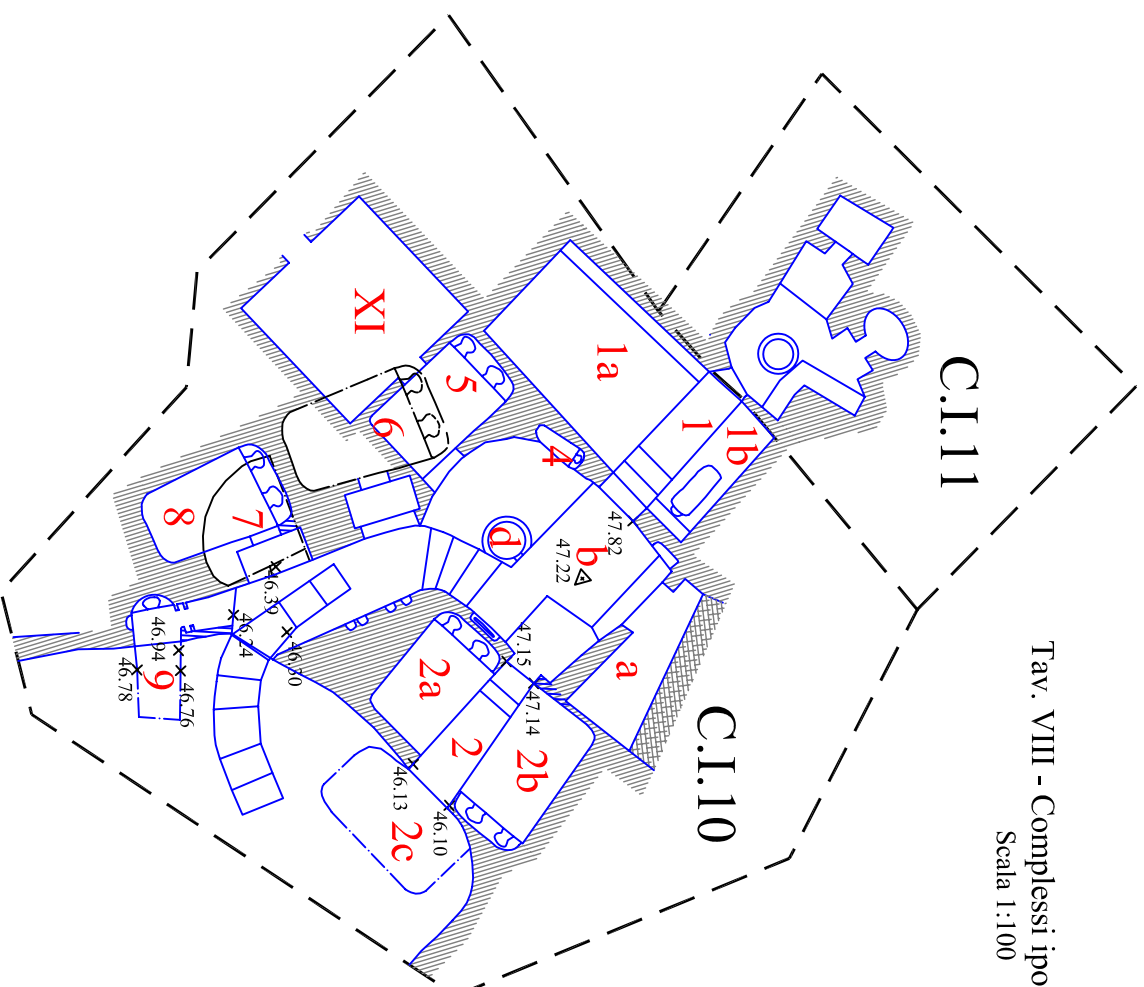
Tombe tardo-antiche

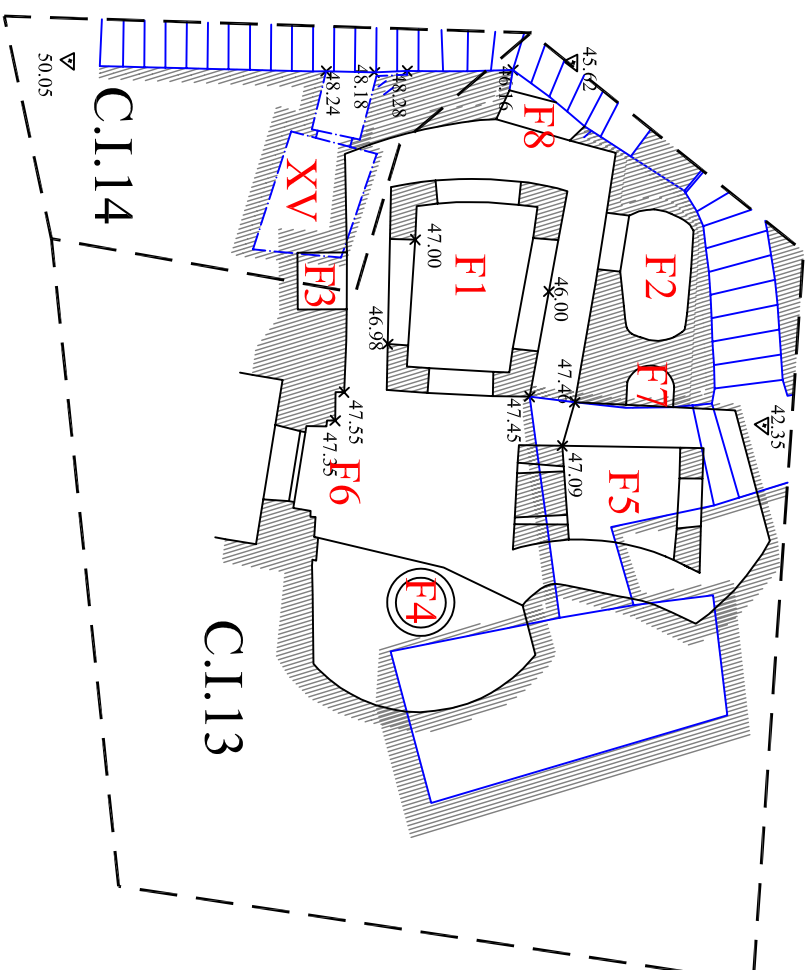
Tav. III - Complessi ipogeici 1 e 2

Scala 1:100

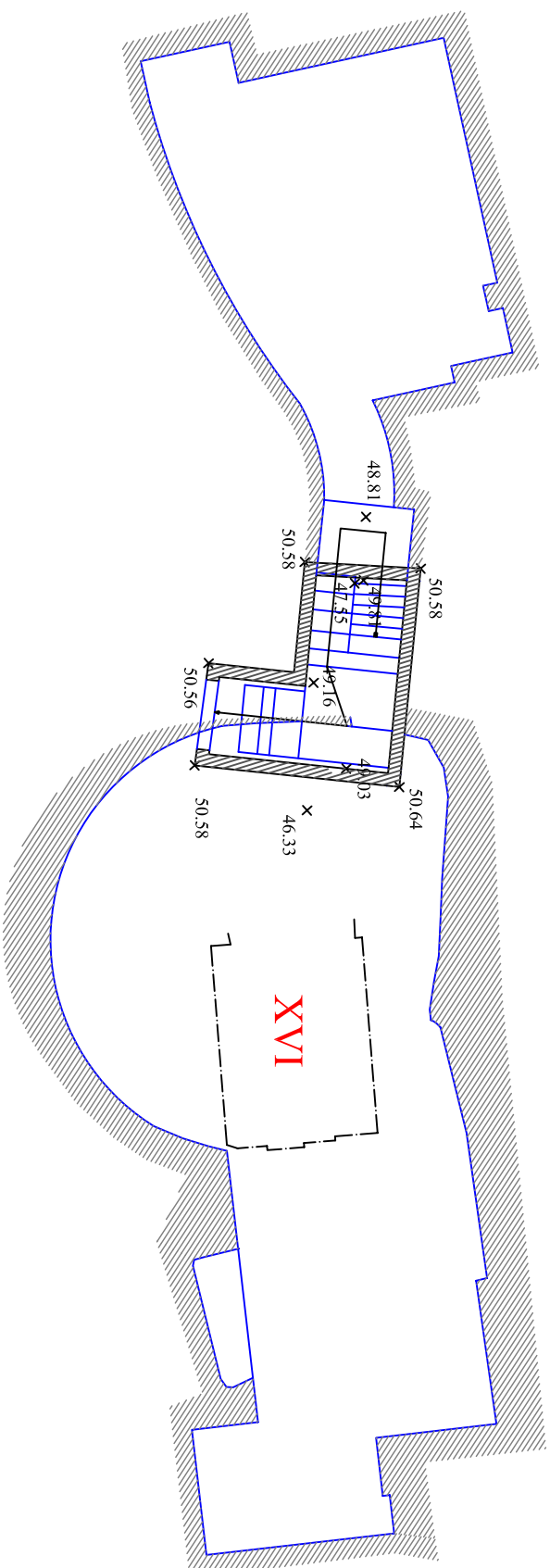
Tav. IV - Complessi ipogeici 3 e 4

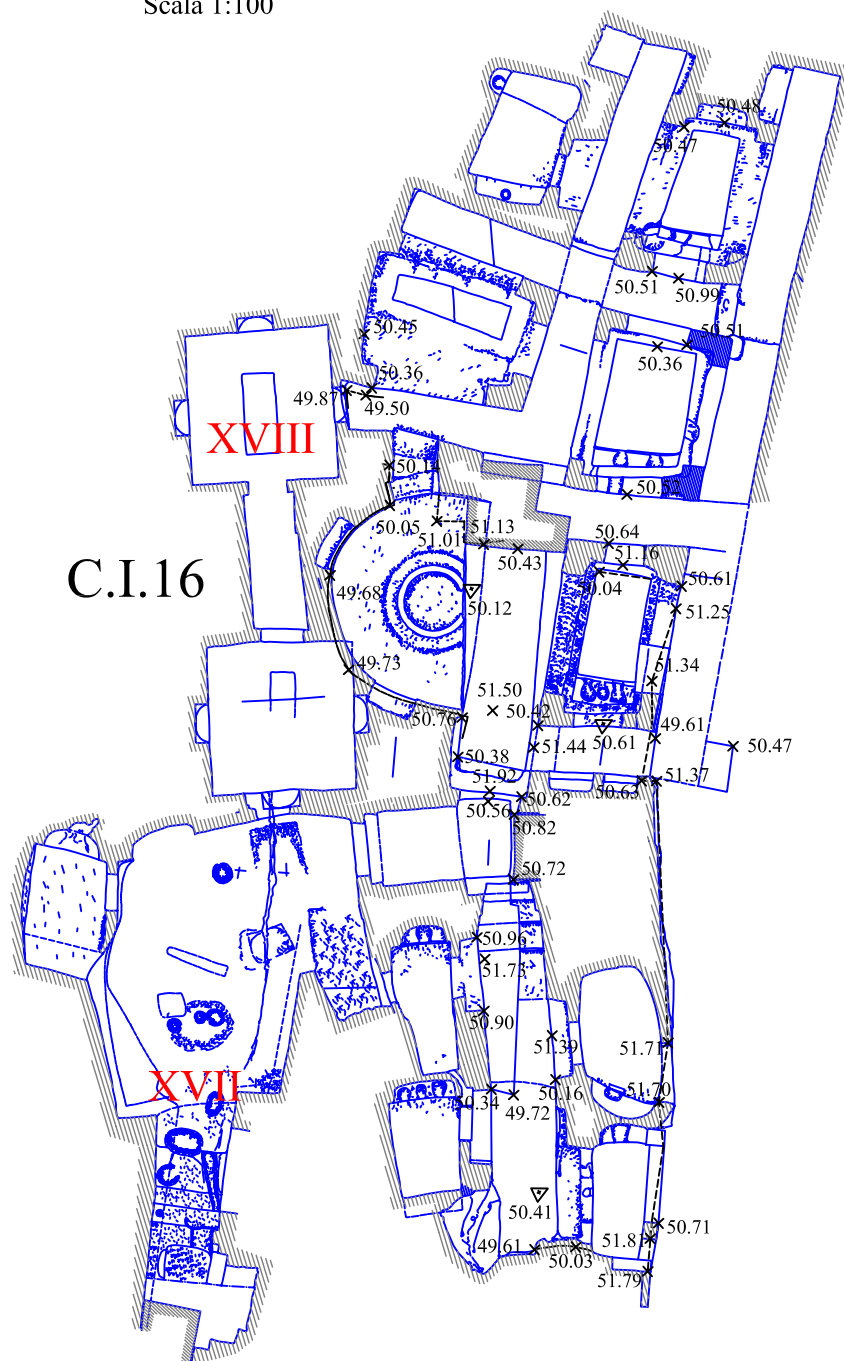
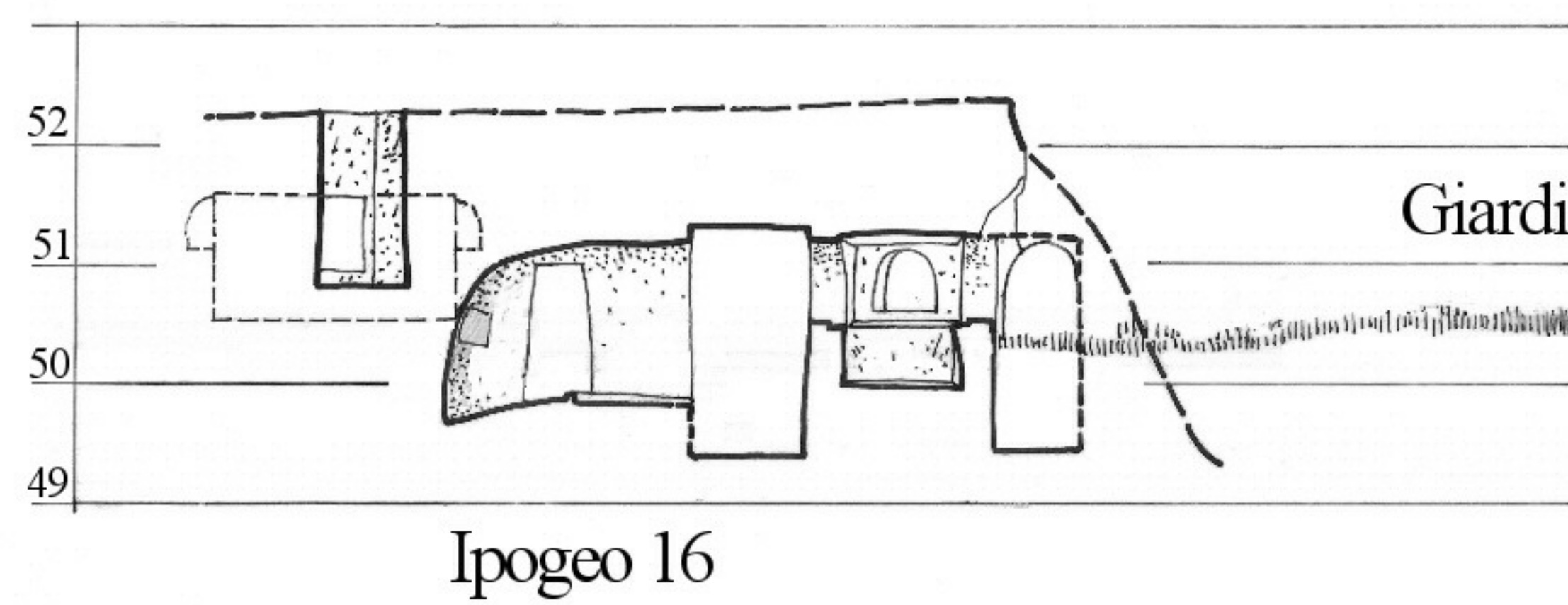
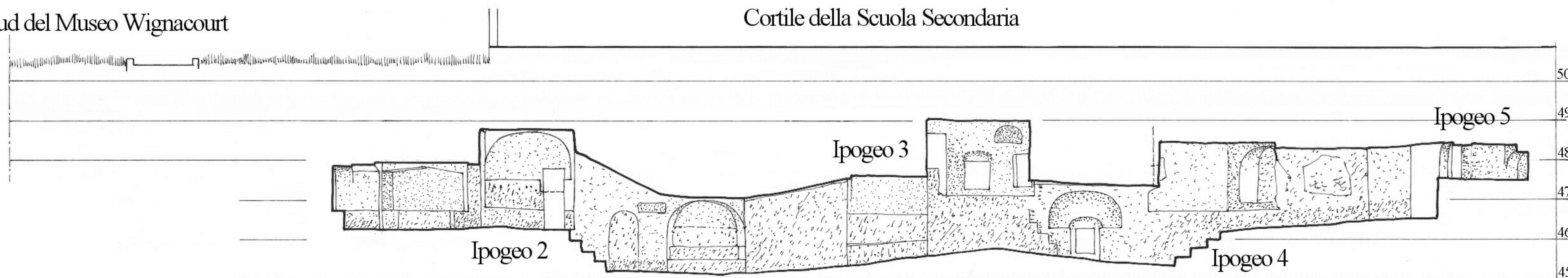
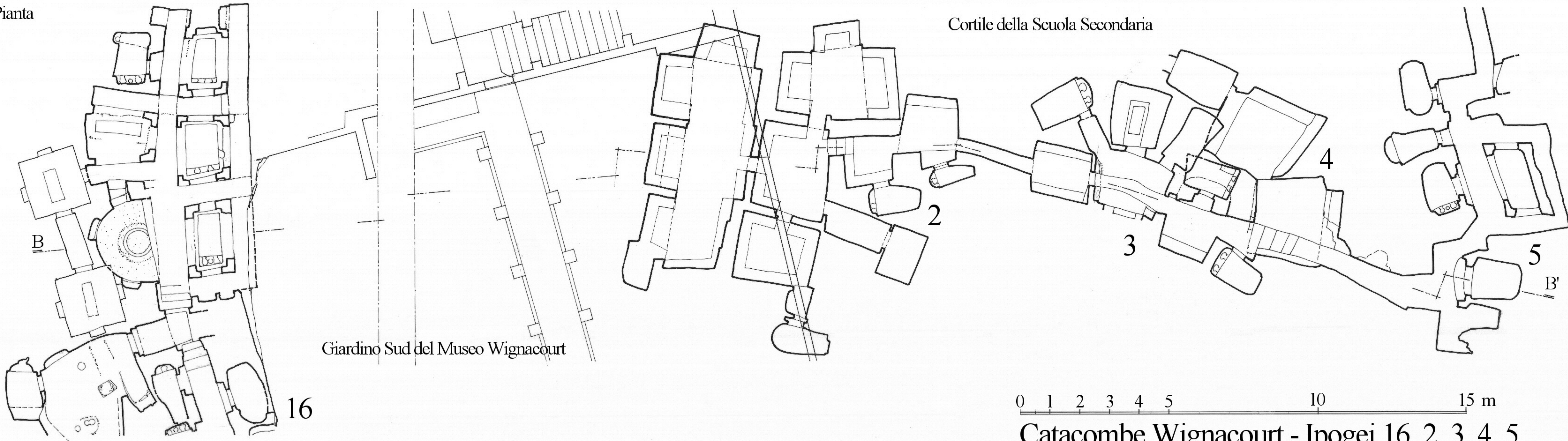
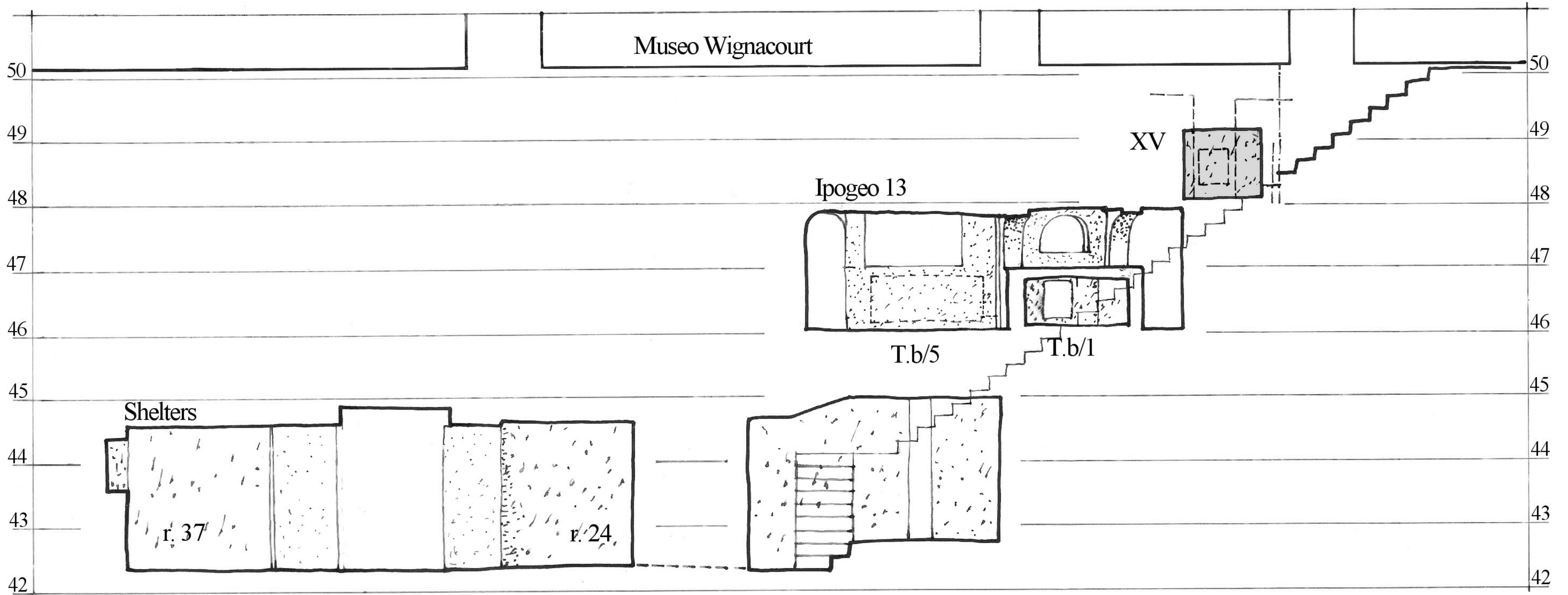
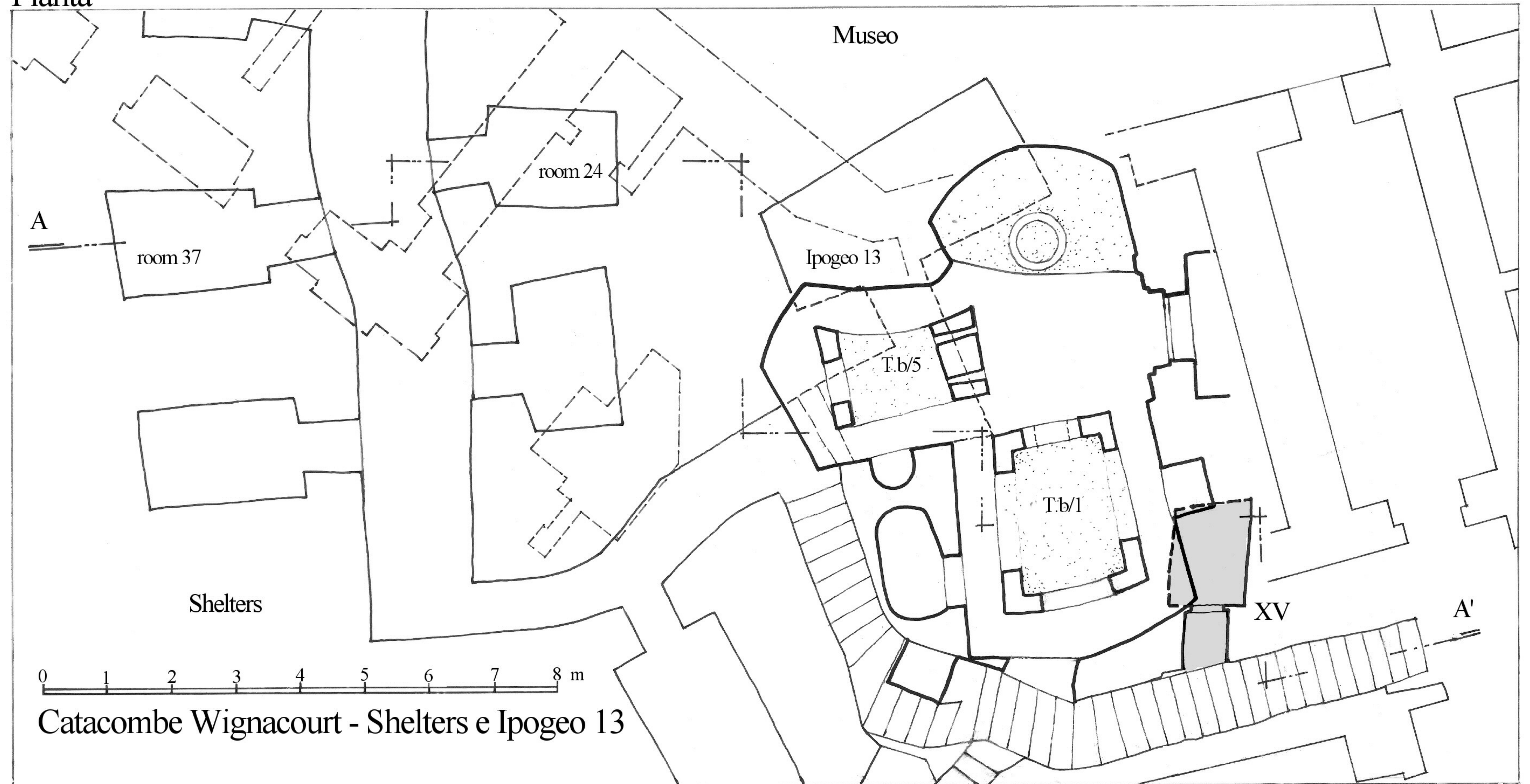
Scala 1:100

Tav. V - Complesso ipogeico 5
Scala 1:100

Tav. VI - Complesso ipogeico 6

Scala 1:120

Tav. VIII - Complessi ipogei 10 e 11
Scala 1:100

Tav. IX - Ipogei 13 e 14

Scala 1:100

Tav. X - Complesso ipogeico 15

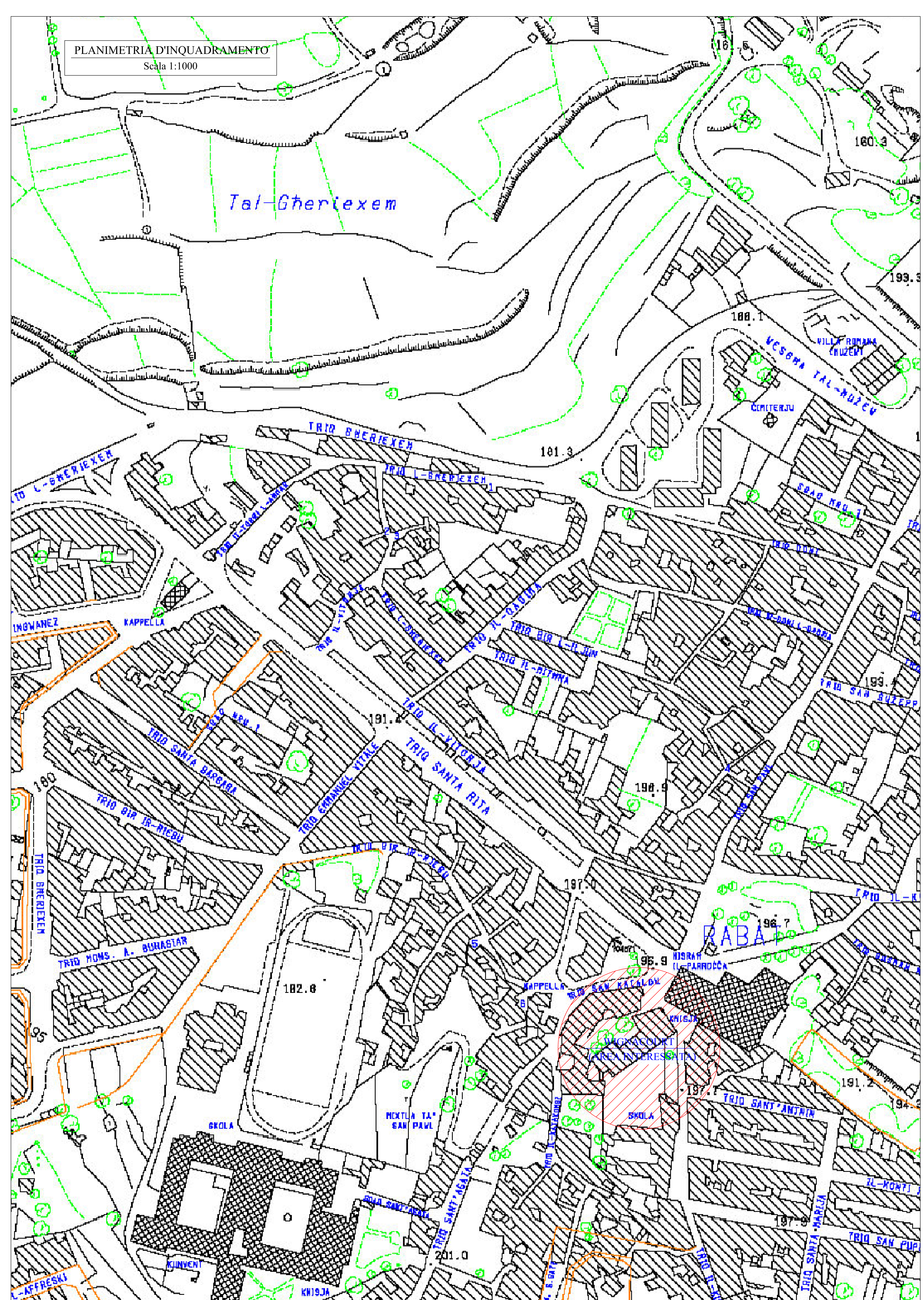
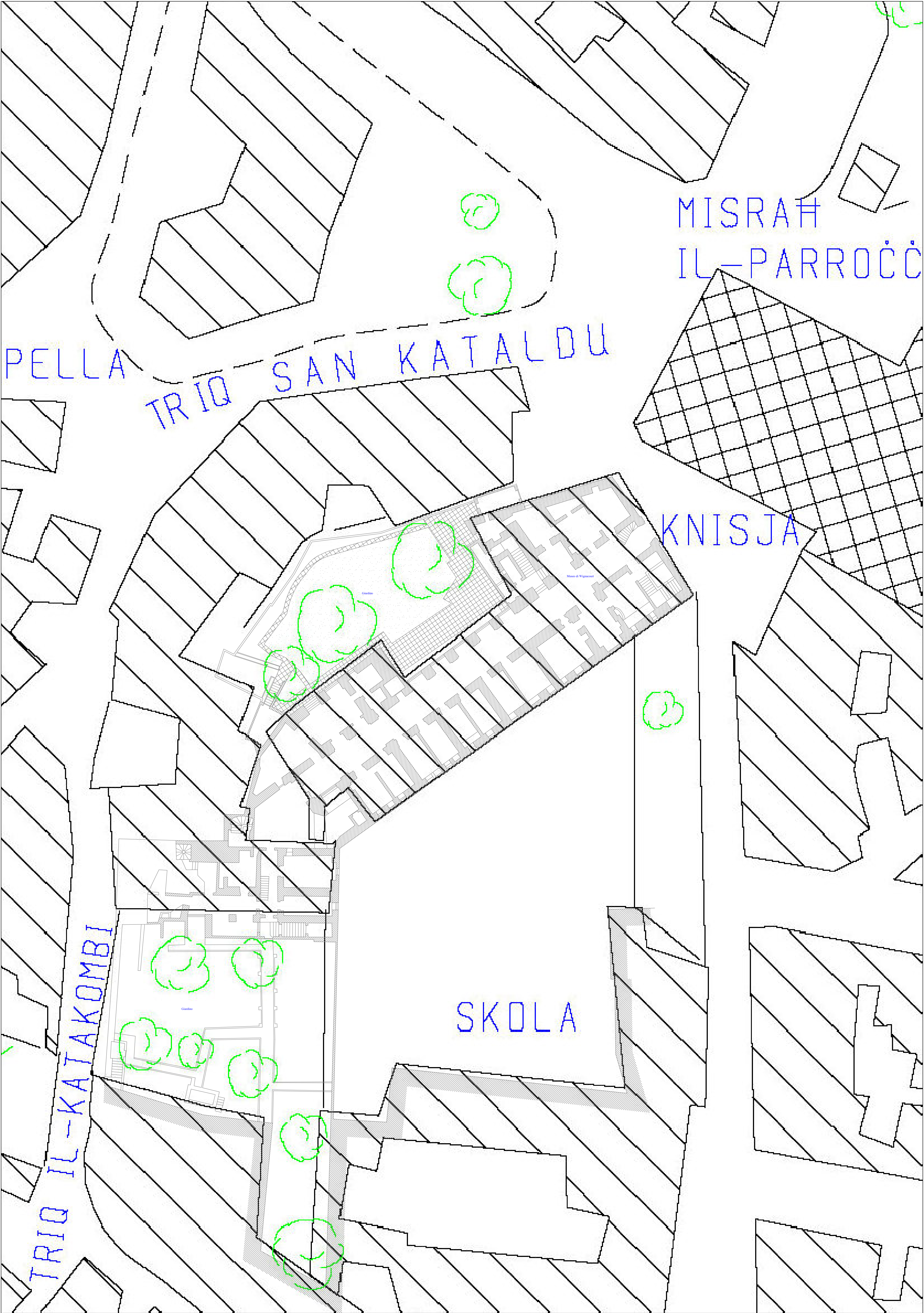
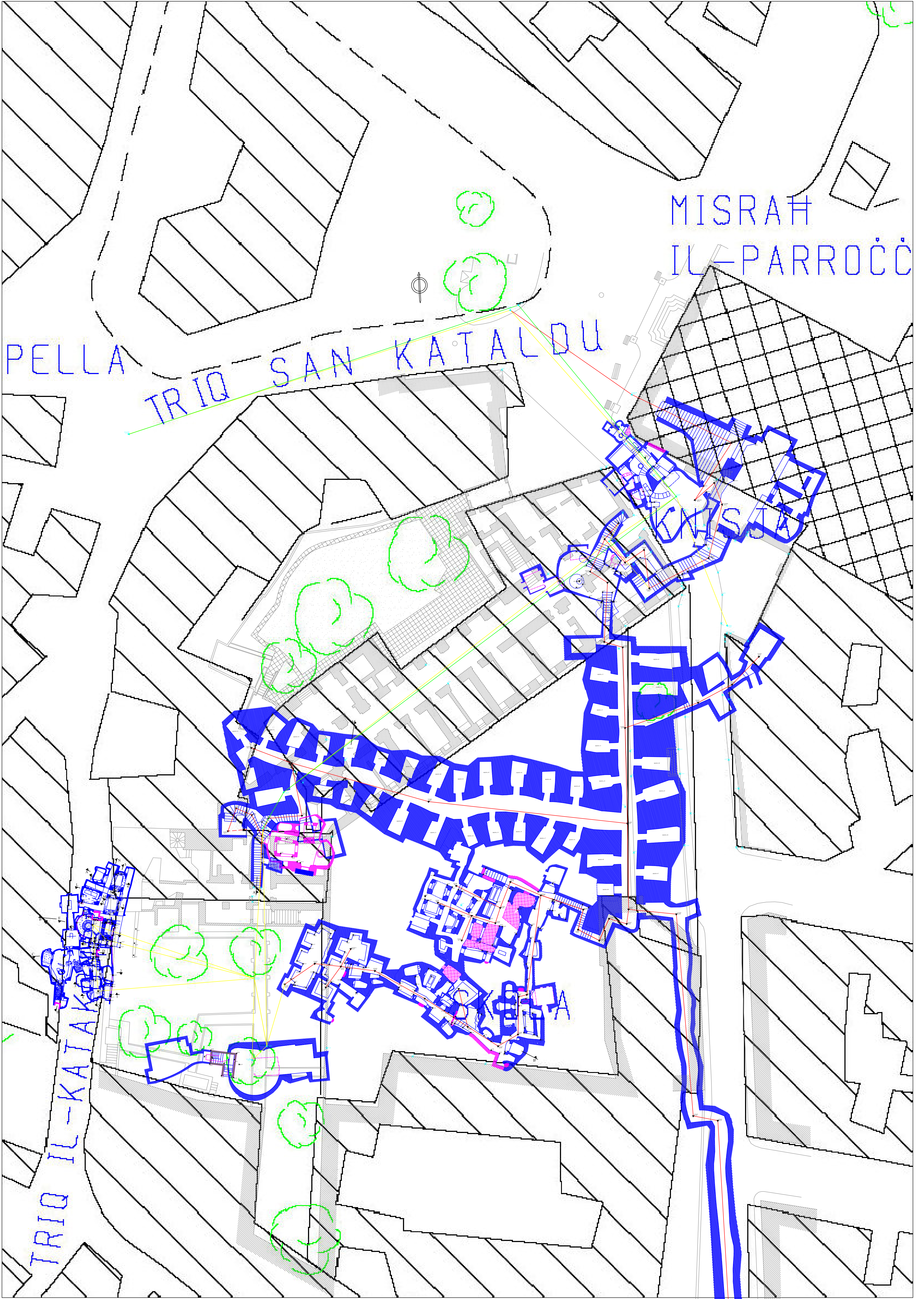
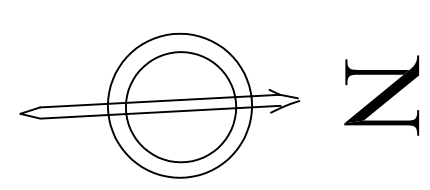
Scala 1:100

Tav. XI - Complesso ipogeico 16

Scala 1:100

Giardino Sud del Museo Wignacourt
Cortile della Scuola Secondaria
52
51
50
49
48
47
46
45
Ipogeo 16
Ipogeo 5
Ipogeo 3
Ipogeo 2
Ipogeo 4
Sezione B-B'
Pianta
Cortile della Scuola Secondaria
4
2
3
5
B
B'
16
Giardino Sud del Museo Wignacourt
0 1 2 3 4 5 10 15 m
Catacombe Wignacourt - Ipogei 16, 2, 3, 4, 5

Museo Wignacourt
50
49
48
47
46
45
44
43
42
XV
Ipogeo 13
T.b/5
T.b/1
Shelters
r. 37
r. 24
Sezione A-A'
Pianta
Museo
room 24
A
room 37
Ipogeo 13
T.b/5
T.b/1
Shelters
XV
A'
0 1 2 3 4 5 6 7 8 m
Catacombe Wignacourt - Shelters e Ipogeo 13

COROGRAFIA

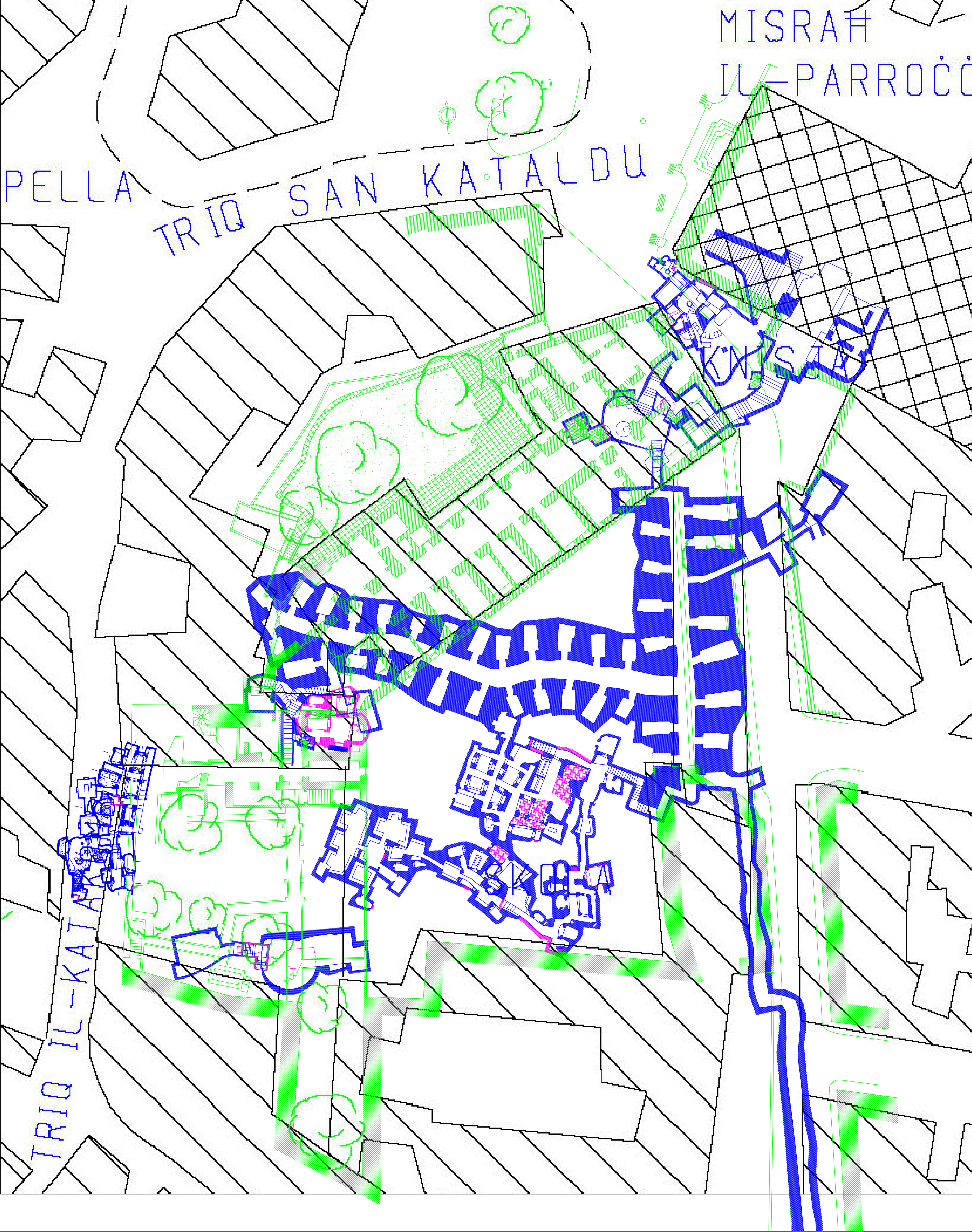
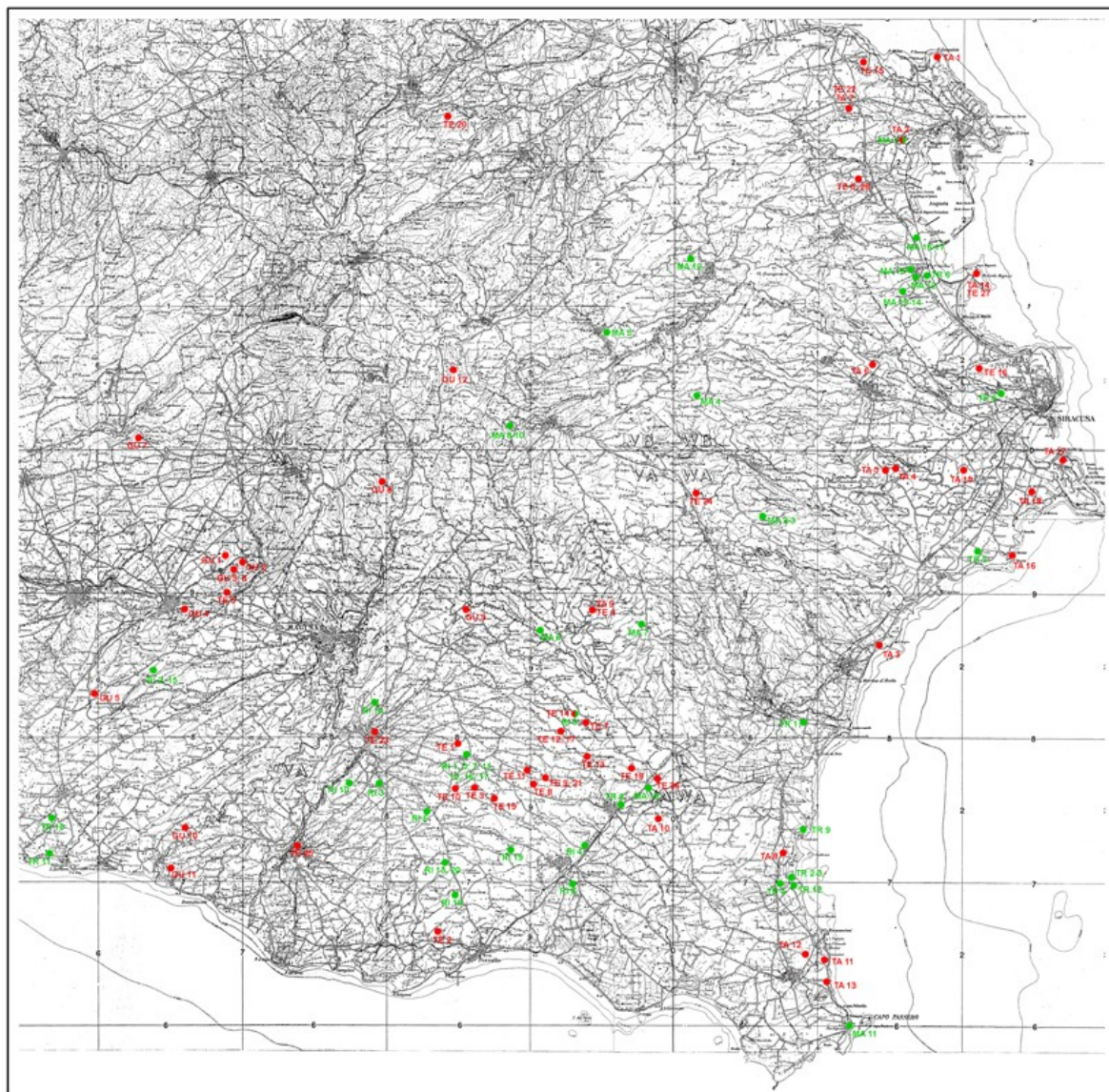
PLANIMETRIA GENERALE
Scala 1:200
MISRAĦ
IL-PARROĊĊ
PELLA
TRIQ SAN KATALDU
KNISJA
Giardino
Museo di Wignacourt
SKOLA
Giardino
TRIQ IL-KATAKOMBI

PLANIMETRIA GENERALE

Scala 1:200

PLANIMETRIA GENERALE
Scala 1:100
N

PLANIMETRIA DEI SOTTERRANEI DI WIGNACOURT
Complesso epigeico di Wignacourt
Complesso ipogeico di Wignacourt
MISRAĦ
IL-PARROĊĊ
PELLA
TRIQ SAN KATALDU
TRIQ IL-KATA

Carta della Sicilia Sud-Orientale con indicazione dei siti archeologici preistorici e tardo antichi di influenza maltese

Scala 1:200.000

Elaborazione grafica a cura di Davide Tanasi

SITI PREISTORICI (48)

GU 1 - Monte Tabuto
GU 2 - Monte Racello
GU 3 - Monte Salia
GU 4 - Contrada Sante Croci
GU 5 - Contrada Paolina
GU 6 - Cozzo Ciavole
GU 7 - Torre Mazzaronello
GU 8 - Calaforno
GU 9 - Cava dei Servi
GU 10 - Cozzo Galesi
GU 11 - Contrada Maestro
GU 12 - Monte Casale/Grotta Masella

TA 1 - Campolato di Augusta
TA 2 - Molinello
TA 3 - Avola
TA 4 - Grotta del Conzo
TA 5 - Grotta della Chiusazza
TA 6 - Contrada Tabaccheddu
TA 7 - Timpa Dieri/Petraro
TA 8 - Vendicari
TA 9 - Castelluccio
TA 10 - Costa dei Grani
TA 11 - Grotta di Calafarina
TA 12 - Cugni di Calafarina
TA 13 - Vulpiglia
TA 14 - Thapsos
TA 15 - Cozzo del Pantano
TA 16 - Isolotto di Ognina
TA 17 - Plemmirio
TA 18 - Matrensa

TE 1 - Baravitalla - Cava Ispica
TE 2 - Bellamagna
TE 3 - Calicantone I
TE 4 - Castelluccio I
TE 5 - Castiglione
TE 6 - Cava Baratta
TE 7 - Cava del Prainito - Povere Donne
TE 8 - Cava Granati/Ternulla I
TE 9 - Cava Granati/Vacche Morte
TE 10 - Cava Lavinaro I
TE 11 - Cava Lazzaro I
TE 12 - Cava Palombieri/Case Molè
TE 13 - Cava Palombieri/Cozzo Scalarangio
TE 14 - Cava Prainito/Cozzo Tondo
TE 15 - Cozzo Telegrafo
TE 16 - Epipoli
TE 17 - Gesira
TE 18 - Granati Vecchi I
TE 19 - Grotticella
TE 20 - Ossena di Sopra I
TE 21 - Pernice
TE 22 - Petraro
TE 23 - Quartiriccio - Modica
TE 24 - S. Alfano/Passo del Ladro
TE 25 - Scicli
TE 26 - Stafenna
TE 27 - Thapsos
TE 28 - Timognosa

SITI TARDO ANTICHI (51)

MA 1 - Molinello
MA 2 - Cozzo Guardiole
MA 3 - Sant'Elania
MA 4 - S. Giovanni
MA 5 - Ferla
MA 6 - Ex feudo Gisira
MA 7 - Grotta delle Monete
MA 8 - Intagliata
MA 9 - Intagliatella
MA 10 - Senebardo
MA 11 - Portopalo
MA 12 - Cava delle Porcherie II
MA 13 - Manomozza I
MA 14 - Manomozza II
MA 15 - Monachella
MA 16 - Riuzzo I
MA17 - Riuzzo II
MA 18 - Stafenna I
MA 19 - Lardia I

TR 1 - Favorita
TR 2 - Trigona di Cittadella di Vendicari
TR 3 - Basilica di Cittadella di Vendicari
TR 4 - S. Lorenzo Vecchio
TR 5 - Cuba di S. Teresa
TR 6 - S. Pietro ad Baias
TR 7 - S. Focà
TR 8 - Basilica Palazzo Platamone di Rosolini
TR 9 - Tonnara di Vendicari
TR 10 - Pirrera
TR 11 - Caucana
TR 12 - Cittadella dei Maccari

RI 1 - Cava Ispica - Larderia
RI 2 - Grotta delle Trabacche
RI 3 - Treppiedi
RI 4 - Sulla
RI 5 - San Pancrati
RI 6 - Penninello Malvasia
RI 7 - Finocchiara, ipogeo E
RI 8 - San Marco
RI 9 - Cozzo Tondo
RI 10 - Cava Ddieri
RI 11 - Grotta dei Santi
RI 12 - San Nicola o Grotta della Madonna
RI 13 - Scorrione
RI 14 - San Bartolomeo
RI 15 - Buttino
RI 16 - Santa Maria
RI 17 - Spezieria
RI 18 - Cella
RI 19 - Martorina - Coda di Lupo
RI 20 - Scorrione